JOHN SANDFORD
L'ASSASSINA
(Mortal Prey, 2002)

A Neil Nyren

1

Il pensiero le affiorò nella mente mentre era stesa in un letto di ospedale dalle lenzuola ingiallite, immersa nell'odore acre di disinfettante, insinuandosi tra le fitte intercostali e gli spasmi muscolari. Se lo avesse letto in un libro avrebbe potuto sorriderne. Ma adesso non ci riusciva.

Lo sguardo fisso all'intonaco bianco del soffitto oltre la sacca della flebo, cercava di non lamentarsi quando arrivavano i dolori, sapendo che sarebbero passati; cercava di non guardare il messicano dall'espressione dura piazzato all'estremità del letto, la mano mai lontana dalla pistola nascosta sotto il giornale sul bracciolo della sua poltroncina; cercava di non pensare a Paulo.

Cercava di non pensare a nulla, di ricacciare indietro le immagini che di tanto in tanto le si affacciavano alla memoria. Paulo, alto, snello ma muscoloso, con la sua camicia da smoking stropicciata, la giacca appesa alla sedia, un bicchiere di vino rosso in una mano, l'altra stretta a pugno appoggiata sul fianco, mentre si guardava nello specchio sul retro della porta della camera da letto, fingendo di essere un torero. Paulo seduto al tavolo della cucina, nudo, con un bicchiere di latte, uno sbaffo bianco sul labbro superiore, che guardava divertito il burbero Babbo Natale di un libro illustrato per bambini. Paulo addormentato accanto a lei, il volto pallido e fiducioso nella prima luce del giorno, quel tenue chiarore che pervadeva il golfo appena prima dell'alba.

Ma il pensiero che avrebbe potuto farla sorridere, se fosse stato in un libro, era: Proprio come il fottuto *Padrino.*

Ecco come. Un ristorante italiano chiamato *Gino*, con tutti i cliché dell'ambientazione italiana: pareti color terra di Siena, fiaschi di Chianti, tovaglie a quadretti bianchi e rossi, cestini di pane casereccio caldo messi in tavola appena ti siedi, e nell'aria odore di zucchero e grano, olive e peperoni, e forte caffè nero. All'esterno alcuni tavolini traballanti si affacciavano su Plaza de Arboles e la chiesa tutta stucchi anni Cinquanta - intonata ai

VISIT…

turisti - dall'altra parte della strada, San Fernando de Qualcosa. La cella campanaria della chiesa alloggiava un altoparlante che diffondeva una completa, lenta versione per campane di *Dominique* delle Singing Nuns a mezzogiorno più o meno in punto, a seconda di chi toccava posare la puntina sul vecchio disco.

Paulo la portava fuori a pranzo quasi ogni giorno, passando a prenderla all'albergo dove lei lavorava come contabile. Mangiavano messicano un giorno, californiano o francese il successivo, italiano un paio di volte la settimana. L'andava a prendere verso mezzogiorno, quindi poteva sentire quasi sempre, più o meno in lontananza, le campane registrate di San Fernando.

Gino era il loro locale preferito. Malgrado la stereotipata messinscena della trattoria italiana, c'era davvero un Gino in cucina, e il cibo era fantastico. Paulo andava a prenderla con una BMW 740iL nera, la sua auto di rappresentanza, con autista annesso. Si incontravano con amici, consumavano un lungo pranzo, ridendo, discutendo, parlando di politica e macchine e barche e sesso, e verso le due tornavano tutti al lavoro.

Uno schema: non prevedibile per filo e per segno, ma prevedibile.

Israel Coen era appostato nella galleria del coro sul retro della chiesa con il suo fucile, un Remington Model 700 con mirino telescopico. Lo aveva provato lungo una stradina sterrata a ovest della città, mirando a un bersaglio a sessanta metri esatti: la distanza da cui avrebbe dovuto sparare attraverso Plaza de Arboles. Non c'erano problemi per il tiro. Se tutto quel che volevi era che Izzy Coen colpisse qualcuno a sessanta metri con un Remington 700 con mirino telescopico, potevi specificare quale bottone della camicia desideravi che centrasse.

Non che tutto fosse perfetto. L'idiota che gli aveva procurato il fucile evidentemente pensava che più grande era, meglio era, così Izzy avrebbe sparato a sessanta metri guardando il bersaglio attraverso un mirino a otto ingrandimenti che non gli consentiva di vedere altro che, per l'appunto, il bottone di una camicia. Avrebbe preferito farne a meno del tutto, o al limite avere un mirino telescopico a ingrandimento regolabile da due a sei, che gli lasciasse un minimo di visuale intorno al reticolo. Ma non l'aveva, e avrebbe dovuto arrangiarsi.

Il problema era esacerbato dall'umidità nella galleria. Non solo la temperatura si aggirava intorno ai quarantacinque gradi, ma il tasso di umidità doveva essere del novantacinque per cento. Il sudore gli aveva inzuppato

la camicia sotto le ascelle e sul petto, e gli imperlava la fronte, le guance e le braccia. Quando accostò il fucile al viso l'obiettivo si appannò nel giro di pochi secondi. Aveva con sé una bottiglia di acqua minerale che lo aiutava a mantenersi abbastanza fresco da riuscire a connettere, ma non c'era niente che potesse fare contro l'appannamento del mirino. Lo sparo avrebbe dovuto essere rapido.

Poco male. Aveva studiato lo scenario per tre giorni, sapeva quali sarebbero state le condizioni, ed era pronto: guanti in gomma da cucina per non correre il rischio di lasciare inavvertitamente impronte digitali, jeans e camicia a maniche lunghe come precauzione contro le tracce di DNA. Izzy sapeva il fatto suo.

Era nella galleria da un'ora e dieci minuti quando vide la BMW svoltare l'angolo. Aveva due walkie-talkie identici posati a terra accanto ai suoi piedi. Izzy credeva nella ridondanza. Prese in mano il primo, premette il tasto per la trasmissione, e domandò: «Mi senti?»

«Sì.»

«Puoi venire.»

«Sarò lì in un minuto.»

Alla tavolata di dieci persone nella saletta posteriore di *Gino*, la conversazione cominciava a languire; un amico se n'era già andato, poi un altro, insieme alla sua ragazza che aveva portato per avere l'approvazione del gruppo. Paulo guardò il suo orologio e disse a Rinker: «Sarà meglio muoverci».

«Aspetta un attimo... Voltati da questa parte.» Gli prese il mento in una mano, facendogli girare la faccia verso di lei, poi intinse un angolo del tovagliolo in un bicchiere d'acqua e lo usò per pulire uno sbaffo rosso di sugo quasi invisibile sul labbro inferiore.

«Lo stavo conservando per merenda», protestò lui.

«Non potevo lasciarti tornare così», replicò Rinker. «Tua madre mi ucciderebbe.»

«Mia madre», sospirò Paulo, alzando gli occhi neri al soffitto.

Uscirono dal ristorante italiano - proprio come il fottuto *Padrino* - e la BMW nera si fermò oltre la balaustra che separava il patio del ristorante dalla piazza. Oltrepassarono un americano in camicia hawaiana e cappello piatto a tesa larga intento a consultare una guida turistica - ogni dettaglio era ancora chiaro e nitido tre giorni più tardi, in ospedale, come se fosse

appena accaduto - e l'autista fece per scendere, ma Paulo lo fermò: «Lascia, faccio io». Rinker allungò il braccio verso la maniglia della portiera, ma Paulo la batté sul tempo, passandole davanti in quell'ultima breve frazione di vita...

Lo sparo sembrò un petardo, ma l'autista sapeva che non lo era. Stava già reagendo quando Rinker avvertì un improvviso malore - non dolore, non ancora - e per qualche inesplicabile motivo si accasciò a terra, con Paulo sopra di lei. Non capì che cosa stesse succedendo, nemmeno quando un rimbombo assordante la avvolse, e si rigirò sotto Paulo per vederlo in faccia. Anche lui la guardò, ma i suoi occhi erano già fuori controllo, e quando aprì la bocca ne sgorgò un fiotto di sangue che le si riversò sulla faccia e nella bocca. Rinker cominciò a urlare, mentre il fragore sordo tornava a risuonare.

Rotolò di fianco, spinse Paulo sull'acciottolato voltandogli la testa perché non fosse soffocato dal suo stesso sangue, e strillò all'autista: «Paulo, Paulo, Paulo...»

L'autista la guardò, come al rallentatore. Rinker inquadrò con lo sguardo la tozza arma di acciaio nero nella sua mano, una grossa pistola come lei non ne aveva mai viste prima. Lo vide aprire la bocca per gridare qualcosa, e girarsi a lanciare un'occhiata oltre la macchina prima di abbassare di nuovo gli occhi su Paulo. Un attimo dopo era in piedi davanti a loro, sollevò Paulo e lo mise sul sedile posteriore, poi prese in braccio Rinker e la sistemò accanto al posto di guida, e in pochi secondi stavano sfrecciando attraverso la piazza diretti all'ospedale, a non più di tre minuti da lì.

Rinker si girò a guardare Paulo. I suoi occhi erano aperti, ma lui non c'era più.

Paulo se n'era andato. Poteva sentire il sapore del suo sangue che le si stava raggrumando intorno ai denti, ma Paulo non era più lì con lei.

Izzy Coen imprecò fra i denti. Non era sicuro che fosse andata. Il mirino telescopico aveva limitato troppo la sua visuale. I due erano a terra, ancora a tiro; l'autista stava facendo qualcosa. Ricaricò per sparare un secondo colpo. Mentre alzava il fucile l'autista aprì il fuoco e la parete anteriore della chiesa si polverizzò intorno a lui. Cristo, pensò Izzy.

Un Uzi, probabilmente, o qualcosa del genere. Izzy rotolò lontano dalla finestra mentre il vetro esplodeva verso l'interno, raccolse i due walkie-talkie e si ritirò precipitosamente verso l'angolo opposto della galleria, tra i proiettili che sciamavano intorno a lui come api. Si lanciò giù per la scala a

chiocciola e uscì dalla porta sul retro, dove una Volkswagen maggiolino gialla stava aspettando con il motore acceso. Izzy gettò il fucile sul sedile posteriore, saltò a bordo e sbatté la portiera. L'autista partì a tutta velocità e gridò: «Che è successo? Cos'è stato?»

«Che cazzo ne so», rispose Izzy. Si sfilò i guanti di gomma, scuotendo via frammenti di vetro dai capelli. Sangue sulla mano. Si toccò la guancia: solo un graffio. «Un fottuto Uzi, forse.»

«Uzi? Come sarebbe Uzi?»

«È un'arma israeliana. Una pistola mitragliatrice...»

«Lo so cos'è un fottuto Uzi», sbraitò l'autista. «Quel che voglio sapere è che ci faceva quello con un fottuto Uzi!»

«Non lo so», borbottò Izzy. «Torniamo all'aereo, e forse lo scopriremo.»

La pista era una striscia di terra ritagliata nell'intrico della giungla, venti chilometri a ovest della città. Strada facendo, l'autista fece una chiamata dal cellulare, urlando in spagnolo sopra il rumore scoppiettante della Volkswagen.

«Scoperto niente?» domandò Izzy quando ebbe terminato la telefonata.

«Chiamo adesso, forse saprò qualcosa più tardi», disse l'autista, un ometto in camicia rosa a maniche corte, calzoni kaki e sandali marroni. Il suo inglese, di solito eccellente, lasciava piuttosto a desiderare quand'era sotto stress.

Un paio di chilometri a est della pista si fermarono e l'autista fece strada attraverso una macchia di alberi fino a una pozza piena d'acqua. Izzy pulì il Remington prima di gettarlo lì dentro, insieme alla scatola di munizioni. «Speriamo che non si prosciughi», disse, guardando i cerchi che increspavano l'acqua nera.

L'autista scosse la testa. «Questa buca non ha fondo», lo rassicurò. «Arriva fino all'inferno.» Mentre tornavano alla macchina suonò il telefono, l'autista rispose, parlò per un minuto, poi chiuse la comunicazione con una nervosa occhiata obliqua a Izzy.

«Allora?»

«Due morti», riferì l'autista. «Un proiettile?»

«Un solo colpo», disse Izzy con soddisfazione. «Notizie di quella pistola mitragliatrice?»

L'autista si strinse nelle spalle. «Una guardia del corpo, forse. Nessuno sa niente.»

Il terminal era una costruzione in blocchi di cemento con il tetto di lamiera circondato da ispidi palmetti. Un improbabile galletto segnavento se ne stava appollaiato sulla sommità. Quella che avrebbe potuto essere una più professionale manica a vento - eccetto per la forma di una lunga trota arancione con la scritta WEST YELLOWSTONE, MONTANA - penzolava floscia da un'asta su un lato dell'edificio. Un generatore Honda ronzava in una cassetta di acciaio chiusa a chiave sul retro, emanando un lieve puzzo di carburante bruciato. Lucertole grosse come dita si arrampicavano su muri, pali e tronchi d'albero in cerca di insetti, di cui c'era grande abbondanza. Tutto in quel posto appariva stanco. La manica a vento. Perfino gli alberi. Perfino le lucertole.

Essendo atterrato lì all'andata, Izzy sapeva che il generatore alimentava un vecchio condizionatore d'aria, e un ancora più vecchio frigorifero rosso polvere della Coca-Cola dentro la costruzione, dove il proprietario stava seduto con una pila di numeri di *Playboy*, una radio, e una bomboletta di spray insetticida.

«Provo a richiamare», disse l'autista. «Tu controlla che l'aereo sia pronto.»

Quando Izzy fu entrato, l'autista, ora sudato quanto l'americano, tirò fuori un revolver da sotto il sedile anteriore della Volkswagen, estrasse il tamburo e controllò i proiettili, poi lo rimise a posto e infilò la rivoltella nella cintura, dietro la schiena.

Izzy e l'autista si conoscevano da alcuni anni, e c'era la possibilità che il nome di quest'ultimo fosse su una lista da qualche parte; che qualcuno sapesse che stava accompagnando Israel Coen in giro per Cancún. Ma lui ne dubitava. Nessuno avrebbe voluto conoscere i dettagli di una faccenda come quella, e a Izzy non sarebbe piaciuto che qualcuno ne fosse al corrente.

Soltanto due persone avevano visto la faccia dell'autista e quella di Izzy nello stesso posto: Izzy e il gestore dell'aeroporto.

L'autista entrò nel terminal e si richiuse la porta alle spalle. La costruzione aveva quattro finestre, tutte rivolte dalla stessa parte, verso la pista. L'interno era fresco. Izzy stava parlando con il gestore dell'aeroporto, seduto con una Coca-Cola a una scrivania di metallo, direttamente di fronte al condizionatore d'aria.

«Sta arrivando?» domandò l'autista.

«Sarà qui tra venti minuti», rispose Izzy, e il gestore annuì.

L'autista sbadigliò. Aveva venti minuti. Non molto tempo. «Bel viaggetto», disse a Izzy. Accennò con la testa verso la porta, come se volesse par-

largli in privato. «Spero che i suoi affari siano andati bene.»

«Vado a prendere la mia borsa.» Izzy andò alla porta, e l'autista la aprì con la mano sinistra, lasciandolo passare, poi lo seguì fuori, estraendo il revolver con la destra. Quando la canna della pistola fu a pochi centimetri dalla nuca di Izzy premette il grilletto, e la sua faccia esplose in schizzi di sangue. L'autista restò per un momento a guardare il corpo accasciato a terra, quasi incapace di credere a quel che aveva fatto, poi rientrò. Il gestore dell'aeroporto si stava alzando dalla sua sedia, e l'autista lo guardò scrollando la testa.

«Peccato», commentò con vero rammarico.

«Ci conoscevamo da tanto tempo...» mormorò il gestore.

«Mi dispiace.»

«Ma perché... Lascia almeno che dica una preghiera.»

«Non c'è tempo», replicò l'autista. «Oggi abbiamo ucciso il rampollo di Raul Mejia.»

Gli sparò al cuore, e poi ancora alla testa per maggiore sicurezza. Tornato fuori, tirò altri due colpi a Izzy: gli spari suonarono distanti alle sue stesse orecchie, come se provenissero da oltre una collina. Trascinò il corpo dentro l'ufficio e lo lasciò accanto a quello del direttore dell'aeroporto. Prese il portafoglio di Izzy e tutto il contante che aveva con sé, un anello d'oro con una pietra rossa e l'iscrizione UNIVERSITY OF CONNECTICUT, 1986, e ogni pezzetto di carta che riuscì a scovargli addosso. Trovò il lucchetto della porta sulla scrivania, e la chiave della cassetta del generatore nella tasca del direttore. Uscì, chiuse la porta con il lucchetto dietro di sé, e andò a spegnere il generatore. C'era una chiazza di terra annerita dal sangue dove era stata appoggiata la testa di Izzy. La coprì con altra terra, strisciandovi sopra la suola di un sandalo, risalì sulla sua Volkswagen e partì.

Il figlio più giovane di Raul Mejia.

L'autista avrebbe recitato una preghiera per se stesso, fosse riuscito a ricordarsene una.

Rinker non conosceva i nomi dei giocatori. Quando si svegliò era in ospedale, nel reparto di terapia intensiva: tre letti vuoti con le apparecchiature per il monitoraggio delle funzioni vitali, e il suo. Anthony e Dominic, i fratelli di Paulo, erano seduti ai piedi del letto. Rinker non riusciva a distinguere bene le loro facce, e non capì chi fossero finché Anthony si alzò e le venne più vicino. La sua bocca era secca come un cracker: «Paulo?»

Anthony scosse la testa. Rinker voltò la faccia dall'altra parte, aprì la bocca per gridare, ma non ne uscì alcun suono. Le lacrime cominciarono a scorrerle sul viso, e Anthony le prese la mano.

«Era... era già morto quando siete arrivati qui. Sei stata operata... Senti, abbiamo bisogno di sapere: hai visto l'uomo che vi ha sparato?»

Rinker fece debolmente segno di no. «Non ho visto niente. Sono caduta a terra, senza nemmeno accorgermi che mi avevano sparato. Paulo è caduto sopra di me. Ho cercato di voltargli la testa, stava perdendo sangue...»

Altre lacrime, mentre Dominic rigirava nelle mani il cappello di paglia, facendo scorrere la tesa fra le dita come se stesse misurando della stoffa.

«Stiamo cercando di scoprire chi è stato», proseguì Anthony. «La polizia ci sta aiutando. Ce la farai. Il proiettile è passato attraverso Paulo e il nucleo ti è entrato nello stomaco. Sei stata in sala operatoria per due ore, e ti rimetterai.»

Lei annuì, ma la sua mano si mosse di scatto verso l'addome.

«Credo che, che potrei... penso...» cominciò, guardando Anthony e poi Dominic, che era andato a mettersi accanto al fratello.

Dominic scosse la testa. «Hai perso il bambino.»

«Oh, Dio.»

Lui tese la mano a toccarle la gamba attraverso la coperta. Era un uomo duro come la pietra, ma in quel momento aveva le lacrime agli occhi. «Li troveremo», promise. «Non la passeranno liscia.»

Rinker girò la testa e perse conoscenza. Quando rinvenne se ne erano andati.

Rimase in ospedale per una settimana: mancò al funerale di Paulo, dormì durante una visita del padre di Paulo. Il quarto giorno le permisero di alzarsi e camminare, ma non l'avrebbero dimessa finché il suo intestino non si fosse sbloccato. Dopo quella dolorosa esperienza, venne trasportata in sedia a rotelle a una delle BMW nere della famiglia e accompagnata alla proprietà dei Mejia a Mérida. Il padre di Paulo percorse con la propria sedia a rotelle i bui corridoi piastrellati per andarle incontro, e l'accolse con un abbraccio e un bacio sulla guancia.

«Avete scoperto qualcosa?» gli domandò Rinker.

Lui scosse la testa. «No, non ancora. Abbiamo chiesto in giro, ma nessuno sa niente. Alcune persone che in teoria potrebbero nutrire del risentimento nei nostri confronti per questioni passate hanno fatto sapere di non essere coinvolte, e si sono offerte di darci una mano a trovare i responsabi-

li.»

«C'è da crederci?» chiese dubbiosa.

«Forse. Stiamo continuando a indagare... C'è stata una strana circostanza il giorno in cui Paulo è stato ucciso.» Esitò, come riflettendoci su, poi riprese: «Due uomini sono stati uccisi su una pista aerea non lontana da qui. Gli hanno sparato. Uno era il proprietario della pista, e l'altro un americano. Non c'era alcun indizio che fossero implicati nell'assassinio di Paulo. Con quella pista, c'è sempre la questione degli atterraggi non autorizzati», stava alludendo al traffico di droga, «ma è comunque una strana coincidenza. L'americano è stato identificato dalle impronte digitali. Non era nel commercio, nel...», fece un gesto circolare con le dita, intendendo il giro della droga, «ma è stato in prigione, e sembra che avesse contatti con il crimine organizzato americano, la mafia. Stiamo facendo altre domande alla nostra polizia, e loro stanno chiedendo informazioni agli americani. Riusciremo a saperne di più, presto o tardi».

«Quando li troverete», disse Rinker a denti stretti, gli occhi gelidi a pochi centimetri da quelli del vecchio, «quando li troverete, uccideteli.»

Lui sostenne il suo sguardo con intensità, valutando la donna che conosceva come Cassie McLain. Non si conoscevano bene, ma lui sapeva che per Paulo era ben più di una semplice avventura. Quella graziosa biondina americana dal perfetto spagnolo avrebbe dovuto diventare la madre di uno dei suoi nipoti. Dopo un momento annuì. «Qualcosa faremo.»

«Questo americano morto sulla pista di atterraggio», aggiunse lei. «Si sa almeno da dove venisse?»

«Sì, questo lo sappiamo», rispose il vecchio. Chiuse gli occhi per un attimo, analizzando mentalmente l'informazione. Aveva un lieve sentore di aglio, e orecchie pelose, come un gentile Yoda. Si raccontava che nei suoi anni ruggenti avesse fatto appendere un informatore per le caviglie e poi acceso un fuoco sotto la sua testa. Secondo la leggenda, il malcapitato smise di gridare soltanto quando gli esplose il cranio. Mejia aprì gli occhi e disse: «Viveva in una cittadina del Missouri, Normandy Lake. Una donna che abitava lì ha detto alla polizia che era venuto a Cancún in vacanza. Aveva promesso di presentarsi per il riconoscimento, ma non è venuta. Quando la polizia è tornata a casa sua, là non c'era più. È partita portandosi via tutta la sua roba».

«Pazzesco», borbottò Rinker, scuotendo la testa. Ma il suo cervello si era messo in moto ora, fendendo la vischiosa opacità che la impastoiava dal momento dell'attentato, e fu lambita da una fredda lingua di paura. Do-

po un momento disse: «Non voglio andare a casa. Sono un po' spaventata. Se non è un problema, mi piacerebbe stare al ranch finché mi sarò rimessa in piedi. Poi penso che tornerò negli States».

«Sei la benvenuta», rispose il vecchio, rivolgendole un sorriso paterno. «L'amica del mio ragazzo... Puoi restare finché lo desideri. Anche per sempre, se vuoi.»

Lei ricambiò il sorriso. «Grazie, papà, ma Cancún... Cancún è Paulo. Penso che farei meglio ad andarmene, una volta che mi sarò ripresa.»

Una delle guardie del corpo del vecchio la riaccompagnò alla BMW, e mentre la macchina partiva Rinker, lo sguardo fisso sulle spalle e la nuca dell'autista, si rese conto che ora lei ne sapeva più del vecchio.

Il proiettile non era destinato a Paulo, ma a lei.

Se il vecchio avesse scoperto che il suo ragazzo era stato ucciso a causa di Rinker, e lei non li aveva mai avvertiti del pericolo - Rinker non se lo era aspettato, non credeva potesse succedere - allora forse la sua ira si sarebbe rivolta verso di lei.

Rabbrividì a quel pensiero, ma non troppo: sapeva essere fredda quanto il vecchio. Cominciò a studiare un piano d'azione. Non poteva fare nulla finché non si fosse rimessa, il che avrebbe potuto richiedere del tempo. Aveva un certo margine: la famiglia Mejia e la polizia messicana avevano diffuso la notizia che lei era stata uccisa insieme a Paulo. Lo avevano fatto semplicemente per proteggerla da un possibile tentativo di eliminare una pericolosa testimone, nell'eventualità che lei avesse visto chi aveva sparato. Questo le faceva gioco: gli «amici» di St. Louis non avevano intrallazzi in Messico, per quel che ne sapeva, e le sole informazioni alle quali avrebbero potuto accedere sarebbero state quelle divulgate dalla stampa.

D'altro canto, con il vecchio che faceva pressioni sui suoi contatti nel mondo della droga, presto o tardi la verità sarebbe venuta fuori. Allora, lei avrebbe dovuto fare la propria mossa.

Sarebbe stata molto impegnata. Come Cassie McLain, si era ritirata e viveva dei propri investimenti. Come Clara Rinker, doveva spostare denaro, recuperare documenti, contattare vecchie conoscenze oltre la frontiera.

Ma per fare tutto doveva rimettersi in forze.

Trascorse un mese al ranch del vecchio, occupando una camera da letto nella casa padronale, con una guardia armata che la seguiva ovunque. Dominic le faceva visita ogni tre giorni, arrivando a mezzogiorno, puntuale

come un orologio, per aggiornarla sulle indagini svolte dalla famiglia.

Per tutta la sua permanenza al ranch attese che il ricordo di Paulo si attutisse, ma la sua immagine nemmeno accennava a sbiadire. Alla fine del soggiorno poteva ancora sentire il suo odore, il sapore di sale sulla sua pelle: si aspettava di vederlo in cucina intento a seguire la cronaca di una partita di calcio a una radio da pochi soldi, il sorriso bianco e i capelli neri scompigliati, la bottiglietta di Corona in mano, a godersi il relax del fine settimana...

Per la seconda settimana al ranch, annoiata ma ancora debole, sempre più ansiosa di mettersi in azione ma determinata a pazientare finché la sua forma fisica fosse stata sufficientemente buona, cominciò ad attaccare discorso con il suo custode, Jaime: un uomo tarchiato, dall'aspetto duro, con la faccia bruciata dal sole e baffi folti e ispidi. Era abbastanza amichevole, anche se girava sempre con una pistola in tasca e un M-16 sul retro del suo pickup.

«Fammi vedere come funziona», gli chiese Rinker.

Dovette fare un po' di opera di persuasione, ma dopo qualche doverosa protesta Jaime portò due sedie sul ciglio di un fosso lì vicino, posizionò un bersaglio e le mostrò come sparare con l'M-16. Rinker se la cavava bene, e questo suscitò il suo interesse; era un pistolero, profondamente appassionato ai ferri del mestiere. Le fece provare altre armi a canna lunga: un fucile da caccia Weatherby con mirino telescopico e movimento meccanico, un calibro 22 a pompa, un trenta-trenta a caricamento manuale, e una doppietta.

Passavano due o tre ore ogni giorno a sparare: bersagli fissi, pneumatici rotolanti e, con il calibro 22, Rinker si cimentò nel tiro al piattello. I piattelli erano quasi impossibili da colpire, alla fine. Riusciva a prenderne uno o due su dieci, imparando a calcolare lo sparo in base alla traiettoria del bersaglio lanciato.

Mentre si esercitavano, Jaime parlava di proiettili e cariche, correnti, d'aria e miraggi causati dal calore, spari dall'alto o dal basso, e messa a punto fai-da-te dei fucili. Gli piaceva lavorare con lei perché faceva sul serio, e per giunta era attraente. Un'atleta, immaginava, sebbene non vi dedicasse molto impegno, come certe ginnaste che lui conosceva a Cancún; snella, sveglia, bionda, un bel tipino, se ti piaceva il genere «gringo».

E ci sapeva fare con gli uomini. Jaime ci avrebbe provato volentieri, se lei non fosse stata in lutto. E in lutto non per uno qualunque, ma per il fi-

glio di Raul Mejia. Stando così le cose, mantenne un distacco professionale.

«È escluso che si possa portare con sé un fucile per autodifesa», le disse. «Una pistola puoi averla sempre a portata di mano. Un fucile è fantastico, quando lo hai in pugno, ma va a forare che quando ti serve è in camera da letto e tu sei in cucina. Oppure sei al cesso con i calzoni abbassati e *Playboy* in mano - be', magari non tu, ma io sì - e il fucile è appoggiato a un albero. Per cui quest'arma», batté la mano sull'M-16, «quest'arma è ottima quando stai sparando, ma ti conviene familiarizzare con la pistola, per la difesa personale.»

Lei si impuntò. Voleva imparare a usare le armi a lunga gittata, gli spiegò. E non una carabina o una doppietta per sparare agli uccelli. Roba seria. Che le desse un bel fucile a pompa da combattimento e un bersaglio mobile distante cinque metri...

Lui scosse la testa e sorrise accondiscendente. Per due settimane la addestrò all'uso delle armi a canna lunga, ma continuava a tornare sul discorso della pistola. «Ti chiedo solo di provare», diceva. «Hai un talento naturale con le armi. Mai vista una donna così portata.» E lei replicava ironica: «Non è che ci voglia una laurea in ingegneria aerospaziale per sparare».

Nelle due settimane successive, Rinker si recò cinque o sei volte in città, al suo appartamento, e mise insieme ciò di cui aveva bisogno per andare via. Ne approfittò anche per dare una bella ripulita al posto: se qualcuno fosse stato lì a cercarla, non avrebbe trovato alcuna impronta digitale. Poi, un mercoledì, dopo un mese che stava al ranch, Dominic passò a farle visita: «Abbiamo avuto informazioni su un tale che secondo certe persone potrebbe avere fatto da autista nell'attentato. Non sappiamo dove sia, ma sappiamo dove sta la sua famiglia, quindi dovremmo riuscire a trovarlo. Presto avremo in mano qualcosa di concreto, se va bene».

«Quando?» domandò lei.

«Entro la fine della settimana, spero», rispose Dominic. «Dobbiamo scoprire chi c'è dietro questa storia, così potremo tornare ai nostri affari. E per Paulo, naturalmente.»

Rinker non aveva ancora recuperato al cento per cento, ma stava abbastanza bene per scappare. Aveva sistemato tutto quel che poteva per telefono, aveva documenti pronti da ritirare, aveva spostato il denaro che andava spostato. Se ne sarebbe andata il pomeriggio seguente.

Si era già preparata un piano. Ogni settimana doveva sottoporsi a due visite mediche di controllo: il lunedì e il giovedì. L'autista aspettava sempre nell'atrio della clinica. Se uscendo dallo studio medico avesse svoltato a sinistra invece che a destra, sarebbe stata almeno momentaneamente libera per le strade di Cancún, e a meno di dieci metri da una trafficata fermata di taxi.

L'autista avrebbe impiegato almeno una mezz'oretta prima di cominciare a insospettirsi. E a lei sarebbero bastati due minuti per filarsela. Lo aveva fatto altre volte.

Giovedì mattina Rinker e Jaime uscirono per un'ultima esercitazione con il fucile. Arrivati sul ciglio della scarpata, Jaime scaricò dal furgoncino sei grosse gomme da rimorchio e le fece rotolare una alla volta giù per il pendio roccioso. Le gomme rimbalzavano disordinatamente sulle pietre, mentre Rinker cercava di anticiparle con il fucile a pompa calibro 20. Quando le centrava, a dieci metri di distanza, andavano giù come niente, ma in una giornata buona era tanto se riusciva a prenderne la metà al primo colpo. Un fucile, si rese conto, non era qualcosa su cui scommettere, anche a distanza ravvicinata.

Lei e Jaime sparavano a turno. Quando Rinker aveva sparato tutti i colpi del caricatore, recuperavano le gomme, e lei le faceva rotolare giù dalla scarpata mentre Jaime sparava. Non se la cavava meglio di lei, ma entrambi facevano finta di sì. E quel giorno, Rinker fece quello che, ripensandoci in seguito, le sembrò un mezzo passo falso.

Jaime aveva tirato fuori la Beretta dalla fondina agganciata alla cintura, dicendo: «Adesso però proviamo con la pistola, eh? Una sola volta, giusto per farmi contento».

«Jaime...» Rinker era contrariata, e la sua voce fu aspra.

«No, no, no...» Lui le agitò il dito davanti, rifiutandosi di sentire ragioni. «Insisto. Abbiamo ancora tempo prima di andare dal medico, e questa è una cosa che devi imparare.»

«Jaime, dannazione...»

Lui la ignorò. Prese dal furgoncino una mezza dozzina di lattine di Coca vuote e ne lanciò tre giù per la scarpata. «Lo troverai molto più difficile che con il fucile, ma puoi farcela.»

«Da' qua.»

Jaime la guardò per un istante, stupito del suo tono deciso, poi le porse la Beretta. E fu allora che Rinker rischiò di tradirsi.

Le era sempre piaciuta quella particolare pistola, quando usava le nove millimetri. Sembrava fatta apposta per la sua mano. E poi Jaime le era simpatico, e forse aveva voluto fare colpo su di lui, in quel suo ultimo giorno al ranch. Fatto sta che tolse la sicura, mirò a una delle lattine e la colpì per sei volte in tre secondi prima che ruzzolasse, ormai dilaniata, dietro un sasso.

I due rimasero per diversi secondi in silenzio, con l'odore di polvere da sparo che aleggiava nell'aria calda, quindi Rinker rimise la sicura e restituì la pistola a Jaime.

Lui guardò la Beretta, poi lei, e dopo un po' disse: «Capisco».

Non capiva, in realtà. Ma ben presto gli sarebbe stato tutto chiaro.

Quel pomeriggio, Rinker fuggì.

2

Lucas Davenport parcheggiò in strada: un cassonetto della spazzatura arrugginito bloccava il suo vialetto di accesso, che in ogni caso era diventato un impraticabile pantano di melma nerastra. Scese dalla Porsche e alzò lo sguardo sulla sua casa in costruzione. Il posto era recintato e racchiuso da impalcature. Il prato tra Lucas e la casa era uno sfacelo, risultato delle manovre dei camion dell'impresa edile dopo un intempestivo acquazzone estivo.

Due uomini in tuta da lavoro erano seduti in cima al tetto e mangiavano una pizza da una scatola piatta di cartone bianco, bevendo a canna da bottigliette verdi che Lucas sperava fossero di Perrier. Ma dal modo in cui si affrettarono a nasconderle dietro le gambe sospettò che non contenessero acqua minerale. Uno dei due gli rivolse un cenno con la mano libera e l'altro alzò una fetta di pizza; Lucas ricambiò il saluto dirigendosi verso il portico.

Si destreggiò tra i solchi lasciati dalle ruote dei camion e le pozze di acqua piovana, cercando di non inzaccherarsi troppo i mocassini neri. Era un uomo robusto e atletico, in completo blu e camicia bianca con il colletto slacciato. La sua faccia e il collo contrastavano con la disinvolta eleganza del suo completo italiano: vecchie cicatrici, in particolare una che da un sopracciglio gli scendeva fin sulla guancia abbronzata, lo contrassegnavano come uno che andava in cerca di guai. Aveva occhi azzurro ghiaccio dall'espressione gentile e i capelli neri: i suoi geni franco-canadesi resistevano strenuamente nel crogiolo etnico americano.

Dall'interno della casa giungeva il baccano di un paio di pistole sparachiodi, e mentre Lucas si avvicinava una sega elettrica cominciò a stridere. Poteva sentire l'odore della segatura, o forse era solo la sua immaginazione.

Bene, pensò, ascoltando tutto quel trambusto. Due operai sul tetto, un elettricista nel portico, almeno due pistole sparachiodi e una sega elettrica in funzione dentro. Questo significava che c'erano come minimo sei uomini al lavoro, e non avrebbe dovuto fare una piazzata al costruttore. Certo, sette o otto uomini sarebbe stato meglio. Dieci sarebbe stato perfetto. Ma al momento l'impresa era in ritardo di appena una settimana sulla tabella di marcia, e sei era accettabile. Più o meno.

Mentre saliva gli scalini del portico, notò che qualcuno aveva fissato una robusta trave a un'estremità della tettoia: un giorno non lontano avrebbe sostenuto un dondolo di quercia grande abbastanza per due adulti e un bambino.

Sentendolo arrivare, l'elettricista girò la testa. «Ehi, Lucas.»

«Salve, Jim. Come andiamo?»

«Non male. Non mi manca molto.» Stava avvitando piombature giallo canarino su coppie di fili scoperti, che avrebbero alimentato la luce del portico. «Ma sarà meglio che si decida a venire qualcuno per il collegamento della TV via cavo e del telefono, o avremo problemi. L'ispettore deve arrivare martedì, e se ci tocca rimandare rischiamo di stare in ballo un'altra settimana, così non potranno fare l'allacciamento.»

«Ne parlerò con Jack», disse Lucas. «Doveva far venire quel tecnico...»

«Sembra che il tipo si sia rotto un piede cadendo da una scala. Almeno così ho sentito», gli riferì l'elettricista, abbassando la voce. «Ma non dire a Jack che lo hai saputo da me.»

«D'accordo. Non preoccuparti, farò venire qualcuno.»

Vivere a casa di Weather Karkinnen lo stava facendo impazzire. Non aveva con sé la sua roba: era tutto in deposito. Weather aveva anche perso il telecomando del suo televisore e non se n'era nemmeno accorta, visto che guardava la TV giusto quando veniva assassinato un presidente. Per gli ultimi due mesi Lucas aveva dovuto continuare ad alzarsi ogni volta che voleva cambiare canale, e voleva farlo circa quaranta volte al minuto. Alla fine, aveva preso l'abitudine di accovacciarsi davanti al televisore per usare la tastiera fissa. Weather diceva che era patetico, e non poteva darle torto.

Dentro il guscio della nuova casa, tutto sapeva di legno umido e segatu-

ra; un odore gradevole, trovava. Lucas fece un rapido giro del pianterreno poi imboccò le scale per salire al piano di sopra. Un operaio con la pistola sparachiodi e quello con la sega elettrica stavano lavorando nella camera matrimoniale, per montare i pannelli di acero del soffitto. L'altro inchiodatore era nel bagno principale a fissare il telaio di quello che sarebbe stato l'armadio della biancheria. Tutti gli lanciarono un'occhiata, e quello con la sega lo salutò e tornò al suo lavoro.

«Notizie di Jack?»

«Io sono un falegname, non un informatore della polizia.»

«Rick...» Non era il momento di fare dello spirito. «C'è, sì o no?»

«Era in cantina, l'ultima volta che l'ho visto.»

Il cellulare suonò mentre era a metà delle scale. «Sì?»

«Ciao.» Era Marcy Sherrill, un sergente della squadra investigativa che dirigeva il suo ufficio. E una porzione della sua vita. «Quel tizio dell'FBI, Mallard, ti sta cercando. Devi metterti in contatto con lui il più presto possibile.»

«Ha detto che cosa vuole?»

«No, ma dice che è urgente. Ha chiesto il tuo numero di cellulare, ma gli ho detto che lo tieni spento. Ha lasciato un recapito dove puoi richiamarlo.»

Lucas tirò fuori una penna dal taschino della giacca e scribacchiò il numero sul palmo della mano.

«Sei alla casa nuova?» domandò Marcy.

«Sì. Sono quasi pronti per installare i sanitari. Abbiamo quattro w.c. dell'American Standard che sono dei bijoux. Bianchi.»

Aveva la netta sensazione che lei stesse per addormentarsi, ma per quanto trovasse il discorso poco appassionante, Marcy commentò: «Siete a buon punto, allora».

«Due mesi, dicono. Non so. Ci crederò quando lo vedrò.»

«Chiama Mallard.»

Nello scantinato, Jack Vrbecek sbirciava attentamente il soffitto, prendendo appunti su un bloc-notes. «Ehi, Lucas. Sette uomini oggi, hai visto?»

«Sì. Non male. Sembra che le cose si stiano muovendo. Che cosa fai?»

«Sto controllando lo schema dell'impianto elettrico. Avrai bisogno di sapere dov'è ogni elemento, nel caso tu debba metterci le mani per qualsiasi motivo.»

Lucas piegò la testa all'indietro per guardare il soffitto. «Forse dovrem-

mo mettere un soffitto di plexiglas, almeno si vedrà tutto, e ci risparmieremo un po' di complicazioni.»

«Peccato che ogni volta che usi una sega nel laboratorio sembrerà di essere in una lamineria», obiettò Vrbecek. «Così andrà benissimo. Ti forniremo uno schema dettagliato che ti permetterà di accedere a tutto, e con il rivestimento insonorizzante riuscirai a sentire i tuoi pensieri.»

Lucas annuì. «Ascolta, bisogna che venga qualcuno per l'allacciamento della TV via cavo e il telefono, e oggi ho sentito da qualche parte, in municipio credo, che il tuo tecnico si è infortunato. Se non sistemiamo la faccenda, con l'ispettore che deve arrivare martedì...»

«Sì, sì. Ce ne stiamo occupando.» Jack annotò qualcosa sul suo blocnotes.

«E quei due sul tetto stanno bevendo qualcosa che potrebbe essere acqua minerale, ma forse non lo è, e se cadono di sotto e si rompono il collo non sarò io il responsabile.»

«Dannazione. Si suppone che quei disgraziati stiano seguendo un programma di disintossicazione, e se quella che stanno bevendo è birra...»

Si avviarono verso le scale. In un qualunque altro momento, Lucas avrebbe potuto sentirsi in colpa per avere fatto la spia. Ma quella era la casa.

Due mesi prima, Lucas era stato sul bordo di una buca a guardare con un misto di paura e rimpianto il posto dove una volta c'era la sua casa. La località piaceva sia a lui sia a Weather, ed erano entrambi abbastanza maturi per avere le idee chiare su quello che si aspettavano da una casa, e sapere che non lo avrebbero avuto comprandone una più vecchia. Costruire era la soluzione: buttare giù la vecchia casa e tirarne su una nuova.

Soltanto quando guardò dentro quella buca Lucas si rese conto di quanto si fosse impegnato, dopo una lunga vita essenzialmente all'insegna del disimpegno. La casa non c'era più, e Weather Karkinnen gli aveva annunciato di essere incinta. Si sarebbero sposati non appena avessero avuto il tempo di fare tutti i preparativi, e poi avrebbero vissuto insieme per sempre felici e contenti, nella Nuova Grande Casa.

Sull'orlo dello scavo, con i rami bassi degli arbusti di ginepro che gli si attaccavano alle caviglie come implorando pietà - ne avrebbero ottenuta ben poca, date le implicazioni pratiche che lo attendevamo - pensò che il rimpianto lo avrebbe accompagnato per molto tempo.

Aveva comprato la casa quando era relativamente giovane, un sergente

della squadra investigativa noto per retate clamorose. Lavorava come un ossesso, girando per la città di notte, costruendo una rete di contatti, e poi facendo le cinque del mattino curvo su una tavola da disegno e un IBM Selectric, progettando giochi di ruolo.

Un paio dei suoi giochi avevano avuto successo, fruttandogli discrete somme di denaro. Dopo averne sprecato una parte per un piano di pensionamento, e averne gettato ancora di più nel pozzo senza fondo di seri investimenti a lungo termine, era finalmente tornato in sé e aveva speso il denaro restante per una Porsche e una baita sul lago del North Woods. Le ultime migliaia di dollari erano servite per un cospicuo acconto sull'acquisto della casa.

Era sicuro che la vecchia casa gli sarebbe mancata.

Ma finora non era stato così.

La buca era stata ingrandita, le nuove fondamenta erano state gettate, e in breve la struttura di base del nuovo edificio era stata eretta. Lucas trovava tutto questo affascinante. Gli era piaciuto lavorare con l'architetto nella fase di progettazione. Gli era piaciuto ancora di più seguirne la realizzazione, con la minuziosa concertazione dei piani, e le inevitabili discussioni su modifiche e materiali. Aveva trovato stimolanti perfino le difficoltà e i contrattempi. Un po' come scrivere un gioco di ruolo, pensava.

La vecchia casa, per quanto confortevole, gli aveva dato dei problemi. Anche vivendoci da solo, talvolta lo spazio gli era sembrato insufficiente, e sarebbe stato inadeguato alle esigenze di una coppia con figli: i bambini, quello già in arrivo ed eventuali altri, avrebbero avuto una camera ratta per loro, proprio a ridosso di quella sua e di Weather. La Nuova Grande Casa avrebbe avuto un'enorme camera matrimoniale, con annesso un bagno degno di Versailles, munita di una vasca abbastanza grande perché Lucas potesse galleggiarvi dentro - Weather, una donna minuta, avrebbe potuto farvi qualche bracciata - e all'altra estremità del corridoio i bambini avrebbero avuto un bagno indipendente. E poi ci sarebbero stati uno studio, sia per lui sia per Weather, una libreria, un ampio soggiorno, e un posto per il pianoforte di Weather. Sarebbe stata una casa in cui Lucas poteva pensare di vivere felice e morire... intorno ai novantatré anni, sperava. E con un po' di fortuna, sarebbe stata finita prima che il bambino nascesse.

Non aveva nessuna voglia di andarsene. Nemmeno con le grida che adesso arrivavano dal tetto. Voleva restare lì e parlare con il capomastro e gli altri operai, ma sapeva che avrebbe soltanto fatto perdere tempo. Fece

un altro giro per il pianterreno, pensando a quali colori si sarebbero meglio intonati con la pietra che aveva scelto per il camino. Venti minuti dopo il suo arrivo, si trascinò di malavoglia verso la macchina.

E si ricordò di Mallard. Tirò fuori il cellulare e, appoggiandosi contro la Porsche, compose il numero scritto sul palmo della mano. Un'anziana signora passò su una bicicletta con un cesto di vimini agganciato al manubrio. Gli rivolse un cenno di saluto e lui ricambiò: una vicina che faceva il suo viaggio quotidiano al supermercato su per la collina, in Ford Parkway.

«Mallard?»

Un istante di silenzio, poi Mallard riconobbe la voce. «Davenport. Quanto sei lontano dall'aeroporto?»

«Dieci minuti di strada, ma non ho in programma di prendere nessun aereo.»

«Sì, invece. Hai un volo della Northwest per Houston tra, hmm, due ore e otto minuti. E da lì si va a Cancún, Messico. Troverai i biglietti a tuo nome all'aeroporto. Il tuo capo ha già dato l'autorizzazione, e le spese saranno coperte con i vostri fondi delle tasse federali. Verrò a prenderti all'aeroporto di Houston tra sei ore. Potrai comprarti dei vestiti là.»

«Ehi, ehi, calma. Io odio volare.»

«A volte un uomo deve fare certe cose...»

«Che sta succedendo?»

«Sei settimane fa, qualcuno ha ucciso un tizio e ferito la sua ragazza davanti a un ristorante di Cancún. Lui era il figlio minore di un grosso trafficante di droga messicano, o almeno un presunto trafficante, o un ex trafficante... quel che è. Comunque, i messicani hanno cominciato a fiutare attorno, e a un tale della DEA è giunta voce che l'obiettivo non fosse il figlio del trafficante. Sembra che sia stato ucciso per errore.»

«Una storia molto affascinante, Louis, ma Cancún è fuori dalla giurisdizione di Minneapolis.»

«Vedi, quello che ha sparato ce l'aveva con la ragazza. Era soltanto ferita, ma la polizia ha messo in giro la voce che fosse morta finché non avessero scoperto che cosa c'era sotto. Così dopo essere uscita dall'ospedale è andata al ranch del trafficante fuori Merida per un mese, in convalescenza. E poi è scomparsa. Svanita nel nulla. Tutti la cercavano, e alla fine ci è arrivata questa richiesta dalla polizia messicana su delle impronte digitali che hanno preso al ranch. Ne avevamo in archivio una che coincideva. Prelevata da una saponetta.»

Lucas finalmente afferrò. «È lei?»

«Clara Rinker», confermò Mallard.

«Che cosa vuoi che faccia?»

«Per prima cosa, vieni a Houston. La DEA ci ha messi in contatto con la Polizìa Nazionale, e dobbiamo parlare con certe persone di laggiù che la conoscevano. Voglio che tu sia presente: riesci a metterti sulla lunghezza d'onda di quella donna meglio di chiunque altro.»

Lucas ci pensò per qualche istante, guardando la casa in costruzione. «Posso scappare via per un paio di giorni», disse infine. «Ma ho cose di cui occuparmi qui, Louis, cose serie, intendo. La mia fidanzata si incazzerà di brutto. È travolta dai preparativi per il nostro matrimonio, ha davvero bisogno di me in questo momento, e io prendo e me ne vado...»

«Non ti porterò via più di un paio di giorni», promise Mallard. «Ascolta, ora devo andare. Ho ancora alcune cose da sistemare.»

«Verrà anche Malone?»

«Sì, ci sarà anche lei, ma tu sei impegnato.»

«Stavo solo chiedendo. Di', Louis, per caso hai qualcosa in ballo con lei?»

«No. Lei però ce l'ha, qualcosa in ballo. Be', ti saluto. Ci vediamo a Houston.»

Weather l'avrebbe presa male, pensò Lucas, voltandosi a guardare ancora una volta la casa. I lavori erano solo a metà e necessitavano di costante supervisione. I preparativi per il matrimonio erano in alto mare e bisognava che qualcuno li seguisse. E per finire, c'era una battaglia in corso al municipio per la spartizione della torta. Una mezza dozzina di candidati erano in lizza per le primarie dei Democratici in vista dell'elezione del sindaco, e le implicazioni politiche della contesa erano pesanti; Rose Marie Roux, l'attuale capo della polizia, era già fuori gioco, la sua poltrona era saltata, e Lucas, come vice capo, l'avrebbe seguita a ruota. Ma con qualche abile manovra avrebbero dovuto riuscire a lasciare il dipartimento nelle mani di amici.

Comunque, Lucas poteva lasciare gli intrallazzi al capo, se la cavava molto meglio di lui in queste cose. Il vero problema era Weather. Weather era un chirurgo maxillofacciale dell'Hennepin General. Lei e Lucas si erano girati intorno per anni, entrambi avevano alle spalle un matrimonio fallito. Lucas l'amava profondamente, ma temeva che la loro relazione potesse essere ancora fragile. E lasciarla adesso, al quinto mese di gravidanza...

Chiamò Weather all'ospedale, gli rispose la segretaria. «Lucas? È appena entrato un paziente...»

«Passamela, per favore. Devo parlarle subito. È urgente.»

Weather venne al telefono dopo un secondo, con un po' d'ansia nella voce. «Stai bene?»

«Certo. Perché?»

Lei prese un tono esasperato. «Lucas, la prossima volta che mi telefoni dicendo che è urgente e devi parlarmi subito, fammi la cortesia di avvertire Carol che non sei ferito né niente, tanto per evitarmi di avere un infarto.»

Lucas sospirò. «Okay. Hai ragione.»

«Allora, che succede?» domandò Weather. Stava guardando l'orologio, intuì Lucas.

«Ha chiamato Mallard...» Le riferì la storia in trenta secondi, poi ascoltò quattro secondi di assoluto silenzio. Fece per aggiungere qualcosa, sollecitare un commento, o scusarsi, ma lei non gliene diede il tempo.

«Dio, ti ringrazio», disse di getto. «Mi stavi facendo impazzire. E stai facendo impazzire l'intera impresa di costruzioni. Se ti togli dai piedi per qualche giorno, io potrò finire di organizzare il matrimonio, e magari quei poveri operai riusciranno a combinare qualcosa.»

«Ehi...» Era offeso, ma lei non ci badò. «Va' a Cancún», proseguì. «Dio ti benedica. Telefona ogni sera. E ricorda: volare è il modo più sicuro di viaggiare. Fatti un paio di Martini. O meglio ancora, c'è del Valium nel mio armadietto dei medicinali. Prenditene un paio.»

«Sei sicura che non...»

«Sono sicura. Va'.»

«Sei *proprio* sicura.»

«Tranquillo.»

3

Il viaggio fino a Houston fu il consueto incubo. Rannicchiato sulla poltrona in business class, Lucas teneva i piedi puntati contro la paratia anteriore per prepararsi all'impatto. Non che questo sarebbe servito a salvarlo. Nella sua mente poteva vedere con chiarezza la lamiera dell'aereo, tagliente come un rasoio, penetrare nella cabina, smembrando qualunque cosa o persona si trovasse sul suo passaggio. Poi il fuoco, e lui che cercava di arrancare, senza gambe, verso l'uscita...

Ne aveva parlato con uno strizzacervelli, un ex militare, e il suo consi-

glio fu di buttare giù tre Martini (come aveva fatto lui stesso) e un paio di tranquillanti, o altrimenti evitare di volare. Aggiunse che Lucas aveva delle problematiche relative al controllo, e quando lui obiettò: «Si riferisce al fatto che non voglio morire in un incidente aereo?» Gli chiarì il concetto: «No. Mi riferivo al fatto che lei pretende di insegnare agli altri come allacciarsi le scarpe, perché ritiene di saperlo fare meglio, figuriamoci se si fida a viaggiare su un aereo pilotato da un altro».

«E allora perché non ho paura ad andare in elicottero?»

Lo strizzacervelli si strinse nelle spalle. «Perché è matto.»

A ogni buon conto, il Valium non era stato di aiuto. Lucas aveva fatto giusto in tempo a passare da casa di Weather ad arraffare qualche vestito e la sua trousse da barba, oltre al tubetto di pillole, e mettere la Porsche in garage, prendendo invece la Tahoe. Non voleva lasciare la Porsche nel parcheggio dell'aeroporto, rischiando che venisse rubata. Inoltre, non era per niente sicuro che sarebbe tornato a riprenderla... E fatti i debiti calcoli, era sempre meglio perdere la Chevrolet che la Porsche.

L'aereo mancò di schiantarsi sia durante il volo per Houston sia durante l'atterraggio - quando lui più se lo aspettava, così beffardamente vicino alla salvezza - e poco più di cinque ore dopo avere parlato con Mallard Lucas aprì il corteo attraverso il cancello.

Entrando nel terminal vide immediatamente Louis Mallard. Era un uomo robusto dall'aria professorale, con professorali occhiali cerchiati d'oro e un professorale completo scuro, ma aveva un collo da lottatore, e talvolta portava un'automatica calibro 40 in una fondina ascellare. Ad aspettare insieme a lui, in un completo professorale di un blu più chiaro e con una valigetta nera in mano, c'era una donna allampanata dai capelli grigi di nome Malone. L'ultima volta che Lucas l'aveva vista, ne aveva visto un bel pezzo in più.

«Louis.» Lucas salutò Mallard con una stretta di mano. Malone gli porse la guancia, e lui le diede un bacio amichevole, dicendo: «Ho saputo da Louis che ne hai preso un altro all'amo».

Lei guardò Mallard, che si affrettò a precisare: «Io non ho detto esattamente questo».

«Mmm», fece lei, scettica. Poi si rivolse di nuovo a Lucas: «Comunque, c'è qualcosa di vero».

«Un tipo conservatore, con una buona posizione nel governo, magari ricco di suo...» suggerì Lucas. Malone aveva quattro matrimoni falliti alle

spalle, e una propensione per gli artisti e i manovali.

«No», rispose lei. «È un lastricatore.»

«Un lastricatore.» Lucas aspettò un sorriso, e quando non arrivò - ricevette invece un difensivo aggrottamento di sopracciglia - concluse: «Be', non è male. C'è sempre lavoro per un buon lastricatore».

Prima che Lucas potesse peggiorare la situazione, Mallard intervenne: «È anche uno scrittore. Ha quasi terminato il suo primo romanzo».

«Ah, però...» commentò Lucas.

«Hai bisogno di comprarti dei vestiti?» chiese Mallard, cambiando discorso. «C'è un negozio...»

«No, sono a posto. Ho fatto in tempo a passare da casa.» Lucas si guardò attorno. «Che facciamo? Si parte da qui?»

«Dobbiamo andare a un altro terminal», disse Mallard. «Una macchina ci sta aspettando qui fuori.»

Raggiunsero l'altro terminal con un'auto governativa blu scuro guidata da un uomo che Mallard non si preoccupò di presentare. Un giovane agente dell'ufficio di Houston, immaginò Lucas, che sembrava un po' indispettito di dover fare da chauffeur. Malone salì davanti con l'agente, Lucas e Mallard si divisero il sedile posteriore.

Durante il breve spostamento, Mallard illustrò concisamente la serie di circostanze che aveva portato all'identificazione della Rinker come la donna a cui avevano sparato, e alla convinzione della polizia messicana che vi fosse implicato un killer di St. Louis. Il sicario ora era morto, probabilmente ucciso da un messicano ancora latitante.

«Era incinta», aggiunse Malone. «Hanno ucciso il suo uomo, e quando è stata ferita ha perso il bambino.»

Lucas trasalì, e la faccia di Weather si affacciò alla sua mente. «Pensate che sia diretta qui? Che voglia rientrare negli Stati Uniti?»

Mallard scosse la testa. «Non lo sappiamo. Abbiamo messo suoi identikit dappertutto. In ogni porto d'ingresso. Il problema è che a vederla sembra una come tante. Sui trent'anni, statura media, carina, fisico atletico, nessun segno particolare. E in più è appena uscita dall'ospedale, quindi è verosimile che sia dimagrita, sciupata. Potrebbe non avere lo stesso aspetto di prima.»

Malone si voltò a guardare Lucas oltre il poggiatesta. «Può anche darsi che stia semplicemente fuggendo, che sia già a Majorca, o qualche posto del genere. La polizia messicana ha controllato le telefonate che ha fatto

mentre era al ranch in convalescenza: sei chiamate su nel Missouri, e due a banche in Messico. Abbiamo controllato immediatamente le banche, ma entrambe le telefonate erano dirette al numero generale, quindi non sappiamo con chi lei abbia parlato, o cosa abbia fatto. Non risultano spostamenti sospetti di grosse somme di denaro in quei giorni. Nessun conto sostanzioso chiuso inspiegabilmente. E dato che sia la polizia messicana sia questo tale Mejia sembrano interessati alla faccenda, siamo abbastanza sicuri che le banche ci stiano dicendo la verità.»

«Forse cassette di sicurezza», suggerì Lucas.

«Stiamo cercando di controllare anche questa possibilità. Abbiamo pensato a una cassetta non registrata, magari. Ma finora non siamo arrivati a niente», rispose Malone.

«Quella donna è in gamba», commentò Lucas. «Ma questo lo sapevamo già. E le telefonate nel Missouri?»

«Tutte a individui collegati alla criminalità. Tutti e sei ammettono che ha chiamato: chiedeva di John Ross, che riteniamo fosse il suo principale committente», lo informò Mallard. «Affermano di non averle detto niente, di non avere avuto niente da dirle.»

«Ross controlla la zona intorno al fiume di St. Louis, il porto, movimenti di camion, qualche contatto nel giro della droga. Ha una licenza per la distribuzione di liquori. Ricordi Testadilegno di Wichita?»

«Certo.»

«Testadilegno lavorava per Ross.»

«Voi credete a quello che dicono i sei tizi? Che non avevano informazioni per Rinker?»

«Ha parlato con quattro di loro per circa cinque minuti, e con gli altri due per appena un paio di minuti. Non sappiamo che cosa sia stato detto, ma apparentemente non molto.»

«Si possono dire tante cose in cinque minuti», obiettò Lucas. «Ross ha i sei nomi?»

«Non lo sappiamo», rispose Mallard. «Non abbiamo ancora parlato con lui.»

«Okay. Dunque, l'uomo di Clara viene ammazzato, lei è ferita e perde il bambino, e si ritiene che chi ha sparato venisse da St. Louis, e lei fa delle telefonate a St. Louis chiedendo di questo Ross, ma non cerca di contattarlo direttamente, che vi risulti. Insomma, pensate che Ross fosse il mandante, e Clara stia venendo qui per vendicarsi? Sarebbe partita per una missione da kamikaze?»

Mallard scosse di nuovo la testa. «E chi lo sa. Noi supponiamo che sia così. A ogni modo, adesso Rinker è uscita allo scoperto. E io voglio prenderla. *Devo* prenderla. Calcoliamo che ormai abbia collezionato trentacinque vittime nella sua carriera. Quella donna è il diavolo.»

«Credo che possa essere più sfaccettata di così», obiettò Malone. Poi si rivolse a Lucas: «Non è esattamente cresciuta nella bambagia. Adesso abbiamo una sua biografia abbastanza esauriente. Potrai leggerla durante il volo per Cancún».

C'era pochissimo tempo tra un volo e l'altro: appena un'ora dopo che l'aereo della Northwest di Lucas era atterrato a Houston, quello della Continental per Cancún decollò. Mallard e Malone erano seduti insieme, con Lucas dietro di loro, accanto a una donna anziana che infilò lo spinotto degli auricolari, gli rivolse un'occhiata nella quale lui lesse qualcosa che avrebbe potuto essere scetticismo, quindi si sistemò una mascherina nera sugli occhi.

Una volta in aria, Malone tirò fuori dalla sua valigetta un fascicolo rilegato e lo passò a Lucas: «Rinker».

Lucas non era mai riuscito a leggere in aereo: il dossier su Clara Rinker fu un'eccezione. Quando Malone gli aveva dato quel malloppo, si era stupito della sua voluminosità, ed era andato all'ultima pagina: 308. Sfogliandolo, trovò una narrazione fitta fitta, con interlinea singolo. Non il consueto rapporto della polizia.

La prima pagina iniziava così: «Esìstono solo quattro fotografie note di Clara Rinker - tre provenienti da patenti di guida e una da un tesserino di identificazione della Wichita State University. Nessuna delle persone che conoscevano la Rinker è stata in grado di individuarla immediatamente in una rassegna di fotografie simili preparata dal Bureau: in ciascuna delle foto aveva alterato il proprio aspetto con occhiali da sole e acconciature elaborate. Questo è tìpico, per quel che sappiamo, di Clara Rinker: è ossessivamente cauta nei suoi contatti con gli altri, e sembrerebbe essersi preparata alla fuga fin dagli inizi della sua carriera.

L'autore del rapporto - un tale Lanny Brown che Lucas non aveva mai sentito nominare - aveva uno stile piacevole, adatto a un romanzo poliziesco. La Rinker aveva ucciso persone per quasi quindici anni. Le prime vittime che le venivano attribuite erano state figure più o meno di spicco del crimine organizzato, eliminate da un killer il cui marchio di fabbrica erano

spari a distanza molto ravvicinata, spesso usando pistole calibro 22 munite di silenziatore.

Date le circostanze delle uccisioni - due di esse erano avvenute nei bagni delle signore, sebbene entrambe le vittime fossero uomini - il Bureau cominciò a sospettare che il killer fosse una donna che attirava le sue vittime in luoghi privati con una promessa di sesso. Un amico di un tale ucciso a Shreveport, in Louisiana, riferì di averlo visto parlare brevemente con una donna in un bar: lei era giovane e graziosa, e aveva un accento del Sud. Poi i due avevano lasciato il locale insieme, andando via con la Continental della vittima. La macchina e l'uomo furono in seguito trovati su una stradina appartata, abitualmente frequentata da coppiette. L'uomo, che era sposato, era stato ucciso con tre colpi alla testa sparati da una Smith calibro 40.

Non meno di nove persone erano state freddate in strutture di parcheggio, per le scale o in mezzo alle macchine. L'FBI riteneva che la scelta del luogo dell'esecuzione indicasse che il killer studiava le abitudini delle proprie vittime prima di agire, sapeva dove erano solite lasciare l'auto, e preferiva i parcheggi perché offrivano facilità di accesso e di uscita, l'opportunità di confondersi tra tutta la gente che andava e veniva, e improvvisa privacy: in certi casi, quando il corpo era stato spinto sotto una macchina erario passate anche quattro ore prima che un omicidio venisse scoperto.

Un'altra sua tattica, pareva, era farsi passare per una missionaria mormone, o una testimone di Geova. In una tranquilla serata nella periferia di Chicago, una giovane donna dall'aspetto per bene, con in mano quel che un vicino disse sembrava una Bibbia o un libro di preghiere, aveva bussato alla porta di un malavitoso recentemente divorziato. I dirimpettai, seduti sul dondolo del portico della loro casa vittoriana, la videro parlare con chiunque fosse andato alla porta, poi voltarsi e andarsene. Tre giorni dopo certi amici del malavitoso, non riuscendo a mettersi in contatto con lui, sbirciarono da una finestra e lo videro riverso a terra vicino alla porta d'ingresso. Era morto con indosso un paio di boxer a fiori e una lattina di birra in mano, seccato da due colpi al cuore e uno alla testa. Il momento della morte venne stimato in base al fatto che apparentemente si era appena tolto un paio di calzoni sportivi e una camicia hawaiana a fiori d'ibisco bianchi su fondo blu notte, che secondo altri amici indossava al circolo del golf tre giorni prima.

Dopo avere riassunto le esecuzioni nelle quali la Rinker era ritenuta implicata, il rapporto dell'FBI si soffermava sulla sua infanzia. Era cresciuta

nel Missouri, in una scalcinata fattoria fuori Tisdale, non lontano da Springfield. Il padre aveva tagliato la corda quando Clara aveva sette anni, ed era morto, senza che la famiglia ne sapesse niente, dodici anni dopo, in un incidente automobilistico a Raleigh, nel North Carolina.

La madre, Cammy, aveva divorziato dal marito quattro anni dopo che lui se n'era andato, risposandosi due settimane più tardi che la sentenza fu definitiva con un certo Carl Paltry. Paltry era un alcolizzato, rozzo e manesco, e venne arrestato per avere malmenato sia Cammy Rinker sia il fratello maggiore di Clara, Roy. La polizia aveva scoperto i maltrattamenti subiti da Roy dopo che un istruttore di ginnastica si era accorto che il ragazzo urinava sangue.

Secondo la zia di Clara, la sorella di sua madre, Paltry aveva anche abusato sessualmente di Cammy Rinker, Clara, e forse del fratello minore di Clara, Gene. Le violenze erano iniziate poche settimane dopo il matrimonio, quando Clara aveva undici anni, continuando finché lei, quattordicenne, scappò di casa. (Questo avrebbe tra l'altro spiegato l'improvviso crollo del rendimento scolastico di Clara Rinker, che era stato buono fino all'età di undici anni, prima che Paltry entrasse nella loro vita.) La zia sosteneva inoltre che anche il fratello maggiore di Clara, Roy, avesse abusato sessualmente di lei.

Paltry e Cammy Rinker erano rimasti sposati per dodici anni, finché un giorno lui era misteriosamente scomparso. Era in libertà vigilata, si era ubriacato e aveva percosso la moglie tanto brutalmente che lei era finita all'ospedale. Poi era stato arrestato, ma la polizia locale escludeva che fosse scappato. La sua macchina era stata trovata parcheggiata, con il motore acceso, dietro un *Dairy Queen* a Tisdale. Il suo libretto degli assegni e il portafoglio erano sul sedile accanto al posto di guida. Nessuno lo vide più, e l'FBI sospettava che Clara Rinker, che all'epoca aveva diciannove anni e già lavorava come killer, gli avesse fatto visita.

Cammy Rinker non aveva quasi niente di utile da dire all'FBI. I suoi ricordi di Clara sembravano sconnessi, e quando andò a prendere l'album di famiglia scoprì che tutte le fotografie della figlia erano sparite.

Il Bureau aveva rintracciato Roy seguendo la lunga scia di denunce per reati minori che si era lasciato dietro, e alla fine lo aveva trovato a Santa Barbara, in California, dove era immischiato in un piccolo giro di prostituzione che ruotava intorno ai country club della zona.

Roy aveva due anni più di Clara e se n'era andato di casa due anni dopo di lei. L'aveva vista un paio di volte da allora, quando era passata da Santa

Barbara cercando il fratello minore, Gene, che era pure lui da qualche parte in California. Roy non sapeva niente di niente, ma affermava che Clara sembrava passarsela bene, e girava con belle macchine. Non aveva sue fotografie, e quando gli venne chiesto dei suoi rapporti con la sorella, negò di avere mai abusato sessualmente di lei, ma chi lo aveva interrogato riteneva che stesse mentendo.

Il fratello minore della Rinker, Gene, figurava negli schedari della polizia della California: aveva a suo carico tre accuse, tutte per piccoli reati di droga, e risultava «senza fissa dimora». Pareva che vivesse sulle spiagge tra Venice e Santa Monica, ma il Bureau non era riuscito a trovarlo.

Accanto a questo paragrafo del dossier, una mano femminile aveva scribacchiato: «Lucas: chiedimi - M.»

Lucas si protese in avanti e batté una mano sul braccio di Malone. «Qui c'è una nota che dice di chiederti di Gene Rinker.»

Lei si voltò indietro. «Sì. Lo abbiamo trovato ieri. Lavorava per un'impresa di pulizia di piscine a Los Angeles. Lo stiamo trattenendo per detenzione di stupefacenti.»

«Qualcosa di sostanzioso?»

«Era in possesso di marijuana.»

«Quanta?»

«Forse un grammo.»

«Uno spinello? Gesù, è tutto qui?»

«È più che sufficiente, per quel che ci riguarda. Appena avremo finito qui, andrò a Los Angeles a parlargli. Magari potrò tirargli fuori qualcosa di interessante su Clara.»

«Okay...» Malone si voltò di nuovo in avanti, e Lucas tornò a immergersi nella lettura del dossier.

Rinker aveva prestato servizio in un bar a St. Louis, poi per Ross, al suo magazzino di liquori. Aveva inoltre lavorato saltuariamente come contabile per un mafioso di nome Allen Kent, strettamente legato per via di madre al vecchio clan Giancana di Chicago. Con il tempo, Rinker aveva messo da parte abbastanza denaro per comprare un bar a Wichita, che aveva reso bene finché lei non era fuggita in seguito al suo disastroso coinvolgimento in una serie di omicidi a Minneapolis. Si ignorava dove fosse andata immediatamente dopo avere lasciato quella città, ma alla fine era rispuntata a Cancún, dove aveva lavorato in nero nella boutique di un albergo, *Passages.*

Una volta Lucas aveva passato un po' di tempo con lei, senza sapere chi fosse, nel suo locale a Wichita, il *Rink.* Era stato piacevole. Avevano ballato e scherzato, e lei aveva anche scambiato due chiacchiere con Mallard e Malone. Nessuno di loro immaginava che la proprietaria del locale in cui erano capitati quella sera fosse la spietata killer alla quale stavano dando la caccia, mentre lei doveva essere consapevole che loro tre erano detective sulle sue tracce. In seguito aveva tentato di uccidere Lucas nel giardino di casa sua. Lo aveva mancato quasi per caso... così come Lucas aveva mancato lei.

Leggendo del proprio incontro con la Rinker, Lucas fu colpito dal senso di estraneità che provò davanti alla sintetica esposizione dei fatti. Lui era uno dei protagonisti della storia, eppure era come se si trattasse di qualcun altro. Gli sembrava di guardare se stesso in un vecchio filmino, qualcosa che non era proprio vero, ma innegabilmente accurato... e si domandò se l'intero dossier fosse così, preciso ma non realistico.

Clara Rinker ne veniva fuori come la vedeva Mallard: la figlia del diavolo. E allo stesso tempo, quasi contro la volontà dell'autore, ne stava emergendo un'altra immagine: una sorta di patetica eroina di un vecchio romanzo d'appendice, che lottava per la sopravvivenza.

Esaurito il dettagliato resoconto della vita e delle svariate occupazioni di Clara Rinker, il rapporto proseguiva esaminando quel che si sapeva delle attività affaristiche e criminali dei suoi vari boss. Si facevano nomi, si indicavano collegamenti, si esploravano possibilità. Si trattava per lo più di speculazioni, ma tutte basate su voci che circolavano nell'ambiente, la materia prima di cui Lucas si era servito per buona parte della sua vita lavorativa. Niente poteva essere provato, ma si poteva capire molto...

Era a due terzi del dossier quando sentì l'assistente di volo dire qualcosa, ma non vi prestò attenzione finché l'assetto di volo dell'aereo cambiò con un rumore sordo, che si ripercosse in tutta la cabina. Raddrizzò la schiena, si guardò attorno, e vide che gli altri passeggeri stavano riordinando valigette, mettendo via computer, riponendo cose nei vani portaoggetti. Diede un'occhiata all'orologio: erano in volo da due ore e stavano arrivando a Cancún.

Si sporse a dare un colpetto sul braccio di Malone, e quando lei si girò le restituì il dossier.

«Finito?»

«No. Mi mancano ancora un centinaio di pagine. E vorrei rileggermelo con calma. C'è del buon materiale, là dentro. Capisco cosa intendevi dicendo che la Rinker era più... sfaccettata di quanto potesse sembrare a prima vista. Una vita dura, eh?»

«Non che questo sia una scusante per tutta la gente che ha ammazzato... specialmente persone come Barbara Allen», replicò Malone. La Allen era una ricca signora della buona società di Minneapolis, che si dava molto da fare per opere di beneficenza. La Rinker l'aveva uccisa perché la sua cliente potesse mettere le mani su suo marito.

«No», ammise Lucas. «Ma comunque una vita dura.»

«Il fatto è che lei nonostante tutto ti piaceva», commentò Malone. «Ti sei fatto incantare dalla sua interpretazione della giovane proprietaria di bar carina e pimpante.»

«E perché mai non mi sarebbe dovuta piacere?» si schermì Lucas. «Meglio allacciare le cinture», borbottò poi, sottraendosi alla conversazione.

L'aereo mancò di schiantarsi su Cancún, ma l'ondata di caldo e umidità che li investì non appena sbarcati impedì a Lucas di tirare un sospiro di sollievo. Recuperarono il bagaglio e presero un taxi dalla terraferma fino all'Isola, dove Mallard aveva prenotato tre stanze al *Blue Palms.*

«Diamoci una rinfrescata e andiamo a mangiare qualcosa», propose. «Il ristorante dell'albergo non dovrebbe essere malaccio.»

«Perché non andiamo al locale italiano dove hanno sparato alla Rinker?» suggerì Lucas. «Il vostro rapporto diceva che è un buon posto.»

«Ce lo teniamo per domani a pranzo», rispose Mallard.

La camera d'albergo era un cubicolo dalle pareti spoglie e biancastre, con un televisore e un minibar, un letto a due piazze troppo morbido, e un bagno senza vasca. Il posto aveva un vago odore di insetticida e salmastro, e avrebbe potuto essere su un qualsiasi altro litorale marino. Lucas appese i suoi vestiti nell'armadio e si lavò la faccia, poi uscì sullo stretto terrazzino e guardò la distesa d'acqua.

Clara Rinker era stata lì, e non molto tempo prima. Aveva lavorato a un paio di isolati dal *Blue Palms*, probabilmente aveva passato del tempo sulla spiaggia, dieci piani più sotto. Forse in quel momento si trovava nello stesso tipo di posto, in qualche altro punto del globo, in cerca di un lavoro, di una sistemazione.

Oppure poteva essere nascosta da qualche parte a St. Louis, pronta a scendere in guerra contro gli assassini del suo uomo. Se era semplicemente

fuggita, non l'avrebbero mai trovata. Ma se era andata a St. Louis...

Se è là, pensò Lucas, non ci sfuggirà.

4

A cena si aggiornarono sulle loro rispettive vite. Lucas stuzzicò Malone a proposito della sua nuova storia con il lastricatore, incurante degli sforzi di Mallard di allontanarlo dall'argomento, ma non riuscì a cavarle molto, eccetto che il tipo aveva spalle magnifiche a forza di sollevare lastre di pietra.

Mallard comunicò che il suo ufficio aveva cambiato nome: adesso era il Gruppo Studi Speciali. L'ultimo grosso caso di cui si era occupato riguardava una banda di rapinatori di banche con base a Toronto.

«Non facevano mai niente in Canada», raccontò. «Erano autotrasportatori incensurati, perfettamente rispettosi della legge. Poi, più o meno ogni due mesi, si spostavano a sud e facevano un colpo in qualche banca.»

«Come avete fatto a prenderli?»

«Computer. Prendevano di mira sempre lo stesso tipo di banche, agivano sempre alla stessa ora del giorno, e con la stessa tecnica, il che ci diceva che avevamo a che fare con un'unica banda. Così abbiamo preso in esame tutte le rapine che presentavano quelle particolari caratteristiche ed elaborato un diagramma con un sistema di informazione geografica. C'è voluto un po', ma uno dei grappoli statistici che ne è emerso riguardava tempi di percorrenza stradali: tutte le rapine erano state messe a segno entro un paio di ore di guida da differenti passaggi di frontiera. A quel punto abbiamo confrontato le date delle rapine con i nomi delle persone entrate, senza risultato, perché continuavano a cambiare documenti di identità. Poi però abbiamo controllato le targhe dei veicoli, ed è saltato fuori che due camion erano entrati uno dopo l'altro il giorno prima di ogni rapina. Da lì siamo risaliti ai conducenti, e abbiamo sorvegliato i loro movimenti. Li abbiamo osservati mentre facevano i loro giri di ricognizione intorno alla banca, abbiamo sgomberato la banca una mezz'ora prima del momento in cui si prevedeva il loro arrivo, e quando sono entrati noi eravamo là ad aspettarli.»

Ne parlarono ancora per un po', quindi Lucas li informò sugli sviluppi di un caso riguardante un professore d'arte in cui l'ufficio di Mallard aveva fornito aiuto. «Marcy Sherrill ha detto che le vostre informazioni erano così generiche da offendere la sua intelligenza.»

«Che si fotta, se non sa stare a uno scherzo», commentò Mallard.

«Louis», lo redarguì Lucas. «Il linguaggio.»

E così passò la serata.

Il mattino seguente Lucas raggiunse Mallard e Malone in leggero ritardo. Loro erano entrambi mattinieri, lui no. Si fece la barba, stette cinque minuti nella doccia, si stese sul letto a sonnecchiare per qualche minuto ancora, poi dovette lavarsi di nuovo i denti. Fu allora che Malone lo chiamò per chiedere dove fosse finito. Era spazientita: «Muoviti, Lucas. Il nostro contatto è già qui».

Ad aspettarlo con loro nell'atrio c'era un messicano che indossava un magnifico completo di una bella tonalità cacao con una camicia color fiordaliso e un paio di scarpe Oxford mogano. Lucas stava ammirando il vestito del messicano quando Mallard esclamò: «Gesù, Davenport, come ti sei conciato?»

Lucas abbassò gli occhi a guardarsi. Indossava pantaloni sportivi di un marrone chiaro che virava al grigio, una camicia hawaiana in seta nera con pappagalli rossi e oro, un leggero cardigan di lana azzurro, e mocassini che erano la variante casual delle scarpe del messicano. Gli sembrava di stare piuttosto bene. «Che cosa c'è che non va?»

«Oh, niente...»

«Ha un look eccellente», lo rassicurò il messicano, sorridendo. Parlava un buon inglese, con solo un leggero accento.

«Questo è il colonnello Manuel Martin, della polizia nazionale messicana», lo presentò Malone. «Ha organizzato l'incontro con la famiglia Mejia.»

Lucas e Martin si scambiarono una stretta di mano. Il messicano aveva chiaramente più indios che spagnoli tra i suoi antenati, era una spanna più basso di Mallard, e un po' più rotondo. La sua espressione era stanca e vagamente divertita. «Piacere di conoscerla», disse Lucas.

Martin annuì. «Ho saputo che lei ha ballato con Clara Rinker.»

«È una buona ballerina», replicò Lucas mentre si spostavano verso la sala da pranzo. «Che cosa ci dice di questo Mejia?»

Martin inarcò le sopracciglia e inclinò la testa di lato. «Ho pensato per un po' a come avrei potuto darvi un'idea del personaggio, e alla fine sono arrivato a questo: è il Joseph Kennedy messicano. Sapete... il padre del vostro presidente Kennedy. Da dove sia venuto inizialmente il denaro non si sa di preciso; ora è legittimo. Ma a causa delle passate frequentazioni, l'in-

tera famiglia Mejia è molto, molto cauta. Tengono alla buona reputazione, anche se continuano ad avere ottimi agganci con soggetti non proprio rispettabili.»

«E sono disposti a parlare con la polizia?»

Martin si strinse nelle spalle. «Naturalmente. Joseph Kennedy avrebbe parlato con la polizia, no? E lo stesso vale per Mejia. Tanto più quando i nostri interessi collimano.»

Gli altri fecero colazione all'americana - uova, latte, cereali, salsiccia e caffè - ma Martin optò per frutta, pane con formaggio e olive. Mentre mangiavano, spiegò per sommi capi la storia di Cancún, disegnò mappe schematiche dello Yucatán su tovaglioli di carta, indicando le città di Cancún e Mérida, e riassunse quel che si sapeva della permanenza di Clara Rinker in Messico.

«Non lavorava per i Mejia prima di venire qui, di questo siamo certi. Loro non avevano idea di chi lei fosse. Lo avessero saputo, difficilmente Paul Mejia avrebbe potuto continuare la relazione. Da quel che siamo riusciti a mettere insieme, si sono conosciuti all'albergo dove lei lavorava, un incontro puramente casuale, lei faceva la contabile e lui stava controllando per una questione di affari i costi dei parcheggi di vari alberghi sulla spiaggia, e lei non sapeva niente della famiglia Mejia fino a quando un'altra donna all'albergo gliene ha parlato, dopo che già avevano cominciato a vedersi. La Rinker viveva piuttosto modestamente in un appartamento in affitto.»

«Impronte digitali?» domandò Lucas.

«Niente. Prima di andarsene le ha cancellate metodicamente. Ha lasciato indietro qualche oggetto personale, ma nulla che non potesse ricomprare in cinque minuti in qualunque altra città. E naturalmente, nessuno le ha mai scattato una fotografia. Non ce n'è mai stata occasione.»

«Nessuna indicazione di dove possa essere andata?»

«È scomparsa dopo una visita medica. Un normale controllo di routine. Era guarita dalla ferita riportata, e ormai era più che altro una questione di riabilitazione: la muscolatura dello stomaco aveva subito qualche danno e doveva rinforzarsi. A ogni modo, uscendo dallo studio del medico se l'è filata. Appena fuori della clinica c'è un grande posteggio di taxi, ma nessuno dei tassisti ai quali abbiamo chiesto ricorda di averla vista o accompagnata da qualche parte. Può essere che non si ricordassero davvero di lei, con tutti gli americani che portano in giro... o forse si era sparsa la voce dell'implicazione dei Mejia e nessuno voleva avere niente a che fare con lei.»

«Insomma, ha preso un taxi e addio.»

«Che altro posso dirvi? Abbiamo fatto accurati controlli alle frontiere, è ovvio, e da allora non c'è stata nessuna Cassandra o Cassie McLain, e naturalmente nessuna Clara Rinker, che sia entrata o uscita dal Messico.»

Malone e Mallard interrogarono Martin durante la colazione, non avevano fatto abbastanza prove, notò Lucas, ma erano coordinati. Prese a osservarli più attentamente, e cominciò a sospettare che il loro affiatamento fosse di natura personale, piuttosto che professionale. Ma allora, si domandò, il lastricatore...?

Poi, sulla GMC Suburban governativa che Martin guidò personalmente fino a Mérida, Mallard salì dietro con Malone, e Lucas notò che le loro spalle si toccarono per buona parte del tragitto. Gli sembrò che i due agenti federali insistevano con le domande anche quando era chiaro che stavano girando in tondo, come se giocassero a rimpiattino fra loro...

Martin rispose a tutto con ineccepibile cortesia. A metà strada, le domande dell'FBI si esaurirono, e proseguirono in silenzio per un po'.

Infine Martin si rivolse a Lucas: «Se posso chiedere... dove ha preso il suo cardigan? È molto bello. Anche la camicia, sebbene non sia il mio genere».

«A San Francisco, in una delle boutique preferite dai gay... la conosceva la mia fidanzata.» Lucas guardò l'etichetta all'interno. «È di Ferrè. Mi piaceva la maglia per climi caldi, anche se è un po' delicata... è facile che si tirino i fili.»

«Hmmm.» Martin annuì, imbronciando le labbra. «Uomini alti come lei hanno un aspetto autorevole anche vestiti casual. Temo che con la mia corporatura sia più adatto lo stile classico.»

«Ma quello è un vestito magnifico», replicò Lucas. «Ne ho già visto uno così, mi pare... lo aveva un mio amico, ma in blu. Ralph Lauren, Purple Label?»

«Esatto», confermò Martin compiaciuto, toccandosi il nodo della cravatta. «Qualcuno in America pensa che il marrone non sia un buon colore per un completo, ma io trovo che sugli uomini di carnagione scura non stia così male.» E un momento dopo: «Ha mai visto un completo di Kiton?»

«Sono stato in uno show-room...»

Parlarono di vestiti per un po', poi di scarpe. Martin raccontò a Lucas di avere pagato millecento dollari per un paio di mocassini sangue di bue fatti su misura da un artigiano inglese chiamato Barkley, solo per scoprire che

ogni volta che passava dal metal detector di un aeroporto le bullette di acciaio che avevano dentro facevano scattare l'allarme. «Così, quando vado negli States, le mie belle scarpe restano a casa. È l'unico modo per assicurarmi l'inviolabilità del mio...» esitò, scegliendo il termine, e concluse, «retto», lanciando uno smagliante sorriso a Malone oltre la spalla.

«Non gradisce quelle ispezioni delle cavità corporee, eh?» ridacchiò Lucas.

«Le misure di sicurezza americane talvolta sono... inusuali», commentò Martin.

Quando scesero dalla macchina a Menda, Malone prese Lucas per il gomito e si alzò in punta di piedi, avvicinandogli la bocca all'orecchio. «Parlate di moda per un altro cazzo di minuto e vi ci sparo, nel culo.»

«Ehi...»

La casa di Raul Mejia era circondata da un muro di stucco biancastro alto circa tre metri nel quale si apriva quel che sembrava un semplice cancello di ferro battuto, ma mentre lo attraversavano Lucas notò che l'apertura era elettronica, il ferro battuto era in realtà acciaio, e le punte a forma di foglie lanceolate che lo sormontavano erano praticamente coltelli. Chiunque avesse cercato di scavalcarlo avrebbe dovuto avere un'ottima protezione, come un'imbottitura di Kevlar, o le dita gli sarebbero state mozzate come tanti salsicciotti.

Oltre la recinzione c'era un piccolo giardino ben tenuto, con un prato all'americana attraversato da un sentiero di sassi che conduceva all'ingresso principale della casa. L'abitazione, a un unico piano, vista dal davanti appariva senza tante pretese, con alte finestre scure che si aprivano nella facciata dello stesso stucco biancastro del muro di cinta.

Martin fece strada attraverso il cancello, lungo il vialetto, e suonò il campanello. Dopo un momento un giovane uomo aprì la porta, sorrise e disse: «Prego, entrate... Sono Dominic Mejia. Mio padre vi attende nella biblioteca».

La casa era molto più grande di quanto sembrasse, notò Lucas. Dall'esterno non c'era modo di vedere quanto si estendesse in profondità, ma una volta dentro, Dominic li guidò oltre una sala di ricevimento, attraverso un ampio cortile interno aperto al cielo con una piccola piscina, nel retro della casa e lungo un altro corridoio fino alla biblioteca. La libreria sembrava vecchia di almeno un secolo, in legno scuro con ripiani disposti a diverse altezze per accogliere i volumi. La parte inferiore di ogni parete era occu-

pata da armadietti. I libri erano di vario genere, diverse centinaia in brossura e forse tremila rilegati. Nella stanza aleggiava un buon odore di lucido per mobili profumato al limone e detergente per pelle.

Un vecchio era seduto su una sedia a rotelle a una scrivania, con un libro aperto davanti. Al loro ingresso sorrise, si allontanò dalla scrivania e disse in inglese: «Colonnello Martin, è un piacere, come sempre. E i suoi amici, anche. Venite, accomodatevi». Si avviò con la sua sedia a rotelle verso il fondo della stanza, dove troneggiavano due grandi poltrone in pelle, davanti alle quali erano disposte a semicerchio tre poltroncine in tessuto che dovevano essere state portate apposta per gli ospiti.

Lucas lo seguì rasentando la libreria. «È una bella stanza», commentò. «Ho sempre desiderato una biblioteca, e nella casa che sto costruendo ne avrò finalmente una...» Fece scorrere lo sguardo sui libri; sembravano tutti quanti letti. Erano in buona parte di storia, cultura ed economia, con una selezione di narrativa latino-americana e spagnola. Tutte edizioni moderne. Mejia era un lettore, piuttosto che un collezionista.

Mallard e Malone si sistemarono sulle due poltrone di pelle. Mejia si girò in modo di guardare verso gli scaffali e si rivolse a Lucas. «Una biblioteca. Le invidio l'impresa. L'impegno. La difficoltà sta nel renderla confortevole e distinta allo stesso tempo. Ci vuole testa», si toccò la tempia con un dito, «e un buon architetto.» Guardò suo figlio: «Dominic... trova Anthony».

Sul lato opposto della stanza, due grandi porte scorrevoli a quattro pannelli dominavano il centro della parete. Dominic le aprì, rivelando una postazione di lavoro attrezzata con un computer e scatole di software allineate su una mensola, poi andò a cercare Anthony, chiunque fosse.

«Internet», stava dicendo Raul Mejia. «Una cosa fantastica, anche per un vecchio. Ho questa bella biblioteca dove posso starmene in pace con i miei libri... e un collegamento Internet ad alta velocità dietro paraventi da harem fatti in Andalusia.»

Lucas si sedette su una delle poltroncine di stoffa mentre Mallard domandava: «Ha mai provato a inserire 'Clara Rinker' in un motore di ricerca?»

Mejia annuì. «Avrò trovato tremila riferimenti, su *Google*, a cominciare dalle vostre indagini in Kansas e nel Minnesota. Si sta anche parlando di un film, o una serie televisiva.»

«L'ha sorpresa trovare tanti riferimenti?»

«Ero...» In quel momento Dominic tornò nella stanza, seguito da un uo-

mo che poteva avere uno o due anni più di lui, ma era indubbiamente suo fratello. Raul Mejia guardò i suoi figli e disse: «*Asombrado*?»

«Attonito. Sbigottito», suggerì Anthony. Come suo fratello, parlava un inglese perfetto. Li si sarebbe detti californiani.

«Sì. Più che sorpreso.» Mejia sospirò. «Vorrei che avesse avuto il bambino. Questo è il vero assassinio. Un bambino nato da mio figlio e una donna del genere. Quello sì che sarebbe stato un bambino.»

«A quanto ne sappiamo», intervenne Malone, «la sua famiglia si è fatta diversi nemici nel campo degli affari, ma non c'è nessuna indicazione che l'attentato a suo figlio e alla Rinker provenga da lì. E ora, dato il collegamento con St. Louis, sembra che l'attacco fosse diretto alla Rinker e suo figlio sia stato ucciso accidentalmente. Questo cambia la sua disposizione verso la Rinker?»

Il vecchio si strinse nelle spalle. «Naturalmente. Tuttavia... è comprensibile che ci sia anche un attaccamento. Paulo era un buon ragazzo, ma una testa calda. Un po' pazzo, a volte. E questa donna, Clara Rinker... c'era del fuoco tra loro. Doveva esserci anche in lei questa pazzia, da qualche parte. Potevo avvertirla io stesso quando parlavo con lei. Così, sono arrabbiato perché non ci aveva detto niente, ma comprendo perché non lo abbia fatto. Ora... che cosa si può fare?»

«Potrebbe aiutarci a prenderla», disse Mallard. «Lei ha contatti commerciali in tutto il Messico. La Rinker ha bisogno di denaro e di rifugio, e andrà in posti che potrebbero sfuggire alla polizia.»

«C'è una cosa che vorremmo sapere da voi», disse Mejia. «Quell'uomo che è stato ucciso al campo di atterraggio... che legami aveva con quei criminali di St. Louis? Era nella mafia?»

«Aveva contatti con il crimine organizzato di St. Louis», rispose Mallard.

«E voi pensate che qualche italiano sia venuto da St. Louis a Cancún e abbia ucciso mio figlio. Per errore.»

«Mica più tanti italiani, ormai, ma sì, sostanzialmente è quel che pensiamo», confermò Mallard.

«E intendete darci i nomi?»

Ora Mallard mostrò un po' di nervosismo. «Questo non possiamo farlo. Ma con il progredire delle indagini, sono certo che... be', avrete modo di conoscerne qualcuno. Non vorremmo che voi assumeste, diciamo... un ruolo attivo nell'operazione.»

«Ma forse, tramite i contatti commerciali della mia famiglia, sa, ho con-

tatti con alberghi, motel, e amici negli States, forse potrei trovarvi informazioni utili. Se avessi i nomi.»

«Non possiamo proprio coinvolgere civili.»

«Teme che conoscendone i nomi manderebbe qualcuno a St. Louis a farli fuori», tradusse Lucas. «Potrebbe anche non dispiacergli, se servisse a prendere la Rinker. Ma non può darle i nomi, perché ciò sarebbe tecnicamente criminale, e verrebbe silurato.»

«Non è precisamente così», ribatté Mallard in tono irritato.

«Del resto, non ha bisogno di avere le informazioni direttamente da lui», aggiunse Lucas, continuando a rivolgersi a Mejia. «Tenga d'occhio il suo computer. L'FBI è come un colabrodo, e prima o poi i nomi trapeleranno. E se la Rinker comincia a sparare, i giornali ne parleranno. Inserisca nel suo motore di ricerca le parole 'crimine organizzato', 'St. Louis', e magari 'regolamento di conti', e vedrà che qualcosa salterà fuori.»

«Dannazione, Lucas», imprecò Mallard.

Mejia guardò Lucas per cinque lunghi secondi, poi si rivolse a Mallard: «Quindi, da me volete indicazioni per trovare Clara Rinker».

Mallard annuì. «Sì.»

Mejia annuì a sua volta. «Cercheremo. Se ci lasciate un numero di telefono, chiameremo appena troviamo qualcosa.»

Mallard tirò fuori di tasca un biglietto da visita, vi scribacchiò sopra un numero e lo porse a Mejia. Lui gli diede un'occhiata, poi lo passò ad Anthony che, come suo fratello, era appoggiato contro il tavolo della biblioteca.

«Quello è il mio cellulare privato», spiegò Mallard. «Ci dormo insieme. Potete chiamarmi a qualunque ora del giorno e della notte.»

«Lei non è sposato», ne dedusse Mejia.

«Non più», rispose Mallard. «Il lavoro era più interessante.»

Parlarono per altri dieci minuti, ma non ne venne fuori molto. Mejia e i suoi figli riferirono le loro impressioni su Clara Rinker. Era una donna gioiosa, dissero, e aveva reso felice Paulo. Sebbene affermasse di essere più giovane di lui, loro pensavano che potesse avere un paio di anni di più. Se si sarebbero sposati? Forse.

Mejia sembrava mancare di qualunque informazione concreta sul delitto, il che non era sorprendente, considerato che sia l'FBI sia la polizia nazionale messicana avevano lo stesso problema. Prima di accomiatarsi, Lucas e Mejia discussero per qualche minuto di librerie, di come prevenire sgrade-

voli cedimenti dei ripiani, e di come organizzare razionalmente i libri, cosa che il vecchio definì un compito piacevole ma impossibile.

Mentre lasciavano Mérida, Malone commentò: «Simpatico vecchietto per un gangster».

Gli occhi di Martin guizzarono verso lo specchietto retrovisore per cercare il suo sguardo. «Magari sarebbe meglio evitare di definirlo un gangster, fuori da questa macchina. E non penso che molti lo definirebbero un simpatico vecchietto.»

«Lei crede che ci aiuterà a rintracciare la Rinker?» domandò Mallard.

«Se vi vede qualche vantaggio», disse Martin. «Vantaggio per lui, s'intende. Analizzerà, analizzerà, analizzerà, e se alla fine sarà certo che gli convenga, ci aiuterà. *Realpolitik.*»

Lucas sorrise a quella parola. «Il suo inglese è davvero buono, lo sa?»

Con Martin come guida, tornarono a Cancún e visitarono il ristorante dove avevano sparato a Paulo Mejia e Clara Rinker, interrogarono il proprietario, e salirono nella galleria del coro della chiesa per vedere la posizione dell'assassino.

«Doveva avere un appoggio locale per trovare questo posto», osservò Lucas mentre Martin spiegava come l'attentatore avesse sparato una sola volta e poi si fosse dileguato giù per le scale e fuori dalla porta sul retro, dove presumibilmente lo aspettava una macchina.

«Doveva esserci anche un autista», aggiunse Martin. «Non si può posteggiare una macchina là dietro, avrebbe bloccato la strada e attirato l'attenzione.»

«Qualche idea di chi potesse essere?» domandò Mallard.

«Stiamo cercando un tale... È irreperibile. Normalmente quando ha bisogno di sparire per un po' va da qualche parente, ma stavolta nessuno dei suoi familiari sa dove si trovi. Sanno dov'era fino a tre giorni fa, ma da allora non hanno più sue notizie.»

«Ha tagliato la corda», immaginò Malone. «Doveva aspettarsi che sareste andati a cercarlo.»

«È andato a un incontro di affari, dice sua madre. E non è tornato.»

«Mmm.»

La galleria era calda come una fornace, e odorava come un fienile in estate. Una vespa grossa quanto il mignolo di Lucas andò a sbattere contro lo spigolo tra il soffitto e la parete. Guardarono fuori nella strada afosa per un altro minuto, poi tornarono al ristorante per un pranzo leggero. Il servi-

zio era ottimo, cosa che Martin sembrava dare per scontata. Lucas notò ancora il linguaggio del corpo tra Mallard e Malone, e colse un doppio senso in un loro scambio di battute. Sorrise tra sé e tornò alla sua insalata di pasta.

Dal ristorante tornarono all'albergo, dove la Rinker aveva lavorato come contabile. Non era assunta regolarmente, ma nessuno si mostrò reticente al riguardo. Con la famiglia Mejia e la polizia nazionale coinvolte, il direttore rispose a tutto senza tante storie: l'aveva presa perché non solo era in gamba ma perché per tutto il tempo necessario, poco o tanto che fosse, non aveva pagato contributi o tasse.

«Diceva che le faceva comodo un'entrata extra in nero per integrare la sua pensione di invalidità», spiegò. «Era un accordo conveniente per tutti.»

«C'è qualche possibilità che lei abbia preso il lavoro perché sapeva che avrebbe incontrato Paulo Mejia?» domandò Lucas.

Il direttore scosse la testa. «Il signor Mejia non veniva mai qui, capitò solo quell'unica volta, quando chiese informazioni sui costi del parcheggio, e io li presentai perché lei gli desse le indicazioni che gli occorrevano.»

«Pura coincidenza.»

Lui annuì. «Pura coincidenza», confermò, e aggiunse che quel giorno Mejia era arrivato inaspettatamente, e lei era stata chiamata all'ultimo momento per occuparsi di un problema di soldi riguardante un gruppo di americani che avevano deciso di prolungare la loro vacanza. «Non avrebbe potuto in alcun modo programmare l'incontro», concluse.

La descrisse come una persona allegra e operosa, e disse che le sue ore di lavoro stavano aumentando ogni mese. «L'avrei volentieri assunta a tempo pieno, se non fosse stata una straniera», disse. «Lavorava molto bene.»

Mallard chiese se avesse una sua fotografia, e il direttore si strinse nelle spalle. «Noi qui ci lavoriamo, non siamo turisti. È difficile che a qualcuno venga in mente di mettersi a fare fotografie in ufficio.»

Mentre tornavano al *Blue Palms* erano tutti e quattro silenziosi, ciascuno immerso nei propri pensieri, finché Lucas domandò a Martin: «Com'è che qui tutti parlano inglese? Tutti quelli che abbiamo incontrato...»

Martin sospirò. «Imperialismo gringo. Qui gli affari li hanno in mano per lo più americani e canadesi. Poi ci sono gli inglesi, e adesso anche un po' di tedeschi. Ebrei, sempre... C'è un detto su Cancún: che è proprio come Miami, eccetto che a Miami parlano spagnolo.»

Arrivati davanti all'albergo Martin scese dalla macchina, salutò con una stretta di mano i tre americani e chiese a Lucas di fargli avere il nome della boutique di San Francisco dove aveva comprato il cardigan. Lui gli promise che se ne sarebbe ricordato.

«Non abbiamo concluso molto», commentò Lucas guardando Martin allontanarsi.

Si rifugiarono al fresco dell'atrio dell'albergo, e Mallard replicò: «Ma abbiamo un accordo con il vecchio Mejia, ed è questo che conta. Se decide di mettere una taglia sulla sua testa, la Rinker avrà vita dura a ottenere aiuto nell'ambiente. La voce farà in fretta a spargersi».

«Sei più fiducioso di me», borbottò Lucas. «La maggior parte di quei fottuti malavitosi non sa leggere una guida TV.»

«Non mi riferivo ai balordi agli angoli delle strade», replicò Mallard. «Intendevo i trafficanti di armi, quelli che procurano documenti, gente che fa girare i soldi. Loro verranno a saperlo. Avrà difficoltà a muoversi.»

Lucas scosse la testa; non era d'accordo. Il disaccordo era sostanziale, e divideva tutti i poliziotti, dappertutto: alcuni credevano in un ordine sociale sotterraneo in cui il tamtam trasmetteva messaggi e c'erano vedette ovunque, i boss regnavano e i sicari prendevano ordini, e tutto era bene organizzato. E altri credevano nel caos sociale, in cui solitamente le cose succedevano per casualità, coincidenza, stupidità, cupidigia, e sorte, buona o cattiva. Lucas era schierato nel campo del caos, mentre Mallard e Malone credevano nell'ordine sotterraneo.

Organizzando il viaggio in Messico, Mallard aveva calcolato un margine di tempo in previsione di una certa inefficienza delle autorità locali, ma Martin era stato così inesorabilmente pragmatico che per le due avevano finito: missione più o meno compiuta.

«Una nuotata?» propose Malone.

«Troppo caldo», disse Lucas. «Io vado a farmi una birra al bar, poi prendo un paio di giornali e mi stendo in camera con il condizionatore acceso. Magari prima di cena?»

«Non è una cattiva idea», approvò Mallard. «Va anche a me una birra o due.»

«Vi raggiungo», disse Malone. «Ma prima devo fare un salto su in camera.»

Lucas e Mallard passarono dal negozio dell'hotel a comprare il *Times* e il

Wall Street Journal, poi si spostarono nel bar, sedettero al fresco in un séparé e ordinarono Dos Equis.

«Tu leggi gli editoriali?» domandò Mallard.

«Sì, anche se so che è sbagliato», rispose Lucas.

«Vuoi i fascisti o i comunisti?»

Lucas ci pensò su un momento, poi disse: «Fascisti», e Mallard gli porse il *Journal.* Entrambi aprirono i rispettivi giornali alle pagine degli editoriali, vi diedero una scorsa, e Lucas buttò là in tono casuale: «Te la sei presa molto brutta per Malone?»

Mallard abbassò il giornale, guardò Lucas per un lungo momento, infine sospirò. «È così evidente?»

«Abbastanza.»

«Quella dannata donna mi fa diventare matto. Lo so che voi due...» Non lo disse - che Lucas e Malone una volta avevano passato un piacevole week-end insieme. «Non è niente. Solo... be', le sbavo dietro. Ma pensavo di nasconderlo piuttosto bene.»

«Sono un provetto investigatore», gli ricordò Lucas. Tornò a leggiucchiare il giornale, e dopo un breve silenzio aggiunse: «Credo che nessun altro lo sospetti, eccetto qualunque buon detective abbiate all'FBI. E Malone, ovviamente».

Mallard inarcò le sopracciglia. «Credi che se ne sia accorta?»

«Cristo, Louis, lei lo sapeva prima ancora di te. Le donne sanno sempre per prime queste cose. E non ti sta tenendo a distanza. Fossi in te, cercherei di creare la situazione. Bevetevi qualche drink vicino alla piscina stasera, chiacchierate un po', falla divertire, e poi quando salite falle un'avance...»

«E il suo lastricatore?»

«Che si fotta. Non sempre bisogna essere sportivi.»

«Ci vorrà più di qualche drink», disse cupamente Mallard. Sembrava spaventato a morte.

«Non è la fine del mondo, Louis», lo tranquillizzò Lucas. «Lo fanno tutti.»

«Non io», borbottò Mallard. «Non sono esattamente il tipo del conquistatore.»

«Sì che lo sei, Louis. Sei un pezzo grosso dell'FBI. Sei coinvolto nell'intrigo internazionale. Giri armato. Spendi il denaro dei contribuenti come se fosse acqua.»

«La birra la sto pagando di tasca mia.»

«Louis, di che cazzo parli?»

«Sì, sì...» In quel momento il cellulare di Mallard suonò; rispose, ascoltò per un momento, poi disse: «Oh, Cristo. Quando? Ci faremo trovare qua fuori». Chiuse la comunicazione e guardò Lucas. «Martin sta tornando a prenderci. Hanno trovato quel tipo che potrebbe avere fatto da autista.»

«Morto?»

«Non ancora. Ma è conciato molto male. Martin dice che è stato torturato.»

«Dov'è?»

«Qui a Cancún. Lo hanno lasciato davanti a un ospedale. Martin sarà qui in cinque minuti.»

Malone uscì dall'ascensore mentre Mallard stava chiamando la sua camera. Le spiegò della telefonata andando alla porta. Martin arrivò a tutto spiano tre minuti dopo, aprendosi un varco tra il nugolo di maggioloni Volkswagen come un lupo che avesse fatto incursione in un gregge di pecore.

«Presto, dobbiamo andare all'ospedale», disse mentre saltavano a bordo.

«È molto grave?» domandò Lucas.

«Potrebbe morire prima che arriviamo là.» L'espressione di Martin era torva quanto quella di un coccodrillo, ogni traccia di affabilità svanita. Uscendo dal parcheggio la GMC passò con un sobbalzo sul cordone di un marciapiede per immettersi sulla carreggiata, Martin accese la sirena e i lampeggianti per farsi largo nel traffico.

Uno sconosciuto aveva fermato una vecchia Toyota Corolla davanti al pronto soccorso, spiegò, aveva lasciato il motore acceso e la portiera sul lato del passeggero aperta, e se n'era andato. Un poliziotto dentro il pronto soccorso, notando la macchina, era uscito per dire al proprietario di spostarla, e aveva trovato l'uomo torturato accasciato sul sedile intriso di sangue. Nessuno aveva visto dove fosse andato il tizio che era al volante, né ricordava che aspetto avesse.

«Siamo arrivati», annunciò infine. Fece un'inversione a U e imboccò una rampa, scendendo fino all'ingresso del pronto soccorso. Un poliziotto all'entrata cercò di mandarli via, ma Martin bloccò la GMC di traverso, saltò giù e mostrò un tesserino. L'uomo si fece da parte, e mentre entravano, Martin gli gridò qualcosa che Lucas immaginava potesse significare «parcheggia la camionetta».

Tre medici stavano fumando in piedi in un corridoio. Vedendo arrivare

Martin seguito dai tre americani, il più alto del gruppo andò verso di loro scuotendo la testa.

«*Muerto*», disse.

«Merda», imprecò Martin. I due parlarono per un minuto in spagnolo, poi Martin si rivolse a Mallard, Malone e Lucas: «È morto. Cinque minuti dopo che l'anno portato qui. Faranno un'autopsia, perché i medici non sono del tutto sicuri della causa del decesso, forse un collasso. Forse il cuore non ha retto. O forse qualcos'altro».

«Per esempio?»

«Non lo sanno.»

«Possiamo vederlo?»

«Sto andando da lui. Potete venire anche voi, se volete, ma non so se vi conviene.»

I tre americani si consultarono con un'occhiata, e Malone disse: «Andiamo».

Octavio Diaz era disteso supino, nudo, su una barella di acciaio. La sua faccia era coperta di sangue - gli erano stati cavati gli occhi - e le braccia e le gambe erano nere. Lucas diede un'occhiata e mormorò: «Cristo, che è successo alla sua bocca? Ed è nero...»

«Gli hanno mozzato la lingua, si direbbe con un tronchesino», rispose il medico alto. «Gli hanno cavato gli occhi con un coltello, e sembra che gli abbiano bruciato in qualche modo le orecchie... perché non potesse vedere, sentire o parlare. Era già agonizzante quando è arrivato. Così non si vede tanto, ma quando abbiamo cercato di tirarlo fuori dalla macchina... Guardate.» Prese un piede di Diaz e lo sollevò sulla barella. La gamba penzolava dall'anca come una catena. «Le ossa di entrambe le braccia e le gambe sono frantumate. Deve esserci voluto del tempo, e sono stati molto accurati. Prenderlo dalla macchina era come estrarre un'ostrica dalla conchiglia.»

A quel paragone la faccia di Malone si inasprì. «Perché non lo hanno semplicemente scaricato nella giungla?»

«Volevano mandare un messaggio», disse Lucas.

Martin annuì. «A chiunque pensi che i Mejia si siano rammolliti. Volevano che vedessero questo, che lo vedessero vivo. Le infermiere e i medici. Nel giro di un'ora se ne parlerà in tutta Cancún.»

«Avranno ottenuto qualcosa da lui?» domandò Mallard, gli occhi abbassati a guardare il corpo.

«Tu che dici?» replicò Malone, acida. «Non pensi che avresti detto anche quello che non sapevi, se ti avessero fatto... questo?»

«Quindi se stanno cercando la Rinker, o i mandanti dell'attentato, probabilmente hanno un vantaggio su di noi», commentò Lucas. Si rivolse al medico: «In base alle ferite si può stabilire quando è successo?»

«L'autopsia darà una buona approssimazione.»

«È possibile che sia stato, diciamo, tra le undici e mezzogiorno di oggi?»

Il medico annuì. «Dal modo in cui il sangue si è incrostato intorno agli occhi, il grado delle ecchimosi e lo scolorimento... Io non sono un patologo, ma potrebbe essere un'ipotesi ragionevole.»

«Simpatico vecchietto per un gangster», disse Lucas a Malone. E a Martin: «Potrebbe anche essere un messaggio indirizzato a noi. Con la scelta del tempo, intendo».

Martin annuì. «Non troppa curiosità su questo particolare omicidio, o i Mejia saranno costretti a dimostrare la loro innocenza facendo il nome di due alti funzionari dell'FBI e un ufficiale della polizia americana come loro alibi. Ed eventualmente anche fornire qualche dettaglio su quello che potrebbe essere descritto come un accordo estremamente cinico.»

«Non era necessario arrivare a tanto», borbottò Mallard, indicando i resti di Octavio Diaz.

«L'uccisione di quest'uomo non ha niente a che vedere con voi», ribatté Martin. «La scelta del tempo, forse, ma questo è un aspetto minore. Può anche essere che stiamo leggendo troppo fra le righe. Mejia aveva bisogno di mandare un messaggio a... alla popolazione. Lo sapevo, questo. Sapevo che Diaz era un uomo morto. Ma speravo di trovarlo prima che morisse.» Guardò di nuovo il corpo, con riluttanza. «Sono arrivato tardi.»

5

Tom e Michelle Lawton vivevano a Atwater Village, fuori San Feliz, in una casa circondata da alberi della gomma, con un grande mandarino ornamentale nel cortile, alle spalle di un canale di cemento che tutti a Los Angeles definivano un fiume.

Discendendo il fiume, se c'era acqua e si aveva il permesso di navigazione, si poteva raggiungere il porto di Long Beach, dove i Lawton tenevano la loro barca a vela. Quel giorno arrivarono al porto non seguendo il fiume, ma su una jeep Cherokee rossa.

I Lawton coltivavano un po' di marijuana sotto luci artificiali, avevano

una coppia di gatti tigrati rossicci, e Michelle leggeva libri gialli, faceva marmellate di mandarini e lavorava part-time in una libreria, mentre Tom cercava qualcuno che volesse la sceneggiatura che aveva scritto. Il soggetto si riferiva al losco mondo dei contrabbandieri di carne, che trasportavano il loro carico umano negli States a dispetto degli sforzi dei tutori della legge americani, che facevano del proprio meglio con i mezzi insufficienti a loro disposizione. Avrebbe voluto nel cast uno dei fratelli Sheen, o tutti e due, ma si sarebbe accontentato di Jean-Claude Van Damme e di un'attricetta di nome Heather, all'occorrenza.

Le poche persone che avevano letto la sceneggiatura ritenevano che non fosse abbastanza realistica. Troppo poca brutalità, troppo poca violenza. Un tale aveva suggerito a Tom di rendere la storia più piccante aggiungendo qualche ingrediente sessuale e razziale. Magari i carichi umani avrebbero potuto essere schiave del sesso cinesi, e chissà che non fosse riuscito a vendere il prodotto a Jackie Chan.

Quel che davvero irritava Tom era che lui e Michelle *erano* contrabbandieri di carne umana. Nessuno dei due aveva mai posseduto una pistola, e non avevano mai avuto più di brevissimi incontri con tutori della legge, per il semplice fatto che introducevano clandestinamente nel paese soltanto una persona per volta, solo americani, e sempre provvisti di buoni documenti, potevano acquistarli loro stessi, o altrimenti glieli procurava Tom tramite un persiano di Pasadena che falsificava alla perfezione patenti di guida del Texas.

I Lawton non si davano un gran da fare come contrabbandieri, ma le loro tariffe erano alte, e un carico al mese bastava per le loro esigenze.

Quel particolare carico era una donna; sarebbe stata consegnata mercoledì sera. Era già provvista di documenti di identità, ed erano buoni, aveva assicurato a Tom il suo uomo in Messico.

Mercoledì a mezzogiorno i Lawton portarono la loro barca, la *Star of Omaha*, fuori dal canale di Long Beach. Una brezza di sei o otto nodi soffiava attraverso le isole. Spensero il motore, alzarono le vele e si diressero a sud, prendendosela comoda. Non stavano andando in Messico. Dovevano solo raggiungere un punto prestabilito, quindici kilometri al largo di San Diego. Passare il confine era compito del loro contatto messicano, un tale di nome Juan Duarte.

Duarte aveva una Boston Whaler Guardian con lo scafo grigio fumo, proprio come la Guardia Costiera americana, ma senza la mitragliatrice ca-

libro 50 montata sulla prua. Il colore dello scafo, che era standard, era quanto di più vicino al sistema di mimetizzazione delle astronavi dei romulam in *Star-Trek*: in una notte scura, era invisibile fino a pochi metri di distanza. Juan prese a bordo il carico, aspettò che facesse buio, poi risalì con calma la costa fino a un punto individuato solo grazie alle coordinate del GPS. Trovò i Lawton con le vele abbassate ad aspettare tranquillamente fumandosi una sigaretta - un paio di puntini rossi di brace brillanti nell'oscurità. Sebbene lo scafo della *Star of Omaha* fosse bianco, erano quasi invisibili quanto la Whaler.

«Ehilà, amico», chiamò Duarte, usando il segno di saluto internazionale dei naviganti.

«Juan, come va?»

Juan gettò una gassa sul ponte di prua della barca a vela, e Tom la fissò, tirando la cima per avvicinare le due imbarcazioni; i Lawton avevano calato i parabordi d'accosto dalla fiancata per evitare che gli scafi cozzassero troppo duramente. La cliente gettò una sacca nel pozzetto e trasbordò.

«Salve», la salutò Tom, rivolgendole un cenno del capo nel buio. La cliente ricambiò il cenno; poteva avvertire l'odore di tabacco dell'uomo, un odore gradevole. Michelle passò un pacchetto a Juan: «È un rosario in legno di ulivo proveniente da Gerusalemme, per tua madre. È stato benedetto alla Chiesa del Santo Sepolcro, dove c'è il monte Calvario. Lo ha portato Jimmy».

«Ringrazialo da parte mia», disse Juan.

«Sei a posto?» gli domandò Tom.

Juan alzò una mano, intendendo che era stato pagato, e disse: «Sciogli la cima». Tom rilanciò la gassa sulla Whaler, e le due imbarcazioni si allontanarono. «Ci si vede», salutò Juan. «Forse avrò qualcosa tra due settimane.»

«Fammi sapere», rispose Tom.

E questo fu tutto. I Lawton diedero alla passeggera il sandwich con burro di arachidi e marmellata di mandarini che aveva ordinato in anticipo tramite Duarte. Scambiarono qualche parola di tanto in tanto mentre scivolavano oziosamente attraverso la notte. La passeggera aveva una bella voce, calda e un po' roca, e Tom pensò che se avesse continuato a parlare avrebbe potuto avere una piccola impennata ormonale soltanto a sentirne il suono, anche se si sarebbe ben guardato dal dirlo a Michelle. Qualche miglio a nord del punto fissato per il rendez-vous, Tom accese le luci di posizione. Videro altre imbarcazioni andare e venire; nessuna si avvicinò.

Per il mattino dopo erano di nuovo al largo di Long Beach, e se la presero comoda a entrare nel canale. C'era sempre una possibilità che venissero fermati dalla Guardia Costiera, ma i documenti della passeggera erano buoni e la barca era in regola. Tom non aveva idea di chi fosse la donna, la sua unica saliente caratteristica criminale era una decisa mancanza di curiosità sul carico che trasportava.

Non era nemmeno interessato al motivo per cui un cittadino americano volesse entrare clandestinamente nel paese. C'erano tante persone che preferivano andare e venire senza perdere inutilmente tempo con impicci burocratici, e Tom non le biasimava. Quella era la terra della libertà, no?

Pochi minuti dopo le otto del mattino la passeggera si allontanò lungo la banchina, con una dozzinale sacca della TWA a tracolla. I Lawton erano ancora a bordo a riporre attrezzature nella stiva. I tremila dollari pagati dalla cliente erano assicurati con il nastro adesivo al fondoschiena di Michelle, per ogni evenienza. L'ultima volta che Michelle vide l'altra donna, stava camminando verso l'emporio navale. Quando si girò di nuovo, un momento dopo, era scomparsa oltre l'angolo.

Rinker prese un taxi fino a Los Angeles, da lì un altro per Venice, e infine, dopo aver consumato un pranzo veloce sulla spiaggia e camminato per un po', guardandosi alle spalle, lungo vie fiancheggiate da canali, ne prese ancora un altro per raggiungere la zona industriale di Downey. Il tassista non era molto propenso ad andare da quelle parti, ma quando Rinker gli mostrò un biglietto da cinquanta dollari intascò il denaro e la depositò davanti al magazzino di Jackie Burke. Burke gestiva un'autofficina: sul davanti del capannone si modificavano il motore e la carrozzeria di vecchie macchine mentre sul retro si riciclavano auto rubate. Rinker una volta gli aveva risolto un problema molto delicato.

Burke era un uomo robusto, forte, di carnagione scura, con una calvizie incipiente, duro come il ferro. La sua officina odorava di vernice a spruzzo e fumi di saldatura. Stava in piedi accanto al registratore di cassa, intento a parlare con un giovane nippo-americano dell'opportunità di mettere una bomboletta di nitrox nella sua Honda.

Non riconobbe immediatamente la Rinker. Non entravano spesso donne nella sua officina; le rivolse un breve cenno, dicendo: «Sono da lei tra un minuto», e tornò al ragazzo della Honda, poi all'improvviso si girò di nuovo a guardarla. Lei sollevò i suoi occhiali da sole e sorrise. «Porca merda», bofonchiò Burke, e si scusò con il ragazzo: «Se non ti spiace, ti affido a

uno dei miei meccanici. Devo parlare con questa signora».

Sporse la testa da una porta sul retro e gridò: «Ehi, Chuck. Vieni qua». Chuck arrivò, Burke gli disse di occuparsi del ragazzo, poi guidò Rinker in uno stanzino di tre metri per sei dalle pareti di compensato che fungeva da ufficio, chiuse la porta alle loro spalle, e ripeté: «Porca merda. Clara. Spero, uh...»

«Ho bisogno di una macchina pulita, affidabile e con documenti in regola. Qualcosa che non dia nell'occhio, come una Taurus o una Buick di un qualche tipo. Avrei una certa urgenza», spiegò lei. «Speravo che tu potessi aiutarmi.»

Lo sguardo di Burke guizzò verso la porta, come se si aspettasse che potesse aprirsi di schianto da un momento all'altro. «Hai gli sbirri...»

«No», lo rassicurò lei, sorridendo. «Niente sbirri. Sono appena rientrata nel paese, e mi serve una macchina. Non che tu debba andare a raccontarlo, dovessi imbatterti in un poliziotto.»

«Di questo non c'è pericolo.» Burke si rilassò un filo. Clara gli piaceva, ma non era una donna che avrebbe scelto di frequentare. «Posso procurarti qualcosa da un rivenditore di auto usate. Dovrà sistemare le pratiche, ma potrebbe posticipare, almeno per un po'.»

«Non per sempre?»

«No, prima o poi dovrà inoltrarle, a causa degli inventari della banca. Se ti servisse soltanto, diciamo, per un mesetto, potrebbe prendere tempo fino ad allora. Così se qualcuno facesse un controllo, i documenti indicherebbero il trasferimento al rivenditore, e lui mostrerebbe le pratiche avviate del trasferimento a te, ma non ci sarebbe il bollo di circolazione, il tagliando dell'assicurazione né niente. Posso garantirti che sarà in condizioni perfette.»

«Può andare. Non mi servirà comunque per più di un mese», replicò lei. «Dove trovo questo rivenditore?»

«Ti ci accompagnerò io», disse Burke. «Paghi in contanti?»

«Pensi che accetterebbe un assegno?»

Burke sorrise, senza disturbarsi a rispondere a quella domanda leggermente sarcastica, e osservò: «Ti trovo piuttosto bene».

Rinker ricambiò il sorriso. «Grazie. Sono stata in Messico per un po'. Mi sono abbronzata.»

«Sembra che tu abbia anche fatto ginnastica. Sei un po' dimagrita sul... lo sai.»

«Può darsi che abbia perso un chiletto. Ho avuto qualche piccolo pro-

blema di salute mentre ero laggiù.»

«La vendetta di Montezuma.»

«Più o meno», disse lei; ma i suoi occhi erano malinconici, e Burke sospettò che avesse avuto qualcosa di più che un piccolo problema di salute. Non indagò, e dopo una pausa, la Rinker chiese: «Allora, dov'è il tuo rivenditore di auto usate?»

Molto più tardi quel pomeriggio, mentre si stavano accomiatando, Rinker buttò la sua nuova cartina stradale sul sedile accanto al posto di guida e raccomandò a Burke: «Se dovessero farsi vivi quelli di St. Louis, tu non mi hai vista».

«Mai vista né conosciuta», assicurò Burke. «Non prenderla nel modo sbagliato, ma tu mi rendi nervoso.»

«Non c'è motivo. A meno che tu mi tagli la strada.»

Burke la fissò per tre lunghi secondi prima di parlare. «Ti dirò una cosa, dolcezza. Potrei cercare di fregare quelli di St. Louis, se ci fosse abbastanza denaro di mezzo, ma non sarei mai tanto idiota da fare cazzate con te.»

«Meglio così.» Rinker gli si fece più vicina, si alzò in punta di piedi e gli sfiorò la guancia con un bacio. «Sono in debito con te, Jackie. Un giorno mi rifarò viva e studieremo qualcosa che ti farà molto contento.»

Gli fece ciao con la mano, salì sulla Oldsmobile color barbabietola che aveva comprato per tredicimila e duecento dollari, e si allontanò guidando con prudenza, come una vecchia signora dello Iowa, verso l'entrata della freeway. Burke rientrò nell'autofficina, tirò fuori da dietro una pila di vecchi elenchi telefonici la sua provvista d'erba per uso personale, prese le cartine e si rollò uno spinello, poi uscì di nuovo sul retro a fumarselo. Tanto per calmarsi i nervi.

Quella dannata Clara Rinker, pensò. Era chiaramente incazzata per qualcosa. Che Dio aiutasse chiunque si fosse attirato le sue ire. Grazie a Dio non era lui.

Rinker era diretta verso est, a St. Louis, ma non immediatamente. Puntò invece verso nord, prendendosela comoda, attenta a non superare i limiti di velocità. Passò una brutta notte a Coalinga, rigirandosi in un letto matrimoniale, pensando a vecchi amici e a Paulo e rimpiangendo di avere smesso di fumare. Il mattino seguente, stanca, la cicatrice della ferita allo stomaco dolorante, tagliò a ovest verso la costa e prese la 101 per San Francisco.

Jimmy Cricket era un giocatore di golf professionista con un negozio in centro grande come uno sgabuzzino chiamato *Jimmy Cricket Pro-Line Golf.* Stava piegando camicie da golf Claiborne quando Rinker entrò. La accolse con un sorriso: «Posso esserle utile?» Indossava un maglione scollato a V di un blu royal che si intonava con i suoi occhi, e pantaloni da golf di un kaki scuro che si intonava con la sua abbronzatura. Aveva l'atteggiamento eccessivamente amichevole di uno che ti avrebbe dato mezzo tiro di vantaggio per ogni buca senza chiedere di vedere il tuo cartellino dell'handicap.

Non c'era nessuno nel negozio oltre a loro due, così Rinker non vide motivo di menare il can per l'aia. «Vorrei comprare un paio di pistole», disse in tono casuale, guardandolo negli occhi. «Semiautomatiche nove millimetri, se ne hai. Pulite, mi raccomando. E prenderei una Ruger calibro 22, se l'avessi.»

«Prego?» Il sorriso di Jimmy svanì. Era sconcertato. Quello era un negozio di articoli da golf, non un'armeria: doveva esserci un errore.

«Sono Rose-Anne, Jimmy», gli venne in aiuto. «Mi hai procurato quella pistola che ho usato per uccidere Gerald McKinley. Me l'hai lasciata in un albero cavo nel Golden Gate Park e hai ritirato duemila dollari in biglietti da venti. Te ne ricorderai, no?»

«Cristo.» Il suo pomo d'Adamo andò su e giù. «McKinley.» Jimmy aveva venduto quella pistola senza sapere per che cosa sarebbe servita. Non immaginava che fosse l'arma usata per quel delitto. L'omicidio McKinley era stato sui giornali per settimane, così come la modicamente affranta giovane vedova e la molto affranta più vecchia ex moglie.

«Che tristezza, vero?» commentò Rinker. «Un uomo nel pieno della vita stroncato a quel modo.»

«Gesù, Rose-Anne, che ne so...»

«Dacci un taglio, Jimmy. Ti pagherò duemila dollari al pezzo per due o tre pistole.»

Jimmy elaborò i dati per un minuto, e lei poté seguire il corso dei suoi pensieri come fossero rivoli di pioggia sul vetro di una finestra. Okay, gli era stato offerto del denaro, malgrado lui non avesse ammesso niente. Se quella donna era della polizia, una simile scorrettezza avrebbe fatto invalidare l'arresto. E se era della polizia, e sapeva dell'albero nel parco, era probabilmente fottuto in ogni caso. E se era Rose-Anne, e non le avesse venduto le pistole, allora sarebbe stato senz'altro e definitivamente fottuto. Pertanto, le avrebbe venduto le pistole.

«Uh... forse dovresti venire di dietro.» Il retrobottega era oltre una tenda di stoffa verde, odorava di cartone e plastica da imballaggio, ed era ingombro di scatole e rastrelliere di mazze da golf. In fondo c'era una panca da lavoro con una morsa. Jimmy spinse da parte un paio di scatole e tirò fuori una sacca sportiva nocciola. «Questo è quello che ho», disse aprendo la cerniera.

Rinker, guardandolo negli occhi, decise che era okay, prese la borsa, fece un passo indietro e vi guardò dentro. Tre revolver e tre semiautomatiche. Le semiautomatiche erano tutte Beretta nove millimetri di tipo militare. Ne tirò fuori una, aprì il caricatore - era vuoto - e provò ad armarla un paio di volte per controllare che il meccanismo funzionasse. Era in ordine. Fece lo stesso con le altre due e disse: «Le prendo». Poi guardò i revolver: uno era un calibro 22, e lo mise da parte con le Beretta. «Hai qualcosa a canna lunga?»

«No, ma so dove potresti trovarne, se vuoi fare una scappata a Bakersfield.»

Rinker scosse la testa. «No. Posso arrangiarmi da me. Munizioni?»

«Avrei da darti un paio di scatole di proiettili Federal a punta cava per le nove millimetri, ma non ho niente calibro ventidue sottomano.»

«Dammi i Federal», disse lei. «Silenziatore?»

«Uhm... di solito chiedo duemila. Non è facile trovarne di buoni.»

«Puoi farmelo avere alla svelta?»

«Sì.»

«Altri duemila, se è buono.»

«È un *Coeur d'Alene*.»

«Lo prendo.»

Jimmy frugò in un'altra scatola e ne tirò fuori un sacchetto di velluto viola che una volta aveva contenuto una bottiglia di scotch. Glielo porse e disse: «È abbastanza alla svelta?»

Lei prese il sacchetto e ne sfilò il silenziatore. Era un *Coeur d'Alene*, non c'era dubbio. L'impeccabile finitura azzurrata era inconfondibile. Da qualche parte un mago delle macchine utensili faceva dei veri capolavori. Avvitò il silenziatore sulla canna di una delle nove millimetri e impugnò l'arma tenendo il braccio teso per provare il bilanciamento. «Bene. Prendo tutto.»

«Okay», annuì Jimmy. Spostò delle altre scatole, ne prese una piccola, vi infilò dentro una mano e recuperò due scatole di munizioni per le nove millimetri. Le porse a Rinker, domandando: «Resterai a lungo in città?»

L'espressione con cui lei lo guardò non era truce, ma nemmeno irradiava calore. «Non sono mai stata qui.»

«Ricevuto», disse Jimmy Cricket.

Rinker passò la notte in un motel fuori Sacramento, disegnando quadrati e rettangoli su un blocco di carta gialla. Uccidere non era difficile: qualunque imbecille poteva ammazzare qualcuno. Farlo spesso, e cavarsela ogni volta, era molto più problematico. Quel che faceva di lei un buon killer, oltre alla mancanza di ripulsione per il lavoro, era la sua abilità nel pianificare. Faceva i suoi piani su blocchi gialli, non in parole e paragrafi, ma in triangoli e spirali, alcuni con nomi scritti sopra, altri con linee che li collegavano ad altri simboli. A volte disegnava delle piantine.

A parte l'uccidere gente, la Rinker non era stata molto diversa da altre giovani donne d'affari di successo a Wichita, in Kansas, finché la sua facciata si era sgretolata e aveva dovuto mollare tutto e tagliare la corda. Era la proprietaria di un country bar, il *Rink*, dove si ballava tutti i giorni, e nei week-end c'era musica dal vivo. Aveva un bell'appartamento che aveva arredato lei stessa, frequentava part-time la Wichita State, e le sarebbe piaciuto avere un animale domestico, ma viaggiava troppo per potersene occupare. Non era tipo da peluche e cuori di cioccolato, ma ogni tanto indugiava davanti alle vetrine di *Victoria's Secret.* Si teneva aggiornata sulle tendenze del make-up, leggeva un paio di riviste femminili, amava ballare, andava a farsi fare un massaggio una volta al mese, e beveva volentieri un bicchiere di vino o una birra.

Le piacevano le pistole, e il potere che ne derivava. Era abbastanza pratica di semiautomatiche per occuparsi da sé della messa a punto. Non era molto interessata alle automobili. Più o meno tutto qui.

Stesa sul letto nel motel a Sacramento, scrisse quattro nomi sul blocco: John Ross, Nanny Dichter, Andy Levy, Paul Dallaglio. Tutti loro conoscevano la sua faccia. Tutti loro avevano abbastanza potere per mandare qualcuno a eliminarla. E probabilmente lo avevano deciso di comune accordo, perché erano in contatto fra loro, nessuno dei quattro avrebbe voluto mettersi contro gli altri, e tutti quanti dovevano considerarla una mina vagante.

Il problema era che Rinker sapeva davvero troppo. Sapeva dove erano nascosti i corpi, e questo non era uno scherzo, non nei molti stati dove i quattro uomini operavano né dove vigeva la pena capitale. Se la polizia l'avesse presa viva, e lei avesse deciso di concludere un accordo...

Prima di mettersi a dormire, aveva delineato un contorno: avrebbe potu-

to riempirlo mentre guidava.

Da Sacramento a St. Louis sono tre giorni buoni di viaggio, se guidi una vecchia Oldsmobile, non vuoi attirare l'attenzione, e vai con calma. Rinker impiegò quattro giorni, passando da una stazione FM all'altra, dall'hard rock al soft jazz al country, oltre due sistemi montuosi con un deserto in mezzo, poi nelle Grandi Pianure, su fino a Cheyenne, poi per Denver, attraverso il Kansas e il Missouri, dentro St. Louis: *Red Roof Inn* e *Best Western*, BP e Shell, *McDonald's*, *Burger King* e *Taco Bell* e il *Colonel.* Si fermò in quattro diversi centri commerciali. Si fece tagliare i capelli cortissimi, alla punk, in modo da poter infilare comodamente una parrucca. Acquistò parrucche di buona qualità: una bruna, una rossa, e una bionda, di lunghezza media.

Spiegò a una commessa del reparto cosmesi di *Nordstrom* che una sua amica messicana aveva bisogno di un fondotinta scuro molto coprente per nascondere gli esiti di una scottatura alla faccia, e si fece dare istruzioni su come applicarlo. Fece vari tentativi di truccarsi in modo tale da passare per una messicana, ma l'effetto non era mai soddisfacente. La sua carnagione, invece di apparire olivastra, prendeva un innaturale tono arancione, e alla fine decise che la parrucca bruna andava bene con soltanto un po' di matita scura sulle sopracciglia, purché indossasse camicette a maniche lunghe.

Con un paio di cambi d'abito, uno preso da *Nordstrom*, l'altro a un *Kmart*, avrebbe potuto scegliere tra sei look differenti. Nemmeno la migliore amica della bionda signora bon ton vestita da *Nordstrom* avrebbe mai riconosciuto l'esuberante rossa vestita da *Kmart.*

E fece alcune telefonate, con molta cautela. Dovette chiamare tre volte, cominciando dal primo giorno a Los Angeles, prima di riuscire a parlare con la persona che cercava. «Sono io», disse. «Ti ricordi di me?»

«Oh mio Dio. Dove sei?»

«A est. Pennsylvania. Come va la vita?»

«Il mio tempo è scaduto. Come ti dicevo.»

«Che cosa conti di fare?»

«Lo sai...»

«Ho avuto un'idea, ma non l'ho ancora messa a punto. Ti richiamerò. Qual è un buon orario per te?»

«Alle tre va bene. Come adesso.»

«Su questa linea?»

«Ma sì... una vale l'altra. Non si può mai sapere, però.» Non si poteva

mai sapere se un telefono era sotto controllo.

«Ti farò avere un telefono sicuro», disse Rinker. «Ci sentiamo. Alle tre.»

Quando era stata costretta ad abbandonare la sua vita e darsi alla fuga, Rinker uccideva gente già da molto tempo, o almeno così sembrava. Non era deliberatamente crudele nei suoi omicidi a pagamento. Svolgeva il lavoro e se ne andava per la sua strada, una professionista che si occupava dei propri affari. Solo una volta aveva infierito, con un uomo nel Minnesota, ma lui l'aveva tradita, ed era stata una questione di sopravvivenza. Ancora pensava a lui, di tanto in tanto. Non ne era morbosamente affascinata, né si trattava di una fissazione nevrotica, ma l'immagine del suo corpo legato al letto talvolta si affacciava alla sua mente prima di addormentarsi. Non avrebbe mai potuto dimenticare la paura nei suoi occhi.

Ora, mentre guidava, pensò a quella paura, e ad altre che lei ispirava.

La gente per la quale aveva lavorato, che l'aveva usata come strumento di morte, non aveva alcuna ragione di temerla, perché Rinker era del tutto leale verso gli amici. Quelle erano persone che l'avevano aiutata a tirarsi fuori da una vita che l'avrebbe condotta dritta in un ghetto di emarginati bianchi, e lei gliene era riconoscente. Se la polizia l'avesse presa, sarebbe andata nella camera a gas, o su una barella per un'iniezione letale, o quel che era, senza dire una parola.

Ma questo i suoi amici di un tempo non lo sapevano. O avevano deciso che non potevano esserne certi. Se avessero semplicemente tentato di eliminarla e fallito, avrebbe anche potuto lasciar perdere, per il semplice e razionale motivo che sarebbe stato troppo rischioso cercare di colpirli a sua volta.

Ma non avevano soltanto fallito. Avevano ucciso il suo uomo, il suo bambino, e con ogni probabilità la stavano di nuovo cercando, adesso non solo per paura delle conseguenze di un suo arresto, ma per paura delle sue pistole. Non importava dove fosse andata, ci sarebbe sempre stata la possibilità che qualcuno di loro la individuasse tra la folla, e allora avrebbero mandato un altro killer a toglierla di mezzo una volta per tutte.

Non c'era alcun dubbio che la sua sopravvivenza a Cancún fosse stata unicamente questione di fortuna. Come Rinker aveva detto una volta a un'altra donna interessata al suo lavoro, chiunque poteva essere ucciso, se l'assassino era abbastanza paziente e la vittima non era consapevole di una particolare minaccia. Era una verità indiscutibile che valeva anche per lei. Non aveva mai avuto la percezione di un immediato pericolo a Cancún.

Non immaginava di essere stata scoperta, non si era accorta di essere seguita. La sola garanzia di sopravvivenza era l'eliminazione della minaccia.

E poi c'era il fattore della vendetta.

Aveva avuto poche amicizie da piccola. Si era presa cura di suo fratello minore, che non era del tutto a posto; non stupido, ma sempre altrove con la testa, già da bambino; però lui non poteva essere considerato realmente un amico. Era troppo più giovane, e psicologicamente distante.

C'erano due o tre compagne di scuola delle quali si ricordava, ma soltanto una a cui fosse davvero vicina, quella che sperava vivesse ancora a St. Louis. Il suo patrigno e il fratello maggiore avevano abusato di lei in ogni modo, e questo aveva tenuto gli altri lontani. Dalle loro parti la gente non parlava molto, ma tutti sapevano, e giravano al largo. Guardare Clara Rinker crescere era come guardare una macchina andare a schiantarsi al rallentatore.

A St. Louis la sua vita non era stata molto differente. Chi la conosceva bene, a parte tre o quattro eccezioni, per lo più ne aveva paura. Poi si era trasferita a Wichita, e lì c'erano state due o tre persone con le quali aveva cominciato a legare, ma prima che il rapporto potesse consolidarsi aveva dovuto scappare.

Così si era rifugiata in Messico, e quasi magicamente, tutto era cambiato. Aveva trovato in Paulo sia un amante sia un amico. E frequentava diverse persone piacevoli. Il principio di una soddisfacente vita di relazione, e il principio di una famiglia. Amava Paulo, e le piacevano anche i suoi fratelli e i suoi genitori: rideva con loro, si sentiva al sicuro, e ben accetta. Quando le cose con Paulo si erano fatte serie aveva cominciato a prendere la pillola, ma dopo qualche mese, quando avrebbe dovuto farsi rinnovare la prescrizione, semplicemente non lo aveva fatto. Continuava a pensare di dover andare dal medico, ma poi non ci andava.

Il ritardo del ciclo avrebbe potuto essere causato semplicemente dal cambiamento del suo modo di vivere... ma lei sapeva che non era così. Non aveva nausee né niente, ma si sentiva più pesante, più seria.

Un bambino.

Poi lo sparo, e addio Paulo, addio bambino, addio famiglia...

Guidando a notte fonda attraverso gli altipiani, ebbe qualcosa che in seguito pensò fosse una visione, o un sogno a occhi aperti: vide una bambina dai capelli scuri - sua figlia - su un'altalena appesa al ramo di un albero in

quello che doveva essere lo Yucatán. Paulo, in bermuda bianchi, scalzo, a torso nudo, la stava spingendo. C'era acqua sullo sfondo, quindi doveva essere vicino alla costa. Poi la bambina rise forte, Paulo smise di spingerla e girò intorno all'altalena, e Rinker poté vedere una mano - la sua mano - tesa a porgere un ghiacciolo a Paulo. Le loro mani si incontrarono, e ci fu un lampo, poi Paulo svanì, insieme alla visione.

Tornò di colpo al presente, e vide in lontananza le luci di un camion avvicinarsi lungo l'interstatale. Stava guidando come se avesse inserito il pilota automatico. Non sapeva quanto fosse durata la sua crociera mentale, ma aveva la sensazione di essere stata davvero là, in un futuro differente. Aveva visto uno scorcio di quella che sarebbe stata la sua vita se le cose fossero andate come dovevano - Paulo cinque anni più vecchio, e la loro bambina - e cominciò a piangere, stringendo convulsamente il volante mentre seguiva il nastro sinuoso dell'autostrada.

Se quelli di St. Louis temevano le sue pistole, ne avevano buone ragioni.

Rinker uscì dall'interstatale a Kansas City e fece una telefonata da un centro commerciale. Un uomo rispose con un brusco: «Chi è?»

«Parlo con Arveeda?» domandò Rinker, simulando un accento del sud Missouri.

«Ma quale fottuto Arveeda.» L'uomo riattaccò, e Rinker sorrise. T.J. Baker risiedeva ancora lì, e a sentirlo era sempre il solito stronzo. Fuori Kansas City, svoltò a sud su autostrade locali, diretta a Tisdale, quindici kilometri a est di Springfield. La più grande industria di Tisdale era lo stabilimento avicolo, che uccideva e spennava seimila polli al giorno, e pervadeva l'intera cittadina del puzzo di escrementi di gallina e piume bruciate. Brutta cosa, pensò Rinker, quando il principale ricordo che hai della tua città natale è il tanfo.

A metà pomeriggio si fermò di nuovo e fece un'altra telefonata. Rispose una voce d'uomo: «Sergente McCallum, armeria».

Lei sorrise e riagganciò. Fece un altro numero, e rispose un altro uomo.

«Sì?»

La voce fu come uno schiaffo in faccia, e il sorriso che aleggiava sulle sue labbra svanì. L'ultima volta che aveva sentito quella voce, lei stava minacciando di morte il suo proprietario. Fece per chiudere la comunicazione, ma esitò.

«Sì? Pronto?»

«Hai ucciso mio figlio», disse Rinker. «Volevo che tu lo sapessi. Ero incinta, e un frammento di proiettile mi ha colpita all'addome e ho perso il bambino.»

L'uomo sembrò scosso quanto lo era stata lei un attimo prima. Si riprese dalla sorpresa e disse: «Clara. Ho sentito qualcosa di quel che ti è capitato, ma io...»

«Non raccontarmi balle. Sto venendo a ucciderti, e ho preferito darti il tempo di pensarci, invece di presentarmi semplicemente lì e spararti in testa. Voglio che tu pensi a quello che stai perdendo: tutto il resto della tua vita.»

Dopo un attimo di silenzio, l'uomo rise sommessamente. «Oh, accidenti, che posso dirti? Fa' pure, Clara. Sai dove trovarmi. Ti avverto, però: bada che non sia io a prenderti. Dovrei fare di te un esempio. Ora, c'è dell'altro?»

«No, per il momento è tutto. Avrai mie notizie.»

L'uomo rise. «Okay. Abbi cura di te, dolcezza.»

«Sì. Anche tu.»

T.J. Baker viveva in una casa malandata accanto a un ruscello, appena oltre il limite occidentale di Tisdale. La casa era recintata da un reticolato. Due pitbull gironzolavano per il cortile, trattenuti solo marginalmente dalle loro lunghe catene. Baker era duro con i cani, li sferzava regolarmente con una grossa cinghia di cuoio fino a farli latrare di rabbia. Incattiviti com'erano, avrebbero sbranato chiunque fosse passato dal cortile mentre erano fuori, sebbene non fosse probabile che si presentasse l'occasione.

La rete era costellata di cartelli che dicevano ATTENTI AL CANE, e se anche un potenziale intruso fosse stato analfabeta, un'occhiata ai pitbull sarebbe stato un avvertimento sufficiente.

Rinker chiamò Baker due volte da Springfield, alle sei e poi di nuovo dopo cena, senza ricevere risposta. Baker aveva sempre preferito fare il secondo turno allo stabilimento avicolo, perché così poteva approfittare della luce del giorno per occuparsi dei cani, o andare a caccia. O uccidere, comunque. Il suo più grande divertimento era fare il tiro a segno con i topi sul greto del ruscello.

Quando a casa di Baker non rispose nessuno per la seconda volta, Rinker chiamò allo stabilimento chiedendo di lui, e finalmente le venne passato un uomo che disse: «Aspetti, lo devo trovare. Era qui un minuto fa».

«Oh, non importa. Se non è lì richiamerò.»

«Come vuole.»

Risalì sulla Oldsmobile e uscì da Springfield. Considerò di passare davanti alla casa dove era cresciuta, e dove ancora viveva sua madre, ma decise di lasciar perdere. In realtà non c'era niente che volesse vedere, nessuno a cui volesse parlare. Invece andò a Tisdale, attraversando il centro, passò dal *Dairy Queen*, e dall'*Haber's Drive-In Root Beer*, che era stato chiuso, oltre la banca, la farmacia e il fornaio, e proseguì fuori dalla cittadina dal lato a ovest.

La casa di Baker era su una strada di contea, abbastanza isolata: i vicini più prossimi erano a circa ottocento metri. Il suo vialetto di accesso terminava davanti a un garage sgangherato che sembrava essere stato esposto troppo a lungo al vento di nordovest; era inclinato verso la casa, le assicelle di legno che ne ricoprivano il tetto si stavano staccando, e la vernice sfaldata cadeva a scaglie nei cespugli di altea rosa che circondavano il basamento di mattoni.

Rinker fermò la macchina davanti al cancello, con il muso in avanti. I cani erano seduti vicini al loro paletto nel mezzo del cortile, in un circolo di terra dove l'erba ormai non cresceva più. Vedendola arrivare si alzarono, silenziosi e vigili. Quando fece scorrere il chiavistello si mossero, come leopardi neri e rossicci, verso di lei, ancora in silenzio, disciplinati come soldati, trascinandosi appresso le loro lunghe catene. Lei spalancò il cancello, attenta a stare fuori della portata dei cani, risalì in macchina e guidò verso il garage.

Adesso era nel loro raggio di azione, e i cani si avvicinarono alla macchina dal lato del conducente, fiutando, sbavando, emettendo una sorta di ringhio sordo, gutturale. In effetti, era un suono perfino più minaccioso di un ringhio... aveva un che di famelico.

Rinker allungò una mano sotto il sedile e tirò fuori la calibro 22. Aveva acquistato una scatola di proiettili a punta cava di velocità standard in un *Wal-Mart* a Kansas City. Controllò l'arma, quasi inconsciamente, poi abbassò il finestrino. Il più grosso dei due cani era ritto sulle zampe posteriori, quelle anteriori appoggiate leggermente alla portiera, e la fissava intento. Rinker ricordò di avere letto da qualche parte di un cane assassino che aveva occhi come carbone. Il pitbull era quel cane. Gli occhi neri la scrutavano con avidità. Quel cane la voleva.

Poco romantica quando si trattava di cani, puntò la pistola alla testa dell'animale e sparò in mezzo agli occhi di carbone. Poco romantico anch'es-

so, il cane stramazzò a terra morto. L'altro fece un passo indietro, guardando il corpo inerte del suo compagno. Senza dargli il tempo di fare una mossa, Rinker lo uccise.

I due spari suonarono né più né meno come spari. Dalla casa più vicina avrebbero potuto essere scambiati per popcorn scoppiettanti. Due lievi schiocchi nella brezza serale, provenienti dalla casa di Baker. Dubitava che qualcuno si sarebbe incuriosito.

D'altra parte, non c'era motivo di correre rischi. Trascinò i cani morti vicino al paletto al centro del cortile, rigirandoli come se stessero dormendo.

La porta sul retro aveva un altro cartello: SCORDATEVI I CANI - ATTENTI AL PADRONE. Rinker lo ignorò, e usò il calcio della pistola per rompere il vetro. Infilò la mano nel buco, alzò il saliscendi ed entrò.

Baker aveva due robusti armadietti blindati per le armi dei quali lei era a conoscenza, fissati al pavimento di cemento della cantina. Nessuno dei due era proprio una cassaforte in senso stretto, ma nemmeno sarebbero stati facili da aprire. Rinker intendeva usare un'ascia, e se non avesse funzionato... be', tanto peggio per Baker. Avrebbe aspettato che tornasse a casa.

«C'è nessuno in casa?» chiamò ad alta voce.

Silenzio. Andò alla porta della cantina, accese la luce e scese le scale. I due armadietti erano collocati contro la parete opposta della cantina. Uno dei due era socchiuso. Vuoto? Difficilmente. Più probabile che Baker avesse cominciato a sentirsi sicuro, con tanti anni passati senza furti, i cani nel cortile, la sua reputazione...

Fottuto Baker, pensò. Lasciare lo sportello così era il colmo della pigrizia. Allungò una mano per spalancarlo, ma all'ultimo momento si bloccò. Era un po' troppo comodo, e lei non credeva che la vita fosse facile. Qualcosa non quadrava. Si allontanò, girò lo sguardo attorno, e vide una pertica appoggiata contro un angolo. La prese e, tenendosi a buona distanza dall'armadietto, la usò per aprire lo sportello.

La fucilata quasi la uccise, non per la rosa di pallini d'acciaio, ma per lo choc. Il fucile era dietro di lei, sotto le scale, e la raffica le era passata davanti, finendo dentro l'armadietto blindato. Rinker vacillò all'indietro, mettendosi le mani sulle orecchie. Era stordita, rintronata, e avvertiva un forte bruciore alle gambe. Abbassò gli occhi; i jeans sembravano a posto, ma quando li sollevò vide piccoli rivoli di sangue colarle nei calzini.

Tornò di sopra e si sfilò con cautela i pantaloni per esaminare le ferite alla luce della cucina. Era stata colpita da tre pallottole, tutte di rimbalzo, e le si erano conficcate appena sotto la pelle. Le fece uscire premendo con i

polpastrelli, trovò dei cerotti e una bottiglietta di acqua ossigenata nel bagno, e medicò le ferite.

Quel fottuto Baker. Mentre trafficava in bagno, le sue orecchie cominciarono a smettere di fischiare, e poté di nuovo sentire il suono dei suoi passi.

Quando ebbe finito scese di nuovo in cantina e guardò il fucile, ora scarico. Era una doppietta collegata con un semplice filo di ferro a una carrucola. Il filo partiva dallo sportello dell'armadietto blindato, passava attraverso un foro praticato nella parete posteriore, poi da una carrucola sul muro, sui travetti del soffitto fino a un'altra carrucola, da dove scendeva nel sottoscala, terminando sul grilletto del fucile. Il grilletto era il più sensibile che lei avesse mai visto su una qualsiasi arma. Fu tentata di montarlo al contrario, puntato su per le scale, ma poi si disse che in fondo lui aveva il diritto di prendere le misure di sicurezze che voleva in casa propria.

Salì di nuovo le scale, uscì a prendere l'ascia di Baker dalla rimessa, tornò in cantina e andò all'attacco del secondo armadietto blindato. Lavorò metodicamente, impiegando cinque minuti per aprire uno squarcio nella lastra di metallo, e poi usò il manico dell'ascia per allargarlo. Dentro c'erano cinque fucili, tutti con mirino telescopico: quattro fucili a ripetizione per la caccia ad animali di piccola taglia, due calibro 22-250 e due calibro 223; tre fucili a ripetizione di calibro maggiore, un Remington 7mm Magnum, uno Steyr calibro 308 e un Winchester calibro 243; e infine due semiautomatici, un Ruger Ranch Rifle calibro 223 e un AR-15 di tipo militare. Di fianco agli armadietti c'erano tre custodie, ciascuna delle quali poteva contenere tre fucili. Vi mise dentro i tre di calibro maggiore, più l'AR-15 e i due calibro 223 a ripetizione, e le portò su alla macchina. Buttò gli altri tre fucili sopra le custodie, vi stipò attorno diciassette scatole di munizioni, due sacchi di sabbia, due pacchi di bersagli di carta per tiro a segno, e un cavalletto che serviva per reggere i bersagli.

Non aveva bisogno di tutta quella roba, ma non poteva permettersi di essere selettiva. Un comune ladro di armi non lo sarebbe stato, e lei preferiva che nessuno sospettasse che Clara Rinker aveva dei fucili. Mentre se ne andava pensò di nuovo alla doppietta nella cantina, e le venne voglia di dare fuoco alla casa, ma poi guardò i cani morti nel cortile e decise che erano pari così, sebbene ancora le fischiassero un po' le orecchie.

Lasciò Tisdale un'ora dopo il crepuscolo, diretta a nord-est, verso St. Louis. Attraversò un fiume e, protetta dal buio, si fermò a gettare i tre fucili sciolti nell'acqua scura. Passò la notte a Diffley, in un motel. Appena

fuori dalla cittadina c'era una cava abbandonata dove la gente del luogo andava ad aggiustare il puntamento dei propri fucili. Era difficile che gli sporadici frequentatori del posto si incontrassero, e quando era nel pieno della sua attività di killer, Rinker aveva spesso guidato fin lì da St. Louis per provare nuove pistole.

Il mattino seguente prese un McMuffin con uovo e salsiccia da *McDonald's*, poi andò alla cava. Era sola, e trascorse un'ora a provare i fucili, lasciando l'AR-15 per ultimo. L'AR-15 somigliava molto all'M-16 di Jaime, e aveva perfino un selettore. Sparò un paio di colpi singoli, centrando esattamente il punto dove aveva mirato. Poi fece scattare la levetta del selettore, puntò, e sparò una raffica.

Accidenti, che bordata. Rinker si guardò attorno con un po' di preoccupazione. Se qualcuno aveva sentito, potevano essere guai.

Tutti i fucili erano a posto, come si aspettava. E dopo il baccano di quella raffica, decise che le conveniva andarsene. Ripose rapidamente ma con cura i fucili nelle custodie, lasciò la cava e guidò lungo le familiari strade che portavano a St. Louis.

Le era sempre piaciuta quella città. Graziosa, non troppo caotica, tante cose da fare. Buoni bar, e lei era un'estimatrice di buoni bar. Guidò senza fretta lungo Forest Park, si fermò nel Central West End e prese un sandwich, comprò un libro, poi passeggiò nel pomeriggio, riprendendo contatto con l'atmosfera del posto. Fece un po' di shopping, e alle quattro raggiunse Soulard, nell'angolo di sudovest della città, lungo il Mississippi. Seduta in macchina, disegnò altri triangoli e quadrati sul suo blocco mentre guardava la gente andare e venire sul marciapiede. Ripensò alla sua visione della bambina dai capelli scuri, chiuse gli occhi e cercò di rievocarla, ma adesso tutto quel che le restava era un ricordo. La visione se n'era andata.

Una donna passò davanti alla macchina, portando una borsa di rete con dentro qualcosa che sembrava una lampada di vetro verde. Era una donna robusta, e Rinker raddrizzò di colpo la schiena vedendola avvicinarsi, ma dopo un attimo pensò che fosse troppo vecchia.

La donna che stava cercando aveva tre anni più di lei. Il suo nome, adesso, era Dorothy Pollock.

6

Prima di lasciare Cancún, Lucas chiese a Malone se potesse prestargli il dossier sulla Rinker, al quale era riuscito soltanto a dare una scorsa durante il viaggio di andata, oppure fargliene avere una copia a Minneapolis. Lei scosse la testa. «Si tratta per lo più di speculazioni. Non avremmo nemmeno dovuto mostrartelo, per cominciare.»

«Vuoi dire che è riservato?»

«Qualcosa del genere.»

«Nel senso che se venisse fuori, la Rinker potrebbe farvi causa?»

«Nel senso che se venisse fuori, ci sono circa un centinaio di persone che potrebbero farci causa. Non lo farebbero, ma si rivolgerebbero ai loro amici al Congresso, che si metterebbero a strepitare di violazioni della privacy e dei diritti umani e a lagnarsi di come spendiamo il nostro budget.»

«Se non posso farne una copia, potrei almeno tenermelo questa notte per finire di leggerlo?»

«Certo.» Lo disse senza pensarci, perché in realtà non lo conosceva poi tanto bene. «Me lo ridarai domani mattina.»

Il *Blue Palms* non aveva un centro congressi, ma l'*Hilton* sì. Quella sera, dopo cena, Lucas disse a Mallard che aveva voglia di fare due passi. Percorse a piedi i sei isolati fino all'*Hilton* e chiese al portiere del centro congressi. Era uno scrittore di Los Angeles, gli spiegò, e aveva assoluto bisogno di una fotocopiatrice quella notte sul tardi, non appena avesse terminato di battere la sua ricerca. Sarebbe stato possibile noleggiare una di quelle dell'albergo per un paio d'ore?

Il servizio era a disposizione soltanto dei clienti, disse il portiere. Avrebbe dovuto pensarci, e dopo averlo fatto decise che sarebbe stata una gentilezza che avrebbe giovato all'immagine dell'*Hilton* tra gli uomini d'affari in viaggio. All'una di notte Lucas tornò con il dossier, pagò il noleggio e diede la mancia al portiere. Per le due e mezzo aveva finito di fotocopiare il dossier, e alle tre era a letto, con la copia al sicuro in valigia nascosta tra le camicie.

Il mattino dopo, quando si trovarono nell'atrio per lasciare l'albergo, Lucas rivolse un'occhiata interrogativa a Mallard, e lui distolse lo sguardo. Non c'era stata nessuna situazione con Malone, ne dedusse Lucas. «Pollo», commentò sottovoce, e Malone domandò: «Come?»

«Niente.»

Lucas si tenne il dossier di Malone finché furono a Houston, dove si se-

pararono. «Se c'è qualcosa che posso fare, chiamatemi», disse, rendendo il dossier a Malone. «Spiacente di non essere stato di maggiore aiuto a Cancún. Rifletterò su quel che ho letto del dossier, e se mi viene in mente qualcosa vi farò sapere.»

«Ci sei stato utile», gli assicurò Mallard. «Con la tua collaborazione, abbiamo dato al vecchio Mejia, ummm, un quadro più chiaro della situazione. Ci sono cose che Malone e io proprio non possiamo dire.»

Lucas annuì. «Sì, lo so. Teniamoci in contatto, okay? Quando contate di andare a St. Louis?»

«Stiamo già sistemando là la nostra squadra speciale. Noi andremo appena ci sarà qualche sentore della presenza di Rinker a St. Louis», rispose Mallard. «Considerando la sua psicologia, gli abusi che ha subito da quando era una ragazzina, poi il grande amore della sua vita morto ammazzato, e la perdita del bambino... riesci a immaginare un posto più probabile di St. Louis dove beccarla?»

Lucas scosse la testa. «No. Al suo posto, è senz'altro lì che andrei.»

Malone gli rivolse uno dei suoi perfidi sorrisi da avvocato. «Questo è un altro motivo per cui abbiamo chiesto il tuo aiuto. Voi due ragionate allo stesso modo.»

Lucas fu di ritorno a Minneapolis a metà pomeriggio, essendo inaspettatamente sopravvissuto a entrambi i voli. Passò prima dalla casa nuova, contò sei uomini al lavoro, e parlò con il caposquadra, il quale lo informò che il collegamento del telefono e della TV via cavo sarebbe stato a posto per il giorno dopo. Ritirò alcuni campioni di parquet che l'architetto aveva proposto per il pavimento della biblioteca e si diresse in centro.

Marcy Sherrill era seduta alla sua scrivania e fissava lo schermo di un computer, quando Lucas entrò nell'ufficio.

«Com'è Cancún?» gli domandò alzando gli occhi.

«Calda e umida. Piena di stranieri.» Lucas sbadigliò: era stata una giornata faticosa. «Che novità ci sono?»

«Ummm... Bob Cline ha tirato le cuoia ieri. Lo conoscevi?»

«Sì, vagamente.» Cline era un anziano conduttore di talk show noto per il suo incrollabile appoggio al dipartimento di polizia, non importava chi avesse fatto che cosa. «Com'è morto?»

«Attacco cardiaco, credo. Era andato a una partita dei Saints e stava tornando a casa quando ha avuto un malore e ha accostato al bordo della stra-

da. Ha chiamato il 911 dal telefono della macchina, ma è morto prima di dire una parola.»

«Non un brutto modo per andarsene... Nient'altro?»

«Rose Marie vuole vederti. Ha chiamato due volte. Quelli della Omicidi - Sloan, sostanzialmente - hanno avuto il nome di un ragazzo che era a quella fermata d'autobus sulla Trentatreesima. Pensano che sia lui, ma non riescono a trovarlo. La famiglia dice che è andato a New York, il che probabilmente significa che dovremmo cercarlo a Los Angeles.»

«Questo è tutto?»

«Questo è tutto.»

«Bene. Andrò da Rose Marie, allora.» Lucas sbadigliò di nuovo. «Che stai facendo?»

Sbadigliò anche Sherrill, contagiata da lui. «Ordinaria amministrazione.»

«Okay.» Lui aprì la sua ventiquattrore, ne tirò fuori il rapporto dell'FBI fotocopiato, che aveva trasferito lì dalla valigia, e glielo porse. «Ne ho fatto una copia di straforo, non è ufficiale, e neanche tanto legale. Leggilo e dimmi che ne pensi.»

«Com'è andata con la tua amica Malone?» La domanda suonò un tantino pungente.

«Sii gentile», disse Lucas. «Adesso esce con un tizio... un attacchino, o un tappezziere, o qualcosa del genere.»

«Come Hitler, vuoi dire?»

«Cosa?» Lucas non la seguiva più.

«Mi pare che Hitler fosse un tappezziere o qualcosa del genere, prima di diventare un dittatore.»

«Ah. Be', non dev'essere esattamente come Hitler, credo. Glielo chiederò la prossima volta che la vedo. Leggiti il dossier. Sai che Mallard ha una cotta per lei? Per Malone.»

Marcy inarcò le sopracciglia. «Chi dei due te lo ha detto? O forse è stata una tua percezione?»

«Me lo ha detto Mallard. Gli ho detto di inchiappettarsela, ma non mi ha dato retta.»

«Gesù, Lucas... inchiappettarsela?» Era sbigottita.

«Sai cosa intendo. Farsi avanti.»

«Inchiappettarsela», ripeté Marcy, scuotendo la testa. «Gli ha detto di inchiappettarsela.»

«Non gli ho detto precisamente così...» Lucas cercò di spiegare, ma era

troppo tardi. Appena quella parola era uscita dalla sua bocca, lo aveva etichettato come un volgare maschilista, e non c'era altro da aggiungere. Alla fine rinunciò a cercare di giustificarsi e andò da Rose Marie Roux, il capo della polizia.

Lucas talvolta sospettava che la Roux avesse una forma di psicosi maniaco-depressiva perfettamente dominata dalla sua volontà, come una sorta di interruttore dell'umore, così che poteva autoindursi periodi di malinconia o di frenesia come antidoto al controllo emotivo richiesto dalla carica che ricopriva. Quando entrò nel suo ufficio e la trovò a fumare una sigaretta, mentre un'altra si consumava in un portacenere sul davanzale della finestra, capì che si era messa in modalità maniacale.

«Un giorno o l'altro ti farai arrestare, per le tue sigarette», brontolò agitando una mano nel fumo stratificato. L'ufficio puzzava come una bocciofila degli anni Settanta, e a Minneapolis era vietato fumare nei locali pubblici.

«Ho perso sette chili da quando ho ripreso a fumare», replicò lei. «Quando sarò arrivata a dieci, seguirò una dieta per il mantenimento del peso, e poi smetterò di nuovo. Non avevo smesso nel modo giusto l'ultima volta.»

«Questa è la cosa più stupida che tu abbia mai detto», commentò Lucas in tono irritato. «E intanto, hai due sigarette accese.»

«Sì, sì.» Spense tutt'e due le cicche, sfogliò un fascio di carte sulla sua scrivania, e disse: «Sherrill ha avuto il punteggio massimo».

Lucas sorrise, lasciandosi cadere sulla sedia di fronte alla scrivania. «Eccellente. Sapevo che avrebbe potuto farcela.»

«Il che significa che se convinciamo Pellegrino ad andare in pensione, posso infilarla al suo posto come rimpiazzo temporaneo. Dovrà portare la divisa per un mesetto, ma a settembre, quando si libererà il posto di Leman, potrò collocarla lì, e sarà sistemata. Un bel salto di carriera per lei. È un lavoro da tenente.»

«Ne sarà sicuramente all'altezza», garantì Lucas.

«Non solo: sarà anche in debito con noi», aggiunse Rose Marie.

«E come vanno le cose con Pellegrino?»

«Me lo sto lavorando. E già al massimo del punteggio per il pensionamento, quindi la sua unica ragione per restare qui è prendersi qualunque aumento di stipendio possa arrivare. Ma se passa allo stato, entrerà in un altro piano di pensionamento, quindi riscuoterà due diverse pensioni. C'è

giusto un posto vacante nell'ufficio contatti con il pubblico che sarebbe perfetto per lui.»

«Pensi che lo prenderà?»

«Sì. Sua moglie è un po' nervosa, ma si sta convincendo.»

«E il governatore? Se non si impegna con te pubblicamente...»

«Farà l'annuncio venerdì. Comincerò dal primo di novembre. Lascerò il mio posto qui il quindici di ottobre, e tu potrai andartene quando preferisci. Non dovrebbero farti alcuna pressione finché il nuovo capo non si sarà insediato, e non dovrebbe essere prima dell'inizio dell'anno.»

«Me ne andrò quando te ne vai tu», disse Lucas. «Ma accidenti, due mesi e mezzo. Se dobbiamo fare questo passaggio del testimone tra Pellegrino e Marcy, sarà il caso di dargli una spintarella.»

«Firmerà la sua richiesta di trasferimento la prossima settimana, vedrai.»

Parlarono delle manovre del personale per altri dieci minuti. Il sindaco non si era presentato per la rielezione, e nessuno dei candidati favoriti avrebbe rinominato Rose Marie a capo della polizia: si era fatta troppi nemici nella burocrazia da quando occupava quella carica.

Ma essendo stata a lungo senatrice dello stato, aveva solidi appoggi politici. Quando il governatore, Elmer Henderson, aveva cominciato a cercare un nuovo direttore per il dipartimento della pubblica sicurezza, un gruppo dei suoi amici politici aveva scambiato discretamente due parole con lui, e la Roux era stata consacrata.

Non appena concluso l'accordo, aveva cominciato a trasferire membri della sua squadra nell'amministrazione cittadina in posti protetti - Marcy Sherrill sarebbe stata il nuovo capo dell'Intelligence - e a sbolognare vecchi nemici dipartimentali in posti dove sarebbero stati letalmente esposti. Il nuovo sindaco poteva non essere intenzionato a nominare Rose Marie capo della polizia per la terza volta, ma si sarebbe dovuto tenere la sua squadra, che lo volesse o no.

Con qualche eccezione.

Lucas aveva una nomina puramente politica, senza protezioni di sorta nella funzione pubblica, e il suo lavoro di vicecapo sarebbe sfumato insieme a quello della Roux. Piuttosto che cercare di procurarsi un posto protetto, aveva accettato di seguirla allo stato, dove avrebbe diretto una squadra investigativa speciale della polizia criminale.

Del Capslock avrebbe lasciato Minneapolis nello stesso periodo per entrare nella sua squadra. Lucas aveva offerto la stessa opportunità anche al suo vecchio amico Sloan, ma lui aveva deciso di restare al dipartimento di

Minneapolis: lui era apolitico, gli piaceva quello che stava facendo, non aveva bisogno di una doppia pensione, e sospettava che lavorare per lo stato lo avrebbe portato troppo spesso fuori città.

Quando ebbero finito di parlare dei rimpasti del personale, Rose Marie si rilassò sulla sua poltroncina, accese una sigaretta, e domandò: «Allora, era proprio la Rinker?»

«Sì. Pensano che sia diretta a St. Louis. Farà fuori qualcuno dei suoi amici di un tempo.»

Rose Marie si strinse nelle spalle. «Incerti del mestiere.»

Lucas era d'accordo. Se entravi nel crimine organizzato, certe cose dovevi metterle in preventivo. «Già», annuì. «Peggio per loro. E anche per la Rinker. I federali coglieranno la palla al balzo. Stanno già tappezzando bar e motel con le sue vecchie fotografie e gli identikit, e una squadra speciale si sta trasferendo lì, tutto con la massima riservatezza: per lo più hanno tagliato fuori la polizia di St. Louis.»

«Pensi di andarci anche tu?»

«Se me lo chiedono, suppongo di sì. È una situazione interessante, un killer di alto livello che si rivolta contro i suoi committenti. Con tutte le cose che sa di loro, e il suo curriculum di missioni portate a termine con successo, quelli se la staranno facendo addosso.»

«E comunque vada, l'FBI vince», concluse Rose Marie, guardando il soffitto. «Se lei ammazza qualcuno di quei signori, possono spremere gli altri offrendo in cambio protezione. Se invece la prendono, possono spremere lei con la minaccia della pena di morte.»

«E per giunta, la Rinker è in cerca di vendetta, quindi se i federali le mettono le mani addosso, possono fare leva anche su quello. Un motivo in più per parlare. Poco da rimetterci.»

Rose Marie aspirò una boccata di fumo, lo sbuffò fuori e sorrise. «Il governatore ha gradito quel che abbiamo fatto con Qatar.» Qatar era un serial killer morto di recente. «Se potessimo ricavare un altro po' di visibilità dalla faccenda di St. Louis, ne varrebbe la pena. Elmer è stato eletto grazie al denaro della sua famiglia, e tutti lo consideravano uno smidollato. Gli piace l'idea di avere la sua squadra di tagliagole. Gli fa ingrossare i testicoli.»

«E io che pensavo fosse idealismo», ironizzò Lucas.

Rose Marie sbuffò. «Tienimi aggiornata sugli sviluppi.»

Mentre Lucas usciva dal palazzo, un anziano poliziotto gli si accostò, e lui disse: «Ah, Gesù, Hempsted, lasciami in pace».

«Ma ho una informazione di affari per te», protestò il poliziotto. «Hai sentito delle grandi manovre di incorporazione della Pillsbury, vero?»

«Qualcosa», ammise Lucas.

«Be', gira che ti rigira, la Pillsbury ha finito per acquisire la Trojan.»

«Che cosa?»

«Sì. Stanno per lanciare un modello di preservativo a erezione automatica.»

«Sparisci, minchione.»

«Stai ridendo sotto i baffi, Davenport», gli gridò appresso Hempsted. «Non mi freghi, sai?»

Weather Karkinnen era seduta alla scrivania nel suo studio all'Hennepin General, concentrata sul monitor del computer. Non si accorse dell'arrivo di Lucas che si appoggiò contro lo stipite della porta, osservandola a sua insaputa. Aveva messo su peso con la gravidanza, si era fatta più rotonda, più morbida. Era sempre stata una velista, la ragazza sul ponte di prua che manovrava lo spinnaker, spalle larghe e naso curvo, i capelli schiariti dal sole e gli zigomi bruciati dal vento. La morbidezza e la rotondità non erano da lei - Lucas l'aveva vista al mattino, appena alzata dal letto, stare nuda davanti allo specchio a misurare i cambiamenti del proprio corpo.

Si lamentava del peso, della trasformazione della sua figura, ma a lui tutto questo suonava come le storie di guerra che gli era capitato di sentire da altre donne che avevano avuto figli, un po' la versione femminile dei discorsi da spogliatoio dei maschi: un gruppo di donne sedute a parlare di ritenzione idrica, smagliature, ecografie ed episiotomie.

«Hai un aspetto splendido», le disse, e lei sobbalzò.

«Dio, non farlo più!» Weather sorrise, e gli angoli dei suoi occhi azzurri si raggrinzirono. Si alzò, si stiracchiò e uscì da dietro la scrivania, cingendogli la vita con le braccia e alzandosi in punta di piedi per baciarlo.

«Dico davvero», insistette lui. Le teneva le mani sulla vita, i pollici vicini all'ombelico, la parte di lei che stava crescendo. «Il mio cuore fa le capriole ogni volta che ti guardo.»

«Discorsi del genere potrebbero portarti da qualche parte», disse lei. «Quando sei tornato?»

«Poco fa. Ho parlato con Rose Marie. La cospirazione procede a gonfie vele. Lei lascerà Minneapolis a metà ottobre e passerà allo stato all'inizio di novembre.»

«È il periodo in cui saremo più indaffarati, con il bambino in arrivo.»

Lucas annuì. «Non occorre che io mi precipiti là insieme a lei. Stavo pensando che potrei lasciare il dipartimento con Rose Marie, ma non raggiungerla fino a dicembre o gennaio. Tenermi un paio di mesi liberi per organizzarci nella casa nuova e sistemare te e il bambino.»

Weather gli batté una mano sul petto. «Questa è l'idea migliore che tu abbia avuto da settimane.»

«Allora faremo così.»

«E che mi dici della Rinker? Era lei? Te ne occuperai?»

«Forse. I federali pensano che sia diretta a St. Louis. Appena succede qualcosa, mi faranno sapere.»

Ma non successe nulla. Passò una settimana. Lucas e Weather trascorsero una domenica in barca per una regata sul lago Minnetonka, e Lucas si prese due giorni per lavorare alla sua baita nel Wisconsin, senza mai allontanarsi dal suo cellulare.

Alla fine, fu lui a chiamare Mallard. «Allora? Come vanno le cose?»

«Malone è stata a Los Angeles a torchiare il fratello, ma non ne ha cavato un granché.»

«Probabilmente lui non sa molto, se quel che ne diceva il vostro dossier era esatto.»

«Era approssimato per difetto, direi. Il ragazzo non è proprio menomato, ma nemmeno tanto finito. Borderline. Il suo avvocato ci sta pestando ì calli, ma noi non molliamo. Pensiamo di riuscire a tenerlo dentro per un paio di mesi prima che si vada al processo.»

«Notizie di Clara?»

«Macché. È sparita.»

«Pensi ancora...?»

«Non importa quel che penso», disse Mallard. «St. Louis è quello che ho, e me lo tengo stretto.»

7

Dorothy Pollock era una donna robusta, con la faccia dura, pallida per una vita sotto luci al neon, la camminata da papera a forza di stare ore e ore in piedi, giorno dopo giorno, su pavimenti di cemento, una vittima della Ballard-McClain Avionics, dove lavorava come operaia a un trapano a colonna.

Il suo lavoro consisteva nel prendere un dischetto di alluminio grande

come una moneta da un contenitore Tupperware, e un piolo di alluminio estruso all'incirca della lunghezza e lo spessore di una matita, da un altro contenitore. Ogni dischetto aveva al centro una ghiera, così che sembrava una piccola ruota. Pollock inseriva l'estremità di un piolo nella ghiera, praticava un foro di un trentaduesimo di pollice attraverso la ghiera e il piolo, poi infilava un ribattino di alluminio nel foro. Infine usava un paio di pinze per schiacciare le estremità del ribattino, fissando il dischetto al piolo. Gettava in un bidone di plastica il pezzo finito, che sarebbe diventato la manopola di sintonia di una radio, e ne faceva un altro.

Ogni ora il caposquadra passava a ritirare i pezzi finiti. Ci si aspettava che Pollock ne avesse fatti un centinaio ogni volta. Le spettavano due pause di un quarto d'ora, una al mattino e una nel pomeriggio, e mezz'ora per il pranzo, che poteva prolungare fino a quaranta minuti se non lo faceva troppo spesso. Guadagnava nove dollari e quarantotto centesimi all'ora, e l'anno prima aveva avuto un aumento di ventotto centesimi, poco più del tre per cento, che ammontava a undici dollari e venti centesimi alla settimana.

Si era presa l'aumento, ma non aveva fatto i salti di gioia. Tenendo da parte tutto il denaro extra per un mese, avrebbe avuto giusto abbastanza, dopo le deduzioni per la previdenza sociale, le tasse sul reddito statali e federali, e i contributi sindacali, per pagarsi un cattivo taglio di capelli. Così per lei non fu questo gran dispiacere quando Rinker si presentò offrendosi di pagarle mille dollari la settimana per subaffittare la stanza in più del suo appartamento.

Non che avesse molta scelta, se ci pensava. Dodici anni prima, a Memphis, la Pollock aveva ucciso nel sonno suo marito, Roger, colpendolo sei volte alla testa con un martello. Mentre si stava nascondendo in Alabama, aveva letto su un giornale che secondo il procuratore i primi quattro colpi potevano essere stati impulsivi, ma gli ultimi due indicavano intenzionalità: era ricercata per omicidio di primo grado.

Ma la polizia non riuscì mai a trovarla. Rinker l'aveva presa sotto la sua protezione, prima nascondendola, e poi procurandole una nuova identità, un appartamento e un lavoro.

La Pollock stava tornando a casa dal lavoro, e sudava per il caldo umido della sera; si era fermata a comprare qualcosa, ed era appena uscita nell'aria odorosa di pane del solito alimentari con un sacchetto di plastica contenente una pagnotta, affettati misti sottovuoto e una confezione da sei di

budini ipocalorici, quando vide Rinker attraversare la strada per andarle incontro.

Non la vedeva da tre anni, se non sui giornali. «Clara!» esclamò con un largo sorriso. «Mio Dio! Dov'eri finita, ragazza?»

Lei ricambiò il sorriso. «Patsy», disse, chiamandola con il suo vero nome. «Ne è passato di tempo...»

«Accidenti, sei in gran forma!» osservò Pollock con convinzione. La loro amicizia risaliva all'infanzia, trascorsa nel sonnolento grigiore della provincia. Erano entrambe molto cambiate, Pollock in peggio, Rinker in meglio.

Pollock era sempre stata troppo alta, troppo ossuta, con mani e piedi troppo grandi. Con gli anni aveva messo su qualcosa come trenta chili, e arrancava faticosamente per il peso in eccesso e la stanchezza. Dimostrava molto più della sua età. Rinker, invece, indossava un paio di jeans e una camicetta bianca che sembravano fatti su misura per lei, aveva un taglio di capelli che doveva essere costato ben più di trenta dollari, e il portamento di una ricca signora, eretta, l'andatura disinvolta, lo sguardo sicuro. Dai suoi lobi pendevano orecchini a cerchio che sembravano proprio d'oro.

«Bevi ancora birra?» domandò Clara.

«Naturalmente. Ne hai?»

«Ho preso un po' di bottiglie di Corona e un paio di limoni. C'è qualcosa di cui devo parlarti.»

Rinker prese dalla sua macchina un sacchetto di plastica, e le due donne si avviarono insieme lungo il marciapiede in lieve discesa. Pollock aveva un appartamento con due camere da letto in una casa di mattoni dipinta di bianco che dava l'impressione che Mark Twain potesse essere passato di lì. L'olmo nel piccolo cortile anteriore era morto anni prima, e ne restava soltanto il ceppo, insieme a un ammasso di fogliame a metà tra un albero e un arbusto che i vicini chiamavano acero spino.

L'appartamento aveva due camere da letto solo tecnicamente: la seconda come dimensioni sembrava più un ripostiglio, e Pollock in effetti lo usava a tale scopo. Il posto aveva un odore stagnante di dodici anni di patate arrostite, formaggio, nicotina e sporcizia umana. In un angolo c'era un piccolo acquario vuoto, il pesce rosso se n'era andato da un pezzo. Sopra il televisore era appesa un'immaginetta di Gesù, le mani giunte in preghiera, gli occhi rivolti al cielo, il sacro cuore brillante attraverso la tunica.

Rinker seguì Pollock in casa e si guardò attorno. Non fece commenti del tipo «carino qui», perché erano vecchie amiche, e lei sapeva esattamente

che tipo di posto fosse quello: quello che si poteva ancora prendere in affitto per duecentocinquanta dollari al mese, tutto compreso.

Pollock posò il sacco della spesa sul tavolo della cucina. «Vuoi del ghiaccio nella birra?» domandò.

«Non sarebbe male.» Bevevano birra ghiacciata, quando erano ragazzine. Rinker appoggiò la sua borsa sul tavolo accanto a quella di Pollock, ne tirò fuori un paio di bottiglie e le stappò. Pollock prese due bicchieri e li riempì di ghiaccio, poi mise in ciascuno una fetta di limone e un pizzico di sale. Si spostarono nel soggiorno, e Pollock si lasciò cadere sul divano. Rinker si sistemò sulla poltrona, versò un po' di birra sul ghiaccio e alzò il bicchiere. «Alla nostra.»

«Alla nostra», le fece eco Pollock. Bevvero entrambe un sorso, poi Pollock chiese: «Allora, che succede?»

«Sto scappando dalla polizia», disse Rinker. «Mi serve un posto dove stare per un paio di settimane.»

«Ce l'hai», rispose Pollock di slancio.

«È più complicato di così, Patsy», la avvertì Rinker. «La situazione è pesante. C'è mezzo mondo che mi sta cercando. L'FBI, la polizia di St. Louis... Se mi trovano qui, ti portano dentro e ti prendono le impronte digitali, e sei fritta.»

Pollock scosse la testa. «Non m'importa. Tu stai qui. Quando stavo scappando io, mi hai tenuta da te per tre mesi. E per giunta, se anche mi mettono in prigione, non potrà essere peggio di questo fottuto posto e del mio schifo di lavoro.»

«Ho parecchio denaro con me», disse Rinker. «Non compenserà il rischio, ma ti darò mille dollari alla settimana più tutto quello che mi sarà rimasto alla fine.» Pollock fece per protestare, ma Rinker alzò imperiosamente un dito. «Non si discute. Ti lascerò il denaro, e tu lo prenderai e lo spenderai per qualcosa di stupido.»

«Oh, questo posso senz'altro farlo. Magari comprerò uno di quei seggiolini per salire le scale, o qualcosa del genere.» Pollock risucchiò un cubetto di ghiaccio, se lo rigirò in bocca un paio di volte, poi lo risputò nella birra. «Su, raccontami che stai combinando.»

Pollock liberò la stanza da buona parte delle cianfrusaglie che vi aveva accumulato, e Rinker vi piazzò un materassino gonfiabile che aveva appena comprato, con un lenzuolo e una coperta acrilica. I suoi vestiti rimasero nella valigia. La padrona di casa di Pollock aveva un garage libero lì ac-

canto, e Pollock lo prese in affitto per trenta dollari al mese, affinché Rinker avesse un posto dove tenere la sua macchina con la targa della California. Quella sera, Rinker lasciò Pollock davanti al televisore e si mise sulle tracce degli uomini che aveva intenzione di uccidere.

Nanny Dichter era il più ricco del gruppo. Aveva una casa a Frontenac con una fontana nel giardino. La fontana, a forma di bambina con un orcio d'acqua sulla schiena, era in marmo dorato importato dall'Austria. Dichter vendeva droga, e lo aveva fatto per buona parte della sua vita. Era stato uno dei primi a fare dell'importazione di cocaina un business, piuttosto che un'avventura. Era sposato, aveva due figli e quattro figlie, e tre persone di servizio fisse. Era socio di maggioranza di una catena di negozi presenti nei centri commerciali che vendevano artigianato etnico ai minorati estetici, e forniva un efficace paravento per il suo smercio di cocaina all'ingrosso.

Paul Dallaglio lavorava con Dichter, si occupava di questioni di concorrenza, ed era così che aveva conosciuto la Rinker: si era servito di lei nove volte, pagandole qualcosa come mezzo milione di dollari. Viveva non lontano da Dichter in una casa su un terreno boscoso a Creve Coeur. Era vicepresidente esecutivo e azionista della società di importazione.

Andy Levy era un banchiere, con un rispettabile posto di vicepresidente del settore sviluppo alla First Heartland National di St. Louis; gestiva buona parte del denaro della mafia del posto, compreso quello della Rinker, prima che lei si trasferisse a Wichita. Viveva in un'enorme vecchia casa squadrata di mattoni rossi in Central West End, ed era un mecenate delle arti dello spettacolo, frequentava ballerine, e talvolta attrici. Rinker aveva ucciso sua moglie e l'avvocato di lei quando il loro matrimonio era naufragato, e l'avvocato era stato abbastanza stolto da minacciare Levy di smascherare le sue illecite attività finanziarie. Levy amava passeggiare in Forest Park. Una volta era stato interdetto dallo zoo per avere lanciato costine di maiale ai leoni.

Infine c'era John Ross, quello che aveva inizialmente reclutato la Rinker, insegnandole il mestiere. Aveva una concessione internazionale per la distribuzione di liquori, e interessi nel campo dei distributori automatici e dei trasporti. E parallelamente, faceva affari con la cocaina, le scommesse e i prestiti a usura. Era un dettagliante per il commercio all'ingrosso di Nanny Dicnter. Aveva anche fatto da agente alla Rinker, guadagnandoci in prestigio piuttosto che in denaro, fatta eccezione per le pistole che le vendeva.

Ross viveva in una casa al centro di sei acri di prato su una strada semiprivata. Sebbene fosse stato amico e protettore della Rinker, quando lei era stata costretta a scappare, braccata dalla polizia, aveva tentato di farla uccidere. Dati i loro trascorsi, Rinker gliel'aveva lasciata passare, per quella volta, ma lo aveva avvertito che se mai ci avesse provato di nuovo, e gli fosse andata male, se la sarebbe vista con lei.

Dichter e Ross erano scaltri e violenti. Dallaglio era essenzialmente un executive del crimine che operava con il telecomando. Non si era mai sporcato le mani di sangue, ma sapeva come proteggersi. Levy si considerava a stento un criminale, solo uno che conosceva certe persone, e come membri di un Rotary Club, loro tutti combinavano affari l'uno con l'altro.

Ciascuno dei quattro sapeva troppo degli altri, e più che abbastanza della Rinker. Per quanto uno qualsiasi dei quattro potesse avere commissionato l'omicidio a Cancún, era improbabile che avesse agito autonomamente. Si muovevano con cautela uno intorno all'altro, e nessuno avrebbe voluto prendersi la colpa se qualcosa fosse andato storto, come infatti era stato. Dovevano essersi messi d'accordo.

Rinker dormì nella stanza di Pollock per altri tre giorni, uscendo di notte, prendendo confidenza con la città. La conosceva bene dai tempi in cui faceva la ballerina, e per il periodo al deposito di liquori con Ross, ma c'erano sempre dei cambiamenti, e non l'aveva mai veramente guardata dalla prospettiva di un assassino.

Aveva bisogno di sapere che cosa era aperto, e quando. Dove avrebbe potuto rifugiarsi se fosse incappata in qualche problema. Dove procurarsi una macchina alla svelta. Dove i suoi bersagli svolgevano i propri affari. Mentre girava per la città, rifinì le sue idee sull'approccio agli obiettivi.

Una sera lasciò Pollock a un country bar con venti dollari e un registratore Sony a microcassetta, dicendole di sedersi il più vicino possibile al juke-box, farsi un paio di birre, e registrare i suoni nel bar. Pollock seguì le istruzioni, e Rinker ascoltò la cassetta mentre tornavano a casa. La registrazione era venuta bene, e la fece pensare al *Rink.*

Fece la sua prima mossa scoperta un lunedì sera, con una visita al *BluesNote Cafe* a LaClede's Landing, sul fiume. Il locale era di proprietà di John Sellos. Non era mai andato bene, e senza una varietà di attività criminali minori - i baristi accettavano puntate per scommesse clandestine, e una stanza sul retro era diventato un ufficio informale per un ricettatore,

nonché una filiale per il giro di strozzinaggio gestito da Ross - avrebbe chiuso quindici anni prima. Anche così, tirava avanti a malapena, e Sellos era costantemente preoccupato.

Rinker indossava un paio di jeans neri, scarpe da ginnastica Nike nere, e un blazer nero, con una delle pistole nove millimetri nella tasca. Parcheggiò a un isolato dal locale e rimase seduta in macchina per un po', guardando la strada.

Sapeva di fare paura alla gente, ma si rendeva anche conto che questo era solo un piccolo vantaggio. Era in buona forma fisica, ma un uomo robusto era sempre un uomo robusto. Perfino un fumatore incallito e fuori forma come Jackie Burke a Los Angeles, o Jimmy Cricket a San Francisco, avrebbe potuto spaccarle le braccia se fosse stato molto incazzato, o disperato, e avesse dimenticato per un minuto la sua reputazione.

Questo significava che, se voleva parlare con un uomo, doveva piombargli addosso all'improvviso. Non era necessario che gli puntasse la pistola, ma doveva essere lì, nella sua immaginazione, fin dall'inizio. Doveva guardare la Rinker e sentirla a pelle come la killer dagli occhi di ghiaccio.

Mentre Rinker guardava, una coppia, entrambi biondi, lei un po' vacillante, e un uomo solo in stivali da cow-boy entrarono al *BluesNote*, e un uomo ne uscì. L'uomo che stava andando via si fermò appena fuori dalla porta e guardò su e giù per la strada con l'aria di cercare un po' di vita, segno che dentro non doveva esserci molta animazione. Quando Rinker gestiva il suo bar a Wichita, aveva detestato la vista di un uomo che si fermava sul marciapiede di fuori guardando di qua e di là: il *Rink* non aveva soddisfatto le sue aspettative.

Dopo dieci minuti, Rinker scese dalla macchina, si mise la borsa a tracolla e andò verso l'entrata del locale. Il legno anticato che incorniciava la porta adesso era genuinamente malconcio; il pomello traballò sotto la sua mano. Appena varcata la soglia, Rinker si fermò, lasciando che i suoi occhi si abituassero alla penombra. Un giovane uomo dai capelli lunghi stava seduto su una pedana in fondo alla sala principale con una chitarra appoggiata su un ginocchio. Stava dicendo: «...ho imparato questa canzone da un vecchio indiano su nel Dakota, mentre lavoravo come stagionale per la raccolta del grano. Era il '99...»

Rinker pensò, oh, Gesù.

Si avviò lungo la parete di sinistra direttamente verso la cucina, oltre la porta e su per le scale. Conosceva il posto dai suoi anni al deposito di liquori: niente era cambiato. La porta sul pianerottolo superiore era chiusa,

ma dalla fessura sotto di essa filtrava della luce. Mise una mano sulla pistola nella sua tasca ed entrò.

Sellos era seduto alla sua scrivania. Quando Rinker irruppe nella stanza senza bussare sussultò, come per scattare in piedi, poi vide la sua faccia e si rilassò, almeno in apparenza, sulla sua sedia.

«Mi hai spaventato», disse, sorridendo speranzoso.

«Bene», replicò lei, asciutta. Notò che Sellos stava guardando la mano che teneva in tasca e aggiunse: «Sì. Ho una pistola».

«Non vorrai spararmi? Io non ti ho fatto niente.» Era un uomo magro, con un grande naso e il colorito giallognolo. Dava l'impressione che qualcuno molto grosso gli avesse soffiato addosso nicotina e catrame. Rinker lo avrebbe visto bene con un fedora marrone in testa.

«Non sono venuta qui per ucciderti», lo rassicurò. «Mi servono tre o quattro dei tuoi telefoni cellulari, e ho bisogno che tu faccia una chiamata per me.»

«Qualunque cosa, per te.»

«Se provi a fare il furbo, ti sparo dritto al cuore», lo avvertì Rinker. Sfilò la mano dalla tasca, facendogli vedere la grossa bocca della pistola. «Non ho molta pazienza con chi cerca di fregarmi.»

Il suo pomo d'Adamo andò su e giù. «Non ho qui quello che vuoi. Devo fare una telefonata.»

«Falla.» Rinker indicò il telefono con la canna della pistola.

Sellos alzò la cornetta, compose un numero, e disse senza preamboli: «Di' a Carl di portarmi su quattro telefoni. E sai quel manifesto che abbiamo sotto il bancone? Dagli anche quello. Voglio mostrarlo a una persona».

«Chi è Carl?» domandò Rinker quando ebbe riagganciato.

«Uno che lavora per me da un sacco di tempo. Potresti mettere via la pistola?»

«Di sotto c'è musica folk, John», disse Rinker. Suonava come un'accusa, e fece sentire Sellos a disagio. Rimise la pistola nella tasca della giacca. Stettero in ascolto per un minuto, e udirono, attutita dal pavimento, la voce roca e lamentosa del cantante raccontare di Sioux e Ankara scacciati dai treni dell'uomo bianco dalle loro praterie, dove il grano fruscia al vento come dollari e fa straripare le casse di qualche banchiere...

«Devo starci dentro con le spese, Clara», si giustificò Sellos. «Quel tipo non mi costa niente.»

«Come puoi pensare di attirare clienti nel tuo bar, con un qualunque disgraziato che piagnucola di treni merci e grano? La musica folk è peggio

che niente, John. Ingaggiare cantanti folk è come far entrare scarafaggi in casa tua.»

«Ma devo avere qualcosa, e non posso ingaggiare musicisti country. Quelli che vogliono il country qui non ci verrebbero. E il blues non tira più, eccetto per quegli universitari squattrinati che possono stazionare tutta la sera a un tavolo con una birra e le noccioline offerte dalla casa.» Dal corridoio giunse un suono di passi, ed entrambi voltarono la testa. Un attimo dopo qualcuno bussò. Sellos si alzò, andò ad aprire, prese i telefoni e un foglio di carta, ringraziò Carl e richiuse la porta. Tornato a sedersi, diede un'occhiata alla parte posteriore dei telefoni, poi li mise sulla scrivania, a portata di mano di Rinker.

«Quanto ti devo?»

«Lascia stare», le rispose Sellos. «Sono tuoi.»

«Per quanto saranno buoni?»

«Un paio di settimane, almeno. Due sono combinati, e gli altri due in vacanza.» Un telefono era «combinato» quando il proprietario si era messo d'accordo per farselo rubare, dietro compenso, e «in vacanza» se erano stati presi svaligiando la casa di gente che si trovava fuori città.

«Bene. Conosci i numeri di questi telefoni?»

«Sono segnati dietro.»

Rinker girò uno dei cellulari e vi trovò un pezzo di nastro adesivo bianco con un numero scritto a penna. «Segnati questo.» Lesse il numero ad alta voce, e Sellos lo annotò su un blocco per appunti. «Appena me ne andrò, voglio che tu chiami Nanny Dichter sulla sua linea privata e gli dica di telefonarmi a questo numero. Io non parlo quando sto guidando, quindi lascerò il cellulare spento finché non sarò in un posto tranquillo. Ma tu digli di chiamarmi, okay?»

«Tu e Nanny, uh... vi state cercando?»

«Meno ne sai e meglio è, John... nel tuo interesse. Chiama Nanny, e digli che voglio parlargli a proposito di John Ross. Verso le undici, o giù di lì.»

«Nanny se la prenderà con me.» Sellos scosse tristemente la testa al pensiero.

«Ti assicuro di no. Mettiti in contatto con lui appena me ne vado, e digli che ti stavo puntando una pistola alla testa. Io gli dirò la stessa cosa.»

«Lo farai davvero? Me lo prometti?»

«Hai la mia parola. Ora, mi serve il numero di casa di Andy Levy.»

Sellos la guardò perplesso. «Andy chi?»

«Levy. Il banchiere.»

Lui scosse la testa. «Non lo conosco.»

«John...»

«Te lo giuro, Clara, non l'ho mai sentito nominare. Cos'è, ebreo? Non mi pare di conoscere nessun ebreo. Dico sul serio.»

Rinker lo squadrò per un momento, e decise che Sellos era nervoso, ma stava probabilmente dicendo la verità.

«D'accordo. Lo troverò da qualche altra parte.»

«Farei qualunque cosa, Clara...»

Rinker si alzò. «La cosa migliore che tu possa fare, John, è darmi qualche minuto prima di chiamare Nanny. O chiunque altro. Se uscendo sento la polizia arrivare a sirene spiegate, come prima cosa torno indietro e ti ammazzo.»

«Tranquilla, non chiamerò gli sbirri. E a proposito, vorrei farti vedere una cosa...» Spinse il foglio di carta attraverso la scrivania. Sembrava una foto segnaletica, e la faccia era quella di Rinker.

«Dove l'hai preso?»

«Hanno messo manifestini come questo in ogni dannato bar e motel di St. Louis», disse Sellos. «La foto non è molto buona, potrebbe essere chiunque. Ma a conoscerti, si vede che sei tu.»

«Perché me lo stai dicendo?»

Lui si strinse nelle spalle. «Be', tu mi sei sempre piaciuta... quando lavoravi al magazzino, intendo. Non sapevo che ti dessi da fare con le pistole, finché non l'ho letto sui giornali.»

Rinker annuì. Era vero, lei gli piaceva. Se ne ricordava. «Bene. Dammi un paio di minuti, intesi?» Si alzò e andò alla porta, ma prima di uscire si fermò, voltandosi a guardarlo ancora una volta. «Ascolta, John, devi proprio liberarti di quella fottuta musica folk, okay? Me lo prometti?» Abbozzò un esile sorriso. «Voglio dire, non ti sparerò se non lo fai, ma potresti farlo per... la civiltà americana?»

Nanny Dichter abitava in Chirac Road, una strada semiprivata senza uscita. Tutte le case erano piuttosto arretrate rispetto alla strada, e qualunque macchina la imboccasse poteva essere vista - controllata - da qualunque delle abitazioni. D'altra parte, ogni macchina che vi entrasse o ne uscisse poteva essere vista stando in Nouvelle Road, la via principale. Pochi minuti dopo le dieci, Rinker si fermò in Nuovelle Road, a tre isolati da Chirac Road. Dieci o quindici macchine erano parcheggiate ai lati della strada;

una festa. Rinker posteggiò al termine della fila più vicina a Chirac Road, spense i fari e scivolò in giù sul sedile dietro il volante, tenendo d'occhio Chirac Road nello specchietto retrovisore.

Gruppi di ragazzi stavano ancora arrivando alla festa, e un paio se ne andavano. Dal suo posto di osservazione, Rinker poteva vedere il riverbero di luci multicolori intermittenti e sentire il pulsare della musica techno. Sempre meglio del folk, pensò. Poco dopo le dieci e mezzo, un ragazzo lasciò la festa, si fermò nel prato davanti alla casa, e si mise a vomitare. Restò lì per un minuto, poi raggiunse la sua macchina, salì, scese di nuovo, vomitò un'altra volta, infine risalì in macchina e se ne andò.

Doveva essersi divertito un po' troppo, si disse Rinker.

Alle dieci e trentacinque, cominciò a domandarsi se Dichter l'avrebbe chiamata, o se era a casa quando Sellos gli aveva telefonato. E se fosse stato ancora in ufficio? In tal caso, sarebbe stata lì ad aspettare per niente. Era escluso che lui chiamasse da casa o dal lavoro, comunque. I federali probabilmente ci andavano abbastanza pesanti con le intercettazioni da sapere anche quante volte apriva il frigorifero.

Alle dieci e quaranta una Mercedes uscì lentamente da Chirac Road, esitò un momento, poi svoltò a destra, allontanandosi senza fretta in direzione opposta alla Rinker. Dichter guidava sempre una Mercedes. Rinker allungò la mano verso la chiavetta dell'accensione, poi ci ripensò. La Benz aveva un po' dello specchietto per le allodole, non ti pare, Clara? Uscire piano piano e fermarsi a quel modo, così che chiunque potesse notarla...

Rimase dov'era mentre la Mercedes scompariva oltre un angolo tre isolati più avanti. E se fosse stato un errore non seguirla? Forse Dichter avrebbe chiamato tra due minuti, e lei non avrebbe avuto idea di dove fosse...

Poi un'altra macchina sbucò da Chirac Road, una station wagon - una Volkswagen, le sembrò - e svoltò a sinistra, verso di lei, senza esitare all'imbocco della strada. Quando le passò davanti, Rinker vide due uomini a bordo; uno aveva una mano accostata alla testa, come se stesse parlando al cellulare, probabilmente con chiunque fosse alla guida della Benz, immaginò Rinker. Lasciò che si allontanasse di un paio di isolati lungo Nouvelle Road, oltre un dosso e fuori dalla sua visuale, poi le andò dietro.

Non pensava che Dichter sarebbe andato lontano. Qualunque telefono gli sarebbe andato bene, purché non fosse suo. Ora Rinker cominciò a mettersi in tensione. Cominciò a sentire l'adrenalina, l'ormone della caccia, entrarle in circolo. Le era sempre piaciuta quella sensazione, l'eccitazione, lo stress.

E pensò a Paulo, stramazzato a terra morto a Cancún, il suo sangue su di lei, i suoi occhi azzurri inanimati. Pensò al suo bambino, a come le cose sarebbero state per sempre. L'adrenalina le era familiare, ma ora vi si aggiunse qualcosa d'altro, una freddezza che aveva provato una sola volta prima, con il suo patrigno.

Odio. Lo sentiva scorrere nelle vene, liquido e freddo come mercurio. Nanny Dichter, due isolati più avanti, ancora respirava, mentre Paulo marciva nella tomba...

Era abbastanza avveduta da non cercare di avvicinarsi alla Volkswagen. Si tenne bene indietro, spegnendo a un certo punto anche le luci. Seguì l'auto oltre un angolo in Clayton Road, e per un momento temette di averla persa. Clayton Road era più trafficata delle strade laterali, e ridusse un poco la distanza. La Volkswagen svoltò a nord fuori dalla Clayton, prese un'altra via verso ovest, e finalmente entrò nel parcheggio di un *Lincoln Inn.*

Rinker proseguì oltre l'albergo, verso un'entrata secondaria, continuando a guardare indietro. Vide la Volkswagen fermarsi davanti all'ingresso principale, e un uomo che somigliava molto a Nanny Dichter ne scese ed entrò nella hall.

Parcheggiò il più vicino possibile a una porta laterale, prese il registratore e lo accese. Le Dixie Chicks stavano cantando qualcosa di inoffensivo. Scese dalla macchina e andò alla porta. Si apriva solo dall'interno. Fece un passo indietro, lanciò un'occhiata verso il davanti, pensando al secondo uomo nella Volkswagen, e poi vide attraverso il vetro un giovane uomo con in braccio un bambino assonnato e con gli occhi rossi arrivare lungo il corridoio verso l'uscita secondaria. L'uomo spinse in fuori la porta, e Rinker gliela tenne aperta, sorrise, e fu dentro.

Il telefono suonò. Rinker premette il tasto di risposta e contemporaneamente avvicinò il registratore alla testa, continuando a camminare. «Pronto?»

«Sono io.» Dichter. «Cosa vuoi?»

«Voglio sapere chi ha avuto l'idea di andare a Cancún. È stato John? O siete stati tutti voi stramaledetti?»

«Io non ne ho saputo niente finché non me lo hanno detto i federali», disse Dichter. «Mi sono visto con John...»

«Aspetta», lo interruppe Rinker. «Devo andare fuori. Faccio fatica a sentirti.»

«Dove sei?»

«In un bar», rispose lei senza esitare. Scostò il registratore dal telefono, per dare l'impressione che si stesse allontanando dal juke-box, poi lo spense. «Un attimo ancora, sta arrivando un tizio...»

Stava davvero arrivando un tizio. Un dipendente dell'albergo, con una targhetta sul petto sulla quale era scritto «Chad». Rinker mise una mano sul microfono del cellulare e gli domandò: «Potrebbe dirmi dove sono i telefoni a gettone?»

«Segua il corridoio, nell'atrio giri a destra. Li trova subito dietro l'angolo.»

«Grazie.» Rinker proseguì lungo il corridoio, con il telefono incollato all'orecchio, e intanto tolse la sicura alla nove millimetri. Entrò nell'atrio, senza guardare le poche facce intorno a lei.

Lanciò un'occhiata a sinistra; la sua visione, tagliente come uno specchio rotto, colse ogni cosa come minuscoli frammenti di movimento: la donna indiana dietro il banco della reception, l'uomo con la valigia che parlava con lei, un altro nel piccolo negozio di articoli da regalo, un cartello con la scritta ASCENSORI, e intanto diceva al telefono: «Quella testa di cazzo ha ucciso il mio uomo e il mio bambino, e la pagherà cara». Un'ira sacrosanta ribolliva nella sua voce, ed era reale e convincente. «Tu puoi starne dentro o fuori, come ti pare, ma se stai con John, ti manderò all'inferno con lui.»

«Ascolta, ascolta, ascolta...» ripeté Dichter, alzando la voce.

E lei svoltò l'angolo e sentì l'ultimo «ascolta» sia attraverso il cellulare sia di persona. Dichter era là, girato di spalle a parlare al telefono pubblico. Lui avvertì il movimento dietro di sé e si voltò, vide la sua faccia e la pistola puntata alla sua fronte, e rimase a bocca spalancata. Ebbe giusto il tempo di dire «No...» prima che lei gli sparasse.

Il primo colpo lo raggiunse in mezzo agli occhi. Il secondo e il terzo lo presero alla tempia mentre si accasciava lungo la parete, lasciando striature di sangue sulla carta da parati gialla.

Gli spari, anche con il silenziatore, erano stati rumorosi, abbastanza da attirare attenzione. Rinker si ricacciò la pistola nella tasca della giacca, strillò e corse nell'atrio. «Un uomo armato!» urlò. «Ha una pistola...»

Stava guardando oltre una spalla verso il corridoio, e qualcun altro gridò. L'uomo con la valigia si mise al riparo, ma non fuggì: stava guardando verso il corridoio dove Dichter era caduto. Rinker infilò il corridoio dal quale era arrivata, fuori dalla visuale di chiunque nell'atrio; correndo a perdifiato, uscì a precipizio dalla porta laterale, udì delle grida dietro di sé, si costrinse a camminare per dare meno nell'occhio, raggiunse la sua mac-

china, salì, mise in moto...

Un attimo dopo non c'era più.

8

Non c'era una via diretta per guidare da St. Louis alle Twin Cities. La cosa più facile era dirigersi a est nel Wisconsin, poi a sud attraverso l'Illinois sulle autostrade interstatali. Queste ultime però pullulavano di pattuglie della polizia, così Lucas prese dritto a sud attraverso lo Iowa, su strade statali e provinciali, impiegando un paio d'ore in più ma divertendosi alla guida della sua Porsche, e infine tagliò a ovest di St. Louis, arrivando in città appena dopo il tramonto in una splendida, calda sera di agosto.

Dichter era stato ucciso la notte prima, e Malone aveva chiamato a mezzanotte. Mentre loro parlavano, Mallard stava già andando a St. Louis con il suo Gruppo Studi Speciali; Malone lo avrebbe raggiunto il mattino seguente.

«È stata lei, non c'è dubbio», asserì Malone, la voce vibrante di eccitazione per una buona dose di caffeina a tarda ora. «Due persone l'hanno vista bene, ma nessuno sapeva chi fosse. Pensavano che gli spari venissero da qualche altra parte, doveva avere usato un silenziatore, mentre tutti correvano attorno come galline impazzite. E intanto lei se l'è svignata. Nessuno ha visto la sua macchina, né dove è andata.»

«Come faceva a sapere che Dichter era nell'albergo?»

«Ha un cellulare rubato. Dichter è stato ucciso mentre era a un telefono pubblico, e abbiamo rintracciato il numero che aveva chiamato. Corrisponde a un cellulare di proprietà di un tizio di Clayton, appena fuori St. Louis, a ovest. La polizia di Clayton è andata al suo appartamento e ha parlato con l'amministratore del palazzo, che ha detto che il tizio si trovava in Europa. Così hanno controllato l'appartamento, ed era stato svaligiato. Abbiamo chiamato il tizio in Europa chiedendogli del cellulare, e ha detto che doveva essere a casa, sul cassettone in camera da letto. Ovviamente se lo erano preso i ladri.»

«Ma Rinker come sapeva che Dichter avrebbe chiamato proprio da quel telefono pubblico? Lo conosceva così bene? O lo stava tenendo d'occhio?»

«Non lo sappiamo.»

«Se sta seguendo i movimenti dei suoi bersagli, potreste mettere una rete di sorveglianza intorno a chiunque altro possa essere sulla sua lista e intercettarla appena si fa avanti.»

«Ne abbiamo parlato. Ma ci vorrebbero parecchi uomini, forse venti alla volta, per tre turni. Sessanta. Un po' troppi.»

«Quanto ci tenete a prenderla?»

«Abbastanza da farlo. Ma c'è da risolvere il problema del budget.»

«Intanto potreste chiedere informazioni alla polizia di St. Louis sui trafficanti locali di telefoni rubati.»

«Non pensi che lo abbia rubato la Rinker?»

«Santo cielo, no», rispose Lucas. «Non è una ladra. Sapeva semplicemente da chi andare a comprarlo, tutto qui. Probabilmente un barista, lei era una ballerina, ricordi? o un barbiere nel barrio, se hanno un barrio. Incarica qualcuno di indagare nella comunità latino-americana, o africana, scommetto che c'è un grossista che rifornisce un paio di rivenditori, i quali li smerciano a gente che vuole chiamare in Colombia, o in Somalia, roba del genere. È una cosa piuttosto comune. Un paio di dozzine di telefonate internazionali ripaga tranquillamente di un telefono abbastanza costoso. Chiedi alla polizia di St. Louis.»

«Lo farò. Tu puoi venire laggiù?»

«Vi raggiungerò domani in macchina.»

«Nessun problema con Weather?»

«No. È piuttosto interessata a tutta la faccenda, ed è abbastanza avanti con la gravidanza da non avere realmente bisogno di me qui.»

«Ci vediamo, allora. Io prendo un aereo domani mattina presto.»

Il contingente dell'FBI alloggiava all'*Embassy Suites Hotel*, un paio di isolati dal lungofiume. Non c'era un garage, ma Lucas trovò da parcheggiare la Porsche in modo che fosse bene in vista dall'ingresso principale dell'albergo; prese la sua borsa ed entrò.

«FBI?» domandò la donna dietro il banco della reception, squadrandolo.

«No», rispose Lucas. Così, tutti sapevano che i federali erano in città. Le porse la sua carta American Express. «Gradirei molto una sistemazione confortevole.»

«Questo non è un problema», disse lei amabilmente. Il suo accento veniva da più giù lungo il Mississippi. Mentre parlavano, stava guardando lo schermo di un computer. «Vedo che c'è un messaggio per lei.»

Cercò in una cartelletta alla sua sinistra, ne tirò fuori una busta e gliela porse.

«Avete qui molta gente dell'FBI?» domandò Lucas in tono casuale.

«Mmm», fece lei, vaga. Poi spiegò: «Pensano che quella killer si trovi

qui... Clara Rinker».

«Qui in albergo?» Lei era graziosa, una mora dalla carnagione chiara, e Lucas pensò che fare un po' lo spiritoso non avrebbe guastato, specialmente con una donna del Sud.

Lei stette al gioco e gli sorrise. «Non in albergo. A St. Louis.»

Chiacchierarono un po' mentre lei lo registrava, flirtando in quel modo leggero tipico del Sud che rendeva piacevole la reciproca compagnia, ma senza alcuna implicazione. Poi Lucas salì in camera. La sistemazione non era male: una piccola suite con un salottino, un buon letto, e una finestra rivolta verso il Mississippi, non proprio una vista panoramica, ma se premeva la fronte contro il vetro riusciva a vedere i rimorchiatori risalire il fiume. La prima volta che guardò ne stava giusto passando uno, forse uno degli stessi che aveva visto dalla sua casa a St. Paul.

Buttò la sua borsa sul letto, andò al bagno, si gettò dell'acqua fresca sulla faccia, poi tornò di là e aprì la busta. Il biglietto diceva: «Siamo alla sede locale dell'FBI. Facile da raggiungere, ma troppo lontana per andare a piedi. Chiedi alla reception».

Sebbene facesse caldo, prima di uscire prese una giacca, un modello estivo in cotone leggero. Tornato di sotto, andò dritto al banco della reception e si rivolse alla stessa impiegata di prima: «Potrebbe dirmi dove sono gli uffici dell'FBI?»

Lei lo guardò un po' sospettosa, la stava prendendo in giro, rifacendosi al commento sull'FBI? E Lucas aggiunse: «Dico sul serio. Ho una riunione».

«Imbroglione!» esclamò la donna. «Aveva detto di non...»

«No, no, non sono dell'FBI. Ho solo una riunione».

«Be', se è così...»

«È così.»

«Okay. Ma in caso contrario, usufruirebbe della convenzione con l'albergo. La sua stanza le costerebbe cinquanta dollari in meno.» Fece una pausa, aspettando una replica, ma lui scosse la testa. «Bene. Il palazzo dell'FBI, allora. È a, uhmm, venti isolati da qui. Le conviene andare da quella parte, per la Market...» Gli indicò la direzione attraverso la porta. Lucas prese la Porsche, e cinque minuti dopo entrò nel parcheggio del palazzo dell'FBI. Si era aspettato un grattacielo con un alto livello di sicurezza, e fu stupito di trovarsi davanti un edificio anni Cinquanta di due o tre piani che doveva occupare un paio di acri, con grandi finestre verdi, un prato ben tenuto, e una recinzione di acciaio lungo il perimetro. Dentro, le luci erano accese dappertutto.

All'ingresso, una guardia gli chiese di identificarsi e spuntò il suo nome da una lista. Lucas dichiarò di non avere armi, e l'uomo disse: «Lei è autorizzato a portare un'arma, signor Davenport».

Lui si strinse nelle spalle. «Ho pensato di poterne fare a meno, per ora.»

«Bene. L'accompagno alla sala conferenze. Il signor Mallard è già lì con il resto del Gruppo Studi Speciali.» Porse a Lucas un cartellino plastificato con una clip di metallo. «Metta questo.»

La guardia lo guidò a un ascensore, facendosi sostituire da un collega. Era un uomo intorno ai cinquantacinque anni, a occhio e croce, con un taglio di capelli un po' antiquato e un naso che poteva essere stato rotto un paio di volte.

«Mai stato in polizia?» gli domandò Lucas mentre entravano nell'ascensore.

La guardia gli lanciò un'occhiata. «Ventidue anni nella polizia di St. Louis.»

«E la polizia di qui si fa scavalcare da quelle femminucce dell'FBI?»

L'uomo sorrise affabilmente, mettendo in mostra i canini. «Non sia mai. Lei è un poliziotto, un consulente, o cosa?»

«Vicecapo al dipartimento di Minneapolis. Mi sono imbattuto nella Rinker un paio di volte, e Mallard pensa che io possa essere di aiuto.»

«E può?»

«Non lo so», disse Lucas. «Quella donna è un bel problema. Lei pensa che questi qui la prenderanno?»

La guardia rifletté per un minuto, e intanto l'ascensore si fermò con un sussulto un piano più sopra. «Be', questi qui... non sono male, in quello che fanno», disse mentre la porta si apriva. Uscirono nel corridoio, andando a sinistra. «Noi in centrale eravamo soliti pensare che fossero soltanto una manica di yuppie smidollati, ma ho visto delle buone retate venire fuori da qui. Quel che fanno implica in genere molto lavoro al computer, molta sorveglianza. La loro migliore arma è la pazienza. Il problema è che non sanno muoversi sulla strada. Potrebbero essere in difficoltà con una come la Rinker.» Si fermò davanti a una porta senza targa. «Siamo arrivati.»

«Va mai a farsi una birra o mangiare un boccone quando finisce il turno?» gli domandò Lucas.

«Come no,», disse la guardia. «C'è un posto aperto fino a tardi sulla Hill, di solito mi trovo lì con alcuni dei miei ex colleghi.»

«Non sono pratico di St. Louis.»

«Se finisce per le undici, si fermi giù al banco. Le darò una piantina. Ha

la macchina?»

«Sì.»

«Non c'è problema, allora.»

«Di chi devo chiedere?»

«Dan Loftus.»

«Io sono Lucas Davenport.» Si scambiarono una stretta di mano. «A più tardi, allora.»

La guardia tornò al suo posto, e Lucas bussò alla porta prima di entrare nella sala riunioni. Una dozzina di persone, sette o otto uomini in camicia con le maniche rimboccate e cravatta, e quattro o cinque donne in giacca e pantaloni, erano seduti intorno a due lunghi tavoli, con Mallard di fronte. Una lavagna bianca occupava una parete, e qualcuno vi aveva tracciato un diagramma in tre colori. Cinque o sei computer portatili erano sparsi sui tavoli. Malone, in tailleur, era seduta in un angolo, e vedendolo alzò una mano in segno di saluto.

«Lucas», disse Mallard, andandogli incontro. Gli strinse la mano e gli indicò una sedia. «Questo è il capo Davenport», lo presentò al gruppo. «Trattatelo bene.»

Alcuni degli agenti gli rivolsero un breve cenno; i più lo squadrarono con diffidenza e tornarono a guardare Mallard.

Ci siamo, si disse Lucas. Non faceva parte della tribù. D'altro canto, lui aveva già la sua tribù di appartenenza. Pensò alla guardia e si sedette ad ascoltare.

Mallard aveva scritto sei nomi sulla lavagna: sei figure di spicco della criminalità locale che potevano avere un nesso con la Rinker. Nanny Dichter, ora morto; Paul Dallaglio, un socio in affari di Dichter sia nella sua attività di importatore sia nel traffico di droga; Gene Giancati, implicato nel giro della prostituzione e nei prestiti a usura; Donny O'Brien, poco verosimilmente amministratore fiduciario dei fondi pensione di una mezza dozzina di differenti sindacati; Randall Ferignetti, che gestiva il più grosso giro locale di allibratori; e John Ross, un grosso distributore di liquori che aveva una compagnia di trasporti, oltre a gestire parecchi distributori automatici, e un servizio di assistenza per le casse automatiche delle banche.

«Riteniamo che il bersaglio più probabile della Rinker sia Dallaglio», stava dicendo Mallard, indicando il nome sulla lavagna. «Lui e Dichter erano culo e camicia, il piazzista e l'organizzatore. Se Dichter era abbastan-

za implicato con la Rinker perché lei avesse motivo di ucciderlo, Dallaglio non può non conoscerla.»

«Possiamo parlare con lui?» domandò un agente in camicia blu.

«Gli ho telefonato stamattina, ma non ha voluto parlare con me», rispose Mallard. «Ha detto che mi avrebbe fatto contattare da un avvocato, ma non si è ancora fatto sentire nessuno. Presumiamo che in questo momento siano tutti molto presi a consultarsi fra loro.»

«Potremmo mettergli una rete intorno senza interpellarlo», suggerì l'agente.

«Potremmo», intervenne Malone, «se riuscissimo a farlo a sua insaputa. Il problema è che ha incaricato della sua protezione un'agenzia di vigilanza privata, la Emerson Security di Chicago. Ancora non sappiamo chi gli abbiano assegnato, ma la Emerson ha un sacco di uomini usciti dall'FBI. Se hanno allestito una propria rete di sorveglianza, ci scoprirebbero.»

«E dunque?» domandò un altro agente.

«Dunque, ci fa gioco che sia spaventato», disse Mallard. «Ufficialmente noi siamo riluttanti a immischiarci, a meno che abbiamo un tornaconto. Se ci muoviamo bene, possiamo fare un bel po' di danni a questa gente.»

«Forse Dallaglio non farà altro che tenersi le sue guardie del corpo in eterno.»

«No», replicò Mallard. «Una buona protezione da parte della Emerson gli costerà tra i tre e i cinquemila al giorno... non sono bruscolini. Lui è messo bene, ma non è una rockstar. Faremo sapere sia a lui sia alla Emerson che stiamo controllando la sua attività finanziaria; che il fisco vorrà sapere da dove viene e dove va il suo denaro. Probabilmente buona parte del suo capitale è in qualche paradiso fiscale, e non gli sarà facile far rientrare forti somme di denaro, specialmente per pagare una compagnia regolare come la Emerson. Non accetteranno contanti sottobanco, sapendo che gli stiamo con gli occhi addosso.»

«Non è detto che alla fine non gli metteremo una rete intorno», aggiunse Malone. Lei e Mallard stavano duettando nella conduzione del briefing, ed erano bravi a farlo, si avvicendavano con scioltezza, senza impaccio o deferenza, in perfetta sintonia. «Ma per il momento, ci conviene limitarci a seguire a distanza i movimenti degli altri, nel caso qualcuno decida di tagliare la corda.»

«Abbiamo qualcuno sulla strada?» domandò una donna in un completo color kaki con la giacca dalle spalle squadrate che le dava un'aria da maschiaccio, o da archeologa. «La Rinker non è in nessun albergo nel raggio

di duecento kilometri, non sta da nessuno a cui possiamo collegarla, la sua faccia è in TV e sui giornali, ma nessuno la vede. Dove si è cacciata? Se avessimo almeno idea di dove cercarla... Che cosa fa una persona quando arriva a St. Louis e la polizia la sta cercando? Ci sarà ancora qualche affittacamere, o roba del genere?»

Gli altri considerarono la possibilità per un momento, poi si misero a schiamazzare come tante oche, almeno, questa fu l'impressione che fecero a Lucas.

«Lucas... tu che ne pensi?» chiese infine Malone.

Lui si strinse nelle spalle. «Voi federali siete sempre pronti a offrire ricompense di un milione di dollari a chiunque vi permetta di catturare un qualche terrorista arabo. Se la Rinker è nascosta nei bassifondi con qualche losco soggetto... perché non offrire centomila dollari e vedere se vi arriva una telefonata?»

«Queste cose provocano sempre una quantità di problemi collaterali», obiettò un agente in camicia grigia. «Rivendicazioni multiple...»

«Avete tanti di quegli avvocati che vi escono dalle orecchie, per essere educati», tagliò corto Lucas. «Chi se ne frega delle rivendicazioni multiple. Cominciate a prenderla, e poi vi occuperete di qualunque contenzioso.»

«Può essere un'idea», concesse Malone senza molto entusiasmo. «Budget permettendo.»

Un tipo in camicia bianca disse: «Conosciamo ogni posto dove lei abbia mai lavorato a St. Louis. E se tirassimo fuori dai registri della previdenza sociale i nominativi di tutti i suoi colleghi e li controllassimo uno per uno?»

Questa era un'idea a loro molto più congeniale; Mallard prese appunti mentre ne discutevano, e Lucas guardò il suo orologio.

Quando ebbero esaurito il filone, uno degli agenti domandò: «Gene Rinker sarà una valida risorsa?»

Mallard guardò Malone, che disse: «Abbiamo due possibilità al riguardo. La prima è usarlo come esca, almeno finché lui regge. Forse se la provochiamo lei farà un qualche passo falso e cadrà in trappola. La seconda è proporle uno scambio, a un qualche punto critico: consegnati, ti garantiamo che non avrai la pena di morte, e faremo cadere l'accusa per droga di tuo fratello».

Lucas stava giocherellando con una matita, impaziente di andarsene, ma domandò: «Dove si trova adesso Gene?»

«Lo stiamo trasferendo qui.»

«Come intendete sventolarlo davanti a Clara? In effetti, come farà anche soltanto a sapere di lui?»

Malone si strinse nelle spalle. «La stampa. I giornalisti locali sono in fibrillazione per il caso Dichter. È una storia grossa, qui. E i notiziari di stasera racconteranno che stiamo portando qui Gene per aiutare nelle indagini; abbiamo fatto sapere che lo teniamo in pugno. La Rinker ne sentirà parlare, a meno che sia in Groenlandia o nel Borneo.»

Lucas batté le palpebre, e continuò a gingillarsi nervosamente con la matita. Infine Malone chiese: «Che c'è?»

«Il ricatto è un mezzo buono come tanti altri, quando si ha a che fare con delle mezze calzette», rispose Lucas. «Ma Clara non rientra nella categoria. Non me la vedo consegnarsi. Suo fratello minore è l'unica persona alla quale lei tenga, che noi sappiamo, e se lo mettete alla gogna potrebbe fare qualcosa di imprevedibile.»

«Per esempio?»

«E che ne so. Se lo sapessi non sarebbe imprevedibile.»

«Insomma, Lucas, che cosa dovremmo fare, secondo te?»

«Gene è una risorsa», osservò un altro agente. «Non è che dobbiamo usarlo per forza.»

«Secondo me sarebbe lassismo, se non lo tenessimo a disposizione», disse la sua un altro.

E poi si pronunciò una donna: «È un delinquente. Che vada al diavolo, dico io!»

La riunione terminò poco dopo le nove. Quando Lucas passò al banco a cercare Loftus; al suo posto c'era un'altra guardia. «Dan è occupato, ma ha lasciato questo per lei», gli disse, porgendogli un foglio piegato. Fuori dalla porta, Lucas aprì il biglietto e vi trovò una piantina disegnata a penna, con scritto accanto: «Alle undici».

Tornò all'albergo, ordinò un sandwich al servizio in camera, parlò con Weather per un quarto d'ora, guardò il notiziario in TV e uscì pochi minuti dopo le undici. St. Louis era piuttosto facile da girare, e trovò il posto al primo tentativo: una birreria all'angolo della strada, con insegne della Budweiser e della Busch, e la scritta *Andy's* a lettere luminose arancioni sopra la porta. Un po' più avanti, un paio di tizi stavano lavorando a quella che sembrava una Camaro degli anni Ottanta ferma sul ciglio della strada, guardando nel cofano alla luce di lampade da officina collegate a prolun-

ghe che passavano attraverso il marciapiede. Si sentivano rumori di traffico a una certa distanza, e una luna quasi piena brillava alta nel cielo, perfettamente allineata con la strada. C'era un'atmosfera piacevole.

Dentro il locale, un lungo bancone andava dalla porta verso l'interno. Una mezza dozzina di uomini e una donna seduti al bancone voltarono la testa per vedere chi fosse entrato, e non riconoscendolo lo squadrarono per bene. Si sentiva odore di pizza scaldata al microonde, popcorn, birra e sottaceti; un barista stava asciugando dei bicchieri, e quando Lucas venne avanti guardandosi attorno gli domandò: «Sta cercando Dan?»

«Sì. È qui?»

«Di là con gli altri.» Indicò verso il retro del locale. «Le porto qualcosa da bere? Loro hanno preso una caraffa di birra, ma ormai saranno a secco.»

«Me ne dia un'altra, e un bicchiere.» Diede al barista venti dollari, prese il resto, e portò la birra e il bicchiere nella saletta sul retro. Loftus era seduto nello scomparto più grande - abbastanza per accogliere sei, otto persone - insieme ad altri due uomini che sembravano entrambi ex poliziotti.

Vedendolo arrivare, Loftus alzò una mano, e Lucas si infilò nel séparé, posando la caraffa sul tavolo. Loftus gli presentò gli altri due: «Dick Bender, Micky Andreno. Dick era nella Omicidi. Micky era un tenente di pattuglia quando si è ritirato».

Lucas salutò, e tutti si versarono da bere. «Ho chiamato uno che conosco a Minneapolis», disse Bender, «e a sentire lui non sei il tipo peggiore del mondo. Sembra che tu sia un duro. Ha detto che sei rimasto ferito in un po' di scontri a fuoco... una volta ti ha anche sparato una bambina, vero?»

«Dritto nella gola», confermò Lucas. «Una storiaccia...»

Raccontò com'era andata, e gli altri raccontarono a loro volta episodi della propria carriera: inseguimenti a tutta velocità e delinquenti che avevano incontrato, e un collega che era morto passando attraverso il getto di un idrante che gli aveva spezzato il collo. E poi Lucas dovette tirare fuori la storia del poliziotto che per scherzo si era puntato la pistola alla testa e aveva premuto il grilletto, convinto che fosse scarica, e si era fatto saltare il cervello, e Andreno rispolverò quella delle tre donne - nonna, madre e figlia - che erano state tutte ammazzate di botte dai loro uomini, la figlia quando aveva appena diciassette anni: «E aveva già una bambina pure lei, che adesso sta crescendo da qualche parte. Ci pensate, avere addosso una simile maledizione?»

Quando ebbero finito di annusarsi a vicenda, presero un'altro boccale di birra, e Loftus domandò: «Allora, com'è andata la riunione?»

«Vi dirò una cosa, ragazzi: potrebbero anche prenderla, ma sarebbe pura combinazione», fu la risposta di Lucas. «Passeranno la notte al computer cercando di fare le pulci a ogni singola persona con la quale lei abbia mai lavorato. Suppongono sia ospite di qualcuno che conosce.»

«Probabilmente è così», osservò Bender.

«Lo so, ma santo cielo, quella donna ha lavorato per una grossa ditta di liquori e un paio di bar qui in città, con tutti i contatti che questo comporta, e ha frequentato due diversi college, che noi sappiamo. Magari saranno fortunati... ma è come vincere alla lotteria.»

«E quali sono le alternative?» chiese Andreno. «Tu hai qualche idea migliore?»

Prima che Lucas potesse rispondere, arrivò un altro uomo, che gli venne presentato come Bob Carter, ex sergente di pattuglia. Carter prese postò sulla panca, si servì una birra, poi disse: «Qualche stronzo ha parcheggiato una Porsche qua fuori».

«Sarei io, suppongo», replicò Lucas.

«Davvero? Una fottuta C4?» Carter non era per nulla imbarazzato. «Devono pagare bene, a Minneapolis...»

Poi dovettero annusarsi un po' anche loro prima che Lucas potesse finalmente tornare alla domanda di Andreno: «Si è comprata un cellulare rubato qui a St. Louis, quindi è già andata da qualcuno. E quel qualcuno potrebbe sapere dov'è e cosa sta combinando. Quanti ricettatori avete qui che trattano telefoni rubati?»

«Circa un centinaio», rispose Loftus.

«Grossisti? Dev'essere uno con un'attività ben consolidata, tanto che lei potesse tornare qui dopo qualche anno di assenza e andare da lui a colpo sicuro.»

«Chi ti dice che lo abbia fatto?» obiettò Andreno. «Potrebbe esserselo fatto procurare da qualche amico.»

«Questo è vero», ammise Lucas. «Ma deve essersi rivolta a qualcuno bene introdotto nell'ambiente, perché è stato Dichter a chiamare lei, sul suo cellulare. E i federali hanno i tabulati di tutti i telefoni che ci risulta Dichter avesse, sia a casa sia al lavoro, ma non risulta nessuna chiamata dal cellulare della Rinker. Lei non poteva essere in città da più di qualche giorno... In qualche modo, deve avere contattato Dichter tramite un intermediario, e comprato un telefono allo stesso tempo.»

«Se Dichter la stava chiamando alle undici di sera, immagino che non avesse il suo numero da molto», osservò Bender. «Perché avrebbe dovuto

starsene tutto il giorno a guardare il numero di cellulare, e poi uscire a quell'ora per chiamarla?»

I poliziotti fissarono Lucas, aspettando che assorbisse il ragionamento. «Questo è qualcosa che i federali non hanno considerato», annuì lui. Poi aggiunse: «Chiunque di voi non sappia tenere la bocca chiusa alzi la mano».

Nessuno alzò la mano. «Sputa», lo esortò Bender.

«Vi avverto, se questa cosa si viene a sapere, Dan potrebbe ritrovarsi a custodire un parcheggio.»

Loftus non si disturbò nemmeno a guardare gli altri. «Non parleranno. Di che si tratta?»

Lucas tirò fuori di tasca un foglio. Lo aveva preso dalla busta di materiale informativo che Mallard aveva dato in visione a ciascuno dei partecipanti alla riunione, e che in teoria avrebbe dovuto rimanere nell'edificio. «La lista delle telefonate ricevute da Dichter», disse, mettendolo sul tavolo.

Gli altri si strinsero uno contro l'altro per leggere, e infine Andreno disse: «Telefono a pagamento da *Tucker's*, giù a LaClede's Landing».

Carter lo guardò. «Be'?»

«*Tucker's* è proprio accanto al *BluesNote*. John Sellos.»

Loftus si ritrasse e si rivolse a Lucas: «Tombola. Sellos è introdotto nell'ambiente, conosce Dichter e tutti gli altri, e può venderti un telefono se glielo chiedi nel modo giusto».

«C'è dell'altro», aggiunse Carter. «Sellos un tempo lavorava per John Ross. Tanti anni fa, quando faceva il camionista.»

«Forse dovrei farci un salto», disse Lucas.

Andreno diede un'occhiata all'orologio. «C'è tempo per un altro paio di birre. Ma se vai da lui, mi piacerebbe venire anch'io. Conosco Sellos da parecchio.»

«Tieni le mani a posto, non hai più un distintivo», lo ammonì Loftus. Poi spiegò a Lucas: «Micky è un altro che non va tanto per il sottile».

Andreno scosse la testa. «Quei tempi sono passati. Ormai non faccio altro che battere palle da golf e chiedermi che cazzo è successo.»

Si fecero un altro paio di birre, e parlarono di quello che i quattro ex poliziotti facevano adesso che erano in pensione. Avevano tutti meno di sessant'anni, e la prospettiva di passare la prossima ventina d'anni a combattere la noia.

Poi Loftus chiese a Lucas: «Hai incontrato Richard Lewis, il direttore?»

«Sì, è stato alla riunione per un po'. Completo scuro, una di quelle cami-

cie azzurre con il colletto bianco?»

«Proprio lui. Sai, non è molto contento che quel Mallard sia venuto qui e abbia assunto il comando. Così, zitto zitto, sta mettendo in piedi una piccola operazione per conto suo; ha incaricato alcuni dei suoi ragazzi del servizio segreto di dare la caccia alla Rinker.» Lo disse in un modo che suggeriva un ulteriore passo sul terreno del tradimento, tutto nell'interesse della confraternita dei poliziotti.

«Hai qualche nome?» domandò Lucas.

«Striker, Allenby, Lane, e Jones.»

«Aspetta...» Lucas tirò fuori di tasca una penna e si scribacchiò i nomi sul palmo della mano. «Striker... Allenby... Lane... e Jones.»

«Non dire a nessuno da chi lo hai saputo», si raccomandò Loftus. Lucas gli lanciò un'occhiata eloquente, e lui annuì. «Okay, okay, mi fido.»

All'una Andreno scolò l'ultimo goccio di birra e disse a Lucas. «Andiamo.»

Mentre si alzavano, Loftus guardò Lucas. «Forse è meglio se non ci facciamo vedere tanto a parlare all'ufficio, ma domani sera sarò qui.»

«Gliela faremo vedere noi», disse Lucas. Poi ruttò. «Fottuta Budweiser.»

«Gesù Cristo, non bestemmiare!» esclamò Loftus, facendosi il segno della croce.

Andreno era un tipo sveglio, duro, con l'aria del bullo di quartiere: denti incapsulati, probabilmente pagati dalla città dopo che gli erano stati spezzati; cicatrici sulla fronte; giacche troppo vistose, le mani in tasca; e l'atteggiamento da canaglia di un venditore di aspirapolvere che fa strage di casalinghe.

Era entusiasta della Porsche, e sottopose Lucas a un interrogatorio in piena regola su come potesse permettersela. Mentre guidava senza fretta nella notte, la capotte abbassata, la luna nello specchietto retrovisore, Lucas gli raccontò a grandi linee dei giochi di ruolo che aveva scritto negli anni Settanta e Ottanta, di come avesse assunto un ragazzo dell'Università del Minnesota perché li traducesse in giochi per computer (tra i primi in circolazione), e come da questo fosse poi arrivato a scrivere programmi di simulazione per la polizia...

«Porca puttana, ma tu sei ricco!» commentò Andreno.

«Benestante», lo corresse Lucas.

«Balle, tu sei ricco», insistette allegramente lui. «Perché non mi lasci

questa macchina quando te ne vai? Mi ci vedrei proprio bene, con gli occhiali da sole, il Rolex al polso, le mazze da golf sul sedile di fianco, il gomito appoggiato al finestrino...»

«Non potresti», scherzò Lucas. «Devi avere un certo livello di magnetismo sessuale perché ti sia consentito guidare una Porsche.»

«E dovrei procurarmi un Rolex», aggiunse Andreno. Indicò un posto libero lungo il marciapiede a un mezzo isolato dal *BluesNote.* «Mettila qui. Così sarà vicina se dobbiamo scappare.»

«Scappare...?»

«Era solo una battuta. In realtà John è un tipo a posto, se ti piacciono i baristi disonesti patologicamente depressi e afflitti da una calvizie incipiente.»

«Pensi che sia qui?»

«C'è sempre. Non saprebbe dove altro andare.»

Il *BluesNote* era a soltanto un paio di isolati dall'albergo di Lucas, in quella collezione di edifici in mattoni del diciannovesimo secolo chiamata LaClede's Landing. Bar, per lo più, un paio di locali dove sentire musica, ristoranti di ogni genere, negozi di paccottiglia per turisti. Strade acciottolate. In sostanza, quello che puoi trovare in qualunque città vecchiotta dove gli ingegneri abbiano deciso di fare qualcosa di moderno.

Alla porta del *BluesNote,* Andreno disse: «Stammi dietro. Il locale è abbastanza buio».

Entrarono in fretta, andando direttamente sul retro, oltre la porta della cucina e su per una rampa di scale che aveva un cartello con la scritta «Privato» sopra il primo gradino. Andreno andò spedito alla porta sul pianerottolo e la aprì senza bussare. «John...» disse affacciandosi all'ufficio.

John Sellos era un uomo magro, dall'aria stanca, seduto dietro una scrivania di legno nella luce fredda dello schermo di un computer portatile da pochi soldi. Guardò Andreno, e Lucas dietro di lui, e disse: «Oh, merda». Lo disse in tono quieto, come se si aspettasse una visita di Andreno, o di qualcuno come lui. Poi: «Che ci fai qui? Non sei più nella polizia».

«Sto facendo da cicerone al mio amico», rispose Andreno. «Ti presento Lucas Davenport: è vicecapo della polizia di Minneapolis e attualmente sta lavorando con una task force dell'FBI che dà la caccia a Clara Rinker. Mai sentito parlare di lei?»

«Sì, ne ho sentito parlare», ammise Sellos, a disagio. Si appoggiò contro lo schienale della sedia e accavallò le gambe. «Che cosa volete?»

Andreno lanciò un'occhiata a Lucas, che guardò le due sedie davanti alla scrivania, ne spolverò accuratamente una e si mise a sedere. «John... Posso chiamarti John?»

«Puoi.»

«John», riprese. «Tu ti sei prestato a mettere Nanny Dichter in condizione di essere ucciso da Clara Rinker. Lo sappiamo bene quanto te. E sai anche qual è la pena per complicità in omicidio nel Missouri.» Lucas si passò delicatamente il pollice attraverso la gola. Quando Sellos non replicò immediatamente, ebbe la conferma che erano sulla strada giusta. E lo stesso Andreno andò ad appoggiarsi contro una parete e rivolse un impercettibile cenno di assenso a Lucas. «Abbiamo i tabulati telefonici di Nanny, John», continuò Lucas. «Sappiamo che lo hai chiamato dal telefono pubblico di *Tucker's*, abbiamo un testimone che ti ha visto. Abbiamo il numero del cellulare di Clara, anche se lei non risponde. Sappiamo a chi apparteneva il telefono, e presto sapremo anche chi lo ha rubato, e quella persona salirà sul banco dei testimoni e ti manderà nel braccio della morte.»

«È meglio che io chiami un avvocato», disse Sellos, ma la sua voce mancava di entusiasmo, e non fece nemmeno la mossa di prendere il telefono.

«La questione è, ti serve davvero un avvocato?» intervenne Andreno, scostandosi dalla parete. «Per quel che mi riguarda no, perché non sono più un poliziotto. E Lucas non è esattamente qui in veste ufficiale. Siamo soltanto un paio di cani sciolti che stanno cercando di raccogliere qualche informazione.»

«Allora?» Gli stavano buttando fumo negli occhi, e tutto ciò che Sellos riusciva a vedere erano inganni e bugie.

«Allora, parliamone.» Lucas si strinse nelle spalle. «Non c'è bisogno che tutti si mettano in agitazione per un telefono. Voglio dire, se i federali dovessero arrivare a te per conto proprio, sarà un problema loro, e tuo. Ma noi non gliene parleremo. Stiamo agendo per i fatti nostri.»

Sellos sembrò scettico. «Non intendete informarli?»

Andreno scosse la testa. «No. Se accetti di aiutarci, ti darò il numero del mio cercapersone, e se Clara si fa viva ci farai un fischio. Tutto qui.»

«Ma devi dirci subito tutto quello che sai», lo avvertì Lucas. «Altrimenti... temo proprio che ti servirà un avvocato, uno veramente in gamba, e alla svelta.»

«Io non immaginavo di aiutare Clara a tendere una trappola a Nanny», affermò Sellos, senza prendersi la briga di negare di averlo comunque fat-

to. «Non avevo idea di quali intenzioni avesse. Pensavo che volesse semplicemente parlargli e avesse bisogno di un canale sicuro per contattarlo. Mi è piombata qui e mi ha puntato addosso una pistola, una grossa fottuta automatica. Secondo voi quanti hanno guardato nella canna di una delle sue pistole e sono rimasti vivi abbastanza a lungo da poterlo raccontare? Mica tanti. Comunque, ha preso i telefoni - quattro - e ha detto che se avessi fiatato con qualcuno mi avrebbe ucciso. E lo farà, se viene a sapere che ho parlato con voi. Non dopo dieci anni nel braccio della morte, mi ucciderà questa settimana.»

«Quando è stata qui?»

Sellos raccontò loro tutta la storia. Alla fine si alzò, andò a un frigorifero, prese una Heineken, la stappò e bevve un sorso. Non ne offrì una a Lucas o Andreno. «Voleva che Nanny la chiamasse», concluse, «e voleva il numero di Andy Levy, il banchiere, per poterlo chiamare. Questo è tutto.»

«Hai mai sentito parlare di questo Andy Levy?»

«No. Era la prima volta che lo sentivo nominare.»

Lucas guardò Andreno inarcando interrogativamente un sopracciglio, e lui scosse la testa: «Mai sentito nominare».

Lucas tornò a rivolgersi a Sellos. «Pensi che stia qui a St. Louis?»

«Questa è l'impressione che ho avuto.»

Gli fecero raccontare di nuovo l'intera storia, ma Sellos non aveva altro da aggiungere, eccetto che Rinker non aveva in alcun modo alterato il proprio aspetto. «Era esattamente come quando lavorava al magazzino, solo più ricca. Sembrava piuttosto ben tenuta.»

«Ben tenuta», ripeté Andreno, come se gli piacesse l'espressione.

«Molto bene», annuì Sellos.

Poi lo lasciarono dietro la scrivania a macerarsi nelle sue preoccupazioni. «Noi non parleremo con nessuno», gli disse Lucas, «e ti converrà farlo anche tu. Noi siamo un paio di tipi amichevoli, ma non credo che Clara lo sarebbe altrettanto.»

Andreno gli lasciò il numero del suo cercapersone, e Sellos assicurò che avrebbe chiamato immediatamente, se Clara si fosse messa in contatto con lui.

«Non hai intenzione di scappare, vero, John?» gli chiese Andreno prima di uscire.

«No, no. Qualcuno mi troverebbe. O voi, o Clara. C'è poco da scappare, qui.»

Fuori dal locale, Andreno si stiracchiò, sbadigliò, guardò le strade silenziose e il cielo, e disse: «Che notte. Mi sono divertito più di quanto mi sia capitato negli ultimi cinque fottuti anni».

Lucas annuì: «Servizio attivo».

«Proprio così.» Andreno gli puntò contro un dito. «Di nuovo in pista.» E dopo un momento: «C'è nient'altro che io possa fare? Qualunque altro modo in cui io possa rendermi utile?»

«Lasciamici pensare», disse Lucas. «Vedrò che cosa diranno i federali domani, quando gli scodellerò il nome di Andy Levy. Sempre che Andy Levy non sia morto nel frattempo.»

9

Lucas si alzò presto, per le sue abitudini, poco dopo le otto. Infilò un paio di jeans e una T-shirt, scese nell'atrio a comprare il *Post Dispatch* e un paio di Diet Coke, poi tornò in camera e si rimise a lètto a bere la Coca e leggere il giornale. Gene Rinker, in catene e divisa arancione da carcerato, era in prima pagina, fotografato mentre veniva trasferito in una prigione da qualche parte, scortato da una schiera di poliziotti federali armati di fucile.

Una sceneggiata. Un film in cui i federali facevano la parte dei duri che usavano il pugno di ferro con il giovane Rinker. Il *Post-Dispatch* citava Malone a proposito dell'arresto di Gene Rinker, e la descriveva come una donna rigida e severa, veterana delle guerre di mafia. Una piccola fotografia sotto l'articolo ritraeva Malone che parlava con un agente della scorta, e appariva effettivamente rigida e severa.

Forse lo è, si disse Lucas. Tirò fuori l'inserto a fumetti e lo lesse aspettando le omelette e bacon che aveva ordinato al servizio in camera. Poi, mentre consumava senza fretta la colazione, cominciò a chiamare le banche locali, ed ebbe fortuna con la prima.

Lucas arrivò agli uffici dell'FBI alle nove e mezzo. Loftus non era ancora in servizio; un altro uomo gli diede il suo cartellino plastificato e lo scortò alla sala riunioni. Quando entrò, gli altri agenti si voltarono a guardare, e Mallard lo informò: «Abbiamo cominciato alle sette».

«Stanotte ho fatto tardi», disse Lucas. «Sono stato fuori a bere.»

«Andiamo bene», bofonchiò uno degli agenti.

«Vediamo di essere tolleranti, gente», intervenne Mallard, ma era esa-

sperato. Dietro di lui, sulla lavagna bianca, altri nomi si erano aggiunti alla lista, in maggioranza italiani.

«Rinker probabilmente si sta preparando a colpire un certo Andy Levy, un banchiere», buttò là Lucas mentre prendeva posto su una sedia, tirandola indietro dal tavolo per poter allungare le gambe. «Aveva almeno due uomini sul suo libro nero quando è arrivata in città: Nanny Dichter e Andy Levy. C'è un Andy Levy che è un vicepresidente alla First National Bank qui a St. Louis. Non so se è lui, ma è una possibilità.»

Di nuovo tutti si volsero a guardarlo. Malone, seduta nel suo angolo, alzò gli occhi dal computer portatile che aveva davanti e domandò: «Dove hai avuto questa informazione?»

«In giro», rispose evasivamente Lucas. «Mentre ero fuori a bere.»

«A bere con qualcuno in particolare?» indagò la donna con l'aria da maschiaccio. Indossava una camicia di uno smorto verde oliva, con le spalline. A Lucas non dispiaceva quel look, un po' da esercito italiano.

«Nessuno in particolare», dichiarò. «Solo un gruppo di tizi incontrati in un bar.»

«Forse niente da prendere seriamente», commentò un altro.

«Io credo che sia da prendere sul serio, invece», ribatté Lucas. «Se trascurate la dritta e Andy Levy viene ucciso, e la cosa arriva ai giornali, farete la figura dei fessi. Non è nello stile dell'FBI. O forse lo è, ma non credo che vorreste farlo sapere a tutti.»

«E chi lo direbbe alla stampa?»

Lucas si strinse nelle spalle. «Potrei farlo io. Ho sempre avuto una certa simpatia per i giornalisti.»

«Oh, Cristo...» gemette Mallard. «Lucas, vieni un attimo fuori in corridoio. Dobbiamo parlare.»

Mallard si chiuse la porta alle spalle e affrontò Lucas senza girarci intorno: «Chi è la tua fonte?»

«Un tale che ho incontrato ieri sera. Se proprio doveste ritrovarvi ad avere un disperato bisogno di lui, e non vedo come questo possa accadere, eventualmente potrei dirti chi è. Fino ad allora, dovrai accontentarti dell'informazione.»

«È buona?»

«È buona. Viene direttamente dalla bocca della Rinker. Ma non sono sicuro che quello della Heartland sia il nostro uomo. È stata la Rinker a definirlo un banchiere, e la mia fonte non sa se intendesse un banchiere della

mafia o un banchiere regolare, o cosa. Se Levy è un vero banchiere, forse la Rinker ha del denaro presso di lui.»

«Sarebbe un bel colpo... C'è nient'altro che dovrei sapere?»

«Sì. Sembra che qui, ai piani alti, non tutti gradiscano la tua presenza. Richard Lewis ha messo quattro dei suoi uomini dell'Intelligence a dare la caccia alla Rinker: Striker, Allenby, Lane e Jones. Il che significa che ci sono circa sei gruppi di investigatori che cercano la stessa donna senza trovarla, ma presumo che presto cominceranno a trovarsi fra loro.»

«Mi venga un colpo... ecco quel che si dice tenere le orecchie aperte. E dove l'avresti raccolta questa informazione? In strada?»

Lucas sogghignò. «Lo sanno tutti. Tu eri l'unico a non esserne ancora al corrente.»

Mallard sospirò. «Senti, io devo andare a parlare con John Ross. In realtà è per questo che ero un po' nervoso non vedendoti arrivare. Voglio che tu venga con me, e dobbiamo muoverci tra un quarto d'ora.»

«Avresti potuto chiamarmi.»

«Non mi è neanche passato per la testa che tu potessi stare ancora dormendo. Immaginavo che stessi combinando qualcosa... e non avevo tutti i torti, a quanto pare. Ah, Lucas... abbi un po' di pazienza là dentro, okay? Lo so che sono un po' freddini con gli esterni, ma...»

«Un po' freddini un cazzo. Per poco non morivo congelato, ieri sera. Non metto in dubbio che i tuoi ragazzi siano bravi in quello che fanno, ma non è quello che faccio io. Penso che sarei più utile se continuassi a fare quello che mi riesce meglio: parlare con la gente del posto, vedere chi sta facendo cosa.»

Mallard si strinse nelle spalle. «Per me va bene, purché ci si tenga in contatto. Do un certo valore ai tuoi input.»

«Contaci.»

«Andy Levy, banchiere...»

«Esatto.»

«Torniamo dentro.»

Di nuovo nella sala riunioni, Mallard guardò uno degli agenti e disse: «Voglio che tu e altri quattro seguiate questa pista. Voglio una lista di tutti gli Andy Levy nell'area metropolitana. E appena avremo quello giusto, voglio che una squadra gli stia addosso ventiquattr'ore su ventiquattro. Cominciate subito. Trovatelo. Prendi con te chi vuoi, eccetto Sally».

Sally, la donna con le spalline, raddrizzò la schiena e batté la gomma per

cancellare all'estremità della sua matita sul blocco che aveva davanti. Perché non lei? Mallard rispose alla domanda prima che gli venisse posta.

«Sally, Lucas starà in giro per la città. Voglio che tu vada con lui come nostro contatto.»

Lei scosse la testa e guardò Lucas, poco felice alla prospettiva.

«Non è fattibile», rifiutò Lucas.

«Non fare la principessa sul pisello, Lucas», disse seccamente Malone dal suo angolo. «Prendi con te Sally. Suo padre è un poliziotto. Suo fratello è un poliziotto. Lei sa come funziona.»

«Per me suo padre può essere anche il Papa, non m'importa. Non posso portarmela dietro. La gente con cui parlo non si avvicinerà nemmeno, con lei intorno.»

«Basta che tu non dica che è del Bureau.»

Lucas guardò Mallard. «Pensa alla seconda informazione che ti ho dato. Dovrebbe darti un'idea di dove sono alcune delle mie fonti, e perché non posso prendere Sally con me.»

«Non starai... Oh, Cristo.» Mallard ci mise un istante ad afferrare. Almeno qualcuna delle fonti di Lucas era nell'FBI. «E va bene. Sally, tu resti qui a lavorare con Malone, ma Lucas, lei sarà comunque il tuo contatto con noi. Ti procurerà qualunque cosa ti serva dalla nostra parte. Chiamala a qualunque ora, giorno o notte. Riferiscile tutto quello che scopri, intesi? E cerca di presentarti qui al mattino in orario per il rapporto. Alle sette in punto, okay?»

«Okay», disse Lucas, senza la minima traccia di sincerità.

Mallard finì di assegnare i compiti della giornata, poi disse a Malone: «Io vado. Dubito che staremo con Ross per un'ora, ma sarò al telefono per tutto il tempo».

«Buona fortuna», gli augurò lei.

Sally li seguì nel corridoio. «Dammi due minuti con il capo Davenport», disse a Mallard.

«Vado un attimo al cesso», la assecondò Mallard.

Rimasti soli, Sally si rivolse a Lucas: «Qual era la seconda informazione?»

Lui scosse la testa. «Dovrai fartelo dire da Louis.»

«Presumo che uno dei tuoi informatori sia all'interno del Bureau.»

Lucas scosse di nuovo la testa, la faccia impassibile, e ripeté: «Dovrai

fartelo dire da Louis».

«È un'ottima cosa che tra noi si stia instaurando un simile livello di fiducia, considerando che devo farti da coordinatrice», commentò lei, sarcastica.

«Non ho nessun bisogno di farmi rompere le balle dall'FBI. Comincio a essere stanco di condurvi in giro per mano.»

«Non mi risulta che sia così.»

«Stronzate. Voi federali non sapreste trovarvi i gomiti con due agenti e un binocolo.»

Gli angoli della bocca di Sally si contrassero, e Lucas ebbe l'impressione che stesse trattenendo un sorriso. «Mio padre avrebbe detto: 'Non sapreste trovarvi il buco del culo con tutt'e due le mani e una torcia'.»

«Era quel che intendevo», ammise Lucas. «Ho rieditato la frase in considerazione della tua tenera età.»

«Non sono più in fasce da un pezzo», lo rimbeccò Sally. «Allora, che facciamo?»

«Prenderò il tuo numero e ti darò il mio. Tengo il cellulare sempre acceso, eccetto di notte.»

«Bene.»

Ciascuno prese il numero di telefono dell'altro, e poi lei domandò: «Quella storia di Andy Levy... non è soltanto una voce, vero?»

«No. Ma non so niente di lui.»

Sally si mordicchiò l'interno del labbro. «Avremo un profilo formale entro un'ora. Siamo molto bravi in queste cose.»

Lucas si avviò lungo il corridoio. «Fatelo, allora. E quando saprete qualcosa, chiamami», le disse, guardandola da sopra una spalla. «Ah... mi piacciono le tue spalline.»

Presero un'auto governativa, una Dodge scura, Mallard seduto dietro, Lucas davanti, un agente più giovane alla guida. Strada facendo, Mallard diede una scorsa a un fascicolo su Ross, leggendo ad alta voce un paio di aneddoti, uno riguardante la sua infanzia (da bambino era stato costretto a prendere lezioni di piano, finché un giorno aveva spinto il pianoforte fuori dall'appartamento dei genitori, al quarto piano di un palazzo, e giù per le scale: si narrava che avesse ruzzolato di rampa in rampa fino ad arrivare in strada), e un altro sulla sua vita amorosa (era alla sua quarta moglie; la terza era morta tragicamente subito dopo il divorzio, uccisa da un pirata della strada mai identificato, mentre Ross era in vacanza nel paradiso degli ali-

bi).

Ross abitava lungo una strada semiprivata nella cittadina di Ladue, in una villa a struttura irregolare in mattoni rossi con bordi bianchi situata su una collinetta al centro di un vasto prato ondulato di un verde impeccabile, e attorniata da grandi alberi spaziati ad arte. Se Ross aveva un qualche sistema di sicurezza, la Rinker avrebbe avuto bisogno di un lanciarazzi per arrivare a lui, pensò Lucas.

L'autista rimase in macchina, mentre Lucas e Mallard andavano alla porta. La moglie di Ross venne ad aprire. Era una donna bella e appariscente, con capelli biondi, il volto ovale e levigato e occhi verde giada. Era in tenuta da tennis e aveva in mano una bottiglia di Gatorade all'arancia. Li guidò attraverso lucidi pavimenti di legno, oltre stampe astratte incorniciate da colori vividi, fino a uno studio sul retro della casa. «John! Sono arrivati», chiamò, poi si rivolse a Mallard: «Be', io vado fuori a giocare a tennis».

«Buon divertimento», le disse Mallard. Lei girò sui talloni e se ne andò, proprio mentre John Ross compariva sulla soglia dello studio.

«Entrate», li invitò Ross, seguendo con lo sguardo sua moglie allontanarsi lungo il corridoio prima di precederli nella stanza.

Ross sembrava esattamente quello che era: un gangster. Il tipo di malavitoso duro e intelligente, lo psicopatico borderline; il tipo che avrebbe potuto controllare i docks a New York in un'altra epoca. Doveva pesare un quintale, pensò Lucas, e aveva larghe spalle spioventi. Era tarchiato, con palpebre pesanti sugli occhi scuri, la faccia cupa, saturnina, e dita come grossi, tozzi sigari.

Lo studio era accogliente, e a Lucas ricordò la biblioteca del vecchio Mejia: tutto legno di pregio, niente di stonato, i mobili posati su un tappeto orientale beige e azzurro che scaldava l'ambiente. Sulla scrivania c'erano due orchidee, e un'altra su un tavolino. Una aveva i fiori dello stesso esatto tono di verde di una farfalla, una *arctias luna*, che Lucas aveva visto una volta nella sua baita nel Wisconsin.

«Bei fiori», commentò Mallard mentre si accomodavano intorno alla scrivania.

«Il mio hobby principale», disse Ross. «Ne ho duemila.»

«Se ne occupa lei stesso?»

Ross annuì. «Per lo più.» Ma non era interessato a parlare dei suoi fiori. «Che cosa posso fare per voi?»

«Suppongo che già lo immagini», replicò Mallard. «Clara Rinker un tempo lavorava per lei. Ha appena ucciso Nanny Dichter, e pensiamo che lei potrebbe essere il prossimo. Vi attribuisce la responsabilità della morte di Paulo Mejia.»

Ross fece un gesto con la mano, come a dire, che ci volete fare. «Personalmente ho sempre avuto ottimi rapporti con lei. Sono rimasto sbalordito quando ho saputo che uccideva gente. Ma la sua carriera è iniziata ben prima che io la incontrassi, almeno, stando a quel che dicono i giornali.»

«Senta, sa bene quanto me che l'FBI ha un consistente fascicolo su di lei», disse Mallard. «E ritengo che alcune delle... chiamiamole supposizioni... contenute in quel fascicolo siano corrette. Ma non m'importa di questo. Non m'importa se lei è un pezzo grosso della mafia, perché al momento il mio compito è trovare e fermare Clara Rinker. Quel che voglio da lei è sapere se ha qualche idea su dove possa essere, e chi la stia aiutando. Vecchi amici, qualcuno che potrebbe costringere ad ospitarla... Questo genere di cose.»

Ross stava scuotendo la testa. «Non ne ho la minima idea. Ma chiederò in giro. Quando lavorava per me, in genere stava al deposito, e là devono esserci ancora venti o trenta persone che l'hanno conosciuta. Dirò a uno dei miei di parlare con tutti.»

«E se andassimo a parlarci noi?»

«Per me non c'è problema», acconsentì Ross. Si chinò in avanti, aprì un piccolo cassetto, e ne tirò fuori un foglio di carta e una matita gialla. Scribacchiò qualcosa e spinse il foglio verso Mallard. «Il nome e il numero di telefono del direttore. Lo chiamerò appena ve ne sarete andati e lo avvertirò di aspettarsi una vostra telefonata.»

Mallard annuì. «Grazie. Quindi, lei personalmente non ha propria idea...»

Ross scosse di nuovo la testa. «No. Ma francamente, vi dirò che non sono convinto di essere un suo possibile bersaglio. Non so di preciso perché abbia ucciso Nanny Dichter, voglio dire, a sentire le voci che c'erano in giro, Nanny talvolta giocava secondo le proprie regole, ma non sapevo che avesse avuto rapporti con Clara, in precedenza... Comunque, la cosa potrebbe finire qui. Con Nanny.»

«È una possibilità. Ma ci risulta che la Rinker abbia un altro uomo sulla sua lista, non lei. E sappiamo che dal Messico ha fatto una serie di telefonate nel Missouri, dopo l'attentato, e lei era il principale argomento di conversazione. Quindi abbiamo motivo di credere che sulla sua lista ci siano

almeno altre due persone, e lei sia una di quelle.»

Ross inarcò le sopracciglia. «E chi sarebbe l'altro?»

Mallard scosse la testa. «Spiacente, ma proprio non posso...»

«Paul Dallaglio?»

«...darle questa informazione. Ma perché penserebbe proprio a Dallaglio?»

«Perché qualunque cosa Nanny Dichter facesse, Paul era direttamente coinvolto. A meno che la faccenda con la Rinker riguardasse il sesso.»

«Non penso.»

«Nemmeno io. Nanny non era uno che si desse molto da fare in giro. Per cui, tenderei a credere che Paul sia l'altro uomo della vostra lista.»

Mallard scrollò la testa. «Manderò un paio dei miei agenti al suo deposito questo pomeriggio.»

«A vostra disposizione», disse Ross.

E questo fu il colloquio. Dopo qualche altro convenevole, Ross li accompagnò fuori. Strada facendo si fermarono in una stanza con una vetrata antiproiettile che dava sul prato dietro la casa. Sulla sinistra c'era una serra rivolta verso sud. Direttamente davanti, una piscina rettangolare con il fondo nero rifletteva la luce come uno specchio. A destra c'era un campo da tennis, dove la moglie di Ross stava giocando con un uomo dai capelli bianchi.

«Lezioni di tennis», disse Ross con rammarico. «Quel tizio mi costa cinquanta dollari l'ora.»

«Sua moglie ha un bel rovescio», osservò Lucas.

Ross lo guardò con un piccolo luccichio negli occhi, il primo accenno di umorismo che Lucas avesse visto in lui. «Sì, è vero. È sempre stato il suo lato migliore...»

Si fermò sulla soglia a guardarli andare via. Quando furono in macchina, richiuse la porta e andò verso il retro della casa, i passi attutiti dalla moquette. Due uomini erano nella sala da biliardo, uno a guardare fuori dalla finestra, mentre l'altro, un tipo sulla cinquantina con la testa calva e rosea e una lunga faccia svedese, lanciava carte da gioco in un cappello di tweed posto all'estremità di un tavolo da biliardo.

Ross lo guardò per un momento. La faccia arcigna di Johnson gli ricordava qualcuno, ma non sapeva chi. Honus Johnson non gli piaceva - non piaceva a nessuno - ma a volte temeva di averlo lasciato trasparire, e che Honus se ne fosse accorto.

Honus era un regredito, un autentico sadico che aveva trovato la sua perfetta collocazione nella vita come inquisitore e boia per l'organizzazione di Ross. Alcuni degli altri si servivano di lui di tanto in tanto, con il consenso di Ross, ma era una sua creatura... e come succede spesso a chi possiede una creatura, a volte Ross si domandava se la bestia si sarebbe mai rivoltata contro di lui.

Johnson, con i suoi giocattoli, la sua collezione di martelli, seghe, tenaglie e filo di ferro, era capace di far passare dei gran brutti momenti a un uomo...

Ross entrò nella stanza, e i due uomini si volsero verso di lui. «Se ne sono andati», li informò. «Non hanno idea di dove sia. Ma in sostanza, la pensano anche loro come vi dicevo io, deve stare da qualcuno che conosceva da prima. Voglio che voi due usciate subito da qui e cominciate a chiedere in giro.»

«E se la troviamo?» domandò l'uomo vicino alla finestra.

«Se la trovate, se letteralmente la trovate, nel senso che vi imbattete in lei, non dovete preoccuparvi, perché vi ucciderà. Se invece semplicemente scoprite dov'è, riferitemelo subito. Manderemo qualcuno a prenderla.»

«Non so se posso essere di grande utilità in questo», obiettò Honus Johnson. «Non sono un giovane esploratore.»

«Voglio che tu vada con Troy e stia in secondo piano», gli disse Ross. «La tua presenza suggerisce certe idee alle persone. Questo potrebbe indurle a essere più disponibili. E ho anche qualcos'altro per te.»

«Hmmm?» Johnson non mostrò un particolare interesse.

Ross guardò Troy. «Ricordi Nancy Leighton? Quella donna che lavorava allo smaltimento delle ordinazioni? Capelli neri, un po' di baffi... È andata via circa tre anni fa.»

«Guidava una Camaro», disse Troy.

«Esatto, proprio lei. Era una buona amica di Clara. Mi pare che abiti nella zona sud. Be'... entrate nel suo appartamento, e fatela a pezzi.»

Johnson inarcò le sopracciglia. «A pezzi? Completamente?»

«Completamente. Fa' attenzione, niente impronte, niente DNA, ma il risultato dev'essere raccapricciante. Vogliamo che la cosa faccia scalpore, che vada sulla prima pagina di tutti i giornali.»

«Un esempio», annuì Johnson, trovando l'idea di suo gusto. Si passò una mano di taglio sul palmo dell'altra, avanti e indietro, come una sega. Poi: «Di', mi lascerai Clara, se la prendiamo?»

«A questo dovrò pensare», rispose Ross. «Quella ragazza mi piace, ma è

stata di pessimo esempio, con quello che ha fatto a Nanny.»

«Mi piacerebbe averla per un po'.» Johnson si passò la lingua sulle labbra, e i suoi slavati occhi azzurri cercarono quelli di Ross. «Non dovrei necessariamente metterci molto.»

In quel momento, quando i loro sguardi si incontrarono, Ross capì chi gli ricordava Johnson: il vecchio nel dipinto *American Gothic* di Grant Wood, il tetro uomo con il forcone accanto alla sua altrettanto tetra moglie. «Una vecchia rivalità, eh?» commentò, sorridendo al pensiero. Honus e Clara erano stati una combinazione micidiale.

«Purtroppo per Clara.»

Davanti agli uffici dell'FBI, Lucas salutò Mallard: «Vado a farmi un giretto per la città», disse. Poi, appena salito sulla sua macchina, cercò il numero di Micky e lo chiamò.

Andreno era nel cortile di casa e rispose al quinto squillo, quando Lucas stava per rinunciare. «Stavo lavando la macchina», si scusò.

«Conosci qualcuno alla Heartland National?»

«No... ma Bender ha una figlia che lavora lì. Vuoi che lo chiami?»

«Penso che Andy Levy sia un vicepresidente della banca. Ho fatto qualche telefonata in giro.»

«Oh, merda... Oh, merda.»

«Che c'è?»

«Sono così dannatamente stupido. Come posso essere così dannatamente stupido?» Andreno sembrava scioccato.

«Insomma, si può sapere che c'è?»

«Nove o dieci anni fa c'è stato un duplice omicidio, una donna e l'avvocato che l'assisteva nella causa di divorzio furono trovati a letto insieme, uccisi a colpi di pistola. Proprio mentre stavano scopando, secondo la ricostruzione dei fatti. Successe a casa di lei. Qualcuno entrò e sparò due colpi alla nuca dell'avvocato con un'arma di piccolo calibro. La donna apparentemente cercò di sgusciargli via da sotto e scappare, ma l'assassino le sparò in fronte, e poi due volte alla tempia. Il suo cassettone aveva un doppiofondo dove teneva nascosti i gioielli, e vennero rubati. Una refurtiva per un valore di... forse diecimila dollari? Qualcosa del genere. Il marito era un tale di nome Levy, Aaron Levy, mi pare. E ti dirò una cosa: nessuno lo sapeva all'epoca, ma ripensandoci adesso, si direbbe proprio un'esecuzione in stile Rinker.»

«Aaron Levy, Andy Levy... potrebbe essere lo stesso uomo. O forse Sel-

los ha capito male il nome», disse Lucas. «Nessun arresto per i due omicidi?»

«Nemmeno l'ombra. Questo Levy, era un uomo abbastanza giovane, si trovava da qualche parte a un grande convegno di ebrei, con migliaia di testimoni. Sua moglie credo si chiamasse Lucille. Lucy. È tutto quel che ricordo. Bender probabilmente potrebbe recuperare il fascicolo del caso: è ancora in ottimi rapporti con i ragazzi della Omicidi.»

«Vedi se può farlo. E chiedigli se sua figlia è disposta a parlare con noi», disse Lucas. «Chiamami appena sai qualcosa.»

«Okay. A dopo.»

Lucas chiuse la comunicazione e chiamò il numero che gli aveva dato Sally.

«Sì?»

«Ho appena saputo da un tale di un certo Aaron Levy la cui moglie, Lucille, fu uccisa nove o dieci anni fa insieme all'avvocato che l'assisteva nella sua causa di divorzio. Esecuzione in stile Rinker: arma di piccolo calibro, distanza ravvicinata, spari alla testa. Caso irrisolto.»

«Aspetta un attimo.»

Lucas la udì ripetere quel che le aveva detto, poi Malone venne al telefono. «Interessante», disse. «Louis è entrato proprio adesso... Senti, sono già in Internet... Fammi controllare... Aaron Levy e Lucille, hai detto?»

«Questi sono i nomi che ho avuto.»

La udì picchiettare sui tasti, poi di nuovo la sua voce: «Trovato. Caso ancora aperto. Qui non c'è niente... lasciami cercare». Qualche altro ticchettio. «Niente su Rinker, quindi nessuno lo ha attribuito a lei. Mi dà soltanto Aaron, né Andy, né banchiere. Il lavoro non è indicato.»

«È lui, però», intervenne una voce sullo sfondo. «Abbiamo un file dal sito web del *Post-Dispatch*, un discorso per la Camera di Commercio. È citato come Aaron parentesi Andy parentesi Levy, vicepresidente della Heartland National Bank. Questo cinque anni fa.»

Poi un'altra voce maschile: «Ma si può sapere da dove la tira fuori questa roba Davenport?»

«Sto cercando di dare un'accelerata qui», disse Malone. «Stiamo già predisponendo una rete di protezione intorno a Levy. Ci sarà da discutere qualche tattica, ma intendo suggerire a Louis che potremmo fargli una visita. A Levy, dico.»

«Fatemi sapere», replicò Lucas. Parlarono per un altro minuto, poi, prima che lui potesse mettere via il telefono, arrivò un'altra chiamata. Andre-

no.

«Bender sta andando alla centrale a vedere se riesce a ottenere il fascicolo del caso Levy. Non pensa che ci saranno problemi a dargli un'occhiata, ma dovrà svicolare un po' per fotocopiarlo.»

«E sua figlia?»

«Le sta telefonando in questo momento.»

«Magnifico.»

«Se va in porto. Senti, passa a prendermi. Ti spiego dove abito...»

Andreno abitava in una vecchia casa di mattoni lungo una stretta via di case simili ma ancora più vecchie, tutte schierate una a ridosso dell'altra, con minuscoli cortili e alti portici, sopra i quali si affacciavano alla strada coppie di finestre di stanze da letto; classe operaia, 1920, forse, pensò Lucas. Un set cinematografico per un quartiere italiano.

Lucas si fermò davanti alla casa, e Andreno uscì di corsa pochi secondi dopo. Lucas scese dalla Porsche e disse: «Vuoi guidare tu?»

«Certo.»

Lucas gli lanciò le chiavi, salì al posto del passeggero, e gli indicò i vari comandi.

Andreno mise in moto. «Adesso dobbiamo passare davanti alla casa di tutte le mie ex. Ci vorrà un po'.»

«Mai sposato?»

«Due volte. Amavo da morire entrambe le mie mogli, ma a loro non dovevo andare molto a genio, suppongo. Posso essere uno stronzo, quando mi ci metto.»

«Figli?»

«Due. Uno con ciascuna delle mie ex mogli. Loro sembrano non trovarmi poi così male.»

«Ne ho una anch'io, e un altro in arrivo», disse Lucas.

«I figli ci vogliono», sentenziò Andreno. «Altrimenti, che senso ha?»

Erano quasi in centro, il vecchio tribunale all'orizzonte con il Gateway Arch alle sue spalle, quando Bender chiamò. Andreno rispose, poi passò il telefono a Lucas. «Non posso parlare e cambiare allo stesso tempo.»

Lucas prese il telefono. «Che novità ci sono?»

«Jill, mia figlia, ha un amico nel settore sistemi informatici alla Heartland che può procurarti una lista dei clienti privati di Levy. Ci vorrà una ventina di minuti.»

«Può farlo senza che nessuno sappia che è stato lui a stamparla? Non vogliamo che Levy si incazzi con qualcuno... sai, nel caso salti fuori che la Rinker è una sua amica.»

«Ne abbiamo già parlato: non lo scoprirà nessuno. Pare che ogni tanto passi qualche soffiata a un tizio della pagina economica del *Post-Dispatch*, quindi lo ha fatto altre volte. Darà la lista a Jill, e lei te la porterà al *Tony's Coffee*.»

Lucas guardò Andreno. «*Tony's Coffee*?»

Lui annuì. «È proprio in centro. A dieci minuti da qui.»

«Ci faremo trovare lì», disse Lucas a Bender.

«Come procedono le cose?»

Lucas rise. «Tutti i passi avanti fatti nelle indagini li abbiamo fatti noi. Siamo lanciati.»

«Andate al *Tony's.* Vi vedrò di raggiungervi lì più o meno tra una mezz'ora», disse Bender.

Jill Bender era una rossa esile con un grande naso e un largo sorriso. Li trovò seduti a un tavolo verso il fondo del locale davanti a due tazze di caffè, e scivolò sulla panca accanto ad Andreno: «È un pezzo che non ti si vede. Dove eri finito?»

«A giocare a golf.» Andreno presentò Lucas, poi le domandò: «Come sta tua madre?»

«Ha ancora dolori. Dicono che sostituiranno tutt'e due le ginocchia allo stesso tempo perché se ne fai solo uno non farai mai l'altro, sapendo quanto fa male.»

«Meglio che restare invalida», commentò Andreno, poi spiegò a Lucas: «Artrite».

«Ho sentito di questa cosa delle ginocchia», annuì Lucas. «La mia fidanzata è un chirurgo.»

Jill Bender stava rovistando nella sua borsa, e ne tirò fuori una anonima busta bianca. «Io non ne so niente, okay?»

«Se proprio si sbattessero, potrebbero scoprire come questa roba è arrivata a noi?» domandò Lucas.

Lei scosse la testa. «Non vedo come. Nessuno sa di me e Dave, e anche se lo sapessero, sarebbe difficile risalire fino a me. E papà sembrava eccitato per tutta la faccenda... per cui, prendetela.»

Lucas prese la busta e se la mise in tasca. «Mi piacerebbe offrirti qualcosa, non so, un caffè, o una collana di diamanti... ma probabilmente è me-

glio che tu te ne vada da qui.»

Jill annuì. «Siate prudenti. E badate che lo sia mio padre.»

Le promisero che lo avrebbero fatto, e lei batté affettuosamente la mano sulla coscia di Andreno, come se fosse suo zio, e se ne andò. Lucas tirò fuori la busta dalla tasca e spiegò sul tavolo i quattro fogli che conteneva. A sinistra erano incolonnati nomi e indirizzi, e a destra i corrispondenti bilanci bancari e numeri di conto. Diede una scorsa alla lista, ma niente in particolare attirò la sua attenzione. Appena arrivato alla fine di ogni pagina, la passava ad Andreno attraverso il tavolo, e quando anche lui ebbe letto l'ultima gli domandò: «Trovato niente?»

«Conosco un paio delle compagnie, di nome», disse Andreno. «Niente di sospetto, almeno in apparenza. Ma hai visto i bilanci? Mai sotto i quattro milioni. E Bronze Industries a trentadue milioni? Che diavolo è questa Bronze Industries?»

«Non saprei... tratterà metalli.»

«Soltanto quattro intestatari. Mai sentito nominare nessuno di loro. Non so che dirti.»

«Passerò la lista ai federali», disse Lucas. «Questo è il loro campo.»

«C'è un negozio di fotocopie in fondo alla strada, probabilmente hanno un fax.»

Andreno rimase al *Tony's* ad aspettare Bender mentre Lucas andava alla copisteria. Strada facendo, chiamò Sally al cellulare e le chiese un numero di fax. Lei glielo dettò, e Lucas se lo scrisse sul palmo della mano.

«Che cos'hai da mandare?»

«La Usta dei clienti privati di Levy, con indirizzi, numeri di conto e bilanci attuali. Dovreste fare una verifica. Per lo più sono società.»

«Come l'hai avuta? Potrebbe non essere legale.»

Lucas udì qualcun altro nella stanza chiedere: «Che cosa?»

«Senti», le disse, «io ve la mando. Se non la volete, cestinatela pure. Per quel che riguarda la legalità, io non sono un avvocato. L'ho avuta, e tanto basta.»

Cinque minuti dopo cominciò a inserire i fogli nel fax; dall'altra parte l'apparecchio era in funzione, e li accettò.

Bender e Andreno stavano bevendo caffè quando Lucas tornò. Mentre si sedeva, Bender spinse verso di lui un ordinato fascio di fogli. Lucas li sfogliò: le fotocopie del fascicolo del caso Levy.

«Gli ho dato un'occhiata mentre lo fotocopiavo», disse Bender, compiaciuto. «È stata la Rinker. Guarda le pagine che ho segnato con la biro rossa.»

Lucas cominciò a tirare fuori fogli: rapporti della scientifica sulla scena del crimine, di un medico legale, di un detective che aveva seguito il caso. L'assassino era entrato senza effrazione -non c'erano finestre rotte o forzate, né segni di arnesi da scasso usati sulla porta - quindi quasi certamente aveva una chiave. Il che non significava molto: c'era sempre il modo di procurarsi delle chiavi.

Piuttosto, sembrava improbabile che avesse potuto trovare i gioielli senza essere a conoscenza del posto in cui erano nascosti, in un'intercapedine sul lato di un cassettone nella camera matrimoniale.

E a proposito dei gioielli rubati, Aaron Levy aveva ricevute e stime che ne attestavano il valore intorno ai sessantamila dollari.

«La mia memoria sta perdendo colpi», commentò Andreno quando Lucas glielo fece notare. «O forse è solo l'inflazione.»

L'assicurazione dei Levy copriva soltanto una piccola percentuale del valore stimato, non più di cinquemila dollari, perché avevano trascurato di far aggiungere una clausola addizionale riguardante i gioielli alla loro polizza sulla casa. Alcuni erano stati acquistati da Levy per la moglie, ma per lo più lei li aveva ereditati dalla nonna e dalla prozia, erano Tiffany d'epoca in oro e diamanti, e il loro pregio stava soprattutto in questo: il valore sarebbe andato in buona parte perduto se le pietre fossero state smontate e l'oro colato. Un ladro che sapesse il fatto suo avrebbe potuto cercare di venderli intatti, ma nessuno dei pezzi era stato recuperato.

«Un avido mafioso avrebbe assicurato fino all'ultimo spillo», osservò Bender.

«Forse pensava che potesse essere controproducente», disse Lucas. «Come portare via da casa i ricordi di famiglia prima di appiccare il fuoco.»

«Potrebbe averlo perfino considerato un tocco di classe», aggiunse Andreno. «Il poverino oltretutto ha anche perso i gioielli...»

Le due vittime erano state uccise nel mezzo di un rapporto sessuale. L'uomo era stato colpito alla nuca. Non c'erano fori di uscita, e a quanto affermava il medico legale, i proiettili calibro ventidue a punta cava gli avevano spappolato il cervello. Mancando i fori di uscita, non c'erano schizzi in base ai quali stabilire l'esatta posizione in cui si trovava quando l'assassino gli aveva sparato. La donna aveva cercato di spingerlo via, ma era sta-

ta uccisa anche lei prima di riuscire a divincolarsi completamente: era stata trovato riversa sul bordo del letto, una gamba ancora bloccata sotto il corpo dell'uomo.

Lucas batté sul tavolo il fascio di fogli per riordinarlo. «Qualcuno entra in casa con un piano ben studiato, si avvicina molto alle sue vittime, le uccide con una calibro ventidue, probabilmente munita di silenziatore, dato che nessuno dei vicini sente gli spari, fornisce a Levy il 'tocco di classe' dei gioielli rubati, e si dilegua. Molto efficiente.»

«Rinker», concluse Bender, finendo il suo caffè.

Bender si offrì di riaccompagnare Andreno a casa. Lucas prese la Porsche e tornò agli uffici dell'FBI, si sorbì la solita trafila dell'identificazione, e trovò Malone seduta da sola nella sala riunioni.

Lei alzò lo sguardo dal computer portatile a cui stava lavorando, batté un paio di volte le palpebre per mettere a fuoco, e disse: «Lucas».

«Dove sono tutti?»

«Per lo più a darsi da fare su Levy. Louis è di sotto a parlare con Lewis, e i due esperti di computer sono andati a pranzo. Hai qualche novità?»

«Avete ricevuto i fax?»

«Stiamo controllando la Usta. Davy Mathews, quello della sezione Crimine Organizzato - te lo abbiamo presentato, ricordi? il tipo con il completo blu e la camicia bianca - dice che tre dei nomi non gli sono nuovi: sembra che siano saltati fuori in qualcuna delle loro indagini, su a Washington. E se riesce a ricordarne tre così, su due piedi, probabilmente ce ne saranno altri. Questa di Levy potrebbe essere una cosa seria.»

Malone tornò al suo lavoro. Lucas si mise a sedere e tirò fuori un blocco per appunti dalla sua valigetta. «Quando torna Mallard?»

«A minuti. Sta solo cercando di chiarire una questione di competenze.»

«Vuoi vedere il fascicolo della polizia di St. Louis sul delitto Levy?»

Malone si girò verso di lui con un sopracciglio alzato. Lucas aveva sentito dire che la capacità di sollevare un solo sopracciglio era genetica, come quella di arricciare la lingua. «Hai accesso?»

«Ce l'ho qui. Non l'originale, ma una copia completa.» Lo tirò fuori dalla valigetta e lo spinse attraverso il tavolo.

Malone si avvicinò con la sua sedia e diede una rapida sfogliata. «Dirò a qualcuno di controllarlo e svolgere una ricerca incrociata sui nomi. Grazie.»

«Non c'è di che.»

«Che cosa hai in programma di fare adesso?»

«Sbracarmi, chiudere gli occhi e pensare.» Lucas appoggiò i piedi e i polpacci sul tavolo, inclinò la sedia all'indietro e chiuse gli occhi.

Dopo un minuto, Malone domandò: «Hai intenzione di startene lì seduto e basta?»

«Per un po'.»

Malone lo fissò ancora per qualche secondo, poi scrollò le spalle e tornò al suo computer.

Dopo un paio di minuti, gli occhi ancora chiusi, Lucas domandò: «Louis si è fatto avanti con te?»

Un pesante silenzio, poi: «No».

«Pensi che lo farà?»

«Non lo so. Di certo se la sta prendendo comoda.»

«Lui vorrebbe. Ma è troppo timido. Ho cercato di spingerlo a sedurti in Messico, e gli sono venuti i sudori freddi. È fatto così. Forse dovresti dargli una mano.»

«Oh, Gesù. Non sono nemmeno troppo sicura di volerlo. Lui non è il più... non so.»

«Non un tappezziere?»

«Lastricatore. Il lastricatore è come una fantasia. Grandi braccia, gambe forti, sedere piccolo. E un cervello di gallina. Non finirà mai il suo romanzo. Lo ha iniziato soltanto perché è a malapena abbastanza sveglio per capire che le donne non sono molto affascinate da un lastricatore. E dubito che sia fedele; anzi, so che non lo è. Non che lo abbia beccato in flagrante, ma semplicemente non è nella sua natura.»

Lucas socchiuse appena le palpebre e la sbirciò. Era seduta rivolta verso di lui, le spalle curve, le mani in grembo. Sembrava molto sola. «Dammi retta, provaci. Con Mallard, intendo. Esci con lui a bere un caffè, e... fatevi un *meeting*, Cristo santo. Questo dovreste saperlo fare entrambi.»

«Grazie dell'interessamento, capo Davenport.»

«Al diavolo. Io torno a dormire.»

Dopo un po' Lucas raddrizzò la sedia, si grattò la testa e disse: «Immagino stiate tenendo sotto controllo il cellulare di Clara, nel caso chiami qualcuno?»

«Sì.»

«Avete pensato di chiedere a suo fratello di chiamarla a quel numero?»

«Perché hai dovuto tirare fuori il discorso di Louis?» si lamentò Malone.

«Ho pensato che qualcuno dovesse farlo. Togli ogni speranza a quel povero disgraziato, se non altro.» Lei tirò su con il naso, e Lucas disse: «No, no, no... conosci la regola: non si piagnucola».

Malone si asciugò gli occhi con il dorso della mano, e Lucas tornò alla sua domanda. «Comunque, avete pensato di far chiamare la Rinker dal fratello? Magari al mattino presto. Se lei risponde, e lui la trattiene per qualche minuto, potremmo individuare almeno la zona in cui si trova. Deve essere nascosta da qualche amico.»

«Ne stiamo parlando», replicò Malone. «Non avremo i tuoi contatti di strada qui, ma il cervello lo abbiamo anche noi. Abbiamo discusso buona parte delle possibilità, in basse agli elementi di cui disponiamo.»

«Lo farete?»

«Probabile, se lei non fa una mossa verso Levy. O uno degli altri. Stiamo facendo pressing a tutto campo.»

«Avete ottenuto il budget?»

«Già.» Malone tirò su di nuovo con il naso e disse: «Sai, un tempo immaginavo il mio futuro, e mi vedevo così affascinante... un agente dell'FBI, con la pistola, il computer, i voli sui jet. Avrei fatto una brillante carriera, e la mia vita sarebbe stata una girandola di emozioni. E invece tutto quello che mi ritrovo a fare è sposare degli idioti uno peggio dell'altro, e diventare una specie di barzelletta. Sono troppo alta e troppo magra e vesto sempre in modo troppo conformista. Sono rigida e severa. Non è così che doveva essere».

«Santo cielo, Malone, sei tu che li hai sposati. Che vuoi che ti dica?»

«Sembrava sempre una buona idea, al momento. Figurati che con uno dei miei ex, sai, l'attore... be', ci siamo fatti sposare da un giudice di pace, e appena usciti dal palazzo di giustizia lui mi ha chiesto se avevo i soldi per un taxi, e io ho pensato, questa cosa non può funzionare. Siamo rimasti sposati esattamente per sette minuti.»

«Parla con Louis, dammi retta... Io torno a dormire.»

Lucas si rimise in posizione rilassata. Di tanto in tanto poteva sentire un rapido ticchettio di tasti mentre Malone si inoltrava in un file da qualche parte nell'FBIlandia elettronica.

Il valore aggiunto di Lucas nell'indagine consisteva essenzialmente in una combriccola di uomini che conoscevano la città, ma questo non significava molto al momento, perché non c'era modo di ricavarne ulteriori informazioni. Se avessero avuto almeno un'idea approssimativa di dove fos-

se la Rinker, i sistemi informatici dell'FBI, combinati con i suoi contatti in strada, avrebbero potuto portarli vicini all'obiettivo. Fino ad allora... Aveva letto su un opuscolo all'albergo che c'erano oltre due milioni e mezzo di persone nell'area metropolitana di St. Louis. Decisamente troppe per trovarne una cercando a casaccio.

Poi gli venne in mente un'altra idea. «Di', avete controllato i registri dei clienti di Levy degli anni passati, per vedere se alle volte c'è anche Clara? Se riuscissimo a scoprire dove ha trasferito il suo denaro, sarebbe una buona cosa. Magari Levy potrebbe saperlo.»

«Ci stiamo lavorando», rispose Malone. «Se saltasse fuori qualcosa di compromettente, potremmo usarlo per fare pressione su di lui.»

«Huh.»

Due minuti di silenzio, poi un altro pensiero: «Rinker con ogni probabilità ha attraversato il confine illegalmente. Non poteva sapere quale livello di sorveglianza ci sarebbe stato alla frontiera, e di sicuro non avrà voluto correre il rischio di incappare in qualche controllo a sorpresa in cerca di documenti falsi o rubati».

«Dunque?»

«Dunque, se è entrata clandestinamente dal Messico, dev'essere passata dal Texas, il New Mexico, l'Arizona o la California.»

«Ebbene?»

«L'anno scorso sono andato in California in macchina, e non ci sono molti modi per raggiungere rapidamente il Midwest da lì. Avrebbe potuto prendere un aereo, ma non ha mai volato molto, l'altra volta che le stavate dando la caccia: troppe formalità, troppi controlli. Scommetto che appena passato il confine del Messico ha comprato una macchina. Gliene sarebbe comunque servita una, arrivata qui. E penso che si sia tenuta su autostrade interstatali, perché con il maggiore volume di traffico le sarebbe stato più facile passare inosservata. E probabilmente ha sempre pagato tutto in contanti...»

«Dove vuoi arrivare?»

«Dovreste soltanto seguire le sue tracce a ritroso per un paio di interstatali... la Settanta, la Quarantaquattro.»

«Forse la Cinquantacinque», aggiunse Malone, cominciando a mostrarsi interessata.

«Da quando il furto di carburanti è diventato un business, la maggior parte delle stazioni di servizio sulle interstatali si sono munite di apparec-

chi che scattano fotografie alle macchine che si fermano a fare rifornimento. Potreste distribuire le foto segnaletiche della Rinker a tutti i dipartimenti di polizia locali, chiedendo che vengano affisse nelle stazioni di servizio sulle interstatali. Se qualcuno la riconosce...»

«Se riuscissimo a scoprire anche soltanto in quale giorno o perfino settimana è stata in un particolare posto, potremmo controllare tutte le targhe e vedere se riscontriamo qualche anomalia.»

«Come cercare un ago in un pagliaio», osservò Lucas.

«Ma si può sempre tentare», ribatté lei.

Ne stavano ancora discutendo quando arrivò Mallard. Sembrava seccato. Lo sguardo di Lucas incontrò quello di Malone attraverso il tavolo, e lei scosse impercettibilmente la testa: non adesso. Lucas si rivolse a Mallard e domandò: «Allora, hai avuto la tua dose di meeting?»

«I meeting sono l'acqua in cui noi nuotiamo», disse lui, trafficando con dei fogli. «Ma finalmente ci siamo messi d'accordo su chi conduce questa particolare indagine.» Fece una pausa. «Io.»

«Che mi dici della rete intorno a Levy?»

«Gli stiamo addosso. Al momento è nel suo ufficio, e se solo va al bagno in fondo al corridoio, lo sapremo.» Guardò Malone. «Mentre ascoltavo tutte le scemenze che diceva Lewis, stavo pensando a Levy. Voglio contattarlo. Questo pomeriggio. Mettere insieme tutto quel che possiamo su di lui, andare là, dirgli che è sulla lista della Rinker, e chiedergli perché. Scoprire se la conosce, o sa dove sia il suo denaro. Come minimo, far sì che collabori con la sorveglianza.»

«E se scappa?» obiettò Malone.

«E se lei lo uccide?» ribatté Mallard.

Tutti e tre ci pensarono su per un momento, poi Malone disse: «Se hai intenzione di andarci, posso prepararti tutto in un'ora».

Mallard guardò Lucas. «Tu che ne pensi?»

Lucas si strinse nelle spalle. «Se decide di filarsela, hai modo di impedirglielo? Scappare sarebbe la cosa più sicura per lui, e non dovrebbe nemmeno parlare con voi. Se hai qualcosa - qualunque cosa - che possa trattenerlo qui, io la userei. Perché se ha del denaro imboscato all'estero, e taglia la corda, potrebbe passare molto tempo prima che chiunque di noi lo riveda.»

Mallard annuì. «Troveremo qualcosa. Non puoi vivere per due giorni in questo paese senza infrangere una qualche legge, in un modo o nell'altro.»

«Allora, vuoi che me ne occupi?» gli domandò Malone.
«Sì. Fallo.»

10

Rinker quel mattino era stata a lungo a osservare l'esterno del palazzo - non avrebbe saputo come definire altrimenti il grande edificio squadrato in mattoni rossi - di Andy Levy. Appostata in macchina a un isolato e mezzo di distanza, dall'altra parte di una strada trafficata, aveva atteso pazientemente di scorgere un qualche movimento: doveva accertarsi che lui fosse a casa, e non nascosto da qualche altra parte. Stava aspettando da un'ora quando il portone si aprì, e Levy, in vestaglia e pantofole, uscì a ritirare il giornale sui gradini dell'ingresso, mettendosi a sfogliarlo prima ancora di essere rientrato. Doveva essere ansioso di leggere le notizie sull'omicidio di Nanny Dichter, immaginò Rinker. Se il servizio era sul tono di quello che aveva visto lei in televisione, avrebbe dovuto inquietarlo ulteriormente. Prima di richiudere il portone, Levy lanciò un'occhiata su e giù per la strada. Anche da un isolato di distanza si vedeva che non si sentiva tranquillo.

Rinker sorrise mentre gettava gli occhiali sul sedile di fianco e avviava la macchina. Molto bene. Le faceva gioco che lui fosse preoccupato. Aveva bisogno che fosse ansioso di parlare, di spiegare, di concludere un accordo.

Quando tornò a casa della Pollock, trovò una copia del *Post-Dispatch* sul tavolo della cucina, con sopra un biglietto di Dorothy: «Leggi qua». Rinker prese il giornale, e nemmeno vide il titolo in prima pagina: la sua attenzione fu subito attratta dalla fotografia dell'uomo in divisa da carcerato arancione. Non lo riconobbe immediatamente, ma qualcosa scattò nella sua testa, e poi guardò meglio, e pensò: no, no...

Avevano preso Gene, lo stavano portando via in catene come un pericoloso criminale...

Lesse l'articolo da cima a fondo. Un agente dell'FBI - una donna di nome Malone, Rinker si ricordava di lei dai tempi della vicenda di Minneapolis - affermava che Gene avrebbe potuto fornire indizi utili per trovare Clara Rinker, ed era propenso a collaborare perché era stato arrestato per possesso di sostanze stupefacenti: quello era il suo quarto arresto per dro-

ga, e stavolta rischiava di finire in prigione per molto tempo.

Rinker mise via il giornale e si allungò sul divano a fissare il soffitto. Rimase lì a pensare per dieci minuti, poi si alzò, ancora incerta, uscì di casa e prese la macchina. Aveva bisogno di un posto ragionevolmente distante, tipo nell'Illinois...

Guidò verso nord, attraversò il fiume e proseguì finché trovò una stazione di servizio per camionisti con cinque o sei telefoni pubblici nel piazzale di sosta. Prese cinque dollari in moneta, controllò l'elenco, chiamò il il servizio informazioni, richiese il numero che le interessava, e telefonò al dipartimento di polizia di Minneapolis, chiedendo di Lucas Davenport.

Le venne passato l'interno, e una voce di donna rispose: «Marcy Sherrill».

«È l'ufficio del capo Davenport?» domandò Rinker.

«Sì. In che cosa posso esserle utile?»

«Potrei parlare con il capo Davenport, per cortesia?»

«Mi spiace, ma al momento non è qui. Non so di preciso quando tornerà. Se vuole dire a me... o se preferisce, posso farla richiamare.»

Rinker rifletté un istante, corrugando la fronte, poi domandò: «È ancora a St Louis?»

«Sì, credo di sì. Con chi parlo, per favore?»

«Uhm... Charlotte. Potrebbe riferirgli che Charlotte lo ha cercato?»

Ora la donna all'altro capo del filo sembrava seccata. «Charlotte? Charlotte chi?»

«Solo Charlotte. Grazie molte.» Riagganciò, poi sorrise tra sé. Doveva aver creato qualche problemino a Davenport.

Il suo primo impulso fu di tornare subito a St. Louis, dal momento che Davenport era là, ma le restava ancora una manciata di monete, e gli elenchi telefonici davanti a lei le suggerirono un'altra idea. Prese le Pagine Gialle, cercò la voce «alberghi», e cominciò a chiamare quelli con gli spazi pubblicitari più grandi. Trovò quello dove alloggiava Davenport al quinto tentativo, ma lui non era in camera. Pensò ancora un momento, prese l'elenco di St. Louis e cercò il numero dell'FBI.

Come si chiamava la donna di prima? Marcy? O Cheryl? Marcy, le sembrava.

Chiamò il centralino dell'FBI e disse: «Parla Marcy, del dipartimento di polizia di Minneapolis. Il mio capo, Lucas Davenport, è lì da voi a lavorare con l'agente speciale Malone. Ho urgente bisogno di parlare con lui, si tratta di un'emergenza, per un caso di cui si sta occupando».

«Attenda, prego...»

Aspettò per un minuto e mezzo, e dopo uno scatto o due, come per magia, Davenport era in linea. «Marcy?»

«Lucas?»

«Sì... Sei tu, Marcy?»

«No, veramente no, Lucas.»

Un lungo silenzio, poi di nuovo la voce di Davenport, improvvisamente più profonda: «Come stai?»

«Non troppo bene, ma questo dovresti già saperlo.»

«Sì, ho sentito del tuo ferimento.» Rinker poteva immaginarlo gesticolare furiosamente, allertando tutti, gli altri nell'ufficio, ma il suo tono suonava abbastanza calmo. «Mi dispiace tanto per il bambino, sul serio. Sai, anche la mia fidanzata è incinta... ci sposeremo in autunno.»

«La tua fidanzata? Qualcuno che conosco?»

«No. È un chirurgo. Probabilmente ti piacerebbe... è una tosta.»

«Sì, può darsi. Ma bando ai convenevoli. Ho chiamato solo per dirti di tenere Gene fuori da questa storia. Sapevo che i federali sarebbero stati coinvolti, non mi ha sorpresa vedere quella Malone sul giornale, ma sappiamo tutti che Gene non è molto equilibrato. Metterlo in prigione non servirà a niente, non mi lascerò ricattare. Ma puoi dire a chiunque abbia messo in piedi questo numero da circo che Gene mi sta molto a cuore, e se gli fanno del male in qualunque modo, allora faranno meglio a tenere d'occhio le loro famiglie. Non cercherò di far saltare in aria il presidente. Comincerò ad ammazzare mariti e mogli degli agenti, e tu sai che non scherzo.»

«Vedrò quel che posso fare perché venga rilasciato. Ma io non sono un federale.»

In sottofondo, fioca ma distinta, le giunse una voce d'uomo: «Non è al suo cellulare».

«Tanto mi mentiresti comunque», disse.

«Ehi, Clara... io ti sbatterei anche sotto la prigione se ti mettessi le mani addosso, ma Gene non c'entra niente. Penso che sia una cattiva idea metterlo in mezzo, e farò del mio meglio perché lo lascino andare. Solo non so quanta influenza io possa avere.»

«Okay.» Rinker diede un'occhiata all'orologio: stavano parlando da un minuto esatto. «Devo chiudere. Ormai saranno abbastanza vicini a localizzare la chiamata. Dammi il tuo numero di cellulare.»

«Non ho...»

«Addio.»

«Aspetta, aspetta, aspetta... stavo solo cercando di trattenerti.» Le dettò il numero, e Rinker prese nota, poi riattaccò senza salutare di nuovo, andò in fretta alla sua macchina e prese l'autostrada per tornare a St. Louis. Qualche chilometro più avanti, un'auto della polizia autostradale dell'Illinois stava sfrecciando verso est, con i lampeggianti accesi ma senza sirena. Forse un incidente, pensò Rinker.

Era irrequieta, e sebbene non fosse incline ad andare in giro durante il giorno, si diresse di nuovo verso il centro. Magari, pensò, un'altra tastatina al terreno intorno ad Andy Levy. Forse avrebbe dovuto chiamarlo, fargli un po' di pressione, abituarlo all'idea di parlare. E pensò anche a un'altra cosa: Davenport era in città.

Le era stato detto che lui non solo era un mastino, ma anche fortunato. Ed era questo a impensierirla. Nel suo lavoro di killer, lei era sempre stata estremamente cauta, ma anche altrettanto consapevole che da un momento all'altro la fortuna avrebbe potuto rivoltarlesi contro come un serpente a sonagli. Nella sua disastrosa missione a Minneapolis, lei e la sua cliente si erano arrabattate e divincolate e dibattute senza mai riuscire a scollarsi di dosso l'ultimo pezzetto di sorte avversa appiccicato alle loro spalle. La fortuna le aveva sconfitte, non l'intelligenza, o l'abilità, o l'astuzia.

Ma forse questa volta le era capitato un colpo di fortuna. Aveva sentito quella voce d'uomo parlare di un telefono cellulare. Evidentemente avevano rintracciato il numero con il quale Dichter stava parlando quando era stato ucciso, ed essendo risultato quello di un telefono rubato dovevano averlo collegato a lei. E se attraverso il telefono fossero riusciti a risalire fino a John Sellos? Lei aveva chiesto a Sellos sia di Dichter sia di Levy...

Prima di tornare a controllare Levy, forse avrebbe fatto meglio a sentire se Sellos aveva qualcosa da dirle. Vide avvicinarsi l'insegna di una stazione BP, prese la rampa di uscita, si fermò davanti a un telefono pubblico, cercò il numero nella sua agendina e chiamò.

«Se mi dici perché hai parlato con loro, se me lo dici onestamente, non ti farò alcun male.»

«Cosa?»

«Non ti farò alcun male.»

Dopo una pausa, e poi in quel che suonò quasi come un gemito, Sellos

disse: «Sapevano già tutto. Non ho avuto scelta. Hanno detto che se non avessi parlato con loro mi avrebbero arrestato come complice nell'omicidio Dichter e spedito nel braccio della morte. Dicevano di poter rintracciare quello che aveva rubato il telefono. Non sapevo che fare».

«Gli hai dato il nome di Levy.»

«Clara, che altro potevo fare? Ho pensato che avrei potuto mandarli a farsi fottere, e rischiare una condanna a morte, oppure sperare di farla franca con te.»

Be', onesto lo era a sufficienza, se non altro. «Dannazione, John. Era Davenport quello che è stato lì? Uno di Minneapolis? Grande, capelli scuri, bell'aspetto?»

«Sì. Uno di Minneapolis. Un duro. È venuto con un ex poliziotto di qui, un duro pure lui. Non so come abbiano fatto a trovarmi, esattamente.»

«Va bene.»

«Mi ucciderai?»

«No. Ma ti avverto, John, i federali stanno giocando al massacro stavolta. Se pensano che tu sia coinvolto, potresti essere in guai grossi.»

«Oh, e tu non la sai nemmeno tutta...»

«Che vuoi dire?»

«Clara, hai presente Troy, quel tipo che lavora per Ross? Il gorilla con i capelli a spazzola che usa sempre quantità industriali di abbronzante?»

«No. Dev'essere venuto dopo di me.»

«Be', è un gran figlio di puttana, e sta andando in giro a chiedere a tutti se ti hanno visto, o sanno dove potresti essere. E indovina chi si porta appresso?»

«Non lo so, John. Perché non me lo dici tu?»

«Honus Johnson.» Di nuovo, la sua voce uscì come un gemito. «So che conosci Honus.»

«Sì, conosco Honus.»

«Honus ha detto che se scoprono che ho mentito sul tuo conto, passerà un po' di tempo con me. Lo ha detto in quel suo modo da maniaco, hai presente, e mi ha messo la mano sulla guancia. Continuo a lavarmi ogni cinque minuti dove mi ha toccato.»

«Ma hai mentito.»

«Be', tu mi piaci, Clara. Ma a questo punto sono davvero spaventato, tra te, la polizia e Honus.»

«Mi spiace», disse Rinker. «Fossi in te, John, me ne andrei per un po'. Sarebbe la cosa migliore. Entro sei settimane, sarà tutto finito.»

«E se fossi finita tu? Honus Johnson...»

«Prima di andarmene, mi occuperò di Honus Johnson», gli assicurò Rinker. «Dammi retta, John. Va' via.»

«Ma ho il locale, Clara.»

«Sì, lo so. Ma non potrai fare molto per il locale se sei morto. Mantieni la calma, prendi accordi con il tuo contabile e i baristi, e vattene.»

«Oh, Cristo...»

«È la mia ultima parola, John. Addio, e buona fortuna.» Rinker chiuse la comunicazione. Aveva avuto le risposte che cercava. I federali avevano il nome di Levy, e questo significava che probabilmente a quell'ora tutt'intorno a lui brulicava di agenti dell'FBI. Un altro problema a cui pensare. E doveva anche tenere conto di Honus Johnson e dei suoi giocattoli. Honus una volta le aveva detto che nel suo lavoro per Ross, preferiva gli arnesi Craftsman di *Sears*, a causa della garanzia. E la cosa non l'aveva fatta ridere, perché Honus parlava seriamente.

Ma nel complesso, concluse, la fortuna era davvero stata dalla sua parte, stavolta; Sellos le aveva fornito delle informazioni cruciali. E poi pensò: purché non abbiano messo sotto controllo il telefono di Sellos. Girò lo sguardo attorno in cerca di una macchina della polizia, sentendo una trafittura d'ansia al cuore, poi se ne andò a tutta velocità dalla stazione BP, senza riprendere a respirare finché fu di nuovo sull'interstatale.

Tornata a casa della Pollock, accese il televisore, cercando il notiziario locale. Quando non ti interessa, non riesci a trovare altro, e la volta che ti serve, mai che ce ne sia uno. Passò un'ora a fare zapping da un canale all' altro, infine si sintonizzò sulla CNN e, dopo una ventina di minuti di attesa, vide un breve filmato in cui la polizia federale portava Gene in un tribunale o una prigione, non si capiva bene. Anche stavolta Malone era presente, come supervisore, pareva. Rinker ne fu talmente infuriata che balzò su dal divano e si mise a camminare avanti e indietro per la casa, agitando i pugni in aria e ripetendo: «Provatevi a torcergli un capello, provatevi soltanto a torcergli un capello», immaginando quel che avrebbe fatto se soltanto si fossero provati a fargli del male.

Nel filmato, Gene era apparso molto provato. Non avrebbe potuto resistere a lungo in prigione. Era claustrofobico, tra le altre cose. Se Davenport non lo avesse tirato fuori di lì, sarebbe stata costretta a fare qualcosa lei. Andare all'attacco dell'FBI? Sarebbe stato un suicidio.

Semplicemente sparire? Aveva già contemplato questa possibilità. Il suo

denaro era ben nascosto, e aveva un posto dove andare, un posto caldo, con delle spiagge. Non fosse stato per Gene, avrebbe potato decidere di non portare avanti fino in fondo i suoi propositi di vendetta, fare una telefonata a Ross per diffidarlo un'altra volta dal tagliarle la strada, lasciandogli la morte di Dichter come monito. Avrebbe potuto. Ma ora non più, non prima di avere sistemato la faccenda di Gene.

Pollock di solito tornava a casa verso le tre del pomeriggio. Quando doveva uscire, Rinker preferiva andare con lei, perché l'aiutava a mimetizzarsi. Ma per le due aveva pensato a Gene così a lungo, e riletto l'articolo sul *Post-Dispatch* così tante volte, che non ce la fece più ad aspettare oltre e uscì da sola.

Prese la macchina e si mise in cerca di un altro telefono. Quel mattino era andata a est, così stavolta si diresse verso ovest. Finalmente si fermò a un grande centro commerciale chiamato *Plaza Frontenac* per fare la telefonata.

Chiamò il *Post-Dispatch*, ma non fu facile. La centralinista le passò il reporter che aveva scritto l'articolo di quel giorno su Gene, ma lui non era in ufficio, e la sua segreteria trasferì la chiamata a una redattrice della cronaca cittadina, la quale, prima che Rinker potesse obiettare, la rinviò allo stesso reporter, la cui segreteria la fece rimbalzare di nuovo alla cronaca cittadina. Stavolta, per non ricominciare daccapo, si affrettò a spiegare: «Ho bisogno di parlare con qualcuno che si occupi di questa storia di Clara Rinker. Io la conoscevo bene».

La redattrice non sembrò impressionata dalla rivelazione, e disse in tono impersonale: «Potrei passarle Fabian Broeder, che è il nostro reporter che si occupa di crimine organizzato, oppure Sandy White, il colonnista della cronaca cittadina».

«Be', lei quale crede sia meglio? Chi è il più importante?»

«Sandy è il più conosciuto. Sta lavorando a un pezzo sulla Rinker per domani.»

«Mi faccia parlare con lui.»

Rimase in attesa ancora per qualche secondo, poi sentì il segnale di linea, e una voce maschile disse: «White».

«Lei segue il caso Rinker?»

«Sto scrivendo un pezzo. Con chi parlo?»

«Clara Rinker.»

Un attimo di silenzio. Poi: «Balle».

«Sì, le tue», lo rimbeccò lei. «Hai qualcosa per prendere appunti?»

«Sì. Ma ancora non credo che sia la Rinker.»

«È quel che intendo dimostrarti, testone. Apri le orecchie, okay? C'è un poliziotto di Minneapolis che collabora con l'FBI a questo caso. Si chiama Lucas Davenport», scandì bene il nome, «ed è un vicecapo del dipartimento di Minneapolis. Ho avuto a che fare con lui lassù, e mi ha costretta a scappare, lasciando il bar che avevo a Wichita. Adesso è qui ad aiutare i federali. Ci sei fin qui?»

«Sì.» I tasti del suo computer ticchettavano furiosamente.

«Okay. Ed ecco la prova che sono io. L'ho chiamato stamattina verso le dieci da est di St. Louis e ho parlato con lui del caso. Mi ha detto che la sua fidanzata è incinta. Gli ho telefonato agli uffici dell'FBI di St. Louis.»

«Incinta. Gesù. Stai scherzando? Sei davvero la Rinker?» Il tono dell'uomo si era fatto più alto; stava cominciando a crederci.

«Sì. Sono Rinker. Se chiami Davenport e gli chiedi della sua fidanzata, ti confermerà che gli ho telefonato e che nessun altro potrebbe sapere di quella parte della conversazione. Ora, ho una dichiarazione da fare.»

«Vai.»

«Cosa?»

«Vai con la dichiarazione.»

«Oh. Bene. Dunque: l'FBI ha arrestato mio fratello Gene in California con una falsa accusa per droga. Gene non è del tutto a posto di testa. Non è idiota, ma è come se fosse in un mondo tatto suo, capisci? Ed è claustrofobico. Lo stanno torturando mettendolo in prigione. È un ragazzo innocente e indifeso, e loro lo stanno torturando perché pensano che questo mi indurrà ad arrendermi. Ma non lo farò. Voglio dirlo pubblicamente: se dovesse succedere qualcosa a Gene, pagheranno le conseguenze di quel che hanno fatto. Giustizierò tutti quelli dell'FBI che si sono macchiati del suo sangue. Li colpirò tatti, uno per uno. Loro e le loro famiglie.»

«Va' avanti.»

«Non ho altro da aggiungere.»

«Dicevi che le accuse di detenzione di stupefacenti sono tutte stronzate?»

«Certo che ne dici di parolacce, per essere al telefono», osservò Rinker.

«Chiedo scusa. È che sono un tantino eccitato.»

«Okay. Chiedi pure a quelli dell'FBI di che cosa è accusato Gene. Mio fratello non ha mai avuto più di un singolo spinello, non ha mai visto più di dieci dollari in una volta in tutta la sua misera vita. Tu hai mai visto tra-

scinare qualcuno dalla California a St. Louis in catene e divisa da carcerato perché aveva uno spinello?»

«Okay.»

«Oh, e un'altra cosa. L'FBI sta addosso a un tale Andy Levy della First Heartland, perché pensano che potrebbe essere la mia prossima vittima. Ma si sbagliano. Andy un tempo gestiva del denaro per mio conto, ma non lo fa più da parecchio. Non avrei alcun motivo per ucciderlo. Volevo solo parlargli, tutto qui.»

«First Heartland?»

«Sì. Andy è un vicepresidente alla First Heartland, nonché il banchiere della mafia di St. Louis. I federali lo sanno, e lo tengono sotto protezione perché sperano di prendermi usandolo come esca. Ma stanno sprecando il loro tempo. Non sono interessata ad Andy.»

«Porca puttana. La First Heartland.»

«Ci risiamo...»

«Mi è scappato. Ma dimmi una cosa... se non è lui, chi è allora il prossimo che hai intenzione di uccidere? Mi piacerebbe mandare un fotografo.»

Rinker fece una breve risata, quasi un colpo di tosse. Quel tipo aveva le palle. «Ora devo andare.»

«Lascia che ti rilegga quello che ho scritto.»

«Non ne ho il tempo. Ma parla con Davenport.»

«Questa è una cosa che non mi è chiara. Che c... voglio dire, perché diavolo lo hanno fatto venire qui da Minneapolis?»

«Perché pensano sia quello che ha maggiori probabilità di prendermi.»

«Hanno ragione?»

«Forse. Ma finora non c'è riuscito, e ha avuto le sue opportunità.»

Rinker arrivò giusto in tempo per vedere la Pollock salire gli scalini del portico e scomparire in casa. Fece un'inversione a U, imboccò la stradina sterrata, scese ad aprire il garage e portò dentro la macchina. Quando entrò, Pollock era in cucina, e sentendo la porta aprirsi si affacciò al corridoio e le domandò: «Stai bene?»

«Me la cavo», rispose Rinker.

«Hai sollevato un bel vespaio.»

Rinker la fissò a lungo, poi disse: «Se pensi che debba andarmene...»

Pollock uscì dalla cucina asciugandosi le mani in uno strofinaccio. «Penso solo che dovresti startene buona per qualche giorno. Ho sentito alla

radio che hai chiamato l'FBI. Se eri davvero tu, sappi che quel posto di ristoro per camionisti da dove hai telefonato è pieno zeppo di polizia.»

«È in TV?»

«Ne parlano tutti i notiziari. Stanno prendendo impronte e parlando con testimoni... pare che qualcuno sia stato in grado di fornire una tua descrizione.»

«Okay», disse Rinker. «Appena fa buio, me ne andrò di qui per un po'. Starò via due o tre giorni.»

«Sì, ma non voglio sapere dove.»

In verità lo voleva; e Rinker glielo disse: «Anniston, Alabama. Il giardino del profondo Sud».

«Ci sono stata, e non ricordo nessun giardino», commentò Pollock.

«Poco male, non devo andare a raccogliere margheritine. Vado a trovare un vecchio amico dell'esercito.»

11

La giornata si stava trascinando.

Malone aveva preparato un approccio a Levy, e uno dei federali stava esponendo una relazione illustrata sulle attività di Levy nel mondo della finanza e le sue possibili connessioni con il riciclaggio di denaro sporco. Dalla lista dei clienti privati di Levy era emersa una vena di investimenti per conto di persone legate al crimine organizzato. Una squadra di tre uomini aveva messo insieme un briefing di mezz'ora dopo tre ore di ricerche.

La squadra stava dando risposte e chiarimenti quando un segnale luminoso cominciò a lampeggiare su un tavolo all'angolo. Malone fu irritata dall'interruzione, ma era la più vicina. Si allungò all'indietro e alzò il ricevitore, ascoltò per un secondo, poi guardò Lucas. «Marcy vuole parlare con te. Qualche problema al tuo ufficio», gli disse con discrezione. Aveva conosciuto Marcy durante le indagini sulla Rinker a Minneapolis.

«Scusate. Non capisco perché non mi abbia chiamato sul cellulare...» Lucas girò intorno al tavolo e prese la chiamata. «Marcy?» disse a bassa voce.

«Lucas?» Non sembrava lei, a meno che avesse preso il raffreddore.

«Sì... Sei tu, Marcy?»

«No, veramente no, Lucas.»

Gli ci volle solo un secondo per riconoscerla. E in quel secondo, ricordò il suo odore quella volta che aveva ballato con lei nel suo locale a Wichita:

un odore piacevole, un buon profumo e un lieve sentore di birra. «Come stai?»

Cominciò a gesticolare freneticamente in direzione di Mallard, che sembrò perplesso per un momento, poi afferrò e formò silenziosamente il nome con le labbra: Rinker?

Lucas annuì, ma si era perso parte di quel che lei stava dicendo. Colse la fine della frase: «...dovresti già saperlo».

Attorno a lui, i federali si stavano buttando sui telefoni, e un uomo corse fuori dalla stanza, facendo volare a terra un blocco per appunti.

«Sì, ho sentito del tuo ferimento.» Il cuore gli batteva forte. Calma, calma, pensò. È troppo in gamba per tradirsi. Cercò qualcosa da dire che potesse stabilire un contatto umano e farla continuare a parlare. «Mi dispiace tanto per il bambino, sul serio. Sai, anche la mia fidanzata è incinta... ci sposeremo in autunno.»

Uno dei federali alzò lo sguardo e gli rivolse un cenno di approvazione, incoraggiandolo ad andare avanti così. Malone stava parlottando a un telefono: «Bisogna rintracciare immediatamente la chiamata...»

«La tua fidanzata?» disse Rinker. «Qualcuno che conosco?»

«No. È un chirurgo. Probabilmente ti piacerebbe. È una tosta.»

«Sì, può darsi. Ma bando ai convenevoli. Ho chiamato solo per dirti di tenere Gene fuori da questa storia. Sapevo che i federali sarebbero stati coinvolti, e non mi ha sorpresa vedere quella Malone sul giornale, ma sappiamo tutti che Gene non è molto equilibrato. Metterlo in prigione non servirà a niente, non mi lascerò ricattare. Ma puoi dire a chiunque abbia messo in piedi questo numero da circo che Gene mi sta molto a cuore, e se gli fanno del male in qualunque modo, allora faranno meglio a tenere d'occhio le loro famiglie. Non cercherò di far saltare in aria il presidente. Comincerò ad ammazzare mariti e mogli di agenti, e tu sai che non scherzo.»

«Vedrò quel che posso fare perché venga rilasciato. Ma io non sono un federale.»

«Non è al suo cellulare», disse uno dei federali dietro di lui, e Lucas pensò: Oh, merda.

«Tanto mi mentiresti comunque», disse lei.

«Ehi, Clara... io ti sbatterei anche sotto la prigione, se ti mettessi le mani addosso, ma Gene non c'entra niente. Penso che sia stata una cattiva idea metterlo in mezzo, e farò del mio meglio perché lo lascino andare. Solo non so quanta influenza io possa avere.»

«Okay. Devo chiudere. Ormai saranno abbastanza vicini a localizzare la

chiamata. Dammi il tuo numero di cellulare.»

«Non ho...»

«Addio.»

«Aspetta, aspetta, aspetta... stavo solo cercando di trattenerti.» Le dettò il numero, e ci fu una pausa, poi aggiunse: «Puoi chiamare a qualunque ora».

Ma lei era già andata. «Merda», borbottò. Si voltò verso gli altri. «Ha chiuso. Avete la linea?»

Malone era al telefono, e gli fece segno di non disturbarla. Poi l'agente che era uscito di corsa tornò e disse concitato: «Abbiamo un collegamento diretto con la polizia autostradale. Appena abbiamo la linea...»

«Abbiamo la linea», annunciò Malone. «È nell'Illinois.»

«Dannazione», imprecò l'uomo che aveva contattato la polizia autostradale. «Abbiamo la stradale del Missouri sulla linea uno. Devono avere un sistema veloce per collegarsi con quella dell'Illinois.»

Malone premette il tasto della linea una e, dopo essersi identificata, disse alla polizia del Missouri: «Rinker stava chiamando dall'Illinois. Avete un canale privilegiato per collegarvi con la stradale di là? Bene, fatelo subito. Vi do l'ubicazione...»

Un posto di ristoro per camionisti. «Quando arrivano là, non lascino che nessuno se ne vada, o si avvicini ai telefoni pubblici», disse Lucas. «Dobbiamo vedere se si possono rilevare altre sue impronte, e se c'è qualcuno in grado di dirci che aspetto ha adesso.»

Malone annuì e ripeté le istruzioni al telefono. Mallard fece segno a Lucas di seguirlo. «Andiamo. Ho una macchina pronta di sotto.»

«Se siamo soltanto noi due, prendiamo la mia Porsche. Arriveremo prima.»

Mallard si rivolse a Malone: «Chiamami al cellulare tra due minuti per dirci come arrivare là».

«È appena fuori la I-64. Prendete la I-64 e andate a est, poi vi darò ulteriori indicazioni.»

«Metterò il lampeggiante sulla macchina», le disse Lucas mentre lui e Mallard andavano alla porta. «Avverti la stradale di lasciarci passare.»

La distanza era di pochi chilometri. Una volta sull'interstatale praticamente volarono, con Mallard curvo sul suo cellulare ad ascoltare le istruzioni e gli aggiornamenti di Malone, parlando a voce alta e tenendo una mano a conca davanti al microfono perché le sue parole non si perdessero

in mezzo al rumore del vento, voltando la faccia al bagliore rosso del lampeggiante dietro il parabrezza. Tra una chiamata e l'altra, Lucas gli riferì quel che Rinker aveva detto a proposito di suo fratello.

«Abbiamo avuto a che fare con gente ben più pericolosa di lei», commentò Mallard.

«Forse no, forse non altrettanto pericolosa a livello personale.»

«Le minacce non fanno che confermare che l'espediente funziona: Rinker sta raccogliendo la provocazione.»

«Spero che non vi si ritorca contro», disse Lucas.

Mallard richiamò Malone e la mise al corrente dell'avvertimento della Rinker. Poi riferì a Lucas: «Malone sta mandando sul posto uno dei nostri esperti per le impronte, e un altro per l'identikit. Ha parlato con il gestore dell'autogrill e gli ha detto di tenere chiunque lontano dai telefoni. Se riusciamo a trovare una sola persona che l'abbia vista bene, non ci saremo presi il disturbo inutilmente».

Lucas guardò fuori dal finestrino. «Sai, se la Rinker sta in città, ed è venuta fin qui solo per fare la telefonata, ci sono buone probabilità che ci siamo incrociati. Forse sta passando proprio in questo momento sull'altra corsia.»

Mallard lanciò un'occhiata verso lo spartitraffico. «Così vicini...»

L'autogrill era uguale a tanti altri, una costruzione in pannelli di acciaio gialli con finestre scure nel mezzo di un vasto piazzale di asfalto chiazzato d'olio con una doppia fila di pompe di benzina e un paio di tettoie per il rifornimento di gasolio. Dentro, un minimarket, una tavola calda e i bagni.

Sul posto c'era già una mezza dozzina di autopattuglie quando Lucas imboccò a tutta velocità la rampa d'accesso ed entrò rombando nel piazzale. Sentendoli arrivare, un agente della polizia stradale dell'Illinois che stava entrando nell'autogrill si voltò, scrollò la testa e tornò indietro, andando verso di loro. Mallard scese per primo e gli mostrò il suo tesserino. «FBI», disse.

Il poliziotto guardò nell'ordine Mallard, Lucas e la Porsche, poi si rivolse a Mallard: «Vi trattate mica male voi federali, di questi tempi».

«Ah, il denaro dei contribuenti arriva che è una meraviglia», disse Lucas. «Abbiamo pensato che tanto vale goderci la vita...»

«Non gli dia retta», intervenne Mallard. «La Porsche è sua. È ricco, e lavora per il dipartimento di polizia di Minneapolis, giusto per andare in giro a fare il gradasso. Noi federali guidiamo dei bidoni della Chrysler che gri-

dano vendetta.» Poi, cambiando discorso: «Chi ha il controllo della situazione qui?»

«Non so, sono appena arrivato anch'io.»

Il primo a giungere sul posto era stato un sergente della stradale di nome Eakins che non sapeva bene che cosa fosse richiesto, ed essendo vecchio del mestiere e abituato a pararsi il culo, aveva fatto esattamente la cosa giusta: congelare la scena. Nessuno doveva andarsene finché non lo avessero detto i federali, né avvicinarsi ai telefoni.

«Tanto», disse con una scrollata di spalle, «hanno tutti un cellulare.»

«Qualcuno l'ha vista?»

«Due camionisti, sembra. Sono dentro a ingozzarsi di torta.»

«Bene», disse Mallard. «Continuate pure come state facendo.»

«Possiamo lasciare andar via la gente?» domandò Eakins.

«Sì, ma controllate i documenti a tutti e prendete generalità e numeri di targa, per maggiore sicurezza. Guardate nei cassoni dei camion, e accertatevi che non ci sia nessuno nascosto dietro i sedili. Sarebbe anche bene fermare la gente in arrivo, quelli che possono proseguire, lasciateli andare; ma se per qualche ragione devono fermarsi qui, avvertite che potrebbero avere delle difficoltà a ripartire.»

«D'accordo», annuì Eakins. «Vi faccio vedere i due della torta e poi organizzerò le cose di fuori.»

I due della torta erano notevolmente simili, camionisti grandi e grossi con la faccia squadrata in camicia scozzese, con la pancia debordante sopra la cintura di pelle martellata. La donna che avevano visto era probabilmente la Rinker. Entrambi avevano avuto modo di guardarla bene: una bionda niente male, dissero, snella, capelli corti. Di classe, ma aveva l'aria di una con cui ci si potesse divertire.

«Era di fretta», disse Torta di Mirtilli. «La stavo sbirciando con la coda dell'occhio... Ha fatto un paio di telefonate, ma è stata molto spiccia, come una donna d'affari. È quel che pensavo che fosse, in effetti.»

Torta di Mele aggiunse che aveva un bel fondoschiena, e gli sembrava che stesse andando verso una Ford Explorer quando era uscita. «Non l'ho vista salirci, ma non c'erano così tante macchine da quella parte, e quando è arrivata la polizia ho notato che la Explorer non c'era più.»

«Di che colore era?»

«Mmm... rosso scuro. Tipo fegato crudo, diciamo.»

«Per caso ha...»

«No. Non ho guardato la targa. Ero troppo occupato a guardarle il sedere.»

Tutt'e due le torte affermarono che la Rinker aveva usato il penultimo apparecchio della fila di telefoni lungo la parete in fondo al minimarket.

Mentre Lucas e Mallard concludevano il colloquio, una Tahoe nera si fermò nel piazzale e ne sbarcò una mezza dozzina di federali. Poi un'altra Tahoe, e altri federali, tutti in completo scuro. «Sembra un convegno di podologi», disse Lucas a Mallard.

Guardarono i telefoni, che erano uguali a tanti altri telefoni, e parlarono con persone che non avevano visto la Rinker, e con persone che non avevano visto la sua macchina, e con un tipo che era abbastanza sicuro di avere visto un nero salire sulla Explorer amaranto.

«Ottimo», bofonchiò Lucas. «Adesso non siamo nemmeno sicuri della Explorer.»

Arrivò Malone, insieme a un altro stock di federali. Andarono di nuovo tutti in pellegrinaggio davanti ai telefoni, e infine uno specialista di impronte digitali annunciò: «Sembra proprio che quelli della torta avessero ragione a proposito del telefono. Sono praticamente sicuro che sia questo l'apparecchio usato dalla Rinker».

«Come mai?» domandò Mallard.

«Non penso che qualcuno degli altri telefoni risulterà così accuratamente pulito. Si direbbe che vi abbia spruzzato del disinfettante.»

Un'ora dopo il loro arrivo, ormai convinto che stessero sprecando il loro tempo, Lucas si comprò un ghiacciolo viola, prese Malone in disparte, e le riferì la sua conversazione con la Rinker il più fedelmente possibile, mentre sgranocchiava pezzi di ghiaccio aromatizzato all'uva artificiale. «Voglio parlare con Gene», disse infine. «Forse Clara ha qualche altra ragione per cercare di allontanarci da lui.»

«Abbiamo dei tipi piuttosto in gamba che stanno parlando con lui», obiettò Malone.

«Lo so, lo so. Vorrei solo farci due chiacchiere. Vedere che tipo è.»

«Posso venire con te?»

«Se vuoi puoi ascoltare, ma preferirei che lui non ti vedesse. Voglio un'atmosfera non-federale.»

Malone ci pensò su per un attimo, poi acconsentì.

«E avrei intenzione di portare con me qualcuno, il tipo del poliziotto al-

l'antica.»

«Il tuo amico Del?» Malone lo aveva incontrato a Minneapolis.

«No. Uno di qui. È vecchio del mestiere, e ha un buon orecchio. Forse potrebbe cogliere un qualche riferimento locale. Un accenno, un piccolo.,. qualcosa.» Si guardò attorno, finito il suo ghiacciolo. «Dove butto il bastoncino?»

«No. Non in terra», inorridì Malone. «Fisserò il colloquio per questo pomeriggio. Si sta facendo tardi, quindi bisognerà sbrigarsi.»

«E Levy? Eravate già sul piede di guerra, pronti a marciare su di lui...»

«Il programma non è cambiato. Lo scorteremo a casa, e quando sarà lì busseremo alla sua porta.»

Impiegarono un'ora per organizzarsi, mettersi in contatto con Andreno e arrivare a Clayton, dove Gene Rinker era custodito in una cella presa in prestito dalla casa circondariale. «Dato lo stile di Clara, abbiamo pensato che fosse meglio tenerlo qui, sotto il profilo della sicurezza», spiegò Malone mentre salivano con l'ascensore. «Così non dobbiamo portarlo dentro e fuori da qualche posto troppo in vista ogni volta che vogliamo parlare con lui.»

Andreno li stava aspettando nel parcheggio. «E così, state proprio lavorando giorno e notte a questa cosa, eh?»

Malone lo squadrò. Per l'occasione, Andreno aveva indossato un doppiopetto gessato che sembrava confezionato da qualche sarto della mafia. «Più o meno», gli disse. «Abbiamo in campo oltre cinquanta agenti, al momento.»

«Ma bisogna pur concedersi qualche svago, ogni tanto. Abbiamo dei magnifici ristoranti italiani qui in città...»

Lucas scosse la testa. «Lascia stare. Ha già i suoi intrallazzi romantici.»

Andreno mosse su e giù le sopracciglia. «Ragione in più per provare i nostri rigatoni. Chi ama brucia.»

«Temo che il mio dispendio calorico sia alquanto limitato», mugugnò Malone, guardando Lucas. «Detto tra noi, il lastricatore non è poi un granché neanche in quel senso, e se aspetto quell'altro...»

Andreno era perplesso. «Lastricatore?»

«Ti basti sapere che il suo cuore appartiene a un altro», tagliò corto Lucas. «Dobbiamo solo identificarlo.»

Andreno scosse la testa. «Se...»

«Ti racconterò tutto più tardi», lo interruppe Lucas. «Ci faremo una taz-

za di caffè e parleremo di sentimenti.»

«Va' a farti fottere», gli disse Malone, ma senza cattiveria.

Il campanello dell'ascensore tintinnò, le porte si aprirono, e i tre uscirono nel corridoio.

Gene Rinker era già nella stanza dei colloqui. Malone rimase indietro mentre una guardia faceva entrare Lucas e Andreno. La guardia lanciò a Rinker un'occhiata, come per dire «fa' il bravo», e richiuse la porta.

Rinker rimase seduto in silenzio mentre Lucas e Andreno prendevano posto al tavolo, senza guardare direttamente nessuno dei due. Era alto intorno al metro e ottanta, non gracile, ma sciupato, come se facesse una vita poco sana, mangiasse cibo cattivo. La faccia era smunta, butterata: sembrava avesse tanti granelli di sabbia sottopelle. Le mani erano ruvide e arrossate, l'indice e il medio della destra macchiati di nicotina. I capelli, di un biondo smorto, cadevano flosci sulle sue spalle curve. Indossava una T-shirt grigia e jeans di una taglia troppo grande, con scarpe da ginnastica bianche, come se i vestiti gli fossero stati dati da qualcuno che aveva tirato a indovinare la misura.

Se Lucas lo avesse visto per la strada, avrebbe pensato si trattasse di un perdente, uno sbandato, un fumatore d'erba, probabilmente un ladruncolo, un insicuro, un incapace d'essere violento. Quando Lucas e Andreno si sedettero, si strofinò nervosamente un dito tra gli occhi, poi lasciò ricadere la mano sul grembo.

«Non siamo federali», cominciò Lucas. «Io sono un poliziotto di Minneapolis, e lui di St. Louis... Sai, ho parlato con tua sorella un paio di volte. L'ho sentita proprio ieri, in effetti.»

Rinker era scettico, ma troppo spaventato per dire qualcosa. Lucas gli sorrise. «Ti saresti divertito. Mi ha telefonato agli uffici dell'FBI, nel bel mezzo di una riunione, e mi ha detto di toglierti di dosso i federali. C'erano agenti dell'FBI che correvano attorno come galline. Abbiamo scoperto da dove stava chiamando, ma quando siamo arrivati là se l'era squagliata.»

Rinker annuì, si schiarì la voce. «Bene», azzardò.

«Ascolta, ragazzo», intervenne Andreno, «i federali sono incazzati. Vogliono Clara, e tu sei l'unico appiglio che hanno. Se non la prendono alla svelta, ti rinchiuderanno in uno sgabuzzino da qualche parte e butteranno via la chiave. E sarà peggio di qui, sai? Hanno delle prigioni maledettamente dure nel sistema federale.» Stava usando il suo tono sincero, e gli venne bene. Suonava assolutamente paterno, pensò Lucas.

«Prendere Clara sarebbe la cosa migliore per tutti», disse Lucas. «So che non vuoi che succeda niente di male a tua sorella.»

«Non tradirò mai Clara», dichiarò Gene.

«È bello che tu sia così attaccato a tua sorella», disse Andreno. «Io sono italiano, e noi abbiamo un forte senso della famiglia. Il problema è che a Clara qualcosa di male succederà. È inevitabile. I federali la troveranno, e probabilmente la uccideranno. Se potessimo toglierla dalla strada sarebbe diverso... insomma, avrebbe un processo e tutto.»

Una scintilla di intelligenza apparve negli occhi di Rinker. «La uccideranno comunque, non importa quel che dite. Finché è libera, può salvarsi. Ma se la arrestate la metteranno in prigione e alla fine la sopprimeranno. Meglio farsi sparare che essere tenuti in gabbia in un posto come questo», indicò con un gesto della mano la stanza spoglia e asettica, «ad aspettare che qualcuno ti leghi a un tavolo e ti cacci della roba in un braccio.»

«Forse. Ma forse no», obiettò Lucas. «E c'è un'altra cosa che dovresti tenere presente. Clara non sta facendo del male solo a se stessa, e a te, ma anche ai suoi amici. Si sta facendo ospitare da un amico, o un'amica, da qualche parte qui intorno, e chiunque sia, adesso è colpevole quanto lei. Sta trascinando giù con sé i suoi amici. Ti sembra giusto questo?» Mise un po' di autorità nella sua voce, e guardò l'intelligenza titubante di Rinker ritrarsi in un buco.

«Immagino di no», bofonchiò Gene, guardandosi le mani.

«Conosci i suoi amici qui?» domandò Andreno.

Rinker non rispose, non sembrò nemmeno avere udito la domanda. Il suo sguardo si fece opaco, le sue spalle si incurvarono di più; sembrava che la sua mente fosse scivolata via.

Andreno ripeté: «Conosci i suoi amici?»

Rinker rimase assente per qualche altro secondo, poi i suoi occhi sembrarono mettere di nuovo a fuoco mentre riemergeva faticosamente da quel luogo distante in cui era poco prima. Scosse la testa. «Non ha mai detto niente di amici da queste parti. Io non sapevo niente di St. Louis. Me ne sono andato a Los Angeles appena sono stato abbastanza grande.» Si interruppe, come se avesse la sensazione di avere detto qualcosa di sbagliato.

Lucas lo incalzò: «Allora dov'erano i suoi amici? Doveva avere delle amicizie quando eravate a casa. Avrà avuto un'amica del cuore».

«Può darsi», concesse Rinker. Si umettò le labbra. «Ma io non ne sapevo niente. Lei era più grande di me.»

Se lo lavorarono per altri quindici minuti, ma non ne venne fuori niente.

Gene non era soltanto un ragazzo sbandato, realizzò Lucas; aveva davvero un qualche deficit mentale, o una qualche diversità. Sgusciava via quando gli facevano pressione, e tornava indietro con riluttanza.

Esaurite le domande, Lucas e Andreno sospirarono simultaneamente, e Lucas borbottò: «Be', accidenti...» E Andreno: «Vorremmo poterti aiutare, figliolo. Quei dannati federali... possono essere dei veri stronzi».

«Devo andarmene da qui», disse Rinker, sforzandosi di reagire all'inerzia. «Ho tutta la mia roba a Los Angeles. Se non torno, Larry o Jane la troveranno, e non ci penseranno due volte a venderla alla prima occasione. Ho lasciato della bella roba lì. Un vestito. E una radio.»

«Vorrei...» cominciò Andreno.

Rinker non lo lasciò continuare. «Devo uscire da qui.» I suoi occhi erano sgranati, le pupille si stavano dilatando mentre girava lo sguardo per la stanza cercando una finestra, uno spiraglio, qualunque cosa da dove potesse entrare un po' d'aria. «Voglio dire, devo... devo proprio... ho bisogno di uscire di qui. Non riesco a respirare, faccio certi sogni...»

«Su Clara?» domandò Lucas.

«No. Su di me. Sono come una grossa falena, quelle farfalle che vengono di notte quando hai dei fiori, sembrano colibrì, ma sono farfalle, e io sono una di loro, e questi tizi mi prendono e io sbatto le ali e loro continuano a tirarmi come se volessero strapparmi le ali, e le antenne. Ho queste grandi antenne come piume e loro me le vogliono strappare, e intanto ridono... La scorsa notte mi sono svegliato di colpo e mi sono seduto sulla cuccetta e mi sembrava di essere lì nel sogno, con loro che mi stavano strappando le ali, e non potevo respirare, continuavo solo a sbattere le ali...»

Lucas chiamò la guardia, poi disse a Rinker: «Cercheremo di fare qualcosa. Devi avere un po' di pazienza, però».

«Tieni duro, figliolo», lo incoraggiò Andreno. Quando il guardiano li fece uscire, Rinker li guardò un'ultima volta e disse: «Devo proprio tornare a Los Angeles. Ho lì tutta la mia roba. La venderanno, se non torno».

Malone aveva una registrazione. «Se volete riascoltare il colloquio, è tutto qua sul nastro», disse mentre scendevano con l'ascensore.

«Io ho notato una sola cosa», disse Lucas, guardando Andreno. «Clara doveva avere qualche amicizia a casa, probabilmente un'amica molto stretta. Gene non voleva dirlo.»

«Non dovrebbe essere difficile da scoprire, se sono ancora là», osservò Andreno. «È una piccola cittadina, sarà lunga un paio di isolati.»

«Abbiamo già mandato là i nostri agenti», scosse la testa Malone. «Hanno parlato con tutti... niente. Sua madre è un vegetale, se la ricorda a stento. Abbiamo setacciato l'intera casa, da cima a fondo, guardato fino all'ultimo pezzetto di carta. Nessuna traccia di Clara.»

«Amici?»

«Nessuno. Hanno faticato perfino a trovare qualcuno che soltanto se la ricordasse. La famiglia era piuttosto isolata.»

«Mmm.» Lucas ci rifletté su un attimo, poi domandò ad Andreno: «Tu che dici?»

«Che altro abbiamo?»

«Forse il nostro amico, il tipo del telefono», suggerì Lucas.

«Si può ritentare con lui. Se non ne caviamo niente, da qui a Tisdale sono tre orette. Potremmo andarci stasera tardi, dopo avere parlato con Levy, ficcanasare un po' in giro domani mattina, ed essere di ritorno per il primo pomeriggio.»

«Devo pensarci», disse Lucas. A Malone: «E tu devi pensare a rilasciare Gene. Non serve a niente trattenerlo. Avrebbe bisogno di un po' di aiuto, piuttosto».

«Tutta questa storia si risolverà entro la prossima settimana», ribatté Malone. «Abbiamo così tanta gente a cercare la Rinker che o la troviamo, o se la batterà. Una volta conclusa la vicenda. .. sì, probabilmente lo lasceremo andare. Se non prendiamo sua sorella, ci limiteremo a tenerlo d'occhio per qualche mese, nel caso riceva visite.»

Stornarono la curiosità di Malone riguardo il tipo del telefono. Lei chiamò Mallard, parlò con lui per qualche minuto, e scostò la faccia dal microfono per informare Lucas che si sarebbero incontrati alle sette in Central West End per andare da Levy. Secondo gli uomini della sorveglianza, era solito tornare dall'ufficio alle sei passate. Poi si rivolse ad Andreno: «Louis vuole trovare un posto dove mangiare qualcosa prima di muoverci».

Andreno ci pensò un secondo, poi si illuminò. «Trovato. Digli che c'è un posto chiamato *Black Lantern*, cinque minuti a piedi da casa di Levy. Buone bistecche, buone insalate, buoni Martini. E avremo il tempo di mangiare senza strozzarci.»

Malone riferì l'informazione a Mallard, ascoltò per un momento, e dopo averlo salutato chiuse la comunicazione e guardò Lucas. «Dice che dovre-

sti chiamare Marcy al tuo ufficio con una certa urgenza.»

Appena usciti sul marciapiede, Lucas tirò fuori il suo cellulare e fece il numero dell'ufficio a Minneapolis. Rispose Black e passò la chiamata a Marcy. «Che c'è?» le domandò Lucas.

«Un colonnista del *Post-Dispatch* di St. Louis ha chiamato qui chiedendo di te. Dice che Rinker gli ha telefonato questo pomeriggio facendo il tuo nome per delle cose che gli ha detto. Era piuttosto sicuro che fosse davvero lei.»

«Ha fatto il mio nome?»

«Già. Chiunque fosse, gli ha detto di avere parlato con te.»

«È vero. Si era fatta passare per te.»

«Cosa? Raccontami tutto...» E sullo sfondo, Lucas poté sentirla dire a Black: «Lo ha chiamato. Si è fatta passare per me». Sembrava eccitata di essere stata sfiorata da una celebrità.

«Ti dirò tutto più tardi», tagliò corto Lucas. «Hai il nome e il numero di questo giornalista?»

«Si chiama Sandy White...»

Lucas si annotò nome e numero sul palmo della mano, chiuse la comunicazione e disse a Malone e Andreno quel che era successo.

«Gesù», mormorò Andreno. «Chi è che conduce questa operazione, l'FBI o la Rinker?»

«Sembra ci sia un po' di disaccordo al riguardo», disse Malone.

«Allora, devo parlare con White?» la interpellò Lucas. «Decidi tu.»

«Lo faremo parlare con qualcun altro. Chiamerò Louis mentre andiamo nel Central West End. Così White non potrà farti pressione. Il nostro uomo potrà negare di saperne più di tanto, e noi scopriremo che cosa gli ha detto Clara.»

Il *Black Lantern* era una steak-house vecchio stile, situata qualche gradino sotto il livello della strada, con il caratteristico odore di grasso di manzo sfrigolante sulla griglia e birra. Mallard aveva già preso un tavolo, e stava leggendo un menu grande come un calendario da parete.

Lucas lo presentò ad Andreno, e Mallard domandò: «Qualcuno lo legge questo Sandy White?»

«Probabilmente non più di metà della popolazione di St. Louis», disse Andreno. «E inoltre ha un suo spazio in TV, quindi userà pure quello come cassa di risonanza.»

«Dannazione», imprecò Mallard fra i denti. «Ho parlato con lui. Era

proprio la Rinker che gli ha telefonato. E sul giornale di domani uscirà un suo pezzo in cui ci dà addosso per la storia del fratello. White ha parlato con un poliziotto da qualche parte; è riuscito a mettere le mani sul verbale di arresto, e adesso tutti sapranno che lo stiamo trattenendo per semplice detenzione di droga a uso personale.»

«Almeno una cosa buona c'è in tutto questo», commentò Lucas, leggendo il menu.

«Dimmela, ti prego.»

«Se qualcuno finirà nei casini, sarai tu, non io.»

Andreno annuì. «Questo è vero.»

Ordinarono del vino, e Malone riferì a Mallard del colloquio con Gene Rinker, e poi Mallard e Malone ordinarono due insalate, Lucas e Andreno due bistecche, e Andreno disse: «Gene Rinker è un ragazzo disturbato. Non penso c'entri la droga, doveva avere qualcosa fuori posto già in partenza».

«E non avete cavato niente da lui», predisse Mallard.

«Eh.» Lucas alzò le spalle. «Probabilmente niente. Magari faremo un salto giù a Tisdale a dare un'occhiata in giro.»

«Domani?»

«Stanotte, se non succede nulla. Ci fermeremo a dormire a Springfield.»

Mallard sembrò dubbioso. «Abbiamo parlato con chiunque la conoscesse... ma se volete andarci, per me va bene. Chissà che non salti fuori qualcosa che ci è sfuggito.»

Arrivò da mangiare, e mentre attaccava la sua bistecca, Lucas pensò a chi Clara potesse avere chiesto ospitalità. Doveva essere qualcuno di cui si fidava; e con la vita incasinata che aveva fatto da quando se n'era andata da casa sembrava improbabile che avesse stretto delle forti amicizie, ma poteva averne mantenuta qualcuna da prima...

«Sapete», disse, gesticolando con un pezzo di carne infilzato nella forchetta, «se non vi importa come la prendete, voglio dire, viva o morta, dovreste chiedere nel giro della malavita locale. Qualcuno in tutto quel ginepraio deve pur sapere chi fossero i suoi amici. Specialmente se ci fosse da guadagnarci.»

Malone annuì. «Quando lavorava qui, non avrebbe avuto motivo di tenere segrete le sue amicizie.»

«Eccetto che è furba», obiettò Mallard. «Lo abbiamo sempre saputo, e tutta questa storia con White mi fa pensare che lo sia anche più di quanto credessi. Insomma, ci sta scombinando tutto. Grazie a lei, domani avremo

uno stuolo di difensori dei diritti civili attaccati al culo. Il che mi fa pensare un'altra cosa: deve sapere che i suoi vecchi compari potrebbero venderla. Sicuramente avrà calcolato anche questo.»

Levy abitava su una strada semiprivata a quattro isolati dal *Black Lantern*, in un enonne casone di mattoni con l'entrata in marmo, sul retro del quale era visibile una rimessa. Un'estremità della via era aperta, ma con cartelli di divieto di sosta per i non residenti; l'altra estremità era chiusa da una ringhiera in ferro battuto con un cancello.

Avevano deciso di presentarsi senza preavviso. Il supervisore della squadra di vigilanza chiamò Mallard mentre stavano finendo di cenare, avvertendo che Levy era arrivato a casa.

«Ha paura», riferì Mallard agli altri. «C'era un tizio con lui, si presume una guardia del corpo. Levy ha portato direttamente la macchina nella rimessa, poi il gorilla lo ha preceduto correndo alla casa, dove qualcuno gli è andato incontro, e infine Levy ha fatto una corsa dalla rimessa alla casa, mentre la guardia del corpo lo aspettava alla porta.»

«Doveva essere abbastanza sicuro che non ci fosse nessuno nella rimessa, allora», osservò Lucas.

«I nostri ragazzi hanno detto che sia la casa sia la rimessa sono protetti da buoni sistemi di sicurezza.»

«Be', almeno sappiamo che lo troveremo in casa», disse Andreno. «Non sembra abbia in programma di andarsene in giro per locali.»

Si incamminarono senza fretta, guardando le case lungo le vie laterali. C'erano luci ovunque, gente in giro. Se la Rinker fosse stata in una delle case sulla strada di Levy, o quella dietro, avrebbe avuto difficoltà a muoversi, pensò Lucas. «Appena avremo parlato con Levy, dovreste dire a quelli della rete di andare di porta in porta per assicurarsi che la Rinker non stia tenendo qualcuno in ostaggio in una di queste case.»

«Lo faremo», assentì Mallard. Oltrepassarono il cancello in ferro battuto all'entrata della via di Levy, richiudendolo alle loro spalle. Un uomo in completo scuro scese da una macchina e andò verso di loro. Aveva in mano un cappello di paglia.

«Louis.»

«David. Gente, questo è David Homburg», disse Mallard a Lucas e Andreno. Poi a Homburg: «Stiamo entrando, tu, io e Malone, e Lucas. E, uh, il signor Andreno, suppongo».

«Non mancherei per niente al mondo», confermò Andreno.

Mallard disse a Homburg di lasciare due uomini di guardia davanti e dietro la casa di Levy, e mandare gli altri a controllare le case del vicinato, a coppie.

Homburg tornò alla sua macchina e parlò a una radio per qualche momento, poi li raggiunse. «Fatto.»

«Andiamo, allora», disse Mallard.

Levy non era come Lucas si aspettava, aveva immaginato uno di quei finanzieri dalla faccia dura, e invece si trovò davanti un tipo da spiaggia dalla faccia tonda, intorno ai quarantacinque anni, i capelli castani con le punte schiarite dal sole, un naso accuratamente riveduto e corretto, camicia da golf marrone scuro sotto un giubbetto casual in morbida pelle, calzoni color daino di taglio sportivo, e mocassini di pelle portati senza calze.

La guardia del corpo era tutto un altro discorso. Era una muscolosa taglia 48, con un taglio di capelli all'ultima moda, e l'aspetto coriaceo. Andò alla porta con circospezione, controllando prima chi fosse da una finestra, e poi sbirciandoli attraverso il riquadro di vetro blindato della porta.

Mallard e Malone sollevarono i loro tesserini in modo che potesse leggerli, e quando finalmente aprì la porta aveva ancora una mano sulla tasca posteriore dei pantaloni, dove Lucas immaginava fosse infilata una pistola.

«FBI», disse Mallard. «Vorremmo parlare con il signor Levy.»

«Vedrò se è in casa», rispose il gorilla.

«Sappiamo che c'è, perché lo abbiamo tenuto sotto sorveglianza per tutto il giorno. Vi abbiamo appena visti entrare di corsa dalla porta sul retro. Quando va a vedere se è in casa, potrebbe magari suggerirgli che difficilmente Clara Rinker si presenterebbe con un comitato.»

«Aspettate qui.» Il gorilla li lasciò sul portico in compagnia del frinire delle cicale a fissarsi le scarpe e guardare gli alberi. Passò un minuto. Un altro.

«Bella serata», osservò Mallard.

«Quel fottuto stronzo», ringhiò Andreno.

Finalmente il gorilla tornò, li squadrò un'altra volta, e disse: «Entrate».

Levy stava con le mani affondate nelle tasche del giubbetto sulla soglia di una biblioteca.

«Signor Mallard? Potrei vedere ancora i suoi documenti?»

Mallard gli porse il tesserino. Malone e Homburg esibirono i loro in modo che Levy potesse darvi un'occhiata mentre controllava quello di

Mallard. Infine Levy guardò Lucas e Andreno increspando la fronte in un'espressione petulante. «E questi signori?»

«Sono sostanzialmente due guardaspalle. Non hanno credenziali da mostrarle. A ogni modo, non vorremmo perdere altro tempo a vagliare il personale, signor Levy. Clara Rinker è qui per ucciderla. Lo sappiamo per certo. Stiamo cercando di prenderla, e lei potrebbe essere in grado di aiutarci.»

«Come potete saperlo per certo?»

«Vede, uno dei nostri agenti ha parlato con un signore che la Rinker ha interrogato, e pare che il suo nome sia stato fatto ripetutamente nel corso della discussione. Ma pensiamo che lei questo lo sappia bene: la osserviamo da un paio di giorni, e abbiamo notato le precauzioni che sta prendendo... come l'uomo con la pistola.»

Levy fissò Mallard per un momento, e lui ricambiò placidamente lo sguardo, poi disse: «Perché non ci sediamo?»

Entrarono in fila nella biblioteca. La stanza sembrava un set cinematografico, pensò Lucas, piena di scenografiche serie di libri comprati a metro, una immensa scrivania di mogano con un riquadro in pelle, un tappeto orientale ostentatamente costoso, e un mappamondo grande come un pallone aerostatico. Levy si accomodò sulla sua poltroncina; Mallard e Malone presero le due sedie di fronte alla scrivania, Homburg si sistemò su una finta Luigi XIV, e Lucas e Andreno si scelsero un posto dove appoggiarsi. Andreno si era messo vicino al mappamondo, dal quale sembrava affascinato, e cominciò a farlo girare mentre Mallard e Levy parlavano.

«Perché pensate che mi stia cercando?» indagò Levy.

«Rinker accusa lei e diverse altre persone dell'attentato alla sua vita in Messico, nel quale è rimasto ucciso il suo fidanzato. Oltretutto lei era incinta, e quando è stata ferita ha perso il bambino. È andata fuori di testa. Francamente, signor Levy, crediamo che lei abbia una sola speranza di restare vivo: collaborare con noi.»

«E se decidessi di occuparmi da me della mia sicurezza?»

«Allora morirà. Nanny Dichter era ben protetto quanto lei, e la Rinker lo ha tirato giù come una pera marcia.»

«Io non ne so proprio niente di quel che è successo in Messico, e il mio coinvolgimento con lei è stato solo periferico. Uno dei miei altri clienti mi aveva chiesto di aiutarla a prepararsi un programma di pensionamento, il che mi era parso del tutto lecito.»

«Diamoci un taglio con le stronzate», intervenne Malone. «Sappiamo da

un pezzo dei conti dei suoi clienti privati. Abbiamo lasciato correre soltanto perché ci dava tante informazioni utili sulla società criminale della zona. Per cui, veda di non raccontare balle. Renderà questa conversazione molto più breve.»

Lucas represse un sorriso. Il duo Mallard & Malone era tornato alla ribalta con il numero del poliziotto buono e il poliziotto cattivo, e Malone era perfetta nella parte del poliziotto cattivo. Con quel suo aspetto contegnoso, le volgarità che si lasciava sfuggire di bocca rendevano la sua interpretazione ancora più efficace.

Levy si tirò indietro sulla sua sedia. «Io non so...»

Mallard non lo lasciò continuare. «La nostra proposta è questa: vorremmo insediare qui alcune persone, appena siamo sicuri che lei non ci stia osservando, poi rimetteremo in posizione la nostra rete di copertura, e aspetteremo che Rinker cada nella trappola.»

«E se non aveste abbastanza uomini?»

«Questo non è un telefilm. La Rinker non è invincibile, non è Wonder Woman. Basta che la vediamo, e la prenderemo», assicurò Mallard. «Metteremo qui due o tre uomini che potrebbero prenderla anche da soli, e altri due o tre a spalleggiarli, e poi un altro paio a spalleggiare loro. Le terremo intorno una rete di protezione lungo il tragitto tra casa e lavoro, e prepareremo un'altra trappola alla banca. Lei sarà più al sicuro del presidente degli Stati Uniti.»

«Quindi non dovrei fare altro che acconsentire?»

«Sarò schietta, signor Levy», disse Malone. «Con gli elementi che abbiamo, si potrebbe avviare un gran bel procedimento contro di lei per riciclaggio di denaro sporco. Rischia vent'anni di carcere, e senza libertà sulla parola. Forse vorrà consultare un avvocato e vedere che cosa può negoziare. Se avesse informazioni di qualunque genere per noi, saremmo felici di tenerne conto. Altrimenti, faccia quello che vuole, ma è tanto nel suo interesse quanto nel nostro levare dalla circolazione Clara Rinker.»

Levy accostò le mani al petto, congiungendo le dita a formare un cono. «Parlerò con il mio legale. Lo farò venire qui in serata. Nel frattempo, tenete quella donna lontana da me.»

«Se ci vede, sarà tutta fatica sprecata», disse Mallard. «Deve decidere stasera, così potremo piazzare i nostri agenti senza dare nell'occhio.»

«Deciderò. Lasciate che chiami il mio avvocato.»

Rimasero tutti lì seduti in silenzio per un momento, senza altro da aggiungere, finché Andreno disse: «Gran bel mappamondo. Dove lo ha tro-

vato un mappamondo così?»

Levy li lasciò a parlare nella biblioteca mentre telefonava al suo avvocato. Non vedendo l'utilità di aspettare, Lucas fece segno ad Andreno di seguirlo e disse a Mallard: «Noi andiamo. Ci faremo un paio di birre, parleremo un po' con la gente in giro. Magari ci avvieremo a Springfield».

«Torni domani?»

«Nel tardo pomeriggio, salvo imprevisti. Puoi chiamarmi al cellulare.»

Tornando alla macchina di Lucas, Andreno domandò: «Pensi che Rinker cadrà nella trappola?»

«Mmm. No.»

«Potrebbe succedere.»

«Potrebbe, ma ne dubito. Non si presenterà alla porta di casa di Levy suonando il campanello. Sarà qualcosa di più subdolo. Solo non so che cosa.»

«Facciamo un salto da Sellos. Magari è tornata da lui.»

Si diressero in centro, ma quando arrivarono al *BluesNote* scoprirono che Sellos era sparito.

«Si è iscritto a una scuola di golf.» Il barista lucidò un bicchiere e lo sollevò in controluce per accertarsi che non ci fossero aloni. «Non so quando tornerà.»

Andreno guardò Lucas. «E adesso?»

Lucas si sporse verso il barista. «Dammi quattro bottiglie di Dos Equis. Aprimele, ma rimettici il tappo.»

Di nuovo fuori, con le quattro bottiglie di birra in un sacchetto di carta, Lucas domandò: «Secondo te dove può essere andato?»

«Se è vivo, forse... Michigan? Ci sono buoni campi da golf là.»

«Mmm. Immagino che a Palm Springs faccia un po' caldo in questo periodo dell'anno...» Una tiepida folata di brezza spazzò la strada. Lucas alzò gli occhi alla luna. «Bella serata per un viaggetto in macchina.»

«Purché la stradale non ci becchi con le birre aperte.»

«Come se potessero prenderci», sbruffò Lucas.

12

Il dolore si aprì un varco attraverso il sonno come una freccia, e Lucas

emerse in superficie e provò a sedersi e a tendere la gamba destra, ma il crampo persisteva e si faceva più intenso. Gemette, e tentò con un massaggio, ma niente da fare. Il crampo perdurò per quindici secondi, venti, poi iniziò ad attenuarsi. Quando fu quasi passato, si alzò cautamente dal letto e fece un giro per la stanza d'albergo.

Il polpaccio gli doleva ancora, come per uno stiramento muscolare. Tirò su con il naso e si guardò attorno, orientandosi: era all'ottavo piano di un Holiday Inn fuori Springfield, Missouri. Come la maggior parte degli Holiday Inn, era abbastanza confortevole, carino e pulito... eppure aveva uno strano odore. Qualcosa che non riusciva a identificare.

Anni prima, quando era ancora al college, gli era capitato spesso di andare a Madison con l'autobus per fare visita a una studentessa della University of Wisconsin, e aveva notato che c'era sempre un vago sentore di urina nell'aria. Presumeva che fosse, per l'appunto, urina; ma poi un giorno, durante un viaggio più lungo, i passeggeri erano stati invitati a scendere a Memphis affinché l'autobus potesse essere pulito. Quando risalì a bordo, uno degli inservienti era ancora al lavoro, e l'odore di urina era non solo fresco, ma intenso e vicino, e si era reso allora conto che non era causato da viaggiatori incontinenti, bensì semplicemente dal detergente usato, qualunque esso fosse. Non viaggiava più in autobus da anni, ma ne conservava ancora il ricordo.

Mentre zoppicava per la stanza, gli venne in mente che lo strano, indefinibile odore degli Holiday Inn poteva essere incorporato. In tal caso, pensò, avrebbero dovuto incorporarvi qualcosa di più gradevole.

Interruppe la marcia circolare per accendere la TV, sperando di trovare le previsioni del tempo. Il televisore era sintonizzato sulla CNN, Lucas stava per cambiare canale, cercando il Weather Channel, quando l'annunciatrice bionda si voltò verso sinistra, passando la parola a qualcuno, e sul video apparve la faccia rubiconda di un corrispondente, con sotto una scritta che lo identificava come Sandy White, del *Post-Dispatch* di St. Louis.

«... sembrava sconvolta, e sebbene certamente non si possa nutrire simpatia per Clara Rinker, personalmente trovo molto dolorosa la situazione di suo fratello Gene. Il giovane è stato arrestato per un reato che normalmente in California viene punito con qualcosa di equiparabile a una multa per un'infrazione al codice stradale, trascinato attraverso la nazione, esibito davanti alle telecamere come se fosse chissà quale cervello del crimine. In realtà, Betty, è piuttosto evidente che Gene Rinker sia mentalmente minorato, e potrebbe non capire nemmeno per quale motivo si ritrovi chiuso

dentro una cella di massima sicurezza in uno dei carceri più duri del Missouri...»

«Ah, Gesù», borbottò Lucas mentre le due teste continuavano a parlare. Si sorbì il resto del servizio, senza cavarne alcun costrutto, poi cambiò canale finché trovò il Weather Channel. Si sedette sul letto a massaggiarsi il polpaccio aspettando il meteo locale, poi andò in bagno, compiaciuto delle previsioni: davano temporali, ma solo nel tardo pomeriggio, e per allora lui e Andreno sarebbero già stati ben lontani da Springfield.

Si fece la barba, si lavò via dai denti e la lingua il gusto acido lasciato dalla birra bevuta durante la notte, ed era sotto la doccia da due minuti quando Andreno chiamò. Si misero d'accordo per incontrarsi per la colazione un quarto d'ora dopo, e Lucas finì di prepararsi. Aveva portato con sé un cambio di abiti in un sacco di plastica della lavanderia rubato all'albergo di St. Louis. Indossò un paio di jeans, una camicia e una giacca sportiva in un leggero tessuto di seta, cacciò i vestiti sporchi nel sacco di plastica e uscì dalla stanza.

«Hai per caso guardato la CNN stamattina?» gli domandò Andreno.

«La storia pietosa di Gene Rinker, con quel pennivendolo di St. Louis? Sì, ho visto. Razza di coglioni.»

«Devi ammettere che ha ragione. Sandy White, dico.»

«Si fotta lo stesso», ringhiò Lucas, guardando verso una giovane e graziosa cameriera, che si affrettò al loro tavolo. «Per me due focaccine con sciroppo d'acero e un caffè doppio.» Si rivolse ad Andreno: «Tu che prendi?»

Andreno ordinò, e quando la cameriera se ne fu andata, Lucas gli disse: «Chiamerò Malone e Mallard. Sono persone intelligenti. Risolveranno la questione di Gene».

«Sarebbe il caso.»

«Dannata CNN.»

«Cristo, sembra che tu sia sceso dal letto con il piede sbagliato.»

«Mi passerà», replicò Lucas, pensando al crampo alla gamba. «Non sono solito alzarmi alle sette. In effetti, non mi aspettavo che i giornalisti stessero già dando fiato alle trombe.»

Quando la graziosa cameriera tornò a servire la colazione, Lucas le sorrise e tentò di attaccare bottone, ma la ragazza ormai lo aveva preso in antipatia a causa della sua espressione ringhiosa di poco prima.

«Mi sento un perfetto idiota», confessò ad Andreno mentre uscivano. Aveva lasciato alla cameriera una mancia esagerata, e nemmeno questo era

servito ad ammorbidirla.

«Io no», replicò Andreno. «Credo che avesse un po' un debole per me. Prima che tu arrivassi le ho detto che se poteva staccare per qualche minuto l'avrei portata a fare un giro per la città sulla mia Porsche.»

«E lei che ha risposto?»

«Che non poteva staccare.»

Lucas si mise a ridere, e il suo malumore cominciò a dissiparsi.

Tisdale era il secondo centro in ordine di grandezza di Mellan County, dopo Hopewell, che ne era il capoluogo. Vi passarono andando a Hopewell, dove lo sceriffo li avrebbe ricevuti alle otto e trenta.

«Che cos'è questo odore?» domandò Andreno mentre entravano nella cittadina, sobbalzando sulle rotaie del treno.

«Non ne ho idea», rispose Lucas. «Ma non credo siano cespugli di rose.»

Un minuto dopo passarono davanti a quattro grandi capannoni di lamiera gialla, sul fianco di ciascuno dei quali campeggiava la scritta «Logan» e sotto, più in piccolo, un'altra che descriveva l'attività: lavorazione pollame.

«Che tanfo», storse il naso Andreno. «Sembra un mix di piume bruciate e cacca di gallina.»

«Probabilmente lo è», annuì Lucas. «Sai, se respiri attraverso la bocca... lo senti ugualmente.»

Non c'era niente a Tisdale. Uscirono dal centro abitato, proseguendo attraverso la campagna, e un miglio più avanti trovarono la casa della madre di Rinker. Era una casetta modesta, rivestita di assi di legno dalla vernice scrostata, le tende tirate sulle finestre. Un vialetto d'accesso trascurato portava a un garage lasciato aperto, vuoto. Un cagnolino bianco e marrone dall'aria smarrita e assetata stava accucciato sotto la cassetta della posta arrugginita all'imbocco del vialetto. Sul retro, un vecchio trattore Ford era abbandonato in mezzo a un terreno invaso da sterpaglia.

«E se facessimo irruzione con le pistole in pugno, e Clara fosse seduta al tavolo di cucina a mangiare farinata d'avena?» ipotizzò Andreno.

«Probabilmente ci ammazzerebbe entrambi e getterebbe i nostri corpi nella fossa settica», rispose Lucas.

«Allora andiamo a trovare lo sceriffo.»

Lo sceriffo di Mellan County, Errol Lamp, non era un uomo impulsivo, e quando Lucas e Andreno si presentarono al palazzo di giustizia della contea mise in dubbio le loro credenziali, incaricando un suo vice di verifi-

care con i federali a St. Louis. Alla fine parlò direttamente con Mallard, il quale gli spiegò con chiarezza che sarebbe stato nel suo interesse finirla di piantare grane.

Mentre erano nel suo ufficio, una donna si affacciò alla porta e gli disse: «Errol, sai quella Porsche davanti alla casa dei Rinker? Era di questi signori».

Lo sceriffo posò su di loro il suo sguardo lento. «Siete passati da lì, eh?»

«Sì. Come avete fatto a saperlo?»

«Vigilanza di zona. Ci segnalano qualunque cosa sospetta. Come una Porsche. Tanti trafficanti di droga girano in Porsche.»

Quando Lucas era ormai sul punto di perdere sia la pazienza sia le staffe, Lamp incaricò un suo vice di accompagnarli in giro per la contea, e poi, era implicito, riferirgli tutto.

«Sono stati qui dieci federali a parlare con la madre della Rinker, e nessuno di loro è andato da lei fidandosi di quel che dicevamo, ma poi si sono dovuti ricredere», disse il vicesceriffo quando furono sulla sua jeep Cherokee. Si chiamava Tony McCoy, ed era un uomo corpulento, tutto sudato nella sua divisa kaki, accessoriata di cappello di paglia Stetson, cintura con fibbia in stile rodeo, e stivali da cow-boy blu scuri.

«E cos'è che dicevate?» domandò Andreno.

«Che quella donna è suonata come una campana. Non capirà nemmeno di che state parlando.»

«Allora non andiamoci», disse Lucas. «Ci porti alla scuola.»

«Alla scuola?»

«Sì... sa, l'edificio pieno di ragazzini...»

McCoy gli rivolse un'occhiataccia, e Lucas gli sorrise. Aveva gentili occhi azzurri, ma spesso il suo sorriso veniva recepito come una minaccia, e McCoy batté in ritirata. «Se volete andare alla scuola, andiamo alla scuola», borbottò.

La scuola unificata di Mellan County era più grande di quanto Lucas si aspettasse, con due ali di aule costruite intorno a una palestra. La direttrice era una donna esile e abbastanza giovane dai capelli tinti con cura, sopracciglia diritte che si congiungevano a formare un'unica linea sulle arcate orbitali, e occhiali che scivolavano continuamente verso la punta del naso sottile. Aveva l'abitudine di spingerli indietro con la punta del medio, e come Andreno commentò più tardi: «Ogni volta che la guardavo mi stava facendo un gestaccio».

«Abbiamo già collaborato per quanto ci è stato possibile con l'FBI», disse la direttrice, «e francamente, non è che sappiamo molto. È stato qui un agente di nome Josh Franklin. Se voleste parlare con lui...»

«Stiamo cercando aspetti differenti», replicò Lucas. «Se ci fosse qualcuno che conosceva Clara Rinker, o un qualunque membro della sua famiglia...»

«Sono spiacente, ma io ho press'a poco la stessa età di Clara, così quando lei è andata via da qui io stavo studiando a Weston, in Oklahoma. Da noi ci sono soltanto due insegnanti che se la ricordino, e finora nessuno le ha trovate di molta utilità.»

«Se potessimo parlare con loro per un paio di minuti...»

«Naturalmente. Siamo felici di essere d'aiuto», disse lei in tono tutt'altro che sincero.

Le due insegnanti, entrambe intorno ai sessant'anni, avevano una sola nuova informazione da dare. «Non ne ho parlato con nessun altro perché non era ancora successo», disse la più anziana, «e potrebbe non significare niente, non riguarda nemmeno direttamente Clara. Ma il mese scorso Ted Baker ha subito un furto in casa: gli hanno rubato tutte le armi, e i suoi cani da guardia sono stati uccisi. È stato appena prima che venisse segnalata la presenza di Clara a St. Louis. Ted aveva soltanto due o tre anni più di Clara, e andava in giro con suo fratello maggiore, Roy.»

«Interessante», disse Lucas. «Tutte le armi, eh?»

Guardò il vicesceriffo, che si grattò la testa e ammise, imbarazzato: «È vero. Ce ne siamo occupati noi. Immaginavo che dovesse essere stato uno di quei fanatici delle armi che Baker frequenta... sempre che non avesse simulato il furto per incassare il premio dell'assicurazione. Non sapevo che conoscesse Clara».

«La conosceva eccome», confermò l'insegnante. «Ma non dite a nessuno che lo avete saputo da me.»

McCoy disse di sapere dove avrebbero potuto trovare Baker. «Se non è sull'argine a sparare ai ratti, o in fabbrica a spennare polli, in genere è a casa. Ha comprato degli altri cani, e li sta addestrando.»

McCoy li riportò da Hopewell a Tisdale. Si fermarono a un *Dairy Queen* e presero coni rivestiti di cioccolato, decidendo che dovevano essere ipocalorici perché il gelato più che al fior-di-latte sembrava al siero di latte, poi uscirono dalla cittadina, seguendo la strada di contea verso ovest.

L'abitazione di Baker era parente stretta di quella dei Rinker: un dimesso

casolare dalla struttura in legno di una settantina d'anni, con un garage malandato di lato. Aveva una recinzione di rete metallica, dietro la quale due giovani pastori tedeschi erano legati a un paletto.

McCoy fermò la macchina davanti al cancello e si attaccò al clacson. Baker, un uomo ossuto con arruffati capelli castani e una barba di un paio di settimane, uscì sul portico con una lattina di Budweiser in mano, li scrutò, puntò un dito in direzione dei cani, che si accucciarono obbedienti, e risalì il vialetto.

Parlarono attraverso la rete.

«Sembrerà strano, ma non mi era proprio passato per la testa che potesse essere stata Clara», disse quando Lucas gli ebbe spiegato il motivo della loro visita. «Non sapevo nemmeno che fosse tornata a St. Louis, fino a un paio di settimane dopo il furto, e non ho mai collegato le due cose.»

«Credi che sia stata lei?» domandò McCoy. «E perché non uno di quei matti dei tuoi amici, invece?»

Baker sorrise, mettendo in mostra una dentatura verdognola. «Ehi, McCoy, non hanno niente che non va, quei ragazzi.»

«Già... come Harvey?»

«Be', Harv...» Baker considerò il nome con riluttanza.

«Harv ha qualche rotella fuori posto, te lo dico io», insistette McCoy.

«Ecco, Harvey... a dire il vero, mi era venuto il sospetto che potesse entrarci qualcosa, eccetto che non riesco a immaginare chi abbia sparato ai cani. Ci vuole freddezza per una cosa del genere. Nemmeno Harvey sarebbe stato capace di farlo.»

«E secondo lei Clara ne sarebbe stata capace?» domandò Lucas.

«Be', se ha ammazzato tutta quella gente che dite, immagino che avrebbe potuto anche sparare ai cani.» Baker si strinse nelle spalle. «Qualcuno lo ha fatto. Dritto alla testa, bam bam.»

«È stato stabilito che tipo di pistola fosse?»

«Non me la sono sentita di estrarre i proiettili», disse Baker, «ma ho guardato le ferite, e direi che erano calibro ventidue, velocità standard. Fori di entrata piccoli e netti, nessun segno di rottura del proiettile, nessun foro di uscita. Buona mira, anche. Devono essere morti sul colpo.»

«Ha più visto Clara, da quando è andata via da casa?»

«Una volta, cinque o sei anni fa. Era passata a trovare sua madre, e ci siamo incontrati al chiosco della birra. Mi ha chiesto che cosa facevo di bello, e io le ho detto: 'Sparo, lavoro alla Logan'. Tutto qui. Non eravamo amici... anche se non mi sarebbe dispiaciuto farmela, se sapete cosa inten-

do.»

«Sì, so cosa intendi», annuì McCoy, tirandosi su i calzoni.

«E non l'ha più vista da allora», insistette Lucas.

«No. Ma se la prendete, magari potrei andarla a trovare in prigione. Sapete, Clara ballava nuda nei locali, prima di diventare una killer. Scommetto che avrebbe un bel po' di storie da raccontare.»

«Scommetto di sì», concordò McCoy, schioccando la lingua.

«Clara sapeva che lei teneva armi in casa?» domandò Lucas.

«Oh, certo. Qui intorno lo sanno praticamente tutti che ho un interesse per le armi», disse Baker. «Tra l'altro, io ai tempi frequentavo suo fratello, e un paio di volte è stata qui anche lei a guardarci mentre facevamo pratica con il fucile. Sono stato io a insegnare a Roy come ricaricare.»

«Allora eravate amici», intervenne Andreno.

«No. Non con Clara. Lei c'era soltanto perché Roy se la portava appresso, e personalmente credo che ogni tanto se la spassasse anche un po' con lei, se sapete cosa intendo, ma Clara era una che stava sulle sue, già da ragazzina. Ti guardava con una freddezza... Non ho mai avuto molto a che fare con lei.»

«Aveva qualche amica, che lei sappia?» chiese Lucas.

«Non penso...» Poi si interruppe e spostò lo sguardo da Lucas ad Andreno. «Voi sapete di Patsy Hill, vero?»

Entrambi scossero la testa, e Lucas disse: «Mai sentita nominare».

«Gesù.» Baker guardò McCoy. «Tu sai di Patsy Hill?»

McCoy fece segno di no.

«Ottimo lavoro di polizia, eh?» commentò Baker, sarcastico. «Siete tutti lì che correte attorno come matti, e non sapete niente di Patsy Hill?»

«Insomma, chi è?» sollecitò Lucas.

«Patsy viveva a Clendenon, verso Springfield. E Carl Paltry era di lì.»

Andreno aggrottò le sopracciglia: «Chi?»

Lucas ricordò il rapporto dell'FBI. «Il patrigno della Rinker.»

Baker annuì. «Esatto. E credo che se la facesse pure lui. A ogni modo, veniva da Clendenon, e penso che ci abbiano anche abitato per un po', o almeno, ogni tanto ci portava Clara, mi spiego? È là che Clara ha incontrato Patsy Hill.»

«E si può sapere chi cazzo è questa Patsy Hill?» si spazientì McCoy.

«Un'altra dannata assassina», rispose Baker con un largo sorrisa verdastro. «Ho sempre pensato che fosse da non credere. Due ragazzine di provincia diventano grandi amiche, e crescendo diventano tutt'e due delle as-

sassine. La polizia è venuta a cercarla da queste parti, sarà stato dieci anni fa, o forse di più, perché Patsy era andata a vivere a Memphis con suo marito, e un bel giorno lo ha ammazzato con un'ascia, o qualcosa del genere. Forse era un martello, non ricordo. Comunque, lo ha massacrato. Poi è scappata, e non l'hanno mai presa.»

Lucas inarcò le sopracciglia. «Mai?»

«Che io sappia, no. E credo che lo avrei saputo. Conosco delle persone che sono cresciute là. Non è così lontano.»

«Oltre il confine della contea, verso Springfield», precisò McCoy, sollevato: era fuori dalla sua giurisdizione.

«Clara e Patsy andavano a scuola insieme, per caso?» domandò Lucas.

«No. Non so dove Patsy andasse a scuola, ma non qui. Forse a Springfield. Comunque, c'è stato un periodo in cui Patsy e Clara erano così.» Intrecciò due dita. «E sono diventate entrambe assassine.»

«Patsy ha parenti da queste parti?»

«Sì, la sua famiglia sta ancora a Clendenon. In Tree Street.»

Parlarono ancora un po', si fecero dare da Baker una lista delle armi rubate, poi tornarono a Hopewell. Lucas ringraziò McCoy per il suo aiuto, poi lui e Andreno ripresero la Porsche e si diressero verso l'interstatale.

«Andiamo a Clendenon?» domandò Andreno.

«Potrebbe essere una buona pista», disse Lucas. «I federali non sanno di questa storia, ho letto tutto il fascicolo. Poniamo che quando Patsy Hill è scappata dopo avere ucciso il marito la Rinker l'abbia nascosta, e lei adesso viva e lavori da qualche parte nei dintorni di St. Louis...»

«In tal caso, potrebbe ricambiare il favore dandole ospitalità.»

«E non potrebbe mai tradire Clara, non importa quanto denaro ci sia in ballo. Per giunta, credo proprio che nessuno degli amici mafiosi della Rinker sapesse di lei. Perché avrebbe dovuto parlargliene? Uno di loro poteva essere tentato di servirsene in caso di bisogno, come la carta del Monopoli che ti fa uscire di prigione.» Lucas lanciò un'occhiata di sbieco ad Andreno. «Sai che ti dico? Scommetto cinque dollari che Clara sta da lei. Non so dove sia la Hill, ma se troviamo la Hill, troviamo anche la Rinker.»

Andreno ci pensò per due minuti, poi rispose: «Non ci sto».

E dal tono era chiaro che anche lui, come Lucas, aveva fiutato la traccia.

«Non dimentichiamoci quella lista di armi, eh?» aggiunse Lucas dopo un po'. «Clara è sempre stata una pistolera, ma adesso ha un carico di fucili. È necessario che Mallard lo sappia. Bisognerà ampliare la rete intorno a

Levy.»

Lungo la strada per Clendenon, Lucas si procurò l'indirizzo e il numero telefonico di una famiglia Hill in Tree Street, Chuck e Diane Hill. Provò a chiamare per avvertire del loro arrivo, ma non rispose nessuno, e non c'era nemmeno la segreteria. «Mi sa che staremo qui un po'», disse ad Andreno.

Clendenon era un piccolo agglomerato urbano, non proprio un sobborgo di Springfield, con un centro lungo un isolato, in fondo al quale c'era una stazione di servizio BP. Chiesero al benzinaio come arrivare in Tree Street, e una volta lì cercarono il numero civico.

La casa degli Hill, come quella dei Rinker e di Baker, era piccola e vecchiotta, con un garage su di un lato; la loro però era ben tenuta, con una fioriera piena di viole del pensiero sul davanzale della finestra rivolta verso la strada e una bordura di calendule variegate lungo il vialetto di accesso. Quando scesero dalla macchina, Lucas sentì l'odore di erba tagliata da poco. Bussarono alla porta, e non ricevendo risposta provarono dai vicini. Una donna in vestaglia disse loro che Chuck Hill era al lavoro al silos del grano, e Diane era andata a fare la spesa, ma sarebbe stata di ritorno da un momento all'altro: «L'ho vista andare via un'ora fa, quindi dovrebbe... Eccola che arriva».

Diane Hill arrivò su una vecchia Taurus station wagon, risalì sobbalzando il vialetto di accesso e scese dalla macchina con un sacco di plastica in una mano. Vedendoli avvicinarsi si fermò ad aspettarli. Lucas identificò se stesso e Andreno, e lei si incupì. «Che cosa volete?»

«Quando sua figlia è scappata, deve essersi rifugiata da qualcuno. Pensiamo che abbia chiesto aiuto a Clara Rinker, e sospettiamo che adesso Clara sia nascosta da lei.»

Una fugace espressione di - che cosa? piacere? a Lucas sembrò esattamente questo - attraversò la faccia della donna, e svanì rapidamente come era arrivata.

«Non abbiamo idea di dove si trovi Patricia. Speriamo soltanto che stia bene, dopo l'inferno che suo marito le ha fatto passare.»

«Non si fa mai viva con voi, giusto per farvi sapere che sta bene?»

«Sì, e l'ho già detto alla polizia. Qualche volta chiama, e piange perché non può venire a casa, e non può nemmeno dirci dove sia, per paura che qualcuno lo scopra e la polizia venga a prendere noi. Ci sta proteggendo tenendoci all'oscuro.»

Andreno tentò: «Signora Hill, sinceramente, a noi non importa di Patsy... Patricia. Lei non è un nostro problema. Ma Clara sta uccidendo gente...»

«Mascalzoni mafiosi», sentenziò lei, brusca.

«Ha ucciso molte persone innocenti», intervenne Lucas, «e ne ucciderà altre.»

«La cosa non mi riguarda», disse Diane Hill, stringendo il suo sacchetto della spesa. «Io so soltanto che lei è stata buona con mia figlia quando aveva bisogno di appoggio e conforto, e non poteva venire a cercarlo qui. E so che cosa è successo alla povera Clara quando era ancora soltanto una ragazzina, e non mi sorprende che crescendo sia diventata quella che è. Dov'era la polizia quando il suo patrigno sfogava su di lei le sue perversioni, e lei non aveva nemmeno quattordici anni? Dov'era quando il marito di Patricia le bruciava la schiena con un ferro da stiro?»

«Signora Hill...»

«Ditemi dov'era la polizia allora.»

«Signora Hill...»

«E se fossi in voi, non andrei a parlare con mio marito, perché sarà di gran lunga meno cordiale di quanto sia stata io. Noi non approviamo alcuna forma di criminalità, ma se la polizia facesse il suo dovere non ci sarebbe nessuna Clara Rinker, e la nostra Patsy sarebbe ancora con noi. E ora scusatemi.» Marciò su per il vialetto, entrò in casa e si sbatté la porta alle spalle.

Dopo un momento, Andreno commentò: «Direi che abbiamo gestito davvero bene la situazione».

«Dovremmo tornare con un mandato e buttare per aria tutta la casa.»

«Sul serio?»

«No. Merda.»

«Dobbiamo tentare con Chuck?»

«Ti do un passaggio, se vuoi farlo tu.»

«No, grazie. Si torna a St. Louis, allora?»

Lucas sospirò, lanciando uno sguardo alla casa degli Hill. «Suppongo di sì.»

A una decina di chilometri da Clendenon, Lucas osservò: «La Hill non ha accennato ad altri figli».

Andreno scosse la testa. «No. Ho come l'impressione che Patsy sia figlia unica.»

«Già. Quante telefonate interurbane pensi che ricevano gli Hill?»

«Mmmm.»

«Scommetto che Patsy chiama a Natale», aggiunse Lucas. «O Capodanno, o giù di lì.»

«Scommetto che i federali possono ottenere un mandato per i loro tabulati telefonici.»

«Ci scommetto anch'io.» Lucas prese il suo cellulare.

«Li stai chiamando?»

«Per i fucili, così possono cominciare a estendere la rete intorno a Levy. Della pista Hill preferisco parlare di persona, non voglio che ci piscino sopra quando non posso difenderla. Finora sono stati seduti intorno a quel dannato tavolo a pisciare su ogni idea che io abbia avuto, anche quando ha dato frutti.»

«Sono federali, no? Che altro vuoi che facciano?»

13

Non c'è una via veloce per andare da St. Louis ad Anniston in Alabama, più di quanto ci sia una via veloce per andare da Minneapolis a St. Louis. Ma in ogni caso Rinker non avrebbe potato correre, con il rischio di essere fermata dalla stradale. Si mise in viaggio nel pomeriggio, e all'alba stava ancora guidando.

Ascoltò la radiocronaca di una partita dei St. Louis Cardinals dirigendosi verso Nashville, ripensando ai tempi in cui lavorava al deposito di liquori, circa un milione di anni prima, quando c'erano sempre le partite dei Cardinals in sottofondo, e lei, che non era una patita del baseball, conosceva ogni giocatore della squadra.

Perse i Cardinals fuori Nashville, e cambiò stazione cercando un po' di country decente, ma era un'impresa ardua. Finalmente, lungo il confine con l'Alabama, trovò una emittente locale che stava trasmettendo una lunga sequenza di brani di LeAnn Rimes, incluso *Blue*, uno dei suoi preferiti. Poi perse anche quella stazione, e passò il resto della notte ad armeggiare con la sintonia della radio cercando altre frequenze che offrissero qualcosa di buono.

Alle sei del mattino, un tantino esausta, ma in un modo gradevole, le erano sempre piaciuti i viaggi in macchina, prese una stanza in un motel da pochi soldi chiamato *Tapley's*, e quando le venne chiesto in quanti sarebbero stati, rispose: «Be', mio marito probabilmente verrà durante il giorno,

è un sergente dell'esercito, ma non sono sicura che si fermerà la notte».

La donna al bancone la guardò con una punta di calore negli occhi, e disse: «Registrerò soltanto lei, cara. Se poi le cose dovessero cambiare, basta che me lo faccia sapere».

«Lo farò senz'altro. Grazie. Le darei la carta di credito, ma temo che mio marito abbia fatto addebitare una barca per andare a pesca. È meglio che paghi in contanti, se non è un problema.»

«Ma si figuri.»

Alle otto chiamò Wayne McCallum, e lui rispose al primo squillo: «Sergente McCallum, armeria».

«Wayne George McCallum. Come stai?» Rinker usò la sua voce più calda e morbida.

Ci fu una pausa, poi: «Oh, merda».

«Ho bisogno di parlarti.»

«Non lo metto in dubbio, ma c'è un po' di trambusto al momento.» Il suo tono era casuale, ma lasciava trasparire un fondo di stress.

«Hai seguito quel programma di cui ho sentito parlare, o fai ancora le tue scappate a Biloxi nei week-end?»

«Non ho seguito proprio nessun programma.» McCallum aveva un debole per i dadi.

«Allora andiamo, non farti pregare. Io ho qualcosa che ti serve, e tu hai qualcosa che mi serve.»

«Non posso parlare adesso. Potresti chiamarmi all'altro telefono, tra cinque minuti circa?» Le diede un numero.

«Ti richiamo.» Rinker aspettò mentre lui correva a un telefono pubblico, gli lasciò un altro minuto di margine, e fece il numero.

McCallum rispose immediatamente. «Posso dartene due buoni, equipaggiati. Tremila.»

«Non mi servono. Ho bisogno di qualcosa di speciale.»

«Speciale.»

«Molto speciale.»

«Meglio parlarne di persona. Ci vediamo al solito posto?»

«D'accordo.»

Rinker dormì quattro ore, e poco dopo mezzogiorno si lavò, indossò un paio di jeans, scarpe da ginnastica e una camicia a maniche corte, e infilò una delle sue pistole in un marsupio, sopra una mazzetta di banconote da

cinquanta dollari legate con un elastico.

Quando fu pronta, con un po' di adrenalina già in circolo, si diresse verso sud a Talladega, poi a est nelle montagne della Talladega National Forest. Si fermò in uno spiazzo al margine della strada, da dove partiva un sentiero da trekking che si inoltrava nei boschi. Rimase seduta in macchina per un momento, guardandosi attorno, poi recuperò il marsupio da sotto il sedile e se lo assicurò in vita. Tirò fuori anche uno dei suoi cellulari, controllando che fosse quello giusto, e lo portò con sé.

Per anni, Wayne McCallum era stato la sua principale fonte di pistole nove millimetri con silenziatore, e aveva trattato con lui una ventina di volte. Avevano discusso a lungo di posti dove incontrarsi, posti dove parlare, posti dove scambiare merce con denaro. Si erano trovati d'accordo sul fatto che l'astuzia poteva essere nemica di se stessa. La teoria secondo la quale era più prudente incontrarsi in un luogo pubblico pieno di gente, perché la folla ti dava protezione dalla persona che dovevi incontrare, aveva come contro che chiunque avrebbe potuto arrivarti addosso senza che te ne accorgessi. Se solo potevi vedere un pericolo avvicinarsi, c'era sempre una chance. Un posto isolato, ma comunque almeno tecnicamente pubblico, dove non avresti destato sospetti per il solo fatto di trovarti lì, era la soluzione migliore.

Una pista da trekking era perfetta, purché lei avesse con sé la sua migliore amica... con un caricatore pieno e un altro di riserva.

Si avviò su per il sentiero, poi prese una pista secondaria che si inerpicava fino a un belvedere. Quando arrivò in cima, il luogo era deserto. Si era incontrata una mezza dozzina di volte con McCallum lassù, senza mai imbattersi in presenze importune. Il belvedere era nulla più che un circolo di pietre intorno a un terrazzino di terra battuta sul bordo di una ripida collina. C'era una buona vista panoramica verso Talladega, e nessun segno di frequentazione recente: soltanto vecchi mozziconi di sigaretta sparsi sulle rocce, e un paio di pezzi di carta igienica in decomposizione tra i cespugli. Immaginava che i filtri avrebbero resistito fino alla prossima era glaciale, più a lungo delle rocce, in ogni caso.

McCallum arrivò all'una in punto, su una vecchia Cadillac. Aveva sempre guidato una Cadillac, perché era quel che gli uomini come lui guidavano, e c'era sempre un set di buoni bastoni da golf nel bagagliaio. Scese dalla macchina, rivolse un sorriso verso il punto dove immaginava fosse la Rinker, e si incamminò sbuffando su per il sentiero, un uomo rubizzo e

corpulento in abiti civili, decisamente fuori forma. L'esercito del giorno d'oggi, pensò Rinker.

«Dobbiamo trovare un posto in piano», ansimò, arrancando verso di lei.

«Oppure potresti dimagrire un po'», replicò Rinker, sorridendo. «Allora, come va?»

«Di sicuro meglio che a te», disse McCallum, squadrandola. «Dopo tutte quel casino nel Minnesota, pensavo che la prossima volta che ti avessi visto saremmo stati entrambi all'inferno.»

«Come vedi sono ancora qui.»

«Non ci resterai a lungo, se non ti tieni alla larga da St. Louis.»

«Ho ancora un paio di cose da fare prima di andarmene.» Rinker aprì il marsupio, lasciando che lui vedesse la pistola, e sfilò da sotto di essa la mazzetta di denaro. Gliela lanciò, e lui la prese al volo, guardò la prima banconota, e commentò: «È una bella sommetta».

Lei gli mostrò il cellulare. «Ricordi che mi dicevi di quella cosa israeliana?»

MacCallum rise. «Stai scherzando.» Si passò le mani sui capelli, poi si grattò la zucca come Stanlio - o era Ollio? Rinker non ricordava mai quale dei due fosse quello grasso. «Non stai scherzando.»

«No. Puoi davvero farlo?»

«Diavolo, sì. Non vedo l'ora.» Gesù, pensò Rinker, gli brillano gli occhi. «Ne ho fatti saltare un paio io stesso», aggiunse lui, «quassù tra le colline, tanto per assicurarmi che la cosa funzionasse. Funziona a meraviglia.»

«E per il plastico? Non possono risalire a te?»

«È tutto materiale civile. Non avrebbero modo di ricondurlo a me.»

«Quanto ti ci vuole per farlo?»

«Un paio d'ore. Potrebbe essere pronto per stanotte.» McCallum cominciava a essere eccitato. Eccitato fisicamente. «In pratica tutto quel che serve è già nel telefono. Basta aggiungere un chip e il plastico.»

«Mi faresti un favore, Wayne.» Rinker gli rivolse il suo terzo migliore sorriso. «Più in fretta fai, meglio è.»

Tornò ad Anniston, andandosene dopo di lui, prendendo una strada differente, tenendo d'occhio lo specchietto retrovisore. Di nuovo al motel, dormì per il resto del pomeriggio, e passò la prima serata a guardare la televisione. Alle otto uscì e chiamò McCallum da un telefono pubblico in una stazione di servizio sull'interstatale. Le rispose al primo squillo.

«Che si fa, usciamo?» gli domandò.

«Sono pronto, tesoro. Dimmi dove.»

«Ti va bene *Boots*?» Era un bar frequentato da militari. Si erano già incontrati lì una volta, nel parcheggio.

«Ci vediamo là.»

Anche stavolta, Rinker arrivò sul posto prima di lui. Faceva parte dell'accordo. Sebbene lei confidasse ben poco nella propria capacità di individuare eventuali poliziotti appostati, era praticamente sicura che McCallum non l'avrebbe venduta. L'aveva aiutata troppe volte, e l'Alabama aveva idee primitive sulla giusta punizione per l'omicidio.

Quando vide arrivare la Cadillac, aspettò ancora cinque minuti, poi decise di arrischiarsi: non aveva visto niente di preoccupante. Scese lentamente dall'altura ed entrò nel parcheggio, si accostò alla Cadillac e abbassò il finestrino sul lato del passeggero. La luce al neon balenava sul cofano della Cadillac, riflettendo l'insegna intermittente di *Boots*. McCallum scese dalla sua macchina, salì accanto a lei e tirò fuori il cellulare dalla tasca della giacca.

«Ecco il telefono», disse. Sembrava impaziente di sbarazzarsene, o di compiacerla, come un bambino che stesse dando un regalo alla maestra. «Se tu dovessi smontarlo, e avessi una buona conoscenza tecnica dei telefoni, potresti trovare il plastico. Altrimenti, se ci guardassi semplicemente dentro, non lo vedresti mai.»

«Che succede se lo uso per fare una chiamata?»

«Niente. È ancora un telefono perfettamente funzionante. Ma ti avverto, non ti conviene chiamare il 666, perché ti ritroveresti a parlare di persona con il diavolo.»

«Sei sicuro.»

«Sono sicuro.» McCallum annuì nell'oscurità. «Non devi fare altro che chiamare, accertarti che ti abbia risposto la persona giusta, e digitare il 666. Poi, quella persona non parlerà più.»

«Quanto è potente?» si informò Rinker. «Voglio dire, potrebbe far saltare questa macchina?»

«Oh, no davvero.» McCallum scosse la testa. «Ci ho messo un pezzo di plastico non più grande di un proiettile calibro ventidue. No, il danno sarebbe fatto alla testa di chi lo sta usando, anche se ci farebbe dentro un bel buco. Ma se lo mettessi sul sedile posteriore, e per qualche motivo dovesse saltare, farebbe un bel cratere nell'imbottitura, e tu probabilmente non ci sentiresti molto bene per qualche giorno, ma non ti ucciderebbe. È all'incirca come una carica di, diciamo, un 38 magnum.»

Rinker guardò il telefono, poi di nuovo il militare. «Wayne, se ti fossi messo in questo business quindici anni fa, io sarei stata disoccupata.»

«Non c'erano i cellulari, quindici anni fa», le fece notare lui. «Ma sai che ti dico? Mettere insieme questo gingillo mi ha un tantino arrapato. Mi piacerebbe usarlo... usarlo davvero, intendo. Voglio dire, potrei farlo.»

«Tu sei un pazzo furioso, Wayne», commentò Rinker.

«Certo che lo sono, dolcezza.» McCallum ghignò come un vero maniaco, le grasse guance sudate tremolanti per l'eccitazione. «Certo che lo sono.»

Rinker lasciò il motel quella notte, dicendo alla donna della reception che le cose non erano andate per il verso giusto. Oltrepassando il confine dell'Alabama, si sintonizzò sulla stazione country che aveva messo in onda lo special su LeAnn Rimes, ma trasmetteva in AM, e la ricezione era disturbata dai temporali che si avvicinavano da ovest.

Incontrò la pioggia a Nashville; la notte nera come inchiostro era squarciata da lampi, le stazioni radiofoniche andavano e venivano, gli speaker parlavano di allarmi di tornado e tamponamenti a catena vicino a Clarksville. Sbucò dall'altra parte del fronte temporalesco prima dell'alba, e proseguì per St. Louis sull'asfalto asciutto.

Continuava a pensare al telefono.

Non era qualcosa che ci si sarebbe aspettati da lei. Avrebbe dovuto funzionare, ed era possibile che stanasse anche un altro paio di quaglie.

14

Andreno era un po' riluttante ad accettare il cartellino di identificazione, ma Lucas lo sospinse attraverso la trafila all'entrata degli uffici dell'FBI, e un guardiano li accompagnò a una nuova stanza: «Sono diventati troppi per quella di prima», spiegò loro strada facendo. «Adesso lo chiamano centro di comando.»

Il centro di comando aveva il doppio dello spazio della vecchia sala riunioni, e finestre. Una dozzina di uomini e tre donne erano seduti intorno al tavolo centrale, gli uomini in maniche di camicia, le giacche appese sulle spalliere delle sedie; ogni superficie disponibile era ingombra di carte, sparse tra i computer portatili, i telefoni e il proiettore. Quando entrarono, Mallard era seduto al suo posto al capo opposto del tavolo, e Malone stava parlando al telefono.

Mallard, ancora con indosso la giacca, era palesemente sotto pressione, ma tutto sommato di buon umore. «Fucili, eh?» li apostrofò.

«Puoi scommetterci», annuì Lucas. Aveva telefonato dalla macchina a Sally, riferendole la faccenda di Baker.

«Non è una buona notizia», disse Mallard, commentando il furto dei fucili. «Abbiamo mandato una squadra a interrogare approfonditamente il signor Baker.»

«Ci sono altre novità?» domandò Lucas. Dietro di lui, Andreno fece schioccare un chewing-gum tra i denti. Sembrava uno schnauzer in un recinto pieno di levrieri.

«Stiamo addosso a Levy», disse Mallard. «Per ora non si muove niente, ma l'aspettiamo al varco.»

«Forse sappiamo da chi sta», annunciò Lucas.

Ogni attività si fermò intorno a loro. Malone disse al telefono: «Un momento, per favore», e mise giù la cornetta.

Mallard aggrottò la fronte. «Da chi sta, hai detto? Chi è?»

«Una donna di nome Patricia Hill», rispose Lucas. «Ma c'è un piccolo problema.»

«E sarebbe?»

«Patricia Hill ha ucciso il marito dieci anni fa ed è scomparsa. Pensiamo che sia venuta a vivere qui, sotto falso nome.»

«Come fate a...»

Lucas spiegò la loro teoria, con l'occasionale contributo di Andreno. «La buona notizia», concluse Andreno, schioccando la gomma per enfatizzare il punto, «è che a quanto pare ogni tanto telefona a sua madre. Se poteste controllare le chiamate ricevute dagli Hill, probabilmente ne troverete qualcuna partita da St. Louis, e a quel punto sapremo dov'è. Un'offerta speciale. Due assassine al prezzo di una.»

Malone si strinse nelle spalle. «Raccogliere il materiale sarà una passeggiata, ma il resto sembra piuttosto campato per aria.»

«A me non suona male», affermò Mallard. «Vale la pena di controllare.»

Raccogliere il materiale fu effettivamente una passeggiata. La polizia di Memphis tirò fuori il fascicolo del caso Hill e lo trasmise via e-mail all'FBI di St. Louis. Patsy Hill, dieci anni prima, era stata una bionda alta e magra con un grosso naso e spalle ossute. Una versione a colori ad alta definizione della fotografia digitale fu inviata a una stampante in un altro punto dell'edificio, e tornò indietro quindici minuti dopo su carta.

«Non sembra nessuno in particolare», commentò Andreno quando la foto venne affissa al tabellone.

«Meglio di qualunque fotografia abbiamo della Rinker», commentò Lucas.

«Suo marito era finito in prigione due volte per maltrattamenti ai danni della Hill», disse Malone.

«E allora?» domandò Andreno.

«E allora, forse è stato un omicidio premeditato», rispose seccamente Malone.

«E allora?» ripeté Andreno.

Malone si piantò le mani sui fianchi. «Che cosa significa questo atteggiamento?»

«A te importa qualcosa della Hill?» Malone fece per replicare, ma Andreno non gliene diede il tempo: «Personalmente non potrebbe fregarmene di meno. È la Rinker che sto cercando. Se la Hill si mettesse di mezzo, potrei prenderla e spedirla a Memphis perché sia processata. Altrimenti, non farei nemmeno il giro dell'isolato per trovarla».

Malone guardò Lucas che scrollò le spalle. «Sono d'accordo con lui.»

I due agenti incaricati di procurare i tabulati fecero chiamate a tecnici, parlarono con legali sia della compagnia telefonica sia dell'FBI, e due ore dopo che Lucas e Andreno avevano varcato la soglia, una lista di telefonate era stata scaricata nei computer della task-force di Washington, e da lì trasmessa ai portatili degli agenti a St. Louis.

Esaminando la lista che scorreva contemporaneamente su quattro diversi schermi, appurarono che gli Hill non ricevevano molte telefonate interurbane, ma almeno due all'anno, in genere tre, arrivavano dall'area metropolitana di St. Louis: una immancabilmente il mattino di Natale, e un'altra il 14 agosto. Un controllo con la motorizzazione del Missouri permise di determinare che il 14 agosto era il compleanno di Diane Hill.

«Patsy chiama la mammina», gongolò Andreno. «Siamo in gamba, sì o no?»

Uno degli agenti cercò gli indirizzi corrispondenti ai numeri di telefono, e scoprì che tutte le chiamate, eccetto una, provenivano da centri commerciali o stazioni di servizio. L'altra, fatta nel primo anno di latitanza di Patsy Hill, era partita da una stazione degli autobus. L'agente inserì gli indirizzi in una pianta topografica sul computer, ciascuno indicato con un punto rosso, e proiettò l'immagine.

«Dannazione», borbottò Mallard, scrutando la pianta. «Che posto è quello?»

«Si chiama Soulard», disse Andreno. Delineò un cerchio con un dito intorno a un'area nella parte sud-est di St. Louis. «Non è che sia poi così grande. Voglio dire, forse qualche migliaio di residenti. Ma è una zona industriale, per cui la Hill potrebbe lavorare lì, e abitare da qualche altra parte.»

Mallard guardò Malone. «Tu che ne pensi?»

«Dovremmo chiedere la collaborazione della polizia se vogliamo setacciare l'area. Non abbiamo abbastanza uomini per farlo da soli, e allo stesso tempo mantenere la copertura su Levy e gli altri.»

«Mandiamo coppie di piedipiatti a bussare alle porte, e i casi sono due: o Rinker e Hill scapperanno appena inizia il rastrellamento, o riusciamo a prenderle di sorpresa, e ci ritroviamo con un paio di poliziotti morti», obiettò Lucas.

Mallard allargò le braccia. «E che proponi di fare, allora?»

«Be', una volta stavamo cercando un ragazzo nero che si nascondeva a Minneapolis, un membro di una gang giovanile, e immaginavamo che se avessimo mandato di casa in casa una squadra di poliziotti bianchi, tutti li avrebbero visti arrivare. Così abbiamo scelto i nostri uomini di colore, e loro sono andati in giro a parlare con amici, che li hanno messi in contatto con altri amici, chiedendo a tutti chi fosse dove. In quattro giorni, con quattro uomini, avevamo coperto l'intera zona; sapevamo chi ci fosse in ogni singola casa, avevamo sei piste, e una era quella buona.»

«Potremmo occuparcene noi», disse Andreno a Lucas. «Sai... con i nostri amici. Soltanto io conoscerò almeno cinque o sei persone a Soulard.»

Lucas guardò Mallard. «Non è che abbiamo molto altro da fare, tanto.»

Mallard: «Per me va bene. Specialmente se funziona».

«Ed è economico», aggiunse Malone. «Ottimo rapporto costo/efficacia. Diamine, praticamente non inciderà sul budget.»

«Pensi che se ne starà quatta?» domandò Andreno mentre lui e Lucas si allontanavano lungo il corridoio.

«Per ora non ha motivo di scappare, prima di avere finito qui.»

«Vuoi fare un giro a Soulard?»

«Certo, se possiamo andare con la tua macchina. La mia la conosce.»

Andreno aveva una Camry argento di due anni, la perfetta macchina da

spia, comoda, anonima e poco potente: l'esatto contrario delle auto della polizia. Fecero un giro per Soulard, che era molto simile ai quartieri in decadimento intorno alle fabbriche di birra di St. Paul, non lontano da dove Lucas viveva: molti appartamenti in mattoni anneriti dal tempo e la sporcizia, vecchie case, alcune in buone condizioni, altre fatiscenti, con il tetto sul punto di cedere, le assi di copertura sfaldate, la vernice scrostata. Alcune erano state residenze signorili, altre, costruite dopo che la zona aveva iniziato il suo declino, erano povere già in partenza. Qua e là, come denti sani, c'erano edifici completamente ristrutturati, con i muri ben rabboccati e ridipinti. Lucas inquadrò il posto in dieci minuti, mentre sobbalzavano per le strade strette e insellate: «Molti appartamenti abusivi, stanze subaffittate, conviventi non dichiarati. Come trovare un ago in un pagliaio, sempre che lei viva qui».

«Adesso sembra che tu non ci creda.»

«Oh, ci credo», replicò Lucas, sbirciando dal finestrino due anziane signore avanzare zoppicando sul mosaico irregolare del marciapiede. «Questo è proprio il tipo di posto dove potresti finire se fossi in latitanza. Vediamo se i ragazzi possono darci una mano, Loftus è da escludere, ma se venissero Bender e Carter... tra noi e loro, potremmo coprire un bel po' di terreno.»

«Li chiamerò stasera», disse Andreno. «Cominceremo domani mattina.»

«Sette? Otto?»

«Gesù, no. Non così presto. Stasera ho un impegno.»

«Qualche appuntamento bollente?»

«In effetti, ho dei programmi che implicano il sesso. Poi immagino che dovrò parlare con lei per un po', e probabilmente non riuscirò ad andarmene da lì prima delle tre.»

«Voi tipi sensibili state andando fuori moda», lo informò Lucas. «Le donne stanno tornando al genere macho, il duro di poche parole.»

«Si fa quel che si può», borbottò Andreno, tornando verso il centro.

Non c'era molto altro da fare, per quella sera.

Lucas si prese un sandwich, poi andò a comprare una pila di riviste e un paio di quotidiani e tornò all'albergo. Pensò ad Andreno che usciva a divertirsi, e gli venne un po' di tristezza. In passato, quando si trovava fuori città, era sempre stato ben contento di girare per locali la sera, vedendo chi stava facendo cosa a chi, e chi poteva essere disponibile per un'avventura romantica a breve termine, una significativa relazione di una sola notte.

Quei tempi erano finiti, si disse. Ma diavolo: ormai il più delle volte alle otto di sera era in pigiama. I calzoni, almeno. Da solo in una camera d'albergo a leggere giornali. Ma che farci, si diventa vecchi; e la vita va avanti.

Per qualcuno, almeno.

Lucas passò una discreta nottata, immerso nel sonno che segue una buona giornata, quando hai viaggiato, combinato qualcosa, sentito che stai facendo progressi. Ma il telefono suonò di gran lunga troppo presto. Un agente di nome Forest disse che stava chiamando per conto di Mallard per avvertirlo che Gene Rinker si era suicidato nella sua cella a Clayton.

«Che cazzo stai dicendo?» domandò Lucas. O sbraitò, piuttosto. «Non era sotto stretta vigilanza, nel caso tentasse il suicidio?»

«Lo era. Ma sapeva quel che stava facendo.»

«Be', e come cazzo ha fatto? E che ore sono, si può sapere?»

«Le cinque e tre quarti. Si è tagliato i polsi con la linguetta di una lattina. A cena ha avuto una lattina di Coca, e deve essersi imboscato la linguetta.»

«Gesù, e non se ne sono accorti? Dove diavolo erano i...»

«Aveva una coperta, così mi hanno detto, non sono stato là di persona, e quando si è coricato se l'è messa addosso, e subito dopo uno dei controlli si è tagliato. Dicono che sapesse quel che faceva. I tagli sono molto profondi, verticali, su tutti e due i polsi. Sui polsi c'erano delle vecchie cicatrici che andavano nel senso sbagliato, di traverso, quindi aveva una certa esperienza. La prima volta che ha tentato gli è andata male, e stavolta sapeva come fare. Dopo essersi tagliato, si è rannicchiato sotto la coperta ed è morto dissanguato. Lo stavano guardando con la telecamera a circuito chiuso, pensavano che stesse dormendo, finché il sangue ha cominciato a gocciolare a terra e hanno visto la pozza...»

«Ah, Cristo...»

«Mallard è già lì, e Malone lo sta raggiungendo. Pensavano che avresti voluto andarci anche tu...»

Lucas si prese tutto il tempo per prepararsi. Dieci minuti in più ormai non avrebbero fatto nessuna differenza per Gene Rinker, e aveva già ricevuto troppe chiamate inattese per sapere quanto si sarebbe sentito di schifo se non si fosse lavato prima di uscire. Mentre era sotto la doccia, pensò a Clara: a come avrebbe reagito, a cosa avrebbe fatto. C'era modo di volgere la cosa a loro vantaggio? E pensò a Sandy White e il *Post-Dispatch.*

E prima di lasciare la stanza, chiamò Andreno, facendo il numero con un

sorriso torvo. Se non altro avrebbe avuto un po' di compagnia, in quella brutta storia.

Andreno rispose al telefono con voce lamentosa, impastata dal sonno: «Che c'è?»

«Gene Rinker è morto. Si è tagliato i polsi.»

Silenzio per un attimo. Due. «Oooh... merda.»

15

Nella cella, il greve odore di bistecca sanguinolenta della morte improvvisa sovrastava quello consueto di cera per pavimenti, vernice e disinfettante. Gli assistenti del medico legale avevano rivoltato il corpo di Gene Rinker, senza rimuoverlo dal letto.

La sua faccia da furetto era bianca come gesso, ma finalmente in pace, quasi felice nella morte, eccetto per le stilature saline lasciate dalle lacrime che gli rigavano trasversalmente le guance e il naso. Stava piangendo quando la vita lo aveva lasciato, pensò Lucas. Sul suo corpo non c'erano i segni che tipicamente accompagnano la morte violenta, ma i suoi avambracci e le gambe erano ricoperti di sangue secco, c'era una striscia di sangue rappreso sui capelli, dove evidentemente aveva tirato indietro una lunga ciocca dopo essersi tagliato, il materasso era intriso di sangue.

Quando Lucas e Andreno entrarono nella cella, il medico legale si fece indietro perché potessero vedere meglio, e disse: «Ha delle vecchie cicatrici trasversali sui polsi: ci aveva già provato in precedenza».

«Stavolta lo ha fatto per bene», commentò Lucas.

«Mi fa venire la pelle d'oca», borbottò Andreno. «Io ho paura anche di un'iniezione, ma tagliarsi i polsi...» Rabbrividì al pensiero.

Dopo essersi tagliato i polsi, e aver presumibilmente scostato i capelli dagli occhi, Rinker si era girato sul fianco, spiegò il medico legale, e rannicchiato in posizione fetale, con le mani strette tra le cosce. C'erano tre tagli su un polso, due di prova oltre a quello letale, ma solo uno sull'altro. Le ferite correvano verticalmente lungo i legamenti che scendevano alla mano.

«Adesso vorrei non averlo portato qui», risuonò alle loro spalle la voce di Malone. Era in piedi appena fuori della cella, la faccia grigia, l'aria stanca, sul punto di cedere all'ira. «Questa gente...» Girò lo sguardo attorno. «Come hanno potuto lasciare che accadesse?»

Andreno aprì la bocca per dire qualcosa, poi la richiuse, si strinse nelle spalle e le passò davanti, marciando oltre la fila di celle chiuse verso l'uscita.

«Che gli prende?» domandò Malone.

«Penso che, uh, sia un po' depresso per tutta la faccenda», disse Lucas. «Dov'è Mallard?»

«È sceso a parlare con le guardie che erano di turno la notte scorsa. Non che le si possa accusare di niente, hanno seguito la procedura, ma la procedura era sbagliata.»

«Probabilmente qui non capita così spesso che qualcuno si tagli i polsi con la linguetta di una lattina», le fece notare Lucas.

«Solo maledettissima incompetenza», asserì Malone con asprezza. «E un po' del fango finirà su di me. Che disastro.»

«Io vado a cercare Mallard. Vieni anche tu?»

«Io aspetterò che abbiano rimosso il corpo. Non voglio rischiare che si facciano altri errori», disse Malone. Poi guardò oltre la spalla di Lucas e aggiunse: «Ecco Louis».

Mallard stava arrivando lungo il corridoio, massiccio, il collo robusto, cupo in volto, arrabbiato quanto Malone. Indossava una giacca su quello che sembrava il pezzo sopra di un pigiama di seta.

Guardò Lucas e scosse la testa. «Brutto affare. Ne verrà fuori uno di quei casini...»

«Specialmente dopo l'articolo di White che è uscito ieri.»

«Non c'è da stupirsi che l'opinione pubblica si indigni. Quel che è successo qui è da non credere. Questi idioti...» Si guardò attorno e scrollò di nuovo la testa.

«Louis... Clara mi chiamerà quando verrà a saperlo. Dobbiamo essere pronti. Penso che dovresti trasferire a Soulard tutti i tuoi uomini, e qualunque apparecchiatura di intercettazione ambientale tu riesca a trovare. Rinker userà il cellulare, e scommetto che non si farà prima un centinaio di kilometri in macchina. Sarà troppo incazzata. Chiamerà da dove è nascosta, o al massimo si allontanerà di qualche isolato.»

«Tu credi?»

«Scommettiamo cento dollari?»

«Allora forse ci farebbe gioco che la cosa andasse subito in TV», rifletté Malone. «Questa di Gene Rinker è una gran brutta faccenda, ma se ci servisse a catturare Clara, almeno potrebbe venirne fuori qualcosa di buono.»

«Io comincio ad andare a Soulard», disse Lucas. «Non ho altro da fare

qui.»

Mallard annuì. «Metto subito tutti quanti in moto. Dobbiamo mantenere la rete intorno a Levy, ogni altro uomo che ho, lo manderò lì. Più i tecnici. E proverò a far venire qualche elicottero, a Chicago ne abbiamo un paio attrezzati per rilevare le chiamate sui cellulari.»

Andreno non era nell'edificio. Lucas lo cercò in giro, poi uscì e lo trovò appoggiato al parafango della sua macchina, posteggiata in uno spazio per gli handicappati.

«Quegli stronzi...»

«Chi?» domandò Lucas, ma sapeva bene a chi si riferisse.

«I fottuti federali. Malone e Mallard.» Aveva un diavolo per capello. «Cristo santo, sono loro i responsabili di tutto questo, non qualche povero disgraziato di secondino. Ma indovina un po' chi ci rimetterà il culo?»

«Tuoi amici?»

«Non esattamente. Ma sono dei nostri. Mica dei grossi pezzi di imbecilli venuti da Washington convinti di essere dei padreterni.»

«Se quelli della prigione hanno un po' di buon senso, annunceranno un'inchiesta e tutto, poi usciranno dalla porta sul retro e parleranno alla stampa dando la colpa ai federali... e non succederà niente a nessuno.»

«Forse», disse Andreno, sbirciandolo.

«È così che andrebbe a Minneapolis», aggiunse Lucas. «Me ne occuperei io stesso.»

«Se dovessi occupartene tu stesso, chiameresti direttamente White, o passeresti attraverso qualche amico, o che altro?»

«Di tutto. Saprei che con White andrei a colpo sicuro, perché ha già il dente avvelenato con i federali. Poi, se avessi degli amici nei media, li informerei e li tirerei dalla mia parte. Questo se fossi a Minneapolis.»

Andreno annuì, pensieroso. «E questo soltanto per avere cura del tuo orticello. Niente a che fare con quel povero disgraziato di Gene Rinker.» Lucas scosse la testa, e lui continuò: «Io sono cresciuto in un cesso di posto, e metà dei ragazzi con i quali andavo a scuola sono finiti male, in galera, o morti. Ci sarebbe voluto poco perché diventassi anch'io uno sbandato come Gene Rinker. Non fosse stato per mia madre... Perché diavolo hanno dovuto trascinarlo qui? Non era giusto, Davenport».

«No, non lo era. Ma ho fatto qualcosa del genere io stesso, un paio di volte.»

Andreno ci pensò per un momento, poi annuì brevemente. «Sì, anch'io»,

ammise. «Ma sapevo quello che stavo facendo, e con chi. Non lo avrei mai fatto con Rinker. Bastava vederlo per rendersi conto di come poteva andare a finire. Lo avevamo capito tutti e due che non avrebbe retto.»

«Non è che potessimo farci molto.»

«Già.» Andreno scrollò la testa, disgustato. «Che cosa conti di fare adesso?»

Lucas glielo disse: sarebbe andato a Soulard, avrebbe aspettato che venisse data la notizia della morte di Gene Rinker, e poi la telefonata di Clara.

«E andresti con la Porsche?»

«Immagino di sì.»

«Io ho un paio di faccende da sbrigare», disse Andreno. «Ti chiamo appena ho finito, così possiamo trovarci e andare con la mia macchina.»

«A dopo, allora», assentì Lucas. «E buona fortuna per le tue faccende.»

Andreno lanciò uno sguardo verso la prigione. «Sì... che si fottano, una buona volta.»

Lucas tornò all'albergo, fece colazione, salì in camera, controllò il cellulare per accertarsi che potesse ricevere chiamate dentro la stanza, poi si buttò di traverso sul letto e lesse il giornale. In prima pagina c'era un altro articolo di White sul caso Rinker, stavolta visto dalla prospettiva della polizia di St. Louis, sembrava che qualcuno all'interno del dipartimento lo avesse trovato un po' troppo schierato contro i tutori della legge, così adesso era il momento di fare pace. I poliziotti assurti agli onori della cronaca concordavano che se mai la Rinker fosse stata presa, sarebbe stato qualcuno della polizia a beccarla, magari fermandola per un'infrazione al codice della strada.

Lucas lesse il pezzo tra uno sbadiglio e l'altro. Quello del giorno dopo sarebbe stato più interessante, dopo la rivelazione della morte di Gene Rinker. White sarebbe diventato un profeta, il che, pensò Lucas, non era vantaggioso, a lungo termine. L'esperienza insegnava che pochi colonnisti potevano sostenere lo status di profeta, e una volta che ne avevano indossate le vesti, finivano per risultare noiosi, e infine stupidi.

Si domandò quando Clara avrebbe saputo di Gene, e come. Dalla televisione, probabilmente, o dalla radio. Era presumibile che la notizia stesse già trapelando, anzi, era sicuro, se Andreno aveva sferrato il suo attacco preventivo contro i federali. La Rinker poteva chiamare da un momento all'altro. Andò in bagno ma gli venne in mente che forse non avrebbe dovuto

stare lì, forse il telefono non prendeva, con tutte le piastrelle...

Era di nuovo sul letto con il giornale quando il telefono della stanza suonò. Aggrottò le sopracciglia: che la Rinker avesse il suo numero all'albergo? A questo non avevano pensato. Alzò il ricevitore. «Pronto?»

«Invece di starcene uno di qua e uno di là a farci le seghe, ho detto a Bender e Carter di farsi trovare a Soulard tra mezz'ora», disse Andreno. «Bender si è procurato una carta dettagliata della zona all'ufficio imposte, a quelli non scappa niente. Allora che fai, alzi le chiappe?»

«Ci vediamo là», rispose Lucas.

Rinker non pensò nemmeno ad accendere il televisore o la radio. Trasferì le pistole e il telefonino truccato in una borsetta, si svestì, restando in mutande, infilò una T-shirt da uomo che usava per dormire, e si fiondò a letto. In un attimo scivolò in un sonno leggero e agitato. I sogni arrivarono in piccoli frammenti scomposti della sua vita con Paulo, schegge del suo bar a Wichita, perfidi pezzetti dei lavori che aveva svolto per Ross.

I suoi occhi si aprirono di colpo quando sentì la chiave girare nella porta di ingresso. Era intontita, aveva un cattivo sapore in bocca, ma stava riprendendosi alla svelta, già rotolando attraverso il materasso. Qualcosa non andava. Si era addormentata da troppo poco tempo. Lanciò un'occhiata alla sveglia: mezzogiorno appena passato. Pollock non avrebbe dovuto rincasare prima delle tre. Tirò fuori una delle nove millimetri dalla borsa e si accucciò dietro il letto, fissando la porta, tendendo l'orecchio ai suoni provenienti dal corridoio. Passi pesanti, goffi, avrebbe detto che fosse...

«Clara?»

Pollock. Rinker tirò il fiato, ripose la pistola nella borsa e si alzò. «Eccomi.» Andò alla porta della stanza e la aprì. «Ciao», disse sorridendo. «Che ci fai già a casa?»

La faccia di Pollock era costernazione allo stato solido. «Hai guardato la TV?»

«No.»

«Oh, Dio, Clara...» Le lacrime traboccarono dai suoi occhi. «Gene... Gene è morto.»

«Cosa?» Il sorriso rimase incollato sulla faccia di Rinker per qualche secondo, come se stesse aspettando la conclusione di una barzelletta. Ma Pollock non stava scherzando.

«L'ho sentito alla TV, in mensa.»

«Morto?»

«Così hanno detto.»

«Non posso...» Rinker dimenticò quel che stava per dire, oltrepassò Pollock per andare nel soggiorno, armeggiò con il telecomando, la mano tremante come per una forte scarica elettrica, e finalmente riuscì ad accendere il televisore. «Non penso...» e di nuovo si interruppe, non ricordando che cosa non pensasse; non connetteva, per il momento.

Alla TV non stavano dicendo niente di Gene. Passarono in rassegna tutti i canali locali e poi quelli cablati, senza trovare assolutamente niente.

«Clara, te lo giuro, l'ho sentito con le mie orecchie. Dicevano che lo hanno trovato morto nella sua cella.»

«Ah, Dio...» Rinker tornò in camera sua e cominciò a infilarsi i vestiti del giorno prima.

«Dove stai andando?»

«Devo fare una telefonata.» Prese la borsetta con le pistole e il cellulare truccato. «Poi torno... Mi presti la tua macchina? Solo per...»

«Ti accompagno», si offrì Pollock. «Tu non puoi guidare in queste condizioni.»

«Grazie.»

Lucas, Andreno, Bender e Carter, seduti intorno a un tavolo di una gelateria a sorseggiare milk-shake, buttarono giù una lista dei nomi che i tre ex poliziotti riuscirono a mettere insieme così sui due piedi: amici personali, noti attivisti sociali e politici locali.

«L'idea è allargarci geograficamente», disse loro Lucas. «Chiediamo a tutte queste persone dei loro amici, conoscenti e vicini di casa che possiamo considerare gente a posto, e poi di donne che corrispondano al profilo di Patsy Hill. Alta, verso i quarant'anni, probabilmente single, se si fosse risposata, o avesse famiglia, dubito che la Rinker starebbe da lei. Facciamo una lista di entrambe le categorie di persone, e a seconda dei casi, scartiamo direttamente le loro abitazioni, o verifichiamo.»

«Ci vorrà un'eternità», commentò Bender.

«Tre o quattro giorni al massimo», affermò Lucas. «Potremmo avere fortuna e beccarla il primo giorno. Andiamo prima dai politici e quelli del servizio pubblico: dovrebbero permetterci di escludere subito un bel po' di gente, e indicarci altre persone alle quali rivolgerci per estendere i contatti.»

«Se pensiamo di averla trovata, che si fa?»

«A quel punto dovranno intervenire i federali. Non faremo niente di av-

ventato, chiaro? Sospetto che la Rinker possa essere lanciata in una missione suicida, specialmente dopo questa storia di Gene, e se le piombiamo addosso noi quattro gatti sparerà fino alla morte. Ed è brava.»

Bender annuì. «Okay. Su, muoviamoci.»

Lucas si accodò ad Andreno per i primi colloqui, perché non conosceva le persone che stavano cercando. Andarono a casa di un'anziana signora dell'ufficio elettorale del Partito Democratico, scartarono venti case, e aggiunsero altri quattro nominativi alla lista della gente da contattare. Una donna appartenente a un consiglio di zona eliminò un'altra dozzina di case, e fornì un'altra mezza dozzina di nomi per i colloqui. Un agente immobiliare aveva individuato case che secondo lui erano appartamenti abusivi, e diede ancora altri nomi. Un postino che incontrarono per la strada scartò quaranta case, li indirizzò ad altri due portalettere con i quali avrebbero potuto parlare, e segnalò anche due possibili Patsy Hill. Lucas girò l'informazione al centro di comando dell'FBI, tramite Sally, e lei lo richiamò dicendogli che la verifica era risultata negativa per entrambe le candidate: «Hanno tutt'e due una lunga storia alle spalle, e una ha qualche piccolo precedente per disturbo della quiete pubblica. Non ci siamo».

Alle dodici e venti erano seduti nella Camry di Andreno, a mangiare sandwich con insalata e uova. Andreno, guardando la mappa, stava osservando: «Cristo, abbiamo già coperto il dieci per cento del territorio, noi due soltanto...» quando il cellulare di Lucas suonò.

Entrambi si impietrirono per un secondo, poi Lucas trafficò nervosamente per tirare fuori il telefono dalla tasca. «Questa è lei.»

«Potrebbe essere chiunque abbia un quarto di dollaro.»

Lucas premette il tasto di risposta: «Pronto?»

«È vera la cosa di Gene?»

Rinker.

«Temo di sì», le disse, e intanto rivolse un cenno affermativo ad Andreno. «Era sotto vigilanza stretta nel caso tentasse il suicidio. Passavano a fare un controllo ogni quarto d'ora e lo tenevano d'occhio con la telecamera, eppure... accidenti, gliel'ha fatta.»

«Stronzi che non siete altro!» Rinker stava gridando. «Ti ho detto che cosa sarebbe successo se lo aveste ucciso. Ti ho detto...»

Lucas cercò di interromperla. «Clara, ascolta, dannazione, Clara, ascolta. Ascolta. Vuoi sapere che cosa è successo?» Ma lei continuava a gridare, e

Lucas pensò che non avesse sentito e ripeté: «Clara, vuoi sapere...»

«Ti ho sentito!» strillò lei. «Lo so che cosa è successo!»

«Sapevi che ci aveva già provato un'altra volta? Aveva cicatrici sui polsi dove si era tagliato in precedenza. Il ragazzo... dannazione, Clara, è terribile, ma il ragazzo aveva già tentato il suicidio prima d'ora. Stavolta c'è riuscito.»

«Si è tagliato i polsi?»

«Già.»

«Con che cosa? In una cella? Con cosa si è tagliato i polsi? Qualcuno gli ha prestato un coltello?»

«Qualcuno ha cercato di essere gentile e a pranzo gli ha dato una lattina di Coca. Lui ha preso la linguetta, sai, quella da strappare per aprire la lattina, e se l'è imboscata. Ha usato quella. Si è nascosto sotto una coperta, e quando si sono accorti che qualcosa non andava... be', non c'era più niente da fare.»

«Okay. Okay. Ti do un messaggio per i federali...»

«Clara, Clara, aspetta un attimo. Stammi a sentire. Vattene da qui. Raccatta la tua roba e va' in Spagna o in Sud America o dove ti pare, ma fermati. Capisco che tu voglia vendicarti di quella gente, ma non devi farlo per forza adesso. Lascia perdere per il momento, e torna quando le acque si saranno calmate.»

«Oh, adesso mi dai consigli amichevoli?»

«Questa cosa si deve fermare.» Lucas stava guardando Andreno, che gli fece segno di andare avanti.

«D'accordo, mi stai trattenendo al telefono. Be', ti faccio tanti auguri.» La sua voce era diventata fredda come ghiaccio. «Ecco il messaggio: dicevo sul serio. Hai capito? Dicevo sul serio.»

«Clara...» Ma stava parlando da solo. Guardò il telefono e scosse la testa. «È andata», sospirò.

«Ma è stata in linea per un po'», replicò Andreno. Stava chiamando dal proprio cellulare, e quando gli risposero disse: «Andreno e Davenport. L'avete localizzata? Bene. Ottimo lavoro».

«Dov'era?» domandò Lucas appena Andreno ebbe chiuso la comunicazione.

«Sulla I-44. Non lontano da qui. Andava verso ovest, è passata da una rete di campo alla successiva.»

«Quindi Patsy Hill abita davvero da queste parti, non è che ci lavori soltanto. La Rinker non avrebbe guidato fino al posto dove Patsy lavora per

fare una telefonata. Ed era incazzata, deve avermi chiamato non appena ha ritenuto di essersi allontanata a sufficienza.»

«Mi suona bene. Che vuoi fare adesso? Giriamo un po' per Soulard? Non mi sembra di grande utilità andare sull'interstatale.»

«Sono d'accordo. Stiamo nei paraggi e guardiamoci attorno. Chissà?»

Cinque minuti più tardi, Lucas commentò, stizzito: «Ma è ridicolo! Va bene controllare la zona, ma in ogni singola strada c'è una macchina con su due tizi che va a dieci all'ora. Sembra una dannata processione del Corpus Domini».

Andreno sbuffò. «A quanto pare, Mallard ha parlato con i nostri ragazzi, che probabilmente ne hanno parlato con chiunque altro. Suppongo che ci siano cinque diverse rappresentanze di forze dell'ordine con una cinquantina di macchine concentrate nella zona, tutte a cercare la Rinker.»

«Se la trovano, spero per loro che sappiano sparare. Non penso che Clara sarà molto conciliante.»

«Ti sembrava proprio incazzata?»

«Mi sembrava proprio psicotica.»

Pollock e Rinker svoltarono in Tucker Avenue, e un paio di isolati più avanti Clara vide due grosse macchine americane ferme affiancate, i cui occupanti apparentemente stavano parlando fra loro.

«Prendi la prossima a destra», disse alla Pollock.

«Ma... pensi che siano poliziotti?»

«Forse. Meglio non rischiare.»

Pollock girò a destra, e all'angolo dell'isolato successivo svoltò a sinistra, tornando verso casa. Proseguì per un altro isolato, guardò nello specchietto retrovisore e disse: «Un'altra macchina ha girato dietro di noi. In fondo all'isolato. Va molto piano».

«Fa' finta di niente.» Rinker si lasciò scivolare giù dal sedile, con la borsetta sulle gambe.

«Un'altra macchina più avanti, all'angolo. C'è uno stop. Adesso rallento, mi fermo e la lascio passare.» Si fermò allo stop e ripartì. «Erano due uomini, e mi hanno guardata per bene», riferì. «Avevano proprio l'aria di essere sbirri.»

«Ci sono altre macchine?»

«Quella dietro di noi si è appena fermata all'angolo. Forse stanno parlando con gli altri... Sono ripartiti, arrivano.»

«A quanto siamo da casa?»

«Un isolato.»

«Fermati nel vialetto e scendi. Prendi qualcosa dal bagagliaio, lascia che ti vedano. Così sapranno che non sei me.»

«Buon Dio», mormorò Pollock.

Ma fece come aveva detto Clara. Imboccò il vialetto, si fermò, scese dalla macchina, rovistò nel baule, poi richiuse il portello. Un minuto dopo disse: «Non arriva nessuno. Puoi scendere, ma fa' in fretta».

In dieci secondi erano dentro casa a sbirciare fuori da dietro le tende. Quasi ogni minuto passava un'auto della polizia.

«Stanno battendo a tappeto la zona», disse Rinker. «Non possono farlo dappertutto, devono sapere dove siamo.»

«E come?»

Rinker scosse la testa. «Non lo so. Dovremo pensarci.»

16

Lucas e Andreno si trovarono con Bender e Carter per fare il punto della situazione, e Lucas disse agli altri della telefonata di Rinker.

«C'è da aver paura», commentò Bender.

Lucas annuì. «Bisogna trovarla alla svelta. È completamente fuori di testa.»

«Qui siamo a più di un terzo», disse Carter. «Ci converrebbe parlare con quegli altri portalettere stasera, così domani partiamo spediti. Possiamo andarli a cercare io e Bender.»

«Fatelo», approvò Lucas. «Andreno e io faremo meglio a tornare con i federali. Non è bene lasciarli da soli troppo a lungo, senza nessuno che non sia dei loro con cui parlare.»

Quando uscirono dall'ascensore, la porta del centro operativo era aperta, e potevano sentire i federali discutere ringhiosamente, azzannandosi fra loro, pensò Lucas, già cercando qualcuno a cui addossare la colpa.

«...soltanto una dannata teoria», stava dicendo un agente di nome Brown quando Lucas e Andreno entrarono. Tutti si voltarono a guardare dalla loro parte, e la discussione si interruppe.

«Gli autori della teoria», disse Malone, asciutta. Era seduta all'estremità del tavolo, le gambe accavallate, l'aria depressa.

«Qual è il problema?» si informò Lucas.

«Il problema è che tutta questa idea della ricerca a Soulard, Patsy Hill e il cellulare è tirata per i capelli, e noi ci stiamo puntando troppo», rispose Brown.

«È l'unica dannata teoria che abbiamo, e ha già avuto un riscontro concreto», ribatté Lucas. «La Rinker ha chiamato dall'area giusta.»

«Era sull'interstatale», obiettò Brown. «Tutti sono sull'interstatale. C'è un milione di macchine sull'interstatale!»

«Stava andando verso ovest. Il che significa che deve averla presa da qualche parte a est di dove l'avete localizzata, giusto?» fece notare Lucas. «E questo significa o dall'Illinois, o da Soulard, o comunque nei pressi.»

«E che dovremmo fare, starcene seduti ad aspettare che lei ti richiami?» domandò Brown, stizzito. «La prossima volta, sarà su a Florissant.»

«Allora tu che suggerisci?» lo provocò Andreno. «Voglio dire, abbiamo veramente bisogno di qualcosa, e se tu ce l'hai, non essere timido.»

«Una grossa ricompensa», disse Brown. «Un milione di dollari. Mettiamo una taglia abbastanza appetitosa su di lei, e ce la consegneranno in ventiquattr'ore.»

«Mi era parso di capire che ci fosse qualche difficoltà, quando lo avevo proposto io», commentò Lucas, sardonico. «Ma se potete ottenere il denaro, sono del tutto favorevole, anche se non penso che Patsy Hill ce la consegnerebbe. Semplicemente non può farlo.»

«Questa della Hill non è che una teoria», insistette Brown, rigirandosi una matita gialla tra le dita tanto velocemente che appariva sfocata, come un'elica.

«Be', allora studiatevi voi qualcosa», si spazientì Lucas. «Non potete starvene seduti intorno a un fottuto tavolo di mogano a farvi le seghe.»

«Abbiamo sempre Levy e Ross», intervenne Mallard. «Non dimentichiamocelo.»

«Vi dirò un'altra cosa che non è una teoria», aggiunse Lucas, cupo.

Brown: «Sarebbe un vero sollievo».

Lucas lo ignorò. «Clara non ce la farà passare liscia per la morte di Gene. Ve lo posso garantire. Era fuori di sé, oggi pomeriggio.»

«Che cosa farà?» domandò Mallard. Sembrava curioso, piuttosto che scettico.

«Ucciderà qualcuno, o quanto meno ci proverà.» Lucas si rivolse direttamente a Mallard. «Se hai dei familiari che lei possa rintracciare... O anche Malone: Rinker l'ha nominata la prima volta che ho parlato con lei, quindi probabilmente se la ricorda da Minneapolis.»

Mallard e Malone scossero entrambi la testa. «Non credo proprio», disse Malone. «Voglio dire, ci sono i miei genitori, naturalmente, ma non vedo come la Rinker possa arrivare a loro. Dovrebbe accedere al mio file al Bureau, e tutti quei dati sono ben protetti. Se ne sono occupati degli hacker molto ma molto in gamba.»

«Be', farà qualcosa», insistette Lucas. «Se si accorge che abbiamo una rete intorno a Levy e Ross, potrebbe cercare di colpire uno dei ragazzi delle squadre di sorveglianza. Bisogna avvertirli. E dobbiamo predisporre un qualche tipo di procedura di reazione, in modo che se succede qualcosa non ci limiteremo a correre in tondo agitando le braccia.»

«Penso che tu abbia ragione», approvò Malone. «Ne parleremo immediatamente con tutti.»

Perfino Brown annuì, ma aggiunse: «Continuiamo a non essere abbastanza proattivi, però. Dobbiamo essere più proattivi. Bisogna trovare qualcosa...»

«Avanti», lo incoraggiò Andreno. «Stiamo ascoltando.»

Malone: «Se non tiriamo fuori qualche idea, lo faranno a Washington. Cominciano a essere ansiosi».

Tutti a ringhiare uno contro l'altro, pensò Lucas, come un branco di cani rabbiosi.

Rinker e Pollock spiarono ancora per un po' la strada, guardando le grosse macchine aggirarsi a passo d'uomo, troppe per non insospettirsi, e parlarono della vita di Pollock.

«Così, nessuno sa dove ti trovi», disse Rinker.

«No, non di preciso. I miei genitori sanno che sto da qualche parte nei paraggi, penso immaginino che sia a St. Louis. Li chiamo ogni tanto.»

Rinker girò lo sguardo per la stanza, sentendo le pareti della casa stringersi intorno a lei, una trappola per topi. «Li chiami? Da qui?»

«No, naturalmente no. Vado fuori.»

«Quanto lontano?»

Pollock ci pensò per un attimo. «La stazione di servizio, il minimarket... hai presente.»

«Vicino.»

Pollock rimase in silenzio qualche momento, poi disse: «Accidenti. Si tratta di questo, vero? Hanno controllato tutte le telefonate a casa dei miei, e si sono accorti che venivano da qui».

Rifletterono sulle implicazioni, e infine Rinker sospirò. «Oh, accidenti,

Patsy, mi dispiace. Non si sarebbero mai messi a cercare, non fosse stato per me.»

«Non sappiamo per certo...»

«È Davenport. Un giorno di questi lo sistemo, giuro su Dio.»

«Quello con il quale hai ballato.»

«Sì. È fortunato.» Poi aggiunse, desolata: «Dovrai scappare di nuovo. Andranno di casa in casa...»

Ma Pollock scosse la testa e storse la bocca in un mezzo sorriso. «No. Non voglio più scappare. Andrò a costituirmi.»

Rinker inarcò le sopracciglia. «Suona come un piano.»

«Non ne posso più di fare questa vita di merda», disse Pollock, lasciandosi cadere sul divano. «Non sopporto il mio lavoro, non sopporto questo posto... Tanto vale andare in prigione e non pensarci più.»

«Tu non sei mai stata in prigione. Non sai di che cosa stai parlando.»

«Mi sono informata. Ho letto cose di ogni genere al riguardo, alla biblioteca. Sono già due o tre anni che ci sto pensando. Ne ho parlato con i miei, e loro sono d'accordo. Ti ho mai fatto vedere la mia schiena?»

Rinker la guardò perplessa. «La tua schiena?»

«La tengo sempre coperta... non sono un tipo da costume da bagno.» Pollock si alzò, si girò di spalle e tirò su la camicetta. Rinker non sapeva esattamente che cosa stesse cercando, ma notò una grande chiazza più pallida sulla pelle chiara della sua schiena.

«Che diavolo è?»

«Che cosa ti sembra?»

«Ha la forma di... un ferro da stiro.»

«Rick un giorno mi ha bloccata sul letto e mi ha stirata. E ho altre cicatrici di tagli e bruciature. Sigari, per lo più. Penso che, dopo tutti questi anni, se mi costituissi me la caverei con poco. E voglio andare a casa, Clara. Lo so che a te non piace laggiù, a Springfield, e non posso darti torto, ma io voglio tornare a casa un giorno, rivedere i miei genitori, e poter camminare per la strada senza niente da temere.»

Rinker fece un rapido giro per il soggiorno, assorta. «Sai che ti dico? Se davvero vuoi farlo, se ne sei proprio convinta, allora devi farlo adesso, subito, e devi consegnarmi alla polizia.»

«Cosa?»

«Per scagionarti dall'accusa di favoreggiamento. Dirai che mi sono presentata da te e ho preteso che mi ospitassi, e tu ti sei spaventata, sei scap-

pata, e hai deciso di costituirti. Potrà esserti utile in un processo, buona fede e tutto il resto. Conosci un avvocato?»

Pollock annuì. «Ho un nome. È una donna, una nota femminista di Memphis. Pare abbia difeso parecchie donne che venivano maltrattate e un giorno si sono stancate di subire...»

«È brava?»

«Sembra di sì. Ho letto di lei su una rivista, in un servizio su donne di successo, e ne parlavano come di una vincente.»

«Okay, allora. Sì, potrebbe funzionare. Ma vorrei che ci riflettessi ancora. Ho del denaro, e potresti sistemarti da qualche altra parte. Che so, Seattle, un posto abbastanza lontano per stare tranquilla.»

«No, sarebbe lo stesso.» Pollock si guardò attorno. «Odio questo posto. È così squallido, non c'è niente di mio. Non ho mai potuto nemmeno appendere un quadro, perché quella vecchiaccia della padrona di casa avrebbe una crisi isterica se piantassi un chiodo nel muro. Se vado da qualche altra parte, ricomincerebbe tutto daccapo.»

Rinker la fissò per un lungo momento, poi disse: «Dobbiamo studiare bene la cosa».

«Tu pensi...»

«Penso che sia ragionevole. Bisogna solo preparare un piano d'azione...»

Parlarono per il resto del pomeriggio, poi Pollock uscì a comprare qualcosa da mangiare. Fecero una buona cenetta con pesce, insalata di spinaci novelli e una bottiglia di vino, e mentre erano a tavola Pollock scoppiò in singhiozzi.

«Ti aspettano dei momenti difficili», osservò Rinker.

«Ah, Gesù...»

«Ed è un rischio. I giornali parlavano di omicidio di primo grado.»

«Non ho niente da perdere. Qui sto morendo poco per volta.»

«Allora buttiamoci.» Rinker sorrise, il primo sorriso sincero da quando aveva saputo di Gene. «Ma non fino a domani. Ho un paio di cose da fare stanotte. Potresti chiamare l'avvocato domani mattina e andare a Memphis con la tua macchina.»

«Mi piacerebbe parlare prima con mia madre.»

«Io è meglio che non esca prima che faccia buio, le strade saranno più tranquille allora. Possiamo fare la telefonata dalla stazione di servizio.»

Uscirono con il buio, entrambe in gonna e camicetta scura, sperando si

sembrare due donne anziane. Andarono prima in centro, sulla Heartland National Plaza. Rinker trovò uno sportello della Federal Express e prese una busta. Chiamò un taxi da un telefono pubblico, poi mise il cellulare truccato nella busta con un biglietto che aveva scritto quel pomeriggio, e uscì ad aspettare sul marciapiede.

Il taxi arrivò in cinque minuti, e Rinker consegnò all'autista la busta e venti dollari, e prese la ricevuta. Appena il taxi se ne fu andato fece segno a Pollock di avvicinarsi, salì in macchina, e si diressero verso ovest finché trovarono una stazione di servizio, da dove Pollock chiamò sua madre per dirle quel che aveva in mente di fare.

Rinker tenne lo sguardo fisso allo specchietto retrovisore, controllando che non arrivassero macchine sospette, e dopo due minuti fece segno a Pollock di tagliare. Lei parlò per altri trenta secondi, poi mise giù e ripartirono.

«Davenport», disse Pollock.

«Cosa?»

«Davenport è stato dai miei. Mia madre gli ha dato una bella tirata di orecchie, a quanto pare.» Sorrise, e all'improvviso sembrò quasi felice, pensò Rinker. «Torniamo a casa mia? Dovrei mettere insieme un paio di cose da portare con me, e magari cacciare un po' di roba in una scatola e spedirla a mia madre domani. Potrei passare dall'ufficio postale prima di partire per Memphis.»

«Posso spedirtela io... Senti, perché non andiamo fuori città, da qualche parte nell'illinois, e ci facciamo un gelato? Un'ultima bomba calorica prima che te ne vada.»

Pollock ricominciò a piangere, e Rinker lasciò che si sfogasse. Un minuto dopo, si asciugò il naso nella manica della camicia e disse: «Mi sembra un'ottima idea, Clara».

Lucas era nella sua camera d'albergo a leggere un servizio sulla moda autunnale su una rivista, facendosi una cultura su ciò che chiunque non fosse un selvaggio avrebbe dovuto indossare in ottobre, quando Mallard chiamò: «Si va in scena».

«La Rinker è stata avvistata?»

«No. Ha fatto recapitare a Levy un telefonino da un taxi, in una busta della FedEx. Levy non sapeva che cosa fosse. Pensava che gliel'avessero mandata dall'ufficio, così l'ha aperta, e dentro c'erano un cellulare e un biglietto. Dice che vuole parlare con lui di denaro, e di alcune altre cose. Che

aveva paura a chiamarlo in ufficio e il suo numero di casa non era in elenco, e che probabilmente i federali lo stanno sorvegliando. Ha detto di non dire a nessuno del telefonino. Probabilmente Levy non lo avrebbe fatto, se avesse avuto scelta.»

«Il biglietto diceva quando chiamerà?»

«Sì. Alle dieci, tra venti minuti. I ragazzi hanno già controllato il cellulare: è quello che lei ha usato per chiamarti, quindi o ne ha un altro, o andrà a un telefono pubblico. Siamo pronti per entrambi i casi: abbiamo gli elicotteri per rintracciare il cellulare, e uomini dislocati lungo tutte le principali interstatali, dovremmo essere in grado di raggiungere qualunque stazione di servizio in due minuti. E stiamo presidiando Soulard. Quindi, tu hai due possibilità: puoi fare in tempo a venire da Levy, se ti sbrighi, oppure puoi andare a Soulard.»

«Okay. Di', riuscireste a stabilire un collegamento in modo che possiamo sentire tutti quel che ha da dire?»

«Ci stiamo provando, ma dubito che ce ne sia il tempo. Possiamo registrare la chiamata, ma non si sentirà in diretta. Senti, io devo correre.»

«Aspetta, aspetta, un secondo solo. Quanti uomini ci sono a Soulard?»

«Cinque squadre.»

«Già troppi. Ci vediamo da Levy.»

Lucas parcheggiò a un isolato dalla casa di Levy alle dieci meno otto minuti, e percorse a passo svelto il breve tratto di strada. Oltrepassando il cancello in ferro battuto all'estremità chiusa della strada, guardò alla sua sinistra, nel buio, e disse ad alta voce: «Davenport».

«Avanti.»

Bussò alla porta d'ingresso della casa e un altro agente lo fece entrare. Mallard era nello studio con Levy, Malone, Sally con le spalline, e un tecnico.

«Tre minuti», disse Mallard. Era eccitato, in tensione.

«Stiamo controllando il vicinato? Questo potrebbe essere un trucco per attirare te o Malone a portata di fucile.»

«Abbiamo uomini con visori a infrarossi piazzati sulle strade per due isolati. Siamo coperti.»

«Due minuti», annunciò il tecnico. Aveva un registratore, collegato a un microfono agganciato al cellulare.

Levy stava seduto a fissare il telefono, come per indurlo a suonare. Si rivolse a Malone: «Allora, rispondo alle sue domande, poi le chiedo di John,

se lo ha visto, se sa che cosa ha fatto per la sua sicurezza. Dico che sono stato da lui e aveva dei tizi di fuori con visori a infrarossi...»

«Proprio come quelli che ha visto qui, li descriva, come se fosse impressionato», gli suggerì Malone.

«D'accordo. E poi...»

«Deve continuare a tornare sul discorso di quello che è successo in Messico, ribadire che lei non ne sapeva niente. Le dica quanto le dispiace per suo fratello, e le chieda dell'altro suo fratello, Roy. La faccia parlare. Abbiamo bisogno di due minuti come minimo, e ogni secondo in più aumenterà le nostre probabilità di localizzarla.»

«Oh, Cristo», gemette Levy. «Che cosa ho fatto per meritarmi questo?»

«Il banchiere della mafia», rispose Lucas, lapidario.

«Deve proprio stare qui questo tizio?» domandò Levy, guardando Lucas ma parlando a Mallard.

«Sì, deve.»

«Allora forse dovreste spiegargli che io non ho niente a che fare con la mafia, Cristo santo. È tutta una leggenda. Che ne sapete della mafia su a Minneapolis? Cos'è, avete per caso un italiano in quel fottuto frigorifero di posto?»

«Continui a parlare e glielo rifaccio io il naso», disse Lucas, e sorrise.

«Fatela finita, tutti e due», intervenne Mallard. «Manca solo un minuto.»

Tre minuti dopo stavano ancora aspettando.

«Devo fare una telefonata, poi è meglio che torniamo indietro», disse Rinker, dopo che lei e Pollock ebbero finito i loro coni alla ciliegia.

«Okay.»

Erano in un centro commerciale fuori St. Louis. Rinker andò ai telefoni a pagamento, inserì un quarto di dollaro, fece il numero del suo vecchio cellulare e sentì il segnale di linea.

«Eccola», disse Levy. Si passò la lingua sulle labbra, prese il telefono e premette il tasto di risposta.

«Clara?... Sì, sono io... Okay, vediamo. Una volta io ero al magazzino con John, stavamo facendo dei conti, e tu entrasti e John ti disse: 'Quel top a tubo è così dozzinale, dovresti smettere di portarne, Clara.' E tu gli dicesti: 'Non ne metterò mai più uno in vita mia'. Okay? Sono io.»

Mallard era seduto di fronte all'elaborata scrivania di Levy, con Malone

al fianco e il tecnico chino in avanti, due agenti alle loro spalle. Lucas stava in piedi dietro la scrivania a guardare, piantato a gambe larghe, le mani in tasca. Udì un debole segnale acustico, come quello di una cassa automatica di una banca.

Poi il botto.

Il telefono esplose, e pezzetti della faccia di Levy, frammenti di cranio, schizzi di cervello investirono Lucas come una secchiata di sangue.

Stordito, incerto se fosse ferito, Lucas barcollò all'indietro, e come da molto lontano gli giunse la voce stridula di Malone: «Oh Dio, oh Dio, oh Dio...»

E poi Lucas, preso dal panico, cominciò a cercare freneticamente di ripulirsi, di spazzarsi via i tessuti spappolati di Levy dalla faccia e dal petto, indietreggiando dal corpo, ripetendo: «Toglietemelo di dosso, toglietemelo di dosso...»

17

Tennero una riunione straordinaria a mezzanotte. Entro il mattino seguente l'intero paese avrebbe saputo dell'assassinio di Levy. Avevano dovuto informare le autorità locali, dalle quali la notizia era trapelata peggio che da un colabrodo, e per le undici le telefonate dei media erano cominciate ad arrivare al quartier generale dell'FBI, prima il *Post-Dispatch*, e subito dopo un corrispondente locale della CNN.

«Faremo la figura dei completi idioti», commentò Mallard. «Tanto vale essere preparati.»

«Quel cellulare, non avremmo mai dovuto lasciare che Levy lo usasse», disse Lewis, il direttore dell'FBI di St. Louis. Aveva parlato al plurale, ma si riferiva a Mallard, e tutti intorno al tavolo lo sapevano.

«Lo avevamo controllato», ribatté seccamente Mallard. «Lo ha guardato un tecnico, e non si è accorto di niente. E ditemi voi chi diavolo poteva pensare che la Rinker avesse questo tipo di capacità.»

«Dubito che l'abbia», commentò Malone. «Doveva conoscere qualcuno. Presumibilmente tramite i suoi contatti qui a St. Louis... la gente per cui lavorava. John Ross?»

Mallard annuì. «Possiamo parlare con lui stanotte stessa, chiedergli di telefonare in giro e procurarci un po' di nomi di persone che possono aver fatto questo.»

«Non otterremo niente da lui», scosse la testa Lewis. «Se sa chi potrebbe

avere fatto quel lavoretto al telefono, probabilmente è qualcuno a conoscenza di molte cose di cui Ross preferirebbe tenerci all'oscuro. Potrebbe occuparsene lui stesso, ma di sicuro non lo consegnerà a noi.»

«L'opinione pubblica darà in escandescenze per questa storia», disse Malone. «Dobbiamo prendere la Rinker, e presto.»

«Idee», sollecitò Mallard, girando lo sguardo su tutti quelli intorno al tavolo, e infine soffermandolo su Lucas. «Tu hai niente?»

«Solo quello che sto facendo. Abbiamo coperto buona parte di Soulard, e stiamo controllando i nomi tramite Sally. Tra domani e dopo finiremo. Se la Rinker è laggiù, ci sono buone probabilità che lo sapremo per domani sera.»

«Finora non abbiamo avuto che falsi allarmi», commentò Lewis. «Tutti a correre attorno come per un'esercitazione antincendio.»

«Meglio che starsene seduti a farsi seghe mentali davanti a un mucchio di tabelle censuarie e bollette dei servizi pubblici», lo rimbeccò Lucas. «Noi almeno stiamo facendo qualcosa.»

L'agente Brown intervenne: «Far scattare falsi allarmi è la cosa meno...»

«Piantala», lo zittì Mallard. Si rivolse a Lucas: «Ti servono altri uomini?»

Lui scosse la testa. «No, ce la caviamo da soli. Abbiamo uomini pratici della zona che vanno in giro a parlare con gente che conoscono di persona... Mi sembra che vada bene così.»

«Dobbiamo tirare fuori ancora qualcosa», disse Mallard. Suonava disperato, era disperato, si rese conto Lucas.

«E dobbiamo anche coprire Dallaglio e Ross», fece presente Malone. «La Rinker li farà fuori tutti. Ha ammazzato Levy sotto il nostro naso. Inutile sperare che si tiri indietro.»

«Dallaglio ha intenzione di tagliare la corda, credo», affermò Lasch, che era il responsabile della sua sorveglianza. «L'ho chiamato stasera dopo il fattaccio, e ha detto che non se ne starà lì a fare da bersaglio.»

«Sembra sensato», osservò Lucas. «Potrebbe andarsene per sei settimane, una settimana qua, una settimana là, visitare l'Europa. .. impossibile che lei possa trovarlo.»

«Se parte, e Rinker lo scopre, se ne andrà anche lei, e tornerà più avanti a chiudere i conti con lui», obiettò Mallard. «Non siamo riusciti a trovarla l'altra volta che è scappata. Nemmeno un indizio di dove potesse essere. Se ha pronto un altro posto dove nascondersi, dubito che avremo maggiore successo stavolta.»

Stavano cominciando a ripetersi. Lucas si alzò: «Chiamatemi se ci sono novità. Io ho bisogno di dormire un po'. Ho parlato con i miei ragazzi, e siamo d'accordo di metterci in moto presto domani mattina, per beccare la gente prima che vada al lavoro».

«Che cosa hai fatto con il tuo vestito?» gli domandò Sally.

«L'ho buttato nel cassone della spazzatura all'albergo. Non avrei mai più potuto metterlo, anche se in lavanderia avessero fatto miracoli. Continuerei a sentire l'odore di Levy...» Lucas si portò le mani alla faccia. «Lo sento comunque.»

Malone scosse la testa. «Non posso crederci. Non posso ancora crederci.»

Rinker e Pollock si alzarono all'alba. Rinker ritirò il giornale dal portico. La notizia di Levy campeggiava sulla prima pagina. Lesse il pezzo di apertura, e poi il seguito all'interno.

«Qualcosa di interessante?» domandò Pollock.

«No, non particolarmente...» Rinker guardò la fotografia di Levy, e stava per mettere via il giornale quando notò un titolo più piccolo: WEBSTER GROVES: DONNA TORTURATA E UCCISA.

E sotto un trafiletto:

> Il corpo brutalmente torturato di una donna di Webster Groves è stato rinvenuto ieri in un fosso sul margine della strada a Kirkwood da una squadra di operai addetti alla manutenzione.
>
> La donna è stata identificata come Nancy Leighton, 38 anni, residente a Webster Groves. La polizia sta seguendo diverse piste, ma al momento non è stato spiccato alcun ordine di arresto per l'omicidio.

«È la cosa più orribile che io abbia mai visto», ha dichiarato il detective della squadra omicidi Larry Kelsey. «La poveretta ha sofferto a lungo prima di morire.»

Rinker lesse il resto dell'articolo, poi accartocciò il giornale. Nancy Leighton. Una vecchia amica, uccisa barbaramente, e a causa sua. Qualcuno aveva voluto mandarle un messaggio, e lei lo aveva ricevuto.

«Tutto bene?» si preoccupò Pollock.

«Sì... Sono solo un po' nervosa per tutta questa faccenda, credo. Non è

troppo tardi per cambiare idea, sai?»

«Non se ne parla nemmeno. Più ci penso, meglio mi sento. Avrei dovuto farlo cinque anni fa.»

Rinker appallottolò il giornale e lo gettò sotto il lavello. Nancy Leighton. Non poteva più fare niente per salvarla. Ma aveva un debito con lei.

Rinker e Pollock erano state alzate fino a tardi la notte prima. Pollock aveva detto di non avere niente lì a cui tenesse davvero, ma questo si rivelò non proprio esatto. Erano uscite due volte a comprare nastro adesivo da pacchi, e alla fine avevano riempito due grossi scatoloni di roba da spedire agli Hill. Pollock sapeva di un servizio di corriere in un centro commerciale non lontano, e li avrebbero portati lì lasciando la città.

Alle otto del mattino avevano finito di inscatolare la roba da spedire, scritto biglietti a vicini, amici e alla padrona di casa, e mangiato quasi tutto quel che c'era in frigorifero per colazione. Pollock cominciò a piangere quando Rinker portò la prima scatola nel garage. Guardò in giro per l'appartamento e le venne il magone. Disse: «Oh, merda», e andò a prendere un quadretto che era rimasto in bagno. «Lo spedirò per posta da Memphis.»

«Spaventata?»

«Ah, Dio.»

«Puoi ancora tirarti indietro.»

«Non adesso che ho finalmente trovato il coraggio di farlo», disse Pollock, ancora guardandosi attorno. «Come lasciare una cella di prigione, ma è la tua cella.»

«Lascia che ti racconti del mio appartamento a Wichita...»

Partirono ciascuna con la propria macchina, un breve convoglio sull'interstatale, il Gateway Arch visibile a intermittenza nei loro specchietti retrovisori, sempre più lontano. Dieci kilometri fuori dalla città si fermarono all'ufficio del corriere, e Pollock entrò a spedire le scatole.

Quando tornò fuori, si fermarono accanto alla macchina di Rinker e Pollock disse: «Che cosa farai adesso?»

«Ho un altro posto dove stare», rispose lei. «Un altro vecchio amico.»

«Se resti, ti uccideranno.»

«Ho ancora un margine.»

«Clara, te ne devi andare.»

Rinker l'abbracciò. «Abbi cura di te, Patsy. Non ti rivedrò più, immagi-

no, ma sei sempre stata una buona amica. Meglio che vada, prima di mettermi a piangere.»

Pollock la strinse per un minuto, una donna grande, sgraziata, duramente provata, e Rinker cominciò a commuoversi. Si sciolse dall'abbraccio e disse: «Ancora una cosa...»

Aprì il baule della macchina, ne tirò fuori un sacco e lo porse a Pollock. «Ventimila dollari. Per l'avvocato.»

«Clara, non posso...»

«Non fare storie. Non sono per te, sono per lei. E non si farà scrupoli a prenderli, puoi scommetterci. Dille che sono i risparmi di tutta la tua vita, e avevi paura a metterli in banca.»

Un minuto ancora, poi Rinker se ne andò, lasciando Pollock nel parcheggio con il sacco. Non sapeva se la sua amica se la sarebbe cavata o no, ma almeno aveva una chance.

Uscì dal parcheggio e tornò indietro verso la città. Aveva ancora un po' di roba all'appartamento, che calcolava sarebbe stato agibile fino al pomeriggio. Guardò l'orologio. Pollock sarebbe arrivata a Memphis intorno alle due e mezzo. I suoi genitori ormai dovevano essersi messi in contatto con l'avvocato, quindi lei avrebbe potuto essere nel suo studio per le tre.

Lucas, Andreno, Bender e Carter passarono la mattinata battendo a tappeto Soulard e l'area appena più a ovest, procedendo da un contatto confermato al successivo, cancellando isolati dalle loro carte topografiche fotocopiate. Continuarono durante l'ora di pranzo, sempre più affamati e irascibili. Poi, alle quattro, Carter trovò l'appartamento della Hill.

Chiamò gli altri, non particolarmente eccitato. «Amity Jenetti dice che nell'isolato accanto c'è una donna che le somiglia, almeno di faccia. È mora, e la Hill nella sua foto più recente che abbiamo era bionda, ma è alta di statura, e la faccia le sembra proprio la sua. D'altra parte, la Jenettì dice che questa qui è robusta, e la Hill era secca come un manico di scopa. L'età corrisponde, verso i quarant'anni, e vive sola. Dice che la donna è venuta a stare qui dieci o dodici anni fa.»

«Non so. Suona meglio di qualunque segnalazione abbiamo avuto finora», commentò Lucas. «Hai nome e indirizzo?»

«Dorothy Pollock, e l'indirizzo è... aspetta che guardo.»

Glielo lesse, e Lucas prese nota. «Ti richiamo tra cinque minuti», disse a Carter.

Lui e Andreno stavano mangiando sandwich con polpette sul marciapie-

de davanti a uno snack-bar, seduti a un minuscolo, traballante tavolino di metallo sotto una tenda da sole a strisce bianche e verdi. Lucas telefonò a Sally e le passò l'informazione. Lei richiamò un quarto d'ora più tardi: «Quanti anni avrebbe questa donna?»

«Verso i quaranta.»

«Ne ha ventisei, a quanto risulta alla previdenza sociale. La sua iscrizione è sospetta. Non riusciamo a trovare nessuno con quel nome all'indirizzo dichiarato, quando in teoria era ancora una teen-ager.»

«Interessante», commentò Lucas.

«C'è anche una patente di guida, e l'età non corrisponde a quella che risulta alla previdenza sociale. Trentacinque anni, dice qui. La Hill ne ha trentasette, ma può essersene calata un paio, giusto? Neil, il nostro esperto, sta controllando la fototessera in questo momento...»

«Be', e che dice?»

Lucas sentì Sally allontanarsi dal telefono e domandare a qualcuno: «Be', che ne dici, Neil?»

Attraverso il ricevitore gli arrivò una voce maschile, più lontana: «Per la miseria. La foto fa schifo, ma... secondo me...»

Sally tornò al telefono. «Sarà meglio che tu vada lì. Una squadra d'assalto ti raggiungerà tra un quarto d'ora nel parcheggio della fabbrica di birra.»

«Accidenti», borbottò Lucas, pulendo il telefono con un tovagliolo di carta prima di metterlo via.

«Niente, eh?» disse Andreno.

«Pensano che sia lei. Dobbiamo incontrarci con una squadra speciale nel parcheggio della fabbrica di birra tra un quarto d'ora.»

Andreno smise di masticare giusto il tempo di guardare il suo orologio. «Quindi abbiamo tre minuti per mangiare.»

«In sostanza.»

«Siamo troppo bravi.»

«È vero.» Lucas si leccò le dita, poi si passò il tovagliolo sulla bocca. «Dobbiamo avvertire Carter e Bender. Carter espellerà un calcolo renale quando lo saprà.»

Andreno si alzò, appallottolò l'involto di carta oleata con dentro il resto del sandwich e lo gettò in un bidone della spazzatura. «Chi se ne frega di mantenere la calma. Che ci facciamo ancora qui?»

Quelli della squadra d'assalto sembravano duri esattamente quanto Lucas si era aspettato, uomini grandi e grossi sudati nelle loro uniformi blu scure

e i pesanti giubbotti antiproiettile. Carter e Bender avevano portato la donna dalla quale era partita la segnalazione, e un'altra, di nome Amy, che era stata nell'appartamento. Il capo della squadra d'assalto chiese ad Amy qualunque informazione utile avesse da dare, e apprese che l'appartamento della Hill consisteva in realtà nella porzione posteriore di una casa di proprietà di un'anziana signora, Betty McCombs.

Lucas e i tre ex poliziotti stettero a guardare gli assaltatori prepararsi all'azione. Mallard e Malone arrivarono poco dopo su una Dodge, seguiti da un'altra mezza dozzina di agenti con altre due macchine.

«Abbiamo due opzioni», disse il capo della squadra a Mallard, e al semicerchio di facce intorno a lui. «La prima è fare irruzione immediatamente, buttare giù la porta e assaltarle di sorpresa, se sono lì. In tal caso, però, non garantisco che potremo prenderle vive. Se invece l'appartamento è vuoto, rimettiamo su la porta e aspettiamo che tornino. La seconda opzione è sorvegliare il posto e prenderle all'aperto, mentre entrano o escono. Al momento non ci sono macchine parcheggiate fuori, ma potrebbe essercene una nel garage.»

Sally era al telefono mentre loro parlavano, e ora riferì: «Carson ha contattato il principale della Pollock. Dice che non è andata al lavoro. Ha telefonato stamattina avvertendo che era malata».

«Possono vedere la strada dal retro della casa, dove sono situate le stanze?» domandò Lucas.

«Abbiamo fatto un giro di ricognizione», disse Carter. «Potrebbero dare una sbirciata, ma non credo che vedrebbero molto. La visuale migliore è dal lato nord, dalla parte del garage. L'altro lato guarda su uno stretto passaggio tra la casa e quella di fianco.»

«Quindi se mandassimo dentro Sally insieme a un altro agente, il più giovane e con l'aria da bravo ragazzo che abbiamo, in casa di questa vecchia signora, con qualche apparecchiatura per intercettazione ambientale... dovremmo riuscire a stabilire se sono nell'appartamento.»

«Si può fare», annuì il capo della squadra. «E potremmo anche ottenere una descrizione più precisa della disposizione delle stanze dalla padrona di casa.»

«Facciamolo, allora», disse Mallard.

Senza la prospettiva di un'azione immediata, la tensione si attenuò un poco. Gli uomini della squadra d'assalto si tolsero le corazze e bivaccarono attorno, e dieci minuti più tardi, quando Sally e un giovane agente biondo

di nome Meers si diressero a casa della McComb, Lucas e i tre ex poliziotti di St. Louis si appartarono vicino alla macchina di Andreno.

«Voi siete riusciti a mangiare qualcosa?» domandò Bender.

«Sandwich con polpette da *Dirty Bill*», rispose Andreno.

«Appetitosi, ma micidiali», commentò Carter. «Vi converrà stare nei paraggi di un gabinetto.» Poi si rivolse a Lucas: «Pensi che siano in casa?»

«Può darsi. Non credo che vadano tanto in giro di giorno.»

«E che mi dici di quei tipi?» Accennò agli assaltatori dell'FBI.

«Sembrano professionisti», disse Lucas. «Quelli su a Minneapolis sono in gamba.»

Bender annuì. «Non ho sentito parlare che bene di quei ragazzi.»

«Non resta che aspettare», concluse Lucas.

Aspettarono per un'ora e passa, il sole ancora splendente nel cielo, ma i suoi raggi già obliqui, e Lucas cominciò a preoccuparsi dei problemi che l'oscurità avrebbe comportato. Poi Sally tornò con lo schema dell'appartamento.

«Quella vecchia megera», disse a Mallard. «Dovresti vederla. Villana, odiosa, e puzza come...»

«Sono là?» la interruppe lui, impaziente.

«Non penso, non al momento. Ma è lei. È la Hill.» Sally quel giorno indossava una camicia verde oliva in cotone stropicciato, di taglio militare, ma senza spalline. «Tommy ha sistemato l'apparecchiatura, e siamo stati ad ascoltare attraverso la parete, ma non si sentiva niente. Sembra che non ci sia nessuno di là, a meno che stiano dormendo.»

«Quante stanze?»

«Cucina, soggiorno, bagno, camera da letto e un'altra stanza, ma è piccola, una specie di ripostiglio. E un corridoio. Si entra dal soggiorno e si vede direttamente la cucina, in fondo al corridoio. La camera da letto è su un lato del corridoio, e sull'altro ci sono il bagno e la stanzetta. Dall'entrata alla parete in fondo alla cucina sarà circa una decina di metri. Una sola porta d'ingresso, e una finestra antincendio nella camera da letto. C'è una finestra sul lato sud...»

Studiarono ogni particolare, ancora valutando le possibilità: fare irruzione, e se non erano là, aspettare, pronti ad agire appena fossero arrivate.

«Non voglio più aspettare», disse infine Mallard. «Ci sono troppi modi in cui le cose potrebbero andare storte, e stiamo aspettando ormai...»

Ma mentre stava cercando di dare una motivazione razionale alla sua

impazienza di agire, Malone ricevette una telefonata, e dopo avere ascoltato per un momento disse: «Che cosa?» Il suo tono era aspro, incredulo, e tutti si zittirono, intuendo che c'erano cattive notizie.

Malone, più perplessa che altro, pensò Lucas, dopo un momento guardò Mallard e annunciò: «La polizia di Memphis ha appena chiamato. Una donna che afferma di essere Patricia Hill si è costituita per l'omicidio del marito. Si è presentata con il suo avvocato. Dice che ha paura della Rinker ed è pronta a collaborare alla sua cattura. La polizia di Memphis vuole sapere che fare».

«Porca vacca», bofonchiò Mallard. Cercò Lucas con lo sguardo. «Hai sentito?»

«Sì, ho sentito. Non so. Ha detto dove si trova la Rinker?»

Malone aveva ripreso a parlare al telefono, ma quando Lucas fece la domanda annuì e disse: «Sostiene che è al suo appartamento. Nella casa della McComb».

«Dice che Rinker è là?»

«Dice che era là stamattina.»

«Andiamo», tagliò corto Mallard. «Si entra.»

«Aspetta un momento», disse Lucas, poi a voce più alta: «Aspetta un fottuto momento!»

«Che c'è?» domandò Mallard.

«E se la Rinker ci avesse teso una trappola? Ha detto che avrebbe cominciato a fare fuori gente dell'FBI. E se avesse mandato lì la Hill per indurci a entrare senza stare tanto a pensarci? Se la Rinker fosse là ad aspettarci con uno dei suoi fucili?»

Mallard si tormentò un labbro. «Ne sarebbe capace», ammise. Guardò il capo della squadra d'assalto. «Si entra, ma prima dobbiamo far convergere qui ogni poliziotto di St. Louis. State pronti sui vostri furgoni dall'altra parte della strada, e sul retro, dove potete vedere la porta e le finestre, ma aspettate a uscire. Diremo alla polizia di bloccare ogni strada nel raggio di sei isolati, così se ci sta aspettando non avrà alcuna via di fuga.»

La polizia arrivò come un'ondata di piena, con i lampeggianti accesi ma senza sirene. Agenti in giubbetti di nylon blu aspettavano i rinforzi sulle strade, indicando alle varie macchine la postazione da prendere lungo il perimetro, in modo che ci fosse un blocco stradale su ogni via di accesso, e nessuno potesse entrare o uscire senza un accurato controllo. Un'auto con una targa del Texas fu trovata al margine del perimetro, e la polizia andò di

casa in casa cercando il proprietario. E intanto se ne andò un'altra ora.

«Non servirà a niente se la Rinker è lanciata in una missione suicida», disse Lucas a Malone. «Potrebbe essersi piazzata in una soffitta da qualche parte, dopo avere ammazzato chiunque fosse in casa, a guardare l'entrata della villa della McComb attraverso un mirino telescopico. Ha rubato un sette millimetri Magnum a quel tarato di Tisdale. Se è minimamente capace di usarlo, avendo un punto di appoggio, potrebbe centrare un piatto da dessert a trecento metri di distanza.»

Malone scosse la testa. «Non si butterà allo sbaraglio. Non ancora.»

«E tu lo sai per certo.»

«Sì. Non ha chiuso i conti con Dallaglio e Ross. È furibonda per quello che è successo a Gene, ma il suicidio di suo fratello non è la stessa cosa di vedersi ammazzare il suo uomo davanti agli occhi e perdere il suo bambino. Non è ancora pronta a morire.»

«Spero che tu abbia ragione... ma qui c'è qualcosa che non quadra.»

La casa sembrava così inanimata che avevano poche speranze di trovarsi Rinker dentro. Ma forse dormiva, ragionò Mallard, e non sentivano niente perché la camera da letto non aveva una parete in comune con alcun locale che potessero monitorare con le loro apparecchiature...

Con il sole ormai basso all'orizzonte, e lunghe ombre scure che si protendevano attraverso i prati, tutto fu finalmente pronto e Mallard diede il via alla squadra d'assalto. I furgoni si mossero, lasciando le loro posizioni di sorveglianza, e gli uomini se ne riversarono fuori. Uno si piazzò di guardia alle finestre, mentre gli altri si portarono sul davanti della casa, si acquattarono sotto una finestra, raggiunsero la porta sul retro.

Lucas guardò, sentendo la pressione. Poi l'uomo alla porta si mosse, poi un altro, e il primo fece un passo indietro alzando una grossa ascia, normalmente usata per spaccare legna, pronto a colpire. Due uomini sui lati della casa, coordinati via radio, lanciarono granate accecanti attraverso le finestre, e mentre scoppiavano, suonando a Lucas come cannonate distanti, l'uomo con l'ascia colpì il pomello della porta. La squadra fu dentro in un secondo, e in cinque secondi avevano assicurato il posto.

«Nessuno», gemette Mallard. «Okay. Mandate qualche uomo nel garage, chiudete la porta. Si passa alla sorveglianza.»

Quando tutti furono appostati e niente si muoveva più, Mallard, Malone, Lucas e Andreno attraversarono la strada e andarono alla casa. Lucas

guardava nervosamente le finestre delle abitazioni su e giù per la strada, ma non accadde nulla. Dentro, il capo della squadra d'assalto disse: «Niente».

Girarono per l'appartamento, guardarono nel cassettone, diedero un'occhiata alle pareti spoglie, controllarono l'armadietto dei medicinali.

«La Hill sta raccontando un sacco di balle», disse Lucas. «Hanno sgomberato prima che lei andasse a Memphis. Non resta altro che spazzatura qui. Niente che abbia un qualche valore sentimentale. Non stava scappando dalla Rinker, altrimenti quando avrebbe avuto il tempo di fare i bagagli?»

«Da quanto se ne saranno andate?»

Lucas stava ancora rovistando attorno, e scovò un giornale. «È di oggi», disse, mostrando il titolo su Levy. «Stamattina erano ancora qui.»

«E potrebbe essere ferita», aggiunse Andreno. «Guardate qua.» Andarono nel bagno, dove Andreno indicò un cestino della spazzatura. Dentro c'era una camicia bianca con una macchia di sangue delle dimensioni di un pollice. «Chissà da dove viene quello?»

«Non è molto», osservò Malone. «Non sappiamo nemmeno se è suo.»

«La camicia ha un'etichetta di un negozio di Cancún», le fece notare Andreno. «Ed è una taglia media, che non credo sia la misura di Patsy Hill.»

«Allora dov'è lei?» Mallard si stava arrovellando. «Non so. Magari aveva un altro posto dove rifugiarsi», ipotizzò Lucas. «O forse l'abbiamo appena fatta scappare.»

«Oppure sta tornando qui», disse Malone.

Lucas scosse la testa. «No.»

«In ogni caso, manterremo la sorveglianza qui per tutta la notte», tagliò corto Mallard. «Non possiamo correre rischi.»

«Sarebbe meglio intensificare la rete intorno a Dallaglio e Ross, piuttosto», replicò Lucas. «E mettere qualcuno molto sveglio con loro. Dopo Levy... Non so. Un'auto-bomba?»

«Non dirlo nemmeno», gemette Mallard. Poi girò lo sguardo attorno. «Se penso che era qui stamattina... stamattina.»

Honus Johnson stava lavorando a un cassettone in ciliegio americano. Un cassettone di Honus Johnson valeva quattromila dollari in una boutique del mobile a Boston; somigliavano così tanto a quelli di una volta.

Quando lavorava il legno, Johnson era solito usare utensili inglesi, come le sue pialle manuali in miniatura Toolman, che erano semplicemente squisite. Nelle sue attività sadiche, invece, le sue preferenze andavano agli arnesi Craftsman di *Sears*; era restio a utilizzare macchine elettriche, perché mancavano di finezza, ma aveva sempre a portata di mano una saldatrice. Aveva davvero trovato la sua vocazione in martelli, pinze e seghe. Una volta aveva tagliato via un piede a un tale per chiarire il punto di vista del suo datore di lavoro in una questione di affari.

Le sue personali inclinazioni gli precludevano ogni amicizia profonda. Perfino chi lo conosceva bene, e usava i suoi servigi, tendeva a trasalire quando lo vedeva arrivare, per quanto avesse un aspetto piuttosto innocuo: un uomo intorno ai cinquant'anni, roseo, con i capelli bianchi, mani quadrate e capaci e una magra faccia ovale.

Portava calzoni color kaki, camicie a righe con le maniche lunghe e scarpe marroni di foggia europea, con la punta squadrata, e aveva l'abitudine di succhiarsi i denti, come se fosse perplesso. Aveva anche un problema di flatulenza, a causa del quale alcuni dei soci di Ross lo avevano soprannominato Puzzola, ma solo molto privatamente. Lavorava per Ross da due dozzine di anni, un'arma, più o meno come la Rinker.

Rinker trascorse la mattinata sul margine occidentale dell'area urbana, allo Spirit of St. Louis Airport, guardandosi attorno, gironzolando tra gli edifici industriali e gli uffici. Più tardi, trasformata nella sua versione bruna, passò un piacevole paio d'ore all'orto botanico. Era interessata in particolare al Climatron, una vasta cupola climatica nella quale era racchiusa una giungla che aveva molto da offrire in termini di nascondigli e possibilità di tendere imboscate. Lo osservò a lungo e con attenzione.

Quando arrivò alla casa di Johnson, poco dopo le quattro del pomeriggio, lui era all'opera nel suo laboratorio di falegnameria, nel cortile posteriore, intento a sgrossare con la piallatrice tavole di ciliegio per il suo cassettone. Johnson non aveva alcun reale timore di ritorsioni per i suoi passati atti di crudeltà, per il semplice motivo che lui ne era stato solo l'esecutore. Come i suoi scalpelli e seghetti di precisione, non era che uno strumento, benché di mirabile efficacia. In tanti anni che lavorava per Ross, non c'erano mai state rappresaglie contro di lui.

Ed era prudente: quasi nessuno sapeva dove vivesse.

Rinker lo sapeva, ma questo Johnson non lo immaginava. Lei si era

premurata di scoprirlo quando ancora lavorava per Ross. Se mai i suoi rapporti con Ross si fossero per un qualunque motivo guastati, aveva pensato all'epoca, le sarebbe convenuto occuparsi dell'altra principale arma di Ross prima che potesse servirsene contro di lei.

Non le era stato facile trovarlo. Johnson non era sull'elenco telefonico, e non figurava in nessuno dei registri che Ross teneva al deposito di liquori; come lei, veniva pagato sottobanco. Per giunta lo vedeva così raramente che non aveva alcuna reale possibilità di seguirlo fino a casa.

Aveva controllato l'elenco dei contribuenti della contea, e niente nemmeno lì. Una volta era riuscita a prendere il numero di targa della sua macchina, ma poi era venuto fuori che per risalire a lui avrebbe dovuto fare una richiesta formale alla motorizzazione, e gli sarebbe stata notificata. E così era stato anche quello un buco nell'acqua. Un'altra volta una delle ragazze al magazzino aveva accennato di avergli dovuto spedire della roba per conto di Ross, ma quando Rinker indagò con discrezione venne fuori che l'aveva recapitata a una casella postale in centro.

Alla fine aveva localizzato l'abitazione di Johnson grazie a un puro colpo di fortuna. Johnson aveva costruito delle elaborate panchette in tek per le orchidee di John Ross, e quando queste vennero consegnate lei si trovava a casa di Ross. I due uomini del furgone avevano una bolla di accompagnamento che indicava sia l'indirizzo dove la merce era stata prelevata sia quello dove andava consegnata. Rinker era andata al tribunale e aveva controllato l'indirizzo sia all'anagrafe tributaria sia sul registro catastale: Johnson risiedeva davvero là, ma la casa figurava come «proprietà di Estelle Johnson».

Parcheggiò lungo la strada e percorse il vialetto d'accesso. Poteva sentire lo stridore della piallatrice provenire dal laboratorio. Oltrepassò il garage, scavalcò una rete metallica, ora muovendosi rapida, sfilando la Beretta con silenziatore da sotto la camicia, e si diresse alla porta laterale aperta del laboratorio. Mentre raggiungeva la porta, guardò per caso in su e vide un rivelatore di movimento installato nell'angolo. Si fermò e sbirciò oltre lo stipite della porta. Johnson stava guardando direttamente verso di lei, la luce lampeggiante del silenzioso segnale d'allarme riflessa sui suoi occhiali di protezione, e intanto si spostava in fretta verso destra. Rinker varcò la porta, preceduta dalla canna della sua pistola. Johnson si bloccò vedendola, e rimase lì a mani vuote. Lei lanciò un'occhiata verso la parete che aveva cercato inutilmente di raggiungere: un fucile appoggiato contro un arma-

dietto.

Che cosa le aveva detto Jaime, al ranch dei Mejia, a proposito della convenienza di una pistola? Un fucile è fantastico quando lo hai in mano, ma se ti attaccano all'improvviso va sempre a finire che è fuori dalla tua portata.

Sorrise ripensandoci, e Johnson trasalì. Fece un passo indietro, tentando un sorriso conciliante. «Ciao, Clara, io...»

Inutile perdere tempo a fare conversazione. Rinker gli sparò nel naso, e lui andò giù, torcendosi, battendo la faccia contro il bordo del tavolo da lavoro. Cadde a faccia in su in un mucchio di trucioli. Lei lo guardò per un momento, stabilì che era morto, ma a ogni buon conto gli sparò un'altra volta, prendendo bene la mira, in mezzo agli occhi. Adesso era morto di sicuro.

Il rumore della piallatrice, ancora in funzione, aveva completamente soffocato i colpi di pistola. Era assordante. Rinker cercò di fermarla, ma non trovò l'interruttore, così staccò la spina, e la macchina perse giri come il motore di un aereo.

Non poteva lasciare Johnson lì a terra, e nemmeno nel laboratorio, decise. Il cortile era recintato, ma il quartiere non era dei più raccomandabili, e se qualcuno si fosse intrufolato dentro il corpo avrebbe potuto essere trovato.

Si guardò attorno per un momento, poi lo afferrò per il colletto e lo trascinò fino a un carrello che Johnson aveva usato per trasportare legname. Ne spinse giù una pila di assi, buttandole sul pavimento; ci ripensò, e impiegò un minuto per accatastarle ordinatamente vicino alla parete, nel caso qualcuno avesse guardato dentro. Caricò il corpo sul carrello, lo coprì con quattro sacchi trasparenti pieni di trucioli e segatura, e spinse il tutto fuori dalla porta del laboratorio, per il sentierino di cemento sul retro del garage, poi dentro il garage, oltre una Mercedes, e attraverso un corridoio che conduceva in casa. Non poté portare il carrello fin dentro casa, per via di un gradino. Lo lasciò lì e fece un giro di ricognizione per la casa, seguendo la canna della sua Beretta. A quanto pareva, non c'erano altri esseri viventi oltre a lei.

La casa era ben tenuta, ma aveva la personalità di una camera d'albergo, qualche rivista di falegnameria, alcuni libri di consultazione, un televisore con un'incongrua console Nintendo poggiata sul pavimento lì accanto.

Quando ebbe controllato dappertutto, trascinò il corpo di Johnson in ca-

sa e lo fece rotolare giù per le scale della cantina. Prima pensò di lasciarlo lì, ma poi notò un congelatore contro la parete, e sollevò il coperchio. Era pieno per metà di confezioni di pasti precotti da scaldare al microonde, e sacchetti di piselli e mais surgelati.

Prese una bracciata di pasti pronti e qualche pacco di mais, quindi issò faticosamente il corpo oltre il bordo, riuscendo in qualche modo a spingerlo nel congelatore. Johnson cadde sul fondo a faccia in giù, e dovette piegargli le gambe per incastrarlo in modo di riuscire a richiudere il coperchio.

Con qualche tovagliolo di carta per ripulire le macchia di sangue qua e là, pensò, tutto sarebbe tornato lindo e in ordine come Honus Johnson lo aveva lasciato.

E lei adesso aveva un nuovo telefono, una nuova casa, e una nuova macchina.

Non male per un lavoretto di venti minuti.

Tuttavia, doveva ammettere che spostare il corpo le aveva fatto una certa impressione. E il letto di Johnson le dava i brividi. Era stata una giornata faticosa, aveva bisogno di riposo, ma non poteva dormire in un letto che aveva il suo odore, mentre il suo corpo stava congelando nel freezer. Trovò delle lenzuola pulite nell'armadio della biancheria, lenzuola che sapevano soltanto di detersivo, e si sistemò sul divano.

L'aspettava una lunga giornata...

18

Finirono seduti in una delle auto a nolo dell'FBI, una Suburban a sei posti, mangiucchiando e bevendo Coca-Cola, e sperando in una qualunque novità lungo il perimetro, un qualunque segno che Rinker stesse arrivando. Non ne ricavarono altro che scapole indolenzite, e occhiate storte dal personale di una stazione di servizio Shell che li vide marciare ripetutamente verso i bagni. Alle dieci e mezzo, Mallard era finalmente propenso ad ammettere che la Rinker doveva aver tagliato la corda.

«Torniamo ai quattro soggetti centrali», disse, frustrato. «Ross deve essere un bersaglio, Rinker ha lavorato troppo a lungo per lui. Deve per forza essere il suo contatto originale. Un altro è necessariamente Dallaglio, a causa di Dichter: se Dichter era sul suo libro nero, non può che esserci anche lui. Poi, Giancati: era uno dei suoi migliori clienti, si è servito di lei almeno quattro volte. Ferignetti è marginale, ma non possiamo correre il

rischio.»

«Se intendi parlare con loro, voglio esserci anch'io», disse Lucas.

«Sei invitato.» Mallard guardò nell'oscurità attraverso il parcheggio della fabbrica di birra. «Andremo domani mattina.»

«Non angosciarti così, Louis», cercò di tranquillizzarlo Malone. Stava dando fondo a un sacchetto di patatine al formaggio, e l'abitacolo era pervaso da quell'odore. «La prenderemo. L'abbiamo mancata di un soffio stasera. Ci stiamo avvicinando.»

«Sei proprio sicura?»

«Sì, lo sono. E non ne vedo l'ora. Rinchiuderla sarà una tale soddisfazione...»

«Sarà dura prenderla viva», obiettò Lucas. «Non si arrenderà senza combattere.»

«Mi va bene lo stesso», disse Malone. E dopo un momento di silenzio: «Credo di avere mezzo chilo di poltiglia gialla al formaggio appiccicata ai denti».

Quella notte, Lucas rimase a lungo sveglio ad ascoltare i treni passare lungo il fiume. Non c'era un motivo preciso, ma il rumore di treni in corsa e di traffico pesante in lontananza, camion che scalavano la marcia per affrontare una salita, gli metteva malinconia. Gente che andava da qualche parte, faceva delle cose, mentre lui era lì a letto, da solo, a fissare il soffitto.

Aveva parlato con Weather, e lei stava bene, anche se cominciava a chiedersi per quanto ancora sarebbe rimasto a St. Louis.

«È solo che avrei voglia di vederti», gli disse. «Mi sento un pochino sola.»

«Anch'io vorrei vederti. Aspetterò ancora un po', e se non succede niente di particolare verrò su per un giorno o due.»

«In aereo?»

«Immagino di sì.»

«Molto coraggioso da parte tua.»

«Come sta il bambino?»

«Vispo e forte. Penso che potrebbe diventare un calciatore.»

«Non se dipende da me», replicò Lucas. «Ho già preparato un piccolo bastone da hockey.»

«Non ci hai ripensato a proposito dell'ecografia?»

«No... sarebbe troppo facile.»

«Tu hai già una figlia.»

«Due figlie sarebbe meraviglioso. Un figlio sarebbe magnifico. Non ha importanza, davvero. Prego solo che sia in buona salute.»

«Dicevi che potresti venire su per un giorno o due... Fine settimana?»

«Verrò per il week-end, se non succede niente. Un tale quaggiù mi ha parlato di un modo originale per indurre il travaglio. Te lo mostrerò quando arrivo.»

«È troppo presto, Lucas.»

«Non sempre induce il travaglio. Ha anche altri scopi...»

Quando ebbe riattaccato, pensò a che cosa Rinker stesse facendo. Quasi certamente era rintanata da qualche parte, sola, o forse ospite indesiderata di qualche altra persona come la Hill, che un tempo le era stata amica, ma adesso era spaventata, e avrebbe potuto tradirla alla prima opportunità. Quella sì che doveva essere solitudine. Il pensiero non gli fu di alcun conforto, e la notte trascorse lentamente, brandelli di sonno inframmezzati da una logorante semiveglia.

Alle cinque del mattino, mentre guardava la sveglia sul comodino, sperò che l'FBI riuscisse a concludere una volta per tutte la faccenda con la Rinker. Che la arrestassero o la uccidessero, purché fosse finita. Che fossero loro a farlo. Che non toccasse a lui...

Quando Lucas arrivò agli uffici dell'FBI il mattino seguente, ancora assonnato, Mallard gli diede una tazza di buon caffè e disse: «Hill ha dato la descrizione e il numero di targa della macchina della Rinker. Ha una targa della California. Ogni poliziotto di St. Louis la sta cercando».

«Andrai a Memphis per parlare con lei?»

«Ci ho pensato, ma ho deciso di restare qui... Ti dice niente Ann Diaz? L'avvocato penalista di Memphis?»

«No. Dovrebbe?»

«Ha assunto la difesa della Hill. Stamattina mi ha chiamato uno della polizia di Memphis, ha parlato con la Hill ieri sera, con la Diaz presente. Hill afferma che Clara si è presentata da lei e l'ha costretta a prendersela in casa, ricattandola con la minaccia di rivelare la sua identità, e dicendo che l'avrebbe uccisa se le fosse saltato in testa di andare alla polizia. Lei è rimasta paralizzata dalla paura per un paio di giorni, poi è scappata.»

«E le hanno chiesto come è riuscita a portare via tutta la sua roba?»

«Sì. Ha spiegato che la Rinker usciva ogni giorno, e lei ha fatto finta di

recarsi al lavoro, ha aspettato che Clara fosse uscita, poi è tornata indietro di corsa, ha buttato tutto in macchina ed è scappata. Una volta abbastanza lontana da casa, si è fermata a inscatolare la roba e l'ha spedita ai suoi genitori, ed è partita per Memphis. Dice che la Rinker la ucciderà, se non la prendiamo.»

«Sono tutte balle, Louis.»

«Credo anch'io... ma il problema è la Diaz. È molto conosciuta, ha una certa influenza a Washington, contatti con ogni genere di gruppi femministi. Potrebbe fare della Hill un caso. Ed è tosta. Non permetterà alla Hill di dirci nulla che non sia previsto dal copione.»

Lucas si strinse nelle spalle. «È così che vanno le cose al giorno d'oggi. Cinquanta anni fa, avreste potuto portarla nei sotterranei con un paio di bacchette di acciaio, pestarla fino a farle sputare tutto, e una volta che avesse confessato, impiccarla. Adesso tutto è in mano a una masnada di donnicciole che strepitano di diritti civili.»

«Grazie», disse Mallard. «Adoro essere sfottuto prima di pranzo.»

Lucas alzò la sua tazza di caffè in un brindisi semiserio. «Rinker era un passo avanti a noi, Louis. Ma Malone ha ragione. Adesso è soltanto a un mezzo passo. Ieri avremmo potuto trovarla. Se non avesse deciso di filarsela, l'avremmo presa.»

«Pensi che ci avesse visti?»

«Sì. Forse quando stavamo andando in giro per le case, o forse ha notato tutto il movimento dopo le chiamate dal cellulare. Ma c'eravamo vicini.»

«Okay. Andiamo a parlare con quei galantuomini.»

«Volevo appunto parlarti di questo. Del metodo di approccio. Di tattiche.»

Gli incontri tra Mallard e Malone per l'FBI da un lato, e i quattro malavitosi dall'altro, erano come trattative per un accordo tra israeliani e palestinesi, pensò Lucas, tutti sorridevano e mentivano spudoratamente, e tuttavia da ambo le parti venivano inviati e ricevuti messaggi. Mallard disse chiaro e tondo che l'FBI aveva tentato di proteggere Dichter e Levy, e fallito, e che ritenevano che la Rinker sarebbe tornata alla carica.

«Ha avuto tutto il tempo di studiare l'approccio. Non sono sicuro di poterla fermare senza il vostro aiuto. O anche con il vostro aiuto», concluse.

Sia Giancati sia Ferignetti negarono di avere qualcosa a che fare con la Rinker. Ferignetti dichiarò di non averla mai incontrata, di non conoscere Ross se non di vista, e che intendeva andare avanti con i suoi affari come

sempre. Non aveva guardie del corpo perché non ne aveva bisogno.

Giancati, a ogni buon conto, annunciò che sarebbe partito per l'Inghilterra.

«Voi sembrate pensare che ci sia qualche ragione per cui lei debba avermi preso di mira, ma io non credo sia così», disse. Era un uomo calvo e rotondo, ma il suo era grasso duro, del tipo che potevi sfinirti a colpire. Vedendolo avevi l'impressione che dovesse puzzare di sigari, invece aveva odore di vaniglia. «Tutti i miei affari vanno a gonfie vele, ed è sempre stato così. Certo, nel corso degli anni, suppongo che potrei essermi imbattuto in qualcuno di quei presunti malavitosi nella mia attività...»

Bla bla bla, pensò Lucas, ascoltandolo. Un muro di garbata mancanza di collaborazione. Ma restava il fatto che Giancati stava per lasciare la città con sua moglie, e nessun altro lo sapeva, né lo avrebbe saputo, disse, a meno che l'FBI avesse chiamato la Rinker per informarla.

«Se mi vuole, e riesce a trovarmi laggiù, che Dio la benedica, perché la metà del tempo non riesco a trovarmi io stesso quando sono lì.»

«Ci va spesso?» domandò Malone.

«Continuamente. I genitori di mia moglie venivano da Newcastle, e mia madre era di Dover e andava a scuola a Calais. La campagna inglese è il posto che preferisco al mondo...»

Bla bla bla...

Dallaglio sembrava un editore, o un commercialista, alto, magro, con l'aria impegnata, l'espressione curiosa, baffi sottili, come se un lombrico gli fosse strisciato sul labbro superiore. Non aveva l'aspetto di un uomo che potesse aver commissionato una dozzina di omicidi. Sua moglie, d'altro canto, era bassa, rotonda e grossolana, e sembrava capace di ogni genere di delitto. Avevano tre guardie del corpo armate in casa; una di queste, un ex agente dell'FBI, conosceva Mallard di fama, e glielo disse.

«Pensate di poterlo proteggere?» gli domandò Mallard.

«Nessuno si avvicinerà a meno di sette o otto metri, ma se la Rinker ha dei fucili... che possiamo fare? Questo lo abbiamo detto al signor Dallaglio.»

La casa di Dallaglio era in stile coloniale-gotico-neobarocco, Charles Addams passando per Frank Lloyd Wright, con arredi a metà strada tra il Rinascimento e Miami Beach. Dallaglio li ricevette alla porta a due battenti in legno di noce intagliato e li guidò attraverso un interno sovraccarico

di tappeti fino a un patio intorno a una piscina, offrì loro Coca-Cola presa da un frigorifero sul bordo della piscina, e li fece accomodare su sedie a sdraio in plastica.

«Non ho idea di perché la Rinker abbia ucciso Nanny», disse. «Era un brav'uomo, non faceva mancare niente alla sua famiglia. Se era immischiato in qualcosa di illecito, questo non posso saperlo, il nostro era puramente un rapporto di affari.»

Ma sotto il bla-bla-bla si intuiva il panico; e lo stesso valeva per sua moglie, Jesse. «L'abbiamo incontrata soltanto perché Nanny aveva dei rapporti di affari con John Ross», intervenne lei, «e Clara lavorava per Ross. Ed era amica della moglie di John da tempo, quando entrambe lavoravano al suo magazzino di liquori. Lei era una specie di ragioniera, ma era molto estroversa, ed è così che l'abbiamo conosciuta. Una volta ci trovavamo di passaggio a Wichita, dopo che Clara aveva smesso di lavorare per John, e siamo andati al suo bar. Non era il nostro genere di locale, ma lei sembrava simpatica. È tutto quel che sappiano di lei.»

«Siete amici di John Ross?» domandò Mallard.

«Be', sì, certo. Facciamo continuamente affari con lui. John è nei trasporti, e a noi servono i suoi camion. Non è un grande segreto. È una brava persona. A volte usciamo a cena con loro, o magari lui ha dei biglietti per un concerto o roba simile, e ci invitano. Era più amico di Nanny che nostro, in realtà, ma lo conosciamo.»

I Dallaglio, Mallard e Malone andarono avanti e indietro senza arrivare a niente, e finalmente, dopo che Mallard ebbe lasciato intendere che qualunque aiuto non avrebbe condotto a ulteriori domande, ossia, se Dallaglio aveva delle fonti a cui attingere nella criminalità locale, e l'avessero trovata e consegnata, nessuno avrebbe indagato sui suoi contatti, si alzarono per andarsene.

Mentre si dirigevano alla porta, Lucas disse: «Potrei parlare con voi per un minuto? Intendo...» guardò Mallard e Malone e sorrise, come avevano concordato, «...senza l'FBI».

«Lucas...» cominciò Mallard, come se fosse riluttante. Avevano provato la recita strada facendo. Si rivolse a Dallaglio: «Lucas ha il suo modo di operare. Non siamo vincolati a niente di quello che dice».

«Soltanto un minuto», insistette Lucas.

I Dallaglio acconsentirono, e Mallard, scuotendo la testa, uscì con Malone. Quando la porta si richiuse alle loro spalle, Lucas disse: «Sentite, io sono soltanto un fottuto poliziotto, okay? Non ho alcuna giurisdizione qui,

il mio capo mi ha semplicemente prestato all'FBI perché ho già avuto fortuna una volta a stanare la Rinker. Se parlate con me, niente di quel che direte potrà essere portato in tribunale». Guardò Dallaglio dritto negli occhi. «Lei è nel mirino di Clara. Non sono balle, l'ho saputo da un suo amico. Vi ucciderà, se non la prendiamo. E dobbiamo prenderla subito. Se la facciamo scappare, andrà a rifugiarsi da qualche parte in Sud America, lascerà passare sei mesi, e quando tutti si saranno rilassati, tornerà a finire il lavoro. Sa che lei è tra quelli che hanno organizzato l'attentato in Messico, che era d'accordo con gli altri per farla uccidere...»

Dallaglio alzò un dito. «Questo non è vero.»

«Ma Clara sa che è così», continuò Lucas. «È quello che lei pensa. E ha poca importanza che sia la verità o meno, perché la ucciderà per questo. Non si può fermarla, non c'è modo di dissuaderla. Ha perso suo figlio, capisce? Stiamo parlando di una donna che ha avuto ben pochi amici in vita sua, che ha subito i peggiori abusi da quando era una bambina, e alla fine si è trasformata in una sorta di folle robot omicida, e voi - lei sa che siete stati voi - avete ucciso l'unico uomo che l'abbia mai amata per quella che era, che l'avrebbe sposata, e il suo bambino.»

«Be', che cazzo dovremmo farci?» domandò irosamente Jesse Dallaglio. «Non potete fermarla. Abbiamo tutte quelle costose guardie del corpo, e si vede benissimo che sono nervose anche loro. Io ho le mie figlie a cui pensare. Me lo dica lei, signor poliziotto, che cazzo dovremmo fare?»

«Potete nascondervi, per cominciare», disse Lucas. «Anche Giancati è sulla sua lista, e lui e la moglie stanno lasciando la città. Ma se non la prendiamo... lei può sempre aspettare più a lungo di noi.»

«Insomma, sta dicendo che non possiamo nasconderci per sempre», tagliò corto Jesse Dallaglio. «Vogliamo venire al sodo, o sono soltanto chiacchiere?»

«Il punto è: se sapete qualunque cosa, ditemelo. Io non farò giochetti con voi come l'FBI. Loro vogliono prendere Clara, ma già che ci sono contano di approfittarne per assestare un bel colpo alla vostra organizzazione. Questo non è un mio problema: ho già i miei criminali su a Minneapolis di cui preoccuparmi. Voglio soltanto prendere Clara. Nient'altro. Datemi un nome, qualcuno con cui possa parlare. Datemi un posto che frequentava. Datemi qualcosa.»

Dallaglio raggiunse una sedia e vi si lasciò cadere. «Senta, qui tutti si comportano come se io fossi un malavitoso, o un criminale, ma sto soltanto cercando di mandare avanti una catena di negozi. Sono solo affari. Ma

la Rinker...» Fece una pausa, inclinò la testa e pensò per un momento, poi riprese: «Mettiamola così. Se qualcuno fosse un malavitoso e volesse ingaggiare Clara per fare qualcosa, non starebbe in giro con lei. Non vorrebbe che nessuno sapesse anche soltanto che si sono parlati. Anzi, forse non parlerebbero proprio, così la polizia non potrebbe stabilire un nesso. Così se lei venisse presa, non potrebbe dire: 'Bene, mi sono incontrata con Nanny Dichter al *Balloon Ballroom* il 31 ottobre, durante la festa di Halloween, e abbiamo fatto il contratto'. Così non potrebbe dire niente di chi, cosa, dove e quando. Capisce quello che intendo?»

«Forse», disse Lucas.

«Quel che intendo», chiarì Dallaglio, «è che quel tale potrebbe non sapere un cazzo di Clara Rinker, in realtà.»

«Peccato per lui», commentò Lucas.

Jesse Dallaglio domandò: «Dove sta andando Giancati? Torna in Inghilterra?»

Lucas si strinse nelle spalle. «Ha detto soltanto che stava partendo.»

Lei si mordicchiò il labbro. «Forse è la cosa giusta da fare.» Guardò il marito. «Potremmo andarcene al paese per un paio di mesi. Ti è sempre piaciuto là.»

«Ma se non la prendono?» obiettò Dallaglio. «È come diceva lui... può aspettare.»

«Forse però la prenderanno», insistette sua moglie. «Non vorrei mai che tu, io o le ragazze fossimo le sue ultime vittime prima che venga arrestata.»

Su quella nota, non essendoci altri sviluppi, Lucas se ne andò.

Fuori, Mallard, gli andò incontro. «Allora?»

«Non molto. Treena Ross conosceva Clara. Sembra fossero amiche.»

«Evviva», disse Malone.

Lucas la guardò interrogativamente. «Che cosa, evviva?»

«Sarebbe una gran rivelazione? Sapevamo già che John Ross era un amico della Rinker. Non mi sorprende che sua moglie la conoscesse.»

«Be', è quello che ho», disse Lucas.

Ross li stava aspettando dietro la sua grande scrivania. Stavolta aveva nello studio una mezza dozzine di orchidee, tra cui una che odorava un po' di cannella. Voleva parlare di Levy. «Lo conoscevo, certo, ma che cos'è questa storia del telefono? Clara non è un mago dell'elettronica. Da dove

ha tirato fuori una trovata del genere?»

Mallard scosse la testa. «Speravamo che potesse darci lei qualche suggerimento.»

Ross sbuffò, esasperato. «Ve l'ho detto, io non sapevo di lei. Non avevo idea che fosse una killer, santo cielo. Posso essere in qualche giro di affari un po' duro, ma noi non ammazziamo la gente. È più semplice comprarla. E legale.»

«Mi sembra un po' preoccupato», osservò Lucas, lasciando trasparire un certo divertimento.

«Be', sì. Un conto sono le pistole, ma ora mi chiedo, e se volasse dentro un razzo dalla finestra? Un telefono-bomba... sembra qualcosa che potrebbe fare la CIA.»

Fu sorpreso di sapere che i Giancati stavano pensando di scappare.

«Se ne tornano alla cara vecchia Inghilterra, uh? La terra dei frutti e delle noci.» Allungò una mano a prendere una caramella alla menta da un ciotola di cristallo, la scartò e se la mise in bocca.

«Forse anche i Dallaglio», aggiunse Malone. «Potrebbero tornare al paese, qualunque esso sia.»

«Ciascuno può fare come meglio crede», commentò Ross.

Alla fine, Mallard e Malone si stancarono di rimbalzare contro un muro di gomma, e dopo un ultimo ammonimento si alzarono per andarsene. Lucas replicò la sua gag del «parliamo a quattr'occhi», Mallard scosse la testa e uscì.

«Allora?» lo esortò Ross.

«Come diceva Mallard, io non sono dell'FBI. Sono un poliziotto di Minneapolis. Non ho giurisdizione...» Ripeté tutta la tiritera, sentendosi come uno scolaretto che recitasse una lezione davanti a una maestra scettica.

«Apprezzo la sua abnegazione nel dare la caccia a Clara», disse Ross, «e spero che la prendiate, ma non c'è molto altro che io possa fare per esservi di aiuto. Ve l'ho già detto l'altra volta. Ci sono ancora delle persone al magazzino che la conoscevano, ma dubito siano in grado di darvi più informazioni di me. Potrei dirvi dov'era il suo vecchio appartamento, in quali locali andava a bere qualcosa, ma non dimentichiamolo, tutto questo era prima che andasse a Wichita. È passato un bel po' di tempo, e lei ha lavorato per me soltanto due o tre anni.»

«Sua moglie la conosceva?»

«Treena? Sì, certo. Treena lavorava al magazzino insieme alla Rinker.»

«Pensa che lei potrebbe dirmi qualcosa?»

Ross fece un risolino beffardo. «È tanto se si ricorda il suo nome da nubile, signor Davenport. Mia moglie è essenzialmente un magnifico paio di tette e un culo fantastico, il tutto governato da un cervello delle dimensioni di una nocciolina. Mi sembra improbabile che possa dirle qualcosa di utile su Clara Rinker. Ma se vuole tentare, si accomodi. È qui attorno da qualche parte.»

«Se pensa questo di lei, perché l'ha sposata?»

«Mi viene il mal di testa circa tre volte la settimana, pensandoci. Ma lei ha quelle tette, e io ho questi ormoni... sa cosa intendo. Avrei dovuto tenermi la precedente.»

«La numero tre.»

«Già. La numero uno era probabilmente la migliore, la seconda è stata un ripiego, la terza era niente male, e la quarta una sbandata. Ci penserò su bene prima di scegliermi la numero cinque.»

«Qualcuno mi ha detto che la numero tre è morta tragicamente.»

C'era ironia nella voce di Lucas, Ross la colse e sembrò rabbuiarsi. «È stata uccisa da un pirata della strada. Io ero a New Orleans quando è successo.»

«Fortunata coincidenza», commentò Lucas, sorridendo.

«Vada a farsi fottere», replicò Ross.

«Se non stessi lavorando per l'FBI, l'alzerei di peso dalla sua poltrona e la prenderei a calci in culo», disse Lucas, ancora sorridente. «Così, a titolo dimostrativo.»

Ross lo guardò con curiosità. «Pensa davvero che ci riuscirebbe?»

Lucas annuì. «Sì.»

Ross lo fissò ancora per un momento, poi scrollò le spalle e si rilassò sulla sua poltrona. «Magari potremmo provarci, un giorno. Sarebbe interessante.»

«Quando vuole», assentì Lucas, chiudendo la parentesi. «Allora, per il momento intende star qui senza far niente.»

«E chi ha detto che non faccio niente? Esco parecchie volte la settimana, ci muoviamo con tre macchine, prendiamo tutti direzioni diverse, nessuno esce finché non siamo coperti, controlliamo la strada prima di andare. E ho costantemente intorno quattro ragazzi in gamba. Ho i migliori sistemi di allarme in commercio. Con il mio telecomando posso accendere qualunque televisore della casa, e guardare fuori in ogni direzione, per mezzo di telecamere piazzate sul tetto. Uno dei ragazzi sta di vedetta con un binocolo a

raggi infrarossi. Se poi mi prende, mi prende, ma dubito che possa raggiungermi qui. A meno che abbia un fottuto lanciarazzi.»

«Per quanto pensa di poter andare avanti così?»

Lui si strinse nelle spalle. «Sono un uomo paziente. Più paziente di Clara.»

«Se è così paziente, perché mettere in piedi tutto quel fottutissimo casino in Messico? Avrebbe potuto lasciarla in pace, fintanto che non dava fastidio a nessuno.»

«Io non ho avuto niente a che fare con qualunque cosa sia successa in Messico, naturalmente», replicò Ross. «Ma da quel poco che ho letto sui giornali, direi che qualcuno ha fatto un fottutissimo errore, per usare il suo aggettivo. Un grosso, stupido errore.»

«E Clara pensa che quel qualcuno sia lei. È così?»

Ross scrollò di nuovo le spalle e sorrise per la prima volta, un sorriso sgradevole che diceva che sì, era stato il suo fottutissimo errore. Quel che lui disse, invece, fu: «Non so nemmeno bene che cosa sia accaduto in Messico. Com'è andata, esattamente?»

«Balle», disse Lucas. Poi: «Ha in programma di andare in qualche luogo pubblico questa settimana? Un qualunque posto che non sia completamente controllabile?»

«Se glielo dicessi, sarebbe un errore. Non informo nemmeno le mie guardie del corpo dei miei movimenti.»

«Senta, se deve andare da qualche parte, sarebbe molto più semplice se ci avvertisse in anticipo, invece di costringere la polizia a seguire tutte e tre le macchine, con sirene, lampeggianti e tutto, finché indoviniamo su quale si trova. Perché se lei vuole proprio fare da formaggio, ci piacerebbe essere presenti quando il topo viene fuori dal suo buco.»

Ross sorrise all'immagine, poi si sporse in avanti, prese un foglietto dalla sua scrivania, e disse: «Ho in programma una sola uscita in pubblico: venerdì sera, c'è una raccolta di fondi per la St. Louis Chamber Orchestra all'orto botanico. Io sono uno dei... pilastri... dell'orchestra. Così come dell'orto botanico, del resto».

«Musica da camera e orchidee. Un gangster maledettamente raffinato, eh?»

«Si tolga dalle palle», lo invitò Ross in tono pacato, e sorrise di nuovo.

Lucas si alzò per andarsene, ma poi, mentre si dirigeva alla porta, ebbe un ripensamento e tornò indietro. «Un'ultima cosa. Lei conosceva sia

Nanny Dichter sia Levy. Ritiene di essere ben protetto quanto loro?»

«Quel fighetto di Levy era normale che se lo mangiasse in un boccone, ma Nanny era un osso duro, mi ha sorpreso che Clara sia riuscita a farlo fuori così facilmente.»

«Non è precisamente quel che le ho chiesto. Ciò che vorrei sapere è: lei crede di essere un osso più duro di Nanny?»

Il quesito sembrò interessarlo. Si appoggiò contro lo schienale della poltroncina, intrecciò le mani dietro la testa, rifletté per un momento, e infine disse: «Sì».

«Lo sarebbe stato anche se Clara avesse attaccato lei per primo? Non sarebbe caduto in quell'imboscata, se fosse stato al posto di Dichter?»

Non stette a pensarci stavolta. «No. Appena i federali hanno cominciato a chiamare, anche prima di Nanny, ho sospeso tutto quello che non potevo manovrare a distanza. Se Clara mi avesse chiamato per chiedere un incontro, o avesse preteso che io andassi da qualche parte per fare una telefonata, l'avrei mandata a farsi fottere. No. Avrei suggerito di vedersi in qualche posto che potessi controllare io.»

«E se tutti i federali si fossero messi a gridare al lupo, e poi non fosse successo niente? Quanto tempo sarebbe passato prima che lei abbassasse la guardia? Avrebbe fatto all'infinito quello che sta facendo adesso?»

Questa era una domanda che richiedeva maggiore considerazione. Ross giocherellò un po' con un orecchio, si tormentò il lobo, poi ammise: «Probabilmente no. Se Clara avesse aspettato altre sei settimane, e fosse stata cauta, mi avrebbe preso in castagna».

«Sì, eh?»

«Già», annuì Ross. «Chissà perché non ha dato a me la precedenza. Mi sento quasi insultato.»

Uscendo, Lucas si imbatté in Treena Ross. Indossava un abito verde lime, e scarpe coordinate con il tacco di cinque centimetri. Aveva in braccio un cagnetto grande come una noce, che sembrava geneticamente pauroso; uggiolò quando vide Lucas, e poi Ross arrivare dietro di lui.

«Su, Wiener, sono brave persone», lo blandì Treena, poi si rivolse a Lucas: «Non mi pare di conoscerla. Lavora per John?»

«Sono un poliziotto», disse lui. «Lucas Davenport. Ci siamo già incontrati una volta, lei stava andando a giocare a tennis.»

«Oh, ricordo! E sta lavorando con John. È meraviglioso.»

«Non sta lavorando con me», rettificò Ross. «Vuole prendermi a calci in

culo.»

Lei guardò Lucas con gli occhi sgranati. «Sul serio? A calci in culo? E perché mai?» Era un tantino svampita, pensò lui, ma aveva un bel viso ovale, e occhi verdi che sembravano una promessa di momenti piacevoli. Poteva capire quel che Ross aveva detto a proposito degli ormoni.

«Lascia perdere», le disse il marito. «Stai andando da qualche parte?»

«Da Sophie.» Treena piegò una delle minuscole zampe del cane verso Lucas. «Vede? Le sue unghiette sono tutte rovinate. Bisogna rimettere la vernicetta.»

«Stavamo parlando di Clara Rinker», le disse Lucas.

«Oh, è terribile quello che sta facendo», sospirò lei, desolata. «Era così carina quando lavoravamo insieme. Sempre così allegra... Sa, una volta faceva la ballerina.»

«Non è che per caso... alle volte ricorda qualcosa di lei che potrebbe aiutarci a prenderla?» domandò Lucas. «Amicizie, cose del genere?»

«Noi eravamo amiche. E anche John era suo amico. Per un po' ho pensato che avrei dovuto competere con lei per chi se lo sarebbe accaparrato.» Rise, e prese il marito sottobraccio. «Lui ancora non vuole dirmi se c'è mai andato a letto.»

Stava scherzando, ma Ross rispose seccato: «Che sciocchezze».

«Visto? Che dice, signor Lucas, sta mentendo? Comunque... gli amici di Clara.» Imbronciò le labbra, pensando. «L'unico che mi viene in mente...» Guardò suo marito. «Come si chiamava quell'indiano? Cavallo-da-corsa, o qualcosa del genere...»

«Tim Cavallo-che-corre», le venne in aiuto Ross. «Ma non penso che stia da lui.»

«Perché?» domandò Lucas.

«È morto», spiegò Ross. «Beveva come una spugna, e quando era molto ubriaco usciva in strada e faceva la corrida con le macchine che passavano, usando la giacca come muleta. Ed è finita che un qualche razzista del Sud gli è passato sopra con una Chevrolet S-10.»

«Oh.» Treena si portò un dito alle labbra. «Questo non lo sapevo.»

«È successo tre anni fa», aggiunse Ross. «Mi è dispiaciuto... era un buon diavolo.»

«Già. Be', peccato», concluse allegramente Treena. «Lui è l'unico che mi ricordo. Il povero vecchio Cavallo-da-corsa che ci ha lasciati.»

«Lasci che l'accompagni fuori», disse Ross a Lucas.

«Addio, signor Lucas», cinguettò Treena.

Mentre tornavano verso il quartier generale dell'FBI, Malone domandò: «Allora, com'è andata?»

Lucas si strinse nelle spalle. «Ci siamo scambiati qualche minaccia. Sua moglie sta portando il cane a fare la manicure.»

«Pedicure», lo corresse Malone. «L'abbiamo incontrata.» E dopo un momento aggiunse: «Penso che Treena non ci stia del tutto con la testa».

«Sì, be'... Ross sembra trovare qualcosa in lei», replicò Lucas.

«Chissà che cosa sarà mai?»

Proseguirono in silenzio per un po', e infine Lucas disse: «Non mi piace l'espressione 'una merda secca'», ma è esattamente quel che abbiamo ottenuto parlando con quei tizi».

«Abbiamo appurato che potrebbero scappare.»

«Questo lo sapevamo già», borbottò Lucas.

«La mia grossa preoccupazione è che possa scappare la Rinker», disse Malone, guardando fuori dal finestrino. «È necessario che la prendiamo adesso.»

«Non andrà da nessuna parte», la assicurò Lucas. «È troppo incazzata per suo fratello. Non ha ancora fatto niente al riguardo, ma lo farà prima di andarsene.» Guardò Mallard. «Vi serve maggiore sicurezza personale. Devi parlare con Lewis e dirgli di avvertire tutti i suoi. Che nessuno apra la porta a nessuna donna che non conosce. Bisogna che prendiate la faccenda più seriamente.»

«Abbiamo avuto altre esperienze con questo tipo di minacce», replicò Mallard. «Le stiamo prendendo sul serio, ma devi guardare la cosa anche dal punto di vista della Rinker. L'FBI può mettere una certa... soggezione. Sembriamo maledettamente duri a chi ha la coscienza sporca.»

«Dubito che le facciate paura», ribatté Lucas. «Secondo me non è minimamente impressionata dall'FBI, o da quanto possiate apparire duri.»

19

Rinker passò una brutta notte. Era abbastanza comoda, tutto sommato, sdraiata sui cuscini del divano, avvolta in lenzuola pulite, ma il pensiero del corpo nel congelatore le faceva ancora venire la pelle d'oca. Continuava a sembrarle di sentire la porta della cantina cigolare, e allora si ritrovava a fissare nel buio, cercando forme nel soggiorno, la mano vicina alla Beret-

ta sul pavimento accanto a lei. Non che una pistola sarebbe servita a qualcosa contro un fantasma.

Proprio nel cuore della notte, si alzò a sedere. Nel dormiveglia aveva fatto una specie di sogno, e nel sogno le era venuta un'idea. Brancolò verso una lampada, ne seguì lo stelo, cercando a tastoni l'interruttore, l'accese, poi andò in cucina e prese le Pagine Gialle. Trovò quel che le interessava sotto la voce «Agenzie investigative». C'erano diversi annunci di investigatori privati specializzati in indagini matrimoniali, supponeva che consistessero nella raccolta di prove per cause di divorzio, e due di questi erano donne.

Lasciò la luce della cucina accesa, spense la lampada, e tornò a stendersi sui cuscini del divano a pensarci su. A sognarne. E ad ascoltare rumori provenienti dalla cantina.

Per le dieci era fuori di casa, ancora nella sua versione bruna, con parrucca e sopracciglia scure. Indossava una camicia di cotone verde con le maniche lunghe per coprire le braccia, la lieve peluria bionda e la pelle troppo chiara. Aveva messo la macchina nel garage di Honus Johnson, e preso la sua Mercedes.

Fece un giro di perlustrazione all'indirizzo di Nina Bennett e constatò che era una casa con fuori una targa, e un gatto nero seduto nel portico. Abitazione e ufficio insieme. Un'attività non troppo fiorente, a quanto pareva.

Poteva funzionare, decise. Si allontanò dalla casa della Bennett e andò a cercare un posto adatto a un incontro. Lo trovò all'*Happy Dragon*, un raffinato locale cinese che sembrava fatto apposta per gli appuntamenti intimi all'ora di pranzo, con alti séparé immersi in una discreta penombra.

Si fermò alla Union Station, trovò un telefono e chiamò la Bennett, che rispose al secondo squillo. «Bennett, servizi legali.»

Rinker cercò si sembrare esitante. «Ho visto la vostra inserzione sulle pagine gialle. Voi sorvegliate i mariti? Voglio dire, li controllate?»

«Sì, svolgiamo verifiche sull'infedeltà coniugale. Solitamente richiediamo la referenza di un avvocato.» Il «solitamente» non era sottolineato; era fatto per suonare invitante.

«Oh.» Disappunto. Incertezza. «Non posso assumere un avvocato. Non ancora. Non voglio un divorzio, non voglio farlo arrabbiare. Voglio solo accertarmi di come stanno le cose.»

«Signora, se si andasse in tribunale...»

«Non vorrei arrivare a questo», disse in fretta Rinker. «Voglio solo... sapere.»

«Forse dovrebbe venire qui. Possiamo parlarne.»

«Oh... io non... Le spiace scusarmi un minuto?» Rinker mise la mano sul microfono, aspettò per quel che le sembrava potesse essere un minuto, poi riprese: «Sono molto presa, devo prendere un volo per Miami stasera... Possiamo vederci prima che parta?»

«Sì, posso riceverla nel pomeriggio.»

«Potrebbe venire lei qui? In centro?»

«Non c'è problema.»

«Oh, magnifico. C'è un posto in fondo all'isolato, l'*Happy Dragon*, potremmo incontrarci lì. Un attimo solo, mi lasci dare un'occhiata all'agenda.» Coprì di nuovo il microfono, e dopo qualche secondo disse: «Alle tre?»

«Andrà benissimo. All'*Happy Dragon* alle tre, signora...?»

«Dallaglio», disse Rinker. «Jesse Dallaglio.»

Lucas aveva passato buona parte della giornata al quartier generale dell'FBI immerso nelle scartoffie, tutta la documentazione che i federali avevano messo insieme, cercando una qualunque indicazione per scoprire con chi la Rinker potesse essere rimasta in contatto, come preferisse vivere... qualsiasi cosa.

Andreno chiamò per informarlo che era passato sia dal locale sia dall'appartamento di Sellos, e lui era ancora via. «Non è morto. Il barista ha ricevuto una sua chiamata la sera scorsa, e sembrava molto in pensiero per come andavano le cose al locale. Gli ha detto che è ancora in giro a giocare a golf, ma non ha voluto dire dove fosse.»

«Ha chiamato al bar?»

«Al telefono pubblico del bar, verso le nove.»

«Vedremo di rintracciare la chiamata», disse Lucas. «Anche se non so bene che cosa potrebbe raccontarci.» Scrisse un appunto a Sally Spalline, e le chiese di scoprire da dove venisse la telefonata. Venti minuti più tardi, lei gli annunciò che era partita da una stazione di servizio vicino a Nashville.

«Può essere utile?» domandò.

«No.»

«Be', non c'è bisogno di mordere.»

Malone era entrata e uscita tutto il pomeriggio, stava appresso alla polizia locale alla ricerca della macchina di Rinker, mentre Mallard era scomparso completamente. Quando Lucas domandò dove fosse finito, Sally gli disse che era in teleconferenza con Washington.

«Tutta quanta?»

«Solo una parte dell'FBI», replicò lei.

Qualche minuto più tardi, un agente di nome Leen fece un salto a dire che l'esplosivo che aveva ucciso Levy era di un tipo disponibile in commercio, e veniva solitamente usato nelle cave; per lo più era venduto nel New England.

Questo non risultò molto illuminante a nessuno, e Lucas si dedicò di nuovo alle sue scartoffie.

Malone tornò e, trovandolo ancora alle prese con la documentazione, domandò: «Perché stai rileggendo tutta quella roba?»

«Sto cercando di capire che cos'ha in testa Rinker, e non ci riesco. Ha programmato tutto accuratamente, giusto? La trappola a Dichter, poi il cellulare. C'è qualche ragione nell'ordine in cui li sta facendo fuori? Perché non ha eliminato Ross per primo? Lo stesso Ross pensa che probabilmente sia lui l'osso più duro, ma se Rinker se ne fosse occupata prima degli altri avrebbe potuto farcela.»

Malone scosse la testa. «Si può anche pianificare una cosa, e poi cogliere le opportunità che ti si presentano. Forse è questo che sta facendo.»

«Ti dirò una cosa, comunque», aggiunse Lucas. «Ross non è per niente in preda al panico. Ha un piano. La mia sensazione è che Rinker cercherà di tirare giù uno degli altri prima di tentare con lui. Ferignetti sostiene che non ha nessun interesse per lui, e penso che possa avere ragione. Diamogliela buona. Giancati se ne sta andando, forse fuori dalla sua portata. Quindi, secondo me, dovremmo concentrarci su Paul Dallaglio.»

«Potrebbe mettersi in salvo anche lui, se tornasse al non meglio specificato paesello.»

«Allora sorvegliamo Ross, e speriamo che Rinker non si prenda un anno sabbatico e torni tra dodici mesi a chiudere i conti.»

Alle sei, Lucas lasciò gli uffici dell'FBI e si incontrò con Andreno, Loftus, Bender e Carter all'*Andy's Bar*. Mangiarono cheeseburger, patatine, anelli di cipolla e funghi fritti nella pastella, e Lucas disse: «Ragazzi, ci

siamo andati vicini, ma non l'abbiamo presa. Qualcuno ha una qualunque idea di che cosa possiamo fare? Dobbiamo pur fare qualcosa...»

Carter scrollò la testa. «Continuo a pensare alla macchina... So per certo che la polizia sta battendo ogni strada dell'intera area urbana, e niente da fare. Se fosse qui, ormai avrebbero dovuto trovarla. Insomma, forse se n'è andata.»

«I federali hanno fatto mettere immediatamente posti di blocco in tutto il Midwest e il Sud, e non posso credere che sia passata oltre», replicò Lucas. «Se così fosse, non possiamo farci niente. Ma io non penso che se ne sia andata. Solo non so come metterle le mani addosso.»

«Si torna ai suoi amici», concluse Andreno. «Qualcuno la sta nascondendo. Qualcuno la sta aiutando. Se potessimo acciuffare quella persona...»

Lucas parlò con Mallard al telefono alle otto. «Io sono a corto di idee, al momento. Se non tirate fuori qualcosa voi, farei una scappata a casa. Pensavo di prendere un aereo domani pomeriggio e fermarmi per un paio di giorni.»

«Lucas, dannazione, sei l'unico qui ad avere avuto qualche idea che abbia dato dei risultati. Non puoi andartene.»

«Solo per un giorno o due», disse Lucas. «Potrei essere qui in quattro ore, se si smuovesse qualcosa.»

Qualcosa si smosse prima di quanto potesse immaginare. Mallard richiamò alle undici, eccitato: le parole gli rotolavano fuori dalla bocca, inciampando una nell'altra. «L'abbiamo avvistata. I ragazzi da Dallaglio la stanno guardando in questo momento. La stiamo accerchiando, ci stringiamo intorno a lei. La teniamo d'occhio con visori notturni, e possiamo vederla osservare la casa. È su una Volvo, dicono.»

«Ci troviamo nell'atrio», disse Lucas.

Stava leggendo, ancora vestito, e non dovette fare altro che infilare le scarpe e arraffare le chiavi della macchina. Corse all'ascensore, e dopo una breve, impaziente attesa la porta scorrevole si aprì, e Malone era nella cabina, impegnata a cacciarsi una pistola nella borsetta.

«Abbiamo intenzione di spararle, eh?» commentò Lucas.

Malone rispose con un grugnito. «È tanto che aspettavo questo momento.»

«Strano, però. È sempre stata così cauta, e poi se ne sta seduta in una

macchina sulla strada a fare la posta a Dallaglio. Ha attirato Dichter fuori dalla tana, ci ha stupiti con effetti speciali con Levy, e adesso...» Lucas scosse la testa. Stentava a crederci, ma a volte succedeva.

La casa di Dallaglio era a venti minuti di strada, e andarono tutti insieme con una delle Suburban, un lampeggiante acceso davanti, fendendo il traffico come una valanga. Al volante c'era un agente dell'FBI dai capelli rossi, uno del gruppo di Washington, che guidava come un forsennato. A Lucas il tipo non piaceva molto, ma doveva ammettere che era un pilota notevole.

Mallard rimase attaccato alla radio per tutto il tempo. Era alla radio quando era corso fuori dall'albergo un minuto dopo Lucas e Malone, smise di usarla giusto il tempo di spiegare che si stava preparando a fare la doccia quando era arrivata la chiamata dal campo, e poi riprese, con brevi pause per riferire quel che stava sentendo.

«Ho detto loro di procedere, anche se non ci siamo noi. Appena sono pronti, entreranno in azione.»

«La assalteranno?»

«La bloccheranno con furgoni davanti e dietro. Una squadra tattica è pronta a mettersi in posizione passando attraverso un cortile vicino al quale è parcheggiata la Volvo, ma c'è un cane, e stanno parlando con il proprietario perché lo porti via con discrezione prima che entrino. Pensano di potersi avvicinare a meno di cinque metri. Una volta che sarà bloccata, si ritroverà un fucile puntato attraverso il finestrino prima di poter muovere un dito.»

Continuavano ad avvicinarsi, e ancora non era successo niente. Il cane li stava ritardando, e poi Mallard riferì che il cane era stato chiuso nella cantina della casa accanto, e la squadra tattica si stava muovendo, tagliando per i cortili bui. L'agente dai capelli rossi uscì dall'autostrada prendendo il raccordo a tutta velocità, le gomme stridenti sull'asfalto caldo, e tutti loro si sbilanciarono seguendo la curva; sfrecciò per un paio di altre arterie maggiori, e poi improvvisamente, su una stretta strada che si addentrava tra gli alberi, rallentò e allungò un braccio a spegnere il lampeggiante.

«Sei isolati», annunciò. E venti secondi dopo: «Quattro isolati».

Poi, di fronte a loro, un isolato più avanti, videro un'altra Suburban allontanarsi dal ciglio della strada, percorrere un altro isolato e svoltare un angolo. «Sono i nostri», disse il rosso.

«Stanno andando.» Mallard non riuscì a nascondere la tensione. «Sto per

farmela addosso.»

«Cerca di evitare», disse il rosso. «Questa è una macchina a nolo.»

Avanzarono a passo d'uomo fino in fondo all'isolato; sostarono prima dell'angolo, accostando al ciglio della strada. Poi Mallard gridò, concitato: «Sono in azione! Lo stanno facendo! Andiamo!»

Il rosso schiacciò l'acceleratore e la Suburban schizzò via e svoltò l'angolo, e due isolati più avanti poterono vedere una macchina in un intenso fascio di luce circondata da furgoni dell'FBI, e uomini con mitragliette ed elmetti...

«Presa», gridò Mallard. «L'abbiamo presa!»

E mezz'ora più tardi, domandò irosamente: «Che cazzo di storia è questa, Lucas? Che cazzo significa?»

La donna immobilizzata a ridosso di una Volvo station wagon vecchia di sei anni, in lacrime, le mani ammanettate dietro la schiena, decisamente non era Clara Rinker.

Dopo le imprecazioni preliminari, il primo pensiero era stato che la Rinker si fosse servita di Nina Bennett come diversivo per potersi avvicinare a Dallaglio, e ci fu un gran trambusto per far accorrere una squadra più consistente intorno alla casa, ma Dallaglio era sano e salvo, e non c'era nemmeno l'ombra della Rinker, o macchine in fuga, o nient'altro.

Il che aveva portato all'irosa domanda di Mallard.

«Non lo so.» Si guardò attorno. «Forse sta guardando nascosta da qualche parte, per vedere che cosa succederebbe.»

«Doveva sapere che Dallaglio era protetto. Che cosa ci avrebbe guadagnato?»

«Non lo so.»

«Non sappiamo neanche se era la Rinker», osservò Malone. «Questa donna che l'ha ingaggiata, sempre che non se la sia inventata, non sembrerebbe la Rinker.»

«Non sembrerebbe nemmeno Jesse Dallaglio», fece notare Lucas, asciutto.

«Forse ha voluto soltanto prenderci per i fondelli», disse l'agente con i capelli rossi.

Sembrava improbabile, pensò Lucas, ma non gli veniva in mente niente di meglio.

Un'ora più tardi, dopo aver portato Nina Bennett, ammanettata, in casa di Dallaglio per un confronto con Jesse Dallaglio, le due donne dichiararo-

no entrambe di non essersi mai incontrate, la mandarono alla centrale per una dichiarazione formale, e rimisero tutti in posizione.

«Lei non c'entra niente», stabilì Mallard. «Prendiamo la sua dichiarazione e poi lasciatela andare.»

«Avrà una buona storia da raccontare, se non altro», commentò Lucas. «Un investigatore privato... non se ne trovano più tanti in giro. Non di questo genere, almeno.»

«Aveva perfino una bottiglia di liquore in macchina, e a giudicare dal fiato se n'era tracannata un po'», disse Malone. «E doveva avere fumato come una cimignera. C'era un tanfo in quella macchina...»

«Hai detto cimignera», rilevò Lucas.

«Non è vero. Ho detto ciminiera.»

«Cimignera», disse distrattamente Mallard. Poi: «Ma sapete che cosa è davvero strano, a pensarci? Fuma, come una cimignera, e guida una Volvo station wagon. Non pensavo fosse consentito».

«Ho detto ciminiera», insistette Malone.

Dopo un minuto di silenzio, l'agente con i capelli rossi ribadì: «No. Hai detto cimignera».

Smisero di prenderla in giro all'incirca quando arrivarono all'albergo, ancora frustrati per il falso allarme. Parcheggiarono, scesero dalla macchina e si incamminarono verso l'ingresso principale, sotto la luce arancione dei lampioni a vapori di sodio. E a quel punto qualcuno sparò contro di loro.

Stavano camminando affiancati, come in un trailer dei Magnifici Sette, quando il colpo risuonò, echeggiando contro la facciata dell'edificio, e tutti capirono immediatamente che cosa fosse; gli agenti si gettarono a terra, e Lucas si voltò di scatto e realizzò in una frazione di secondo che lo sparo doveva essere partito dall'estremità opposta dell'enorme parcheggio vuoto, circa centocinquanta metri verso nord, o forse dal tetto di uno degli edifici più a destra, ma non c'erano altri posti possibili, e corse verso la sua macchina, pensando «Presto, presto, presto», mentre nella sua mente balenava la difficoltà di colpire un daino in corsa a centocinquanta metri di distanza, e intanto guardava a destra, cercando il lampo di un altro sparo, e poi fu alla macchina, al volante, mise in moto e uscì dal parcheggio, cogliendo con la coda dell'occhio il confuso parapiglia degli agenti davanti all'albergo, e in un attimo fu in strada, il piede pigiato sull'acceleratore...

Probabilmente Rinker se n'era andata prima ancora che lui raggiungesse

la sua macchina, si disse più tardi. Pensava di avere individuato il posto da dove aveva sparato, vicino a una grande costruzione con le pareti di metallo, dove avrebbe potuto parcheggiare, scendere per sparare, e in pochi secondi saltare di nuovo in macchina e scappare.

Fece lo stesso un giro per i paraggi, sfrecciando dentro e fuori da strade laterali. Lì nei pressi c'era uno snodo da dove si accedeva a un nugolo di interstatali, e Lucas aveva la certezza quasi matematica che fosse lì che era andata. In tal caso, era proprio andata. Sarebbe stato perfettamente inutile cercarla da quella parte, senza nemmeno sapere su quale macchina viaggiasse. Così rimase sulle strade locali, sperando contro ogni buon senso che lei avesse deciso di prendersela comoda, che avesse il garbo di farsi almeno vedere.

Naturalmente, di Rinker non c'era traccia.

Dopo dieci minuti tornò indietro, fermandosi alla costruzione di metallo a osservare il posto da dove poteva aver sparato. Lì avrebbe avuto una posizione di tiro favorevole, con la possibilità di appoggiare la mano contro il fabbricato, e attraverso il parcheggio, ora invaso da lampeggianti, loro sarebbero stati perfettamente illuminati e stagliati contro l'albergo...

«Dannazione», disse ad alta voce.

Era questa la ragione per cui aveva mandato la Bennett a sorvegliare Dallaglio. Aveva scoperto dove stavano gli agenti venuti da Washington, probabilmente facendo un giro di telefonate ai maggiori alberghi e chiedendo di loro per nome. Una volta individuato l'albergo, aveva fatto un sopralluogo, scegliendo il posto da dove sparare. Ma non avrebbe potuto stare lì ad aspettare tutto il giorno con una pistola, sperando che le capitasse a tiro qualcuno. Mandando la Bennett da Dallaglio, era sicura di attirare fuori tutti i pezzi grossi, e quando avessero scoperto che era stato un falso allarme sarebbero tornati indietro, a notte tarda. Lei sarebbe stata protetta dall'oscurità, e loro allo scoperto, nella luce del parcheggio...

Mentre seguiva questo ragionamento, a un tratto si sentì gelare. Non aveva nemmeno considerato la possibilità che qualcuno fosse stato colpito. Si era immediatamente messo a correre. Tornò in fretta all'albergo, e un poliziotto cercò di fermarlo, ma lui gridò: «FBI», e quello fece un cenno verso il parcheggio posteriore. Scese dalla macchina, avviandosi intorno all'edificio, e vide un uomo allampanato correrglì incontro, agitando le braccia come un'oca che tentasse di spiccare il volo senza riuscirci.

«Ha...» annaspò, esagitato. «Ha...»

«Ehi, ehi, calma», disse Lucas. Adesso si stava spaventando davvero. «Louis, cosa è successo?»

«Ha... ha sparato a Malone. Malone è stata colpita.»

«Ah, Cristo... Dov'è?» Lucas guardò oltre le sue spalle, ma non c'era nessuno a terra. Dovevano averla portata all'ospedale. «È grave?»

Mallard gli strinse un braccio e chiuse gli occhi. «È morta.»

20

Malone era stata colpita tra le scapole, disse Mallard. L'ambulanza era arrivata in tre o quattro minuti, ma ormai lei era andata. Non aveva aperto gli occhi un istante dopo essere caduta a terra, non aveva emesso un suono. L'avevano caricata sull'ambulanza e portata di corsa in ospedale, all'unità di terapia intensiva, ma Mallard era stato un tenente dei marines negli ultimi giorni del Vietnam, aveva già visto persone colpite a morte alla schiena, e sapeva che era finita.

«Ma tu non hai ragione cento volte su cento. Andiamo là», gli disse Lucas con asprezza. Stava un po' perdendo il controllo, lo sapeva, ma non era la prima volta che questo succedeva, ed era ammissibile. «Prendiamo una macchina.»

La sua reazione iniettò un grammo di ottimismo in Mallard, e a un tratto stava gesticolando verso l'agente dai capelli rossi. In meno di un minuto erano fuori dal parcheggio, diretti verso ovest. Mallard si era aggrappato a quel filo di speranza, ma intanto scuoteva la testa: «Non penso...» ripeteva in continuazione. «Non penso...»

Lucas lo lasciò farfugliare: Mallard era sotto choc.

Rinker lo avrebbe chiamato di nuovo, pensò Lucas. Non per vantarsi della sua impresa, semplicemente per parlare: per sottolineare che lei aveva solo reso pan per focaccia, Malone per Gene Rinker. Non si aspettava certo che lei abbassasse la guardia, ma non si poteva mai sapere. Mentre Mallard si protendeva sul cruscotto, come se potesse servire ad arrivare prima all'ospedale, tirò fuori il suo telefono e chiamò Sally Spalline.

Lei rispose, e subito gli chiese di Malone: «È proprio vero? Dimmi che non è vero...»

«È stata colpita. È grave, e Louis pensa sia morta. Saremo all'ospedale tra un minuto.»

«Oh, mio Dio. I suoi genitori...»

«Ascolta. Sally. Ascolta. Mi stai ascoltando?»

Stava piangendo, si rese conto Lucas, e lui davvero non aveva tempo per questo. «Basta così», abbaiò. «Finiscila di frignare e apri quel cazzo di orecchie.»

Sally si riscosse all'istante. «Che c'è?»

«Rinker mi chiamerà. Dovete essere pronti a rintracciarla. Occupati tu di coordinare la polizia di St. Louis e chiunque altro. Che tutti siano pronti a muoversi appena abbiamo la posizione. Hai capito? Tenete sotto controllo il mio cellulare, proprio come le altre volte.»

«Ma... e Louis?»

Lucas lanciò un'occhiata a Mallard, poi disse: «Louis è fuori gioco per il momento. Quindi devi pensarci tu, okay? Organizza tutto. Rinker chiamerà stanotte. E io devo lasciare libero questo telefono».

Due minuti dopo erano all'ospedale. Mallard saltò giù dalla macchina prima ancora che si fosse completamente fermata; c'erano già due agenti fuori dal pronto soccorso, ma lui tirò dritto, varcando la porta a passo di carica. Lucas lo seguì, ma si fermò a chiedere notizie agli agenti.

«Malone?»

«È andata», rispose uno dei due. «Quando è arrivata qui era già troppo tardi. Le hanno messo un respiratore, ma non c'era niente da fare, dicono.»

«Ah, Cristo.»

«C'è uno di quelli dell'ambulanza.»

Un infermiere era uscito dal pronto soccorso, un nero con la testa rasata, un piccolo orecchino d'oro, e una sigaretta penzolante dalle labbra. Lucas gli si avvicinò e disse: «Salve. Sono... sono con i federali. Lei ha portato qui l'agente Malone, mi hanno detto».

«Sì. Non c'era niente da fare. Non abbiamo potuto aiutarla.»

«Dove è stata colpita?»

«Nella spina dorsale, tra le scapole. Il medico forse potrebbe spiegarle meglio.»

«Mi dica che cosa ne pensa lei.»

L'infermiere tirò una lunga boccata di sigaretta, sbuffò fuori il fumo, poi disse: «Mi sembrava un proiettile di piccolo calibro, un 22 probabilmente. Foro d'entrata molto piccolo, quasi come la punta di una matita. L'abbiamo voltata per vedere se stava perdendo sangue dal petto, ma c'era a malapena una ferita di uscita, giusto un paio di piccoli tagli, come di schegge. Penso che il proiettile abbia colpito la spina dorsale e sia esploso, spappolando il cuore e i polmoni».

Rimasero in silenzio per qualche momento, poi l'infermiere aggiunse: «Mi spiace».

Lucas si strofinò il naso. «Dannazione.»

«Eravate intimi?»

«Ohhh... sì, lo siamo stati», disse Lucas, impreparato a quel tipo di domanda. L'infermiere lo guardò in modo strano, e si rese conto che lo aveva chiesto solo pro forma, e si era aspettato una risposta pro forma. Annuì e si corresse: «Voglio dire, la conoscevo bene».

Lucas entrò e trovò Mallard accasciato su una sedia, mentre un medico stava a guardarlo incerto un paio di passi più in là.

Vedendolo arrivare, il dottore gli domandò: «Lei è un amico?»

«Sì.»

«Forse sarebbe meglio che il signore restasse qui per un pochino sotto osservazione. È in stato di choc.»

«Bene. Dirò a qualcuno di stare con lui.»

Lucas si sedette e guardò Mallard, che sembrava essere improvvisamente avvizzito. Non parlava, e fissava le mattonelle del pavimento senza vederle. Gli batté la mano sulla spalla: «Sta' qui seduto per un po', va bene?»

Mallard annuì con aria assente, e Lucas si alzò, trovò l'agente con i capelli rossi e gli disse di restare con Louis.

«Ho tirato giù dal letto Lewis», lo informò lui. «Sta andando sulla scena del crimine, almeno di quello non dobbiamo preoccuparci.»

«Bene. Io torno all'albergo.»

«Aspetti la telefonata?»

«Se arriva.»

L'agente scosse la testa. «Dobbiamo prendere quella maledetta. Prima era uno sport. Adesso è una guerra.»

Lucas fece un passo verso la porta del pronto soccorso, poi si voltò. «Quando porti Mallard fuori di qui, passa per qualche altra uscita. Rinker ha aspettato al varco Malone... mi è appena venuto in mente che potrebbe fare qualcosa del genere qui, sapendo che saremmo venuti tutti all'ospedale.»

L'agente guardò verso la porta, pensieroso. «Manderò qualcuno a perlustrare con discrezione.»

«Fallo.»

Lucas tornò all'albergo ad aspettare; si tolse la camicia, infilò un paio di jeans, e cercò di non pensare a Malone, ma non ci riusciva; avrebbe voluto riportarla indietro, e non poteva. Alla fine chiamò Weather dal telefono dell'albergo e le raccontò l'accaduto.

«Oh, mio Dio, Lucas. Tu come stai?»

«Bene. Voglio dire, sono sconvolto, ma non sono ferito. Quando sono andato via stavano cercando qualcuno per il riconoscimento ufficiale e la richiesta del corpo, e me la sono svignata. Non avrei potuto sopportare di vederla. Gesù, siamo usciti di qui soltanto un paio d'ore fa. Abbiamo preso l'ascensore insieme, e lei era sicura che avessimo la Rinker in pugno.»

«Forse dovresti venire a casa.»

«Non posso... non ora. Devo prenderla.»

«Purché non sia lei a prendere te.»

«Non è abbastanza furiosa con me. Non avrebbe sparato a Malone se lei non fosse stata quella che parlava di suo fratello sul giornale.»

«Non puoi saperlo per certo. Clara potrebbe avere perso completamente la testa.»

«Devo dedicarci ancora un po' di tempo. È solo che mi sento veramente a terra.»

«Ma non patologicamente.»

Lucas sapeva che cosa intendesse. Un piccolo problema di depressione. «Non in quel senso.»

«Allora direi che sei perfettamente sano. È normale essere a terra quando un'amica viene uccisa. Aspetta che Rinker ti chiami. Rintracciala. Prendila.»

«Lo farò», disse Lucas. «Prima o poi.»

Rinker chiamò mezz'ora più tardi. Il cellulare suonò, e Lucas attese il secondo squillo prima di rispondere.

«Sì.»

«Ho finito con l'FBI.» La voce calda e roca di Rinker suonava depressa, malinconica.

«Troppo tardi, Clara. Ormai non ti mollano più. Chi riesce a prenderti sarà un eroe, farà una brillante carriera e si sistemerà per tutta la vita. Darti la caccia diventerà il loro hobby.»

«Be', tanti auguri», replicò Rinker. «Questo non sarebbe mai successo se non avessero ucciso mio fratello.»

«Nessuno voleva la morte di tuo fratello. Malone si è presa un bel po' di

biasimo quando è successo. Ci sarebbe stata un'inchiesta.»

«Già, un'indagine interna. Bella roba. E che pensavano, di farlo risuscitare, come Lazzaro?»

«No, ma...»

«Quindi, stai dicendo che sarebbe stato scritto un bel rapporto.»

«Nessuno voleva che lui morisse. Nessuno ha deliberatamente premuto un grilletto.»

«È come se lo avessero fatto. Lui non era a posto, te l'ho detto io stessa.» Lucas non sapeva che cosa replicare, e dopo un breve silenzio Rinker continuò: «Sto pensando di andarmene. Credi che mi braccherebbero anche in Cile?»

«Io credo che ti braccherebbero anche in Mongolia. E ti dirò una cosa. Fossi in te non mi arrenderei, quando ti troveranno. Mi caccerei una pistola in bocca, piuttosto di farmi prendere. Ti rinchiuderanno per dieci anni in una cella di cemento grande come una cabina telefonica, e poi ti infileranno un ago in un braccio, e tanti saluti. Meglio andarsene in fretta.»

«Suppongo tu non abbia intenzione di tornartene a casa.»

«No. Finché tu sei qui, ci sarò anch'io.»

«Il mio problema con te è che tu sei fortunato.» Di nuovo, un momento di silenzio. Poi: «Questa tua fidanzata, è molto carina?»

«Molto», rispose Lucas. «E presto sarà mia moglie. Stiamo organizzando un matrimonio con tutti i crismi: non sarà una cerimonia cattolica, perché per allora il pancione sarà piuttosto vistoso, e comunque lei non ci tiene, ma abbiamo trovato una bella chiesetta episcopale, e sigilleremo il vincolo davanti a un pastore, con tanto di fiori, damigelle e tutto il resto.»

«È quello che avevo in programma di fare io, pochi mesi fa.»

«Se ti fossi limitata a eliminare mafiosi, l'FBI si sarebbe mossa, ma avresti ancora potuto far perdere le tue tracce e ricominciare da qualche altra parte, trovare un uomo e avere un bambino. Adesso non più. Ti sei bruciata.»

«Non ho più voglia di parlare con te», tagliò corto Rinker. «Stai facendo lo stronzo.»

«Una mia buona amica è stata uccisa», le rammentò Lucas. «Ti prenderò per questo. Io e la mia fortuna.»

«Sì, be', non calcare troppo la mano.» All'improvviso Rinker rise, un po' istericamente. «Io vado. Immagino stiate rintracciando questa chiamata. Dì ai tuoi amici che il prossimo suono che sentiranno è il telefono che sbatte sull'autostrada.»

Lucas udì il colpo. E, in un bizzarro tributo alla tecnologia finlandese, il telefono né si ruppe né si spense, e lui poté sentire i veicoli che gli passavano accanto.

Ovunque esso fosse. Ovunque lei fosse.

Non riuscirono a trovarla. C'erano andati vicini, disse il pilota di un elicottero. Le loro apparecchiature li avevano guidati verso di lei; erano ad appena mezzo miglio quando aveva gettato il telefono dal finestrino. Ma c'erano cinquemila macchine che percorrevano l'autostrada, entrando e uscendo. Troppe possibilità per non perdercisi. Un poliziotto di pattuglia sull'autostrada fu pilotato nella zona entro cinque minuti dal primo squillo di telefono, ma non aveva idea di che cosa dovesse cercare. Un altro scorse il cellulare sotto il guardrail, lo raccolse, disse: «Pronto?» e poi lo spense.

Il mattino seguente, Lucas e il Gruppo Studi Speciali dell'FBI, Mallard escluso, ascoltò venti volte la registrazione della telefonata, analizzandola parola per parola. Quando Rinker aveva detto 'io vado', intendeva 'vado in Paraguay'? O soltanto che voleva chiudere la conversazione? Perché aveva gettato il telefono dal finestrino? Avrebbe potuto usarlo ancora. Stava tagliando ogni contatto con loro? Non aveva più intenzione di parlare con nessuno? Era stato soltanto una scatto d'ira? O che altro?

Durante la discussione, Sally Spalline, in realtà il suo cognome era Bryce, assunse il ruolo di coordinatrice, e il resto del gruppo lo accettò, almeno finché Mallard fosse tornato, o gli fosse subentrato qualcuno che ne avesse l'autorità.

Lucas passò la mattinata a leggere la documentazione dell'FBI, esaminando ogni dettaglio fino alla nausea. Da qualche parte, in quella congerie di nomi e numeri, Rinker si stava nascondendo; solo che non riusciva a trovarla.

Se n'era andata?

Andreno chiamò alle undici, e si misero d'accordo per incontrarsi all'*Andy's* per pranzo. Lucas arrivò poco dopo mezzogiorno, e lo trovò già lì con Loftus. Si sedettero nella saletta sul retro, e ordinarono cheeseburger.

«Gesù Cristo», disse Andreno, «non potevo crederci. Mi sono alzato tardi e ho acceso la TV, e non parlavano d'altro. Era come quando hanno sparato a Reagan. Assurdo. Sembrava qualcosa uscito da un romanzo.»

«Clara mi ha chiamato.» Lucas raccontò loro della telefonata, e poi del-

l'agguato a Malone, e i due ex poliziotti ascoltarono scuotendo la testa.

«Quella ragazza ha più di una rotella fuori posto», commentò Loftus.

«È fritta», disse Andreno. «Le conviene restare negli States. Se va in Bolivia, e i federali la trovano, basta che dicano due paroline a qualcuno dei loro accoliti laggiù, e si ritroverà in una cantina con qualche filo elettrico collegato alle tette... altro che *habeas corpus.*»

Lucas chiese loro dell'orto botanico. «John Ross ha in programma di andarci per una raccolta di fondi a favore dell'orchestra da camera di St. Louis.»

«Probabilmente non è una buona idea,» osservò Loftus, «con quell'intrico di alberi, cespugli e siepi.»

«Potremmo farci un salto», propose Andreno. «È a un paio di minuti da qui.»

«Tanto non ho altro da fare», acconsentì Lucas.

L'orto botanico era davvero bello. Se a Minneapolis ce ne fosse stato uno così vicino al centro, pensò Lucas, probabilmente ci sarebbe andato una volta alla settimana giusto per guardare i fiori.

Per accedervi, un visitatore doveva lasciare la macchina in un parcheggio interno, fare il biglietto a uno sportello all'entrata di un edificio a due piani, quindi salire una rampa di scale e uscire dal retro nei giardini. Questo era ideale dal punto di vista della sicurezza. Chiunque entrasse doveva o salire le scale, o prendere un ascensore, convenienti strozzature che facilitavano il controllo del flusso di gente.

«Oppure, Rinker potrebbe scavalcare la recinzione», disse Andreno. «Il posto è enorme, e ci sono alberi tutt'intorno.»

«Forse potremmo mettere qualche uomo a sorvegliare il perimetro?»

«Se ne aveste abbastanza. È come cercare di proteggere una fattoria. O una foresta.»

Andreno incontrò un supervisore del servizio di ristorazione che conosceva, e gli chiese della serata in sostegno dell'orchestra. L'uomo li indirizzò al giardino delle rose, e andarono a vederlo. Il giardino delle rose era allestito in un quadrato circondato da una siepe, con una lunga costruzione rettangolare all'entrata e una fontana ornamentale all'uscita. Lucas camminò avanti e indietro tra i fiori, controllando le possibili traiettorie di tiro, e decise che finché Ross fosse stato all'interno del giardino, la siepe lo avrebbe protetto da qualunque fucilata sparata a distanza, a meno che la Rinker si fosse arrampicata su un albero.

Stando all'entrata del giardino, notò che il terreno saliva sulla sinistra, e

si diressero da quella parte.

«Mettete un uomo qui», suggerì Andreno mentre salivano sul rilievo. «Anzi, meglio due o tre. Ci sono così tanti alberi che dovrebbe avvicinarsi per avere la visuale necessaria per sparare. E allora sarebbe facile scorgerla, se cercasse di arrampicarsi da qualche parte.»

Gironzolarono attorno per un po', finché l'umidità cominciò a diventare insopportabile. «Quel posto laggiù», disse Andreno, indicando una struttura a forma di cupola, «è come una giungla tropicale. Bambù, palme... Ci si sta bene in inverno.»

«Tutto questo posto è come una giungla. Non sapevo che St. Louis fosse così calda.»

«Noi dicevamo sempre una cosa: non è tanto il caldo...»

«... è l'umidità.»

«Non abbiamo mai detto niente di così stupido», replicò Andreno. «Noi dicevamo: non è tanto il caldo in sé, è l'effetto che fa alle teste di cazzo. Notti maledettamente calde, niente aria condizionata, e che cosa fai? Riempi di botte tua moglie, ecco cosa. In notti afose come promette di essere questa, in tutta la città volano ceffoni.»

«Forse dovreste fornire condizionatori d'aria come servizio pubblico», suggerì Lucas.

«Potrebbe essere un'idea», annuì Andreno, serio. «Sarebbe più efficace di tanti piani che sono stati attuati per cercare di mettere un freno alla violenza.»

Mentre tornavano all'*Andy's*, dove Andreno aveva lasciato la sua macchina, Sally telefonò a Lucas: «Gli uomini da Dallaglio dicono che è in partenza. Se la sta filando. Dice che se vogliono possono seguirlo, ma si rifiuta di dire dove sta andando finché non sarà partito».

«Mi sembra piuttosto stupido. Se sapessimo dove è diretto, potremmo andare avanti a bonificare il territorio. Glielo avete detto?»

«Sì. Ma lui dice che è inutile provarci, e che saranno più sicuri se nessuno lo sa. Devono aspettare che le figlie tornino da scuola e preparare i loro bagagli. Non si muoveranno prima di sera.»

«Attaccatevi al telefono. Controllate le maggiori compagnie aeree. Avete il peso per farlo. Scoprite dove hanno i biglietti. Se stanno andando in Italia non ci sono molte opzioni.»

«Lo stiamo già facendo. Volevo solo informartene.»

«Mallard è tornato?»

«No. Hanno finito l'autopsia, e manderanno il corpo a Washington con un aereo oggi pomeriggio. Ci sarà un servizio funebre, e la maggior parte di noi ci andrà.»

«E qui? Chiudete bottega?»

«Sarà solo per un paio di giorni, e ci sarà ancora un presidio. Quelli che sorvegliano Dallaglio saranno liberi, e il resto del nostro contingente per lo più è qui a girare i pollici, comunque.»

21

Lucas stava guardando una partita degli Atlanta quando Sally telefonò, alle otto di quella sera. «Dallaglio sta per partire. Io, Carl e Derik stiamo andando là, se vuoi venire.»

«O questo, o mi impicco. Sono ridotto a guardare gli Atlanta.»

«Hai due minuti.»

Lucas agguantò una giacca, agganciò alla cintura la fondina con la sua calibro quarantacinque, prese con sé la bottiglia di birra che stava finendo, nascondendola a una compita viaggiatrice di commercio che trovò in ascensore, e raggiunse i federali nell'atrio. Uscirono immediatamente in una notte imbevuta di calore, Lucas gettò la bottiglia in un cestino dei rifiuti, attraversarono il parcheggio dove Malone era stata uccisa e salirono sulla Suburban.

Un isolato più avanti, Lucas poteva vedere un furgone Mazda fermo sulla strada, con a bordo un'annoiata squadra di sorveglianza dell'FBI che stava tenendo d'occhio il retro degli edifici dove la Rinker si era appostata con il fucile, nella remota eventualità che tornasse. Per ora nella rete era caduta soltanto un'attraente agente immobiliare sulla quarantina, che sarebbe ripassata più tardi per andare a bere qualcosa con uno di loro.

«Sono contenta di non essere su quel furgone», commentò Sally, seguendo lo sguardo di Lucas. «Mi è toccato una volta, a Baltimora, insieme a Jack Hand... a nessuno dice niente?»

L'agente con i capelli rossi, che era di nuovo alla guida, annuì e disse: «Cipolle».

«Esatto. Le mangiava come se fossero mele. Diceva che prevengono il cancro alla prostata. Suo padre ne era morto...»

«Cipolle, o prostata?» domandò Lucas.

«Io una volta sono quasi morto per le cipolle», affermò il rosso.

Imboccò un'interstatale verso ovest, e Lucas aggrottò la fronte. «Dove

stiamo andando?»

Sally lo guardò. «Ah, già, non te l'ho detto... Non andiamo al Lambert. C'è un altro aeroporto a ovest, com'è che si chiama... Spirit of St. Louis. Dallaglio partirà da lì con un jet privato della Executive Air per Newark. Poi da Newark proseguirà per Roma e da lì per Napoli con voli di linea. Prima classe, naturalmente. L'intera famiglia.»

«Un bel viaggetto al paese di origine», disse il taciturno Derik, un uomo con un taglio tattico e zigomi alti e affilati che sembrava un membro della Wehrmacht.

Sally ora stava guardando una cartina, e si rivolse all'agente con i capelli rossi: «Siamo sulla Sessantaquattro, vero? Perché se siamo sulla Quarantaquattro, andremo a finire a Chisenefotte, Missouri, e non c'è modo di tornare indietro».

«Il linguaggio», la rimproverò Lucas.

«Siamo sulla Sessantaquattro», la rassicurò il rosso. «Là c'è un cartello.»

Sally controllò il cartello e poi si girò a guardare Lucas. «Sai, Malone era in servizio da una decina d'anni, quando sono arrivata io. Era stata incaricata di fare da mentore ad alcune di noi novelline, e una volta mi disse che avrei dovuto usare con accortezza qualche parolaccia. Niente di troppo scurrile, e mai del genere ginecologico, ma un occasionale cazzo o merda, giusto per mettere in chiaro che non eri una donnicciola. Diceva che se cominciavano a trattarti come una signora, o si aspettavano che ti comportassi da signora, era la fine. Che dovevi essere sì femminile, ma non una femminuccia.»

«Un buon consiglio», commentò Lucas.

«All'epoca, lo era», disse Sally. «Dieci anni fa. Non credo che oggi abbia più molta importanza.»

«È vero», confermò il rosso. «Adesso siete prese piuttosto sul serio, voi ragazze.»

«Lo spero bene», borbottò Sally. Derik non intervenne nel discorso: si limitò a muovere la testa su e giù a scatti, come scandendo il ritmo di una musica che sentiva soltanto lui. Sally prese una radio e parlò con la scorta di Dallaglio. «Stanno andando alle macchine in questo momento», riferì. «Dovremmo arrivare più o meno insieme a loro.»

Rinker aveva un peso addosso che non le era familiare, il peso della morte. Quel che la turbava non era l'eliminazione di Dichter, o Levy, o Malone, e nemmeno tutti loro messi assieme, ma piuttosto l'uccisione di

Honus Johnson. Ci aveva pensato, intanto che aspettava che Johnson uscisse barcollando dalla cantina come un Frankenstein congelato, e nel dormiveglia immaginava di vederlo incombere sopra il divano; mentre stava in ascolto, aspettando di udire il suono del coperchio del freezer che si sollevava, avrebbe potuto giurare di averlo sentito almeno una dozzina di volte.

Una delle poche esperienze letterarie della sua vita era stata con un romanzo di Stephen King, *Carrie*, che l'aveva terrorizzata, leggendolo di notte buttata di traverso sul letto nel suo appartamento, da sola. La sensazione adesso era la stessa, ma ancora più intensa: c'era davvero il cadavere congelato di un uomo in cantina, ed era davvero stato un torturatore, e sarebbe davvero tornato dall'inferno con un machete insanguinato...

Analizzò quel che provava, come le era stato insegnato al corso di psicologia che aveva seguito al college quando stava ancora a Wichita, e stabilì che il suo problema non era tanto l'uomo morto in cantina quanto il fatto che non se lo era lasciato alle spalle. In tutti gli altri suoi omicidi, si era quasi immediatamente allontanata dai corpi. In un paio di casi aveva dovuto spostarli, ma se l'era sbrigata nel giro di poche ore al massimo. Aveva potuto sottrarsi a ciò che aveva fatto, lasciarselo dietro e levarselo dalla mente.

Con questo invece sarebbe stata costretta a coabitare almeno per qualche altro giorno. Ed era il suo peso che si sentiva gravare sulle spalle mentre guidava verso ovest nel crepuscolo.

Presto sarebbe stato buio. Clara indossava una leggera camicia nera con le maniche lunghe, jeans neri, e scarpe da jogging blu scure dalle quali aveva staccato accuratamente gli inserti rifrangenti: sembrava la versione femminile e alla moda di Johnny Cash, pensò. Sul sedile posteriore aveva una sciarpa nera e un berretto da baseball nero. Una volta che si fosse messa anche quelli, sarebbe stata invisibile nell'oscurità.

Erano in macchina da un quarto d'ora quando Sally rispose a una chiamata alla radio, e guardò la cartina. «Sono circa tre kilometri davanti a noi», disse. «Quattro mezzi, due dei loro e due dei nostri. Si stanno tenendo entro i limiti di velocità, quindi se noi lo oltrepassiamo di un pochino dovremmo prenderli.»

Li raggiunsero un paio di kilometri a est dell'aeroporto, mentre uscivano dall'interstatale per imboccare una superstrada.

«Una volta che Dallaglio sarà uscito di scena», disse Sally, «tutto torne-

rà a Ross, a meno che la Rinker ce l'abbia davvero anche con Ferignetti, ma lui sembra così sicuro del contrario che sarei propensa a credergli. Quindi, rimane solo Ross.»

«Sempre che Ross fosse effettivamente uno dei suoi bersagli», aggiunse Lucas mentre si accodavano all'ultima Suburban al seguito di Dallaglio. Stavano tutti rallentando, e un quarto di miglio più avanti Lucas scorse un'altra Suburban prendere una deviazione a sinistra, lasciando la superstrada. Poteva vedere la torre di controllo, come un diamante illuminato nel crepuscolo, in cima a un cilindro nero, e tutt'intorno bassi capannoni, magazzini e palazzine di uffici. Un viale conduceva all'aeroporto, con la torre sulla destra, ma niente che Lucas potesse identificare come un terminal finché passarono oltre un aereo militare - un Phantom, gli sembrò - e raggiunsero un incrocio a T all'estremità del viale.

«Quello è il terminal», annunciò l'agente con i capelli rossi, indicando una costruzione direttamente davanti a loro. Tutti gli altri veicoli avevano svoltato a sinistra, seguendo la segnaletica per la Executive Air.

Duecento metri più avanti, un hangar illuminato a giorno era situato sulla destra, con all'interno un jet privato; un altro jet, con una scaletta retrattile che saliva al portello aperto, era pronto sul piazzale davanti all'hangar. Derik, che per tutto il tragitto praticamente non aveva aperto bocca, borbottò: «Sembra un set televisivo, o il palco di un concerto. Dovrebbero spegnere un po' di luci».

«Accidenti... mi ricorda... non mi piace», disse Lucas, improvvisamente allarmato.

Il primo veicolo della scorta si era già fermato accanto al jet, e un paio di agenti saltarono giù. Poi arrivò la macchina su cui viaggiavano i Dallaglio, una Lincoln, e Lucas si rivolse a Sally, la voce vibrante di urgenza: «Digli che non facciano scendere Dallaglio. Non lo facciano scendere».

Sally si portò la radio alla bocca, e intanto si fermarono in fondo alla fila di veicoli. Lucas balzò giù e gridò agli agenti: «Tenetelo in macchina!» Poi guardò Derik, che era saltato giù subito dopo di lui. «Oh, merda...»

I Dallaglio stavano già scendendo tutti quanti: padre, madre, figlie, indugianti nella luce brillante come altrettanti topolini disorientati. Lucas disse a Derik: «Andiamo», e corse avanti; l'agente con i capelli rossi stava girando intorno al muso della Suburban per raggiungerli, e un paio degli altri agenti della scorta si accingevano a seguirli.

E per qualche secondo, fu una bella sera d'estate nel Missouri, troppo calda e umida, ma perfetta per stare seduti sul bordo di una piscina con gli

amici e qualche drink al rum e frutta decorato con ombrellini di carta dai colori vivaci; quel tipo di notte.

Poi Paul Dallaglio passò nello spazio tra la sua macchina e il primo furgone dell'FBI, mentre gli agenti sopraggiungevano dietro di lui. Rimase là fermo un paio di secondi, si girò per dire qualcosa alla moglie, e all'improvviso fece una piccola danza e stramazzò a terra. Un istante dopo udirono lo sparo, subito seguito da un fragore assordante quando la Rinker aprì il fuoco con l'AR-15, e tutti si gettarono a terra mentre i proiettili bucavano vetro e metallo e gomme e rimbalzavano sulla parete dell'hangar e il fianco del jet.

Dallaglio, a terra, si inarcò bizzarramente, Lucas registrò il movimento mentre strisciava al riparo di una ruota, e in un angolo della sua mente si domandò perché si stesse ingobbendo in quello strano modo, finché realizzò che stava sobbalzando sotto i proiettili che gli dilaniavano il corpo.

Lucas poteva sentire odore di benzina e olio e terra, e gente che gridava, gli strilli delle figlie di Dallaglio, e poi uno degli agenti si era accovacciato dietro la Suburban e sparava come un disperato con quella che a giudicare dai colpi doveva essere una calibro 40, e Lucas si sollevò a sbirciare oltre la macchina, colse il lampo di uno sparo e pensò che a quella distanza, a meno che l'agente stesse puntando almeno quattro piedi sopra il lampo, stava sprecando le sue munizioni. Non stette a pensarci oltre, ma semplicemente sollevò la sua calibro 45 e si mise a sparare anche lui, puntando molto alto. Rinker stava facendo fuoco dal lato di un magazzino sulla loro sinistra, piccoli guizzi di fiamma seguiti dal rumore lacerante dei proiettili nella lamiera, e nel buio era difficile stabilire quanto fosse lontana. Un centinaio di metri, forse centocinquanta, o anche duecento. Alzò il tiro a quattro piedi e continuò a sparare, senza nessuna speranza di colpirla, cercando soltanto di allontanarla.

La molla della calibro 45 scattò indietro, e Lucas sostituì il caricatore vuoto con uno nuovo, l'unica riserva che avesse, poi un'altra raffica di proiettili spazzò l'area di sosta, udì delle voci gridare, ma non riusciva a capire che cosa dicessero. In mezzo a tutto il fracasso, sentì scoppiare le gomme sull'altro lato della Suburban, e urlò a Derik: «Sta sparando alle gomme, così non possiamo inseguirla. Dev'essere in macchina, bisogna bloccare la strada!»

Derik arrancò fino alla Suburban con la quale erano arrivati, gridò qual-

cosa all'agente con i capelli rossi, che era dietro un altro veicolo, e lui si voltò a guardare con occhi stralunati, gridò a sua volta qualcosa, poi infilò la mano in tasca, ne pescò delle chiavi e le lanciò a Derik. Derik sgusciò nella Suburban, e Lucas la raggiunse correndo curvo. Derik era allungato di traverso sui sedili anteriori, e quando Lucas sentì il motore avviarsi salì dallo sportello posteriore e domandò: «Che cosa stiamo facendo?»

«Devo andare indietro», grugnì Derik. «Non vedo un cazzo. Reggiti.»

Lucas sbirciò oltre il bordo superiore del sedile. Non si vedevano più scintille nella direzione della Rinker, ma gli agenti stavano ancora riversando piombo nel buio. Derik, accucciato sul sedile del passeggero, sterzò con una mano, e con l'altra ingranò la retromarcia, poi allungò il braccio a premere l'acceleratore. Cominciarono ad arretrare velocemente, a strappi e scossoni, e Lucas arrischiò un'altra sbirciatina e disse: «Bene così, bene... più in fretta però... cerca di andare dritto...»

Indietreggiarono di una trentina di metri, correndo con due gomme a terra, urtarono un paio di volte il marciapiede, e quando furono oltre un angolo dell'edificio da dove avevano visto i lampi dell'arma di Rinker, e fuori dalla sua visuale, Lucas gridò: «Okay, frena!»

La Suburban si bloccò con un sussulto, e Derik gridò: «Che c'è?»

Ma Lucas era già saltato giù. Aprì di scatto la portiera del posto di guida. «Fammi posto.»

Derik si tirò indietro, e Lucas si mise al volante, fece inversione salendo sul marciapiede opposto e passando sul prato, tornò sulla strada e si diresse verso il viale d'accesso, con lo sbatacchiamento delle gomme buche udibile attraverso la portiera aperta sul lato del passeggero finché Derik riuscì a raddrizzarsi e chiuderla. Lucas accelerò per quanto gli consentisse l'assetto instabile del veicolo, raggiunse l'uscita e si fermò di traverso.

Non successe niente.

La sparatoria stava cessando, e Lucas si accorse di non avere più sentito le raffiche martellanti dell'arma automatica.

«Sta scappando», disse, concitato. «Dov'è? Deve esserci un'altra uscita. Tu resta qui, io provo a tornare indietro.»

«Aspetta un attimo», lo trattenne Derik. «Se ti vedono correre verso di loro ti spareranno addosso prima di accorgersi che sei tu.» Tirò fuori una radio dalla tasca e avvertì Sally: «Davenport sta tornando a piedi, dillo a tutti gli altri, che non gli sparino». Sally diede l'okay, e Derik annuì a Lucas. «Va'.»

Lucas, la pistola in pugno, corse su per la strada verso il terminal, poi a sinistra verso la Executive Air. Nessuno aveva toccato le luci, e il posto sembrava ancora il palco di un concerto, c'era perfino la musica: *Total Eclipse of the Heart* di Bonnie Tyler si stava diffondendo nella notte, attraverso altoparlanti nell'hangar aperto, constatò Lucas mentre correva verso l'isola di luce.

La maggior parte degli agenti era ancora al riparo dei quattro veicoli del convoglio originale, insieme alla moglie e le figlie di Dallaglio. C'erano tre uomini a terra, e qualcuno aveva trascinato il corpo di Dallaglio dietro una delle Suburban. Quando Lucas arrivò, mancavano sia Sally sia l'agente con i capelli rossi. «Dov'è Sally?» gridò.

«Sono andati a cercarla», gridò di rimando uno degli altri agenti, indicando nel buio.

«Oh, Cristo...» Lucas ripartì di corsa in quella direzione, e quando raggiunse il primo degli edifici chiamò: «Sally!»

«Da questa parte», rispose lei.

Lucas seguì la voce e trovò Sally e l'agente dai capelli rossi, entrambi armati di fucili a lunga gittata, che avanzavano tra i capannoni. «Niente?» domandò.

«No. Pensiamo... credo sia scappata.»

«Non con una macchina», disse Lucas. «La strada è bloccata, e non abbiamo visto nessuno uscire davanti a noi. Dev'essere a piedi. Avrà nascosto la macchina da qualche parte nei dintorni.»

«Dallaglio è morto», lo informò l'agente dai capelli rossi.

«Ma non mi dire», mugugnò Lucas. «Qualcun altro?»

«Due uomini feriti. Sono stati colpiti alle gambe. La Rinker sparava alle gomme.»

«Dannazione», imprecò Lucas.

«Forse...»

«Che cosa?»

Il rosso rise amaramente. «Stavo per dire che forse potremmo provare con i cani.» Guardò nel buio e scosse la testa. «Che idiozia. Cani.»

Sirene, ambulanze e macchine della polizia. Tornarono indietro tra i capannoni, prima camminando, poi affrettando il passo fino a mettersi a correre. I due uomini feriti erano ancora a terra, ciascuno con un agente accanto. Un altro agente e due guardie del corpo erano accovacciati vicino al cadavere di Dallaglio, e Jesse Dallaglio era seduta a terra poco più in là vi-

cino. Emetteva un lamento straziante che Lucas supponeva potesse sembrare romantico leggendo da qualche parte del dolore di una vedova, ma in realtà suonava come il trapano di un dentista. Non vedeva le ragazze, e immaginò che fossero sulla Lincoln, dove non avrebbero potuto vedere il padre.

Arrivò la prima ambulanza, e gli infermieri diedero un'occhiata a Dallaglio, poi andarono direttamente dai due agenti feriti, che vennero messi sulle barelle e subito portati all'ospedale. Quelli della seconda ambulanza guardarono pure loro Dallaglio, poi uno degli infermieri aiutò Jesse Dallaglio ad alzarsi e l'accompagnò alla Lincoln, insieme alle fighe.

Lucas non aveva altro da fare che starsene lì impalato. Non avrebbe collaborato con la polizia per i rilevamenti sulla scena del crimine, eccetto forse per identificare i bossoli della calibro 45 come provenienti dalla sua pistola. Sally si aggirava scambiando qualche parola con gli altri agenti, poi tornò da lui e disse: «Aveva una mitragliatrice».

Lucas annuì. «Deve averla presa da Baker. Ha tralasciato di menzionarla nella lista delle armi rubate. Probabilmente una conversione illegale.»

«Che cosa avremmo dovuto fare? Che cosa avremmo potuto fare?»

«Niente. Non ci farete una bella figura, ma non c'era niente che avreste potato fare per evitarlo, eccetto rinchiudere Dallaglio nella cantina di casa sua.»

Si girarono a guardare Jesse Dallaglio, che era accanto alla Lincoln a parlare con le figlie attraverso la portiera posteriore aperta. L'infermiere la stava ancora sorreggendo.

«Povere bambine», commentò Sally.

Lucas non rispose. Stava fissando il cielo buio oltre il diamante illuminato della torre di controllo, e dopo un minuto Sally domandò: «Che stai pensando?»

«Uh... qualcosa. Penso che Clara abbia appena fatto un passo falso.»

«Sì? E sarebbe?»

«Be', pensa a quello che è appena successo...»

Rinker non si era nemmeno sognata di lasciare l'aeroporto in macchina. Aveva visto troppi inseguimenti in Tv, di quelli in cui il fuggitivo non riesce mai a scappare all'elicottero. Era entrata a piedi, aveva trovato un posto dietro il basso muretto di cemento di un canale di scolo che le avrebbe fornito sia riparo sia un supporto per l'arma. Aveva scavato un riquadro di terra da usare come appoggio, e aveva funzionato perfettamente.

Quando arrivò il convoglio, attese pazientemente che Dallaglio uscisse allo scoperto, e appena fu sotto tiro lo fece secco con un colpo solo.

Poi, spostando la levetta del selettore, svuotò il resto del caricatore da trenta colpi nel corpo e contro la fila di veicoli, concentrandosi sulle gomme. Gli agenti e le guardie del corpo si dispersero come polvere, e quando il caricatore fu esaurito lo sostituì e sparò raffiche accuratamente distanziate contro ciascuno dei mezzi.

A un certo punto si accorse che stavano rispondendo al fuoco, ma nessun proiettile le passò vicino, e non si sentì mai in pericolo, perché non stava esponendo che otto centimetri di fronte e fucile. Poi uno degli automezzi della scorta cominciò a indietreggiare, e uscì dalla sua visuale. Era ora di andare. Svuotò frettolosamente il resto del caricatore contro la fila di veicoli, e scappò.

Corse per tutta la lunghezza dell'aeroporto, invulnerabile nell'oscurità. Attraversò un campo di piselli, correndo tra le piante che le arrivavano alle cosce, lasciando che i filari la guidassero alla sua macchina, sentendo il tipo di eccitazione di quando da bambina aveva giocato alla guerra nei campi intorno a Tisdale. Corse in tutto per circa un miglio, l'ultimo tratto attraverso un campo da golf, e ci mise qualcosa come sette minuti, a occhio e croce.

Arrivata alla macchina, gettò l'arma sul sedile posteriore, mise in moto e si avviò attraverso una zona residenziale. Appena prima di perdere di vista l'aeroporto, si fermò per un'ultima occhiata, adesso stavano arrivando le ambulanze, e poteva vedere minuscole figure scure danzare nella pozza di luce.

«Paulo», disse ad alta voce, «questo è un altro per te.»

22

Sally e Lucas tornarono alla sala riunioni dell'FBI a mezzanotte. «Domani chiameranno da Washington», disse Sally. «Vorranno ritirare la squadra. La percezione è che abbiamo fatto un gran casino, anche prima di Malone.»

«Non potete prendere tempo, giusto per qualche giorno?» domandò Lucas. «Credo che possiamo metterla nel sacco.»

Derik entrò in quel momento portando una confezione da sei di Diet Coke in bottigliette di plastica. La posò sul tavolo, facendo segno di servirsi, e Lucas ne prese una. «Sally ha detto che stanotte si lavora», disse l'agente.

«E tu pensi che possiamo concludere qualcosa di buono, se ho ben capito.»

«Sì... dov'è quel tipo con i capelli rossi?»

«È con Patrick. Sono vecchi amici.»

«Patrick è quello ferito a tutt'e due le gambe», spiegò Sally. «Ha delle brutte fratture.»

«Sarà dura che lo rimettano in piedi», commentò Derik. Poi guardò di nuovo Lucas. «Allora, com'è che la prendiamo?»

«Okay», cominciò Lucas. «Primo: Rinker sapeva esattamente dove e quando trovare i Dallaglio. Sapeva da quale aeroporto sarebbero partiti, con quale compagnia aerea, e mi sembra sapesse anche che non ci sarebbe stato nessun controllo preventivo del posto.»

«Il che significa che ha qualche informatore», disse Sally, pensosa.

«Esatto. Qualcuno le ha fatto la soffiata, ed è una persona vicina ai Dallaglio. Secondo: continuo a pensare debba esserci una ragione nell'ordine in cui ha eliminato questi tizi. Si è occupata prima di Dichter, perché pensava che sarebbe stato il più duro, eccetto forse per Ross. Così ha giocato d'astuzia, lo ha stanato prima che lui avesse ben chiara la situazione, quando poteva ancora pensare che sarebbe riuscito a cavarsela con un po' di diplomazia, lo ha attirato in trappola e lo ha fatto fuori. Poi è passata a Levy, perché aveva un altro trucco già architettato, lo scherzetto del cellulare. Quindi è toccato a Dallaglio, perché aveva una fonte di informazioni a cui attingere, e sapeva con largo anticipo - da settimane - che avrebbe potuto tendergli un agguato. È tutto molto logico. Non abbiamo avuto alcuna reale chance di inciampare nei suoi piani.»

«E Ross?» domandò Sally.

«Non sappiamo nemmeno se ha davvero intenzione di colpire anche Ross. È questo il punto. Lui non sembra preoccuparsi più di tanto. È come Ferignetti: cauto, ma forse non preoccupato quanto ci si aspetterebbe.»

«Potrebbe essere in combutta con lei», osservò Sally. «Forse tutta questa storia è un modo per eliminare la concorrenza.»

«La sensazione è questa», concordò Lucas. «Ma tutto è partito dall'assassinio di Paulo Mejia. Come si inserisce nella vicenda? Gli altri erano d'accordo per fare fuori Clara, e Ross ha cercato di aiutarla? Il nostro problema è che non conosciamo realmente la storia di Clara, o di Paulo Mejia. Non sappiamo che cosa si aspettassero... Voglio dire, Mejia aveva con sé un gorilla armato di un maledetto Mac.10. Per quale motivo? Sapevano qualcosa?»

«Forse...»

«Aspetta un momento», interruppe Lucas. «Una cosa alla volta. Abbiamo in mano un elemento: la Rinker è stata informata da qualcuno vicino ai Dallaglio. Quindi se parliamo con Jesse Dallaglio appena è in grado di connettere, dovremmo riuscire a stabilire con esattezza quando hanno saputo a che ora sarebbero andati all'aeroporto. Probabilmente in mattinata, quando abbiamo avuto la notizia che erano in partenza. Comunque, Clara ha avuto la soffiata dopo quel momento, e lei dovrebbe saperci segnalare ogni singola persona che ne fosse al corrente. Sono stati tappati in casa insieme tutto il giorno, difficilmente le sarebbe sfuggito qualcosa.»

«Giusto», approvò Sally. «In un paio d'ore possiamo ottenere i tabulati dei cellulari di ogni persona nella casa, e di tutti i telefoni fissi. Controlleremo le chiamate in entrata e in uscita.»

«Ci ritroveremo con una lista di nomi non molto lunga, e presumo che ne potremo eliminare immediatamente la maggior parte. Quindi, per domani mattina dovremmo avere il nome di qualcuno che può essere in contatto con la Rinker. E loro non sapranno che noi sappiamo. Se dovessero sentirsi di nuovo, Clara non andrà di fretta, starà al telefono per un po'...»

«E noi saremo pronti a rintracciarla», continuò Sally. «Terremo gli elicotteri sparsi in giro, e le saremo addosso in cinque minuti.»

«Si può fare», approvò Derik.

«Dobbiamo parlare con Jesse Dallaglio stanotte», disse Lucas. Poi gli venne in mente un'altra cosa: «Ross sa di quel che è successo all'aeroporto?»

«Sì. Ho chiamato il capo della squadra che sorveglia la sua casa e gli ho detto di andare a informarlo.»

«Forse...» Lucas si strofinò il naso, pensando. «Sapete che cosa farei? Controllerei se i Dallaglio si sono rivolti a qualcuno esterno alla famiglia per organizzare il viaggio. Come avrebbero fatto, dirimenti? Non si può semplicemente telefonare a una di quelle compagnie private, prenotare un jet e partire. Quelli vogliono vedere i soldi, o almeno avere una garanzia.»

«Stai pensando a un'agenzia di viaggi?»

«Be', la prima volta che abbiamo dato la caccia alla Rinker, su nel Minnesota, non riuscivamo mai a rintracciarla quando stava viaggiando. Era come se fosse invisibile. Non sarei sorpreso se tutti questi mafiosi si servissero di un agente di fiducia per mantenere il riserbo sui loro spostamenti. Forse è qualcuno che la Rinker conosceva da quando viaggiava per uccidere gente. Potrebbe esserci un collegamento.»

«Se fosse qualcuno di un'agenzia di viaggi, e riuscissimo a individuarlo, magari potremmo dire a Ross di prenotare un viaggio», propose Sally. «Dovrebbe chiedere di organizzargli un volo, magari da Springfield, con la massima segretezza, dando l'impressione di volersene andare di soppiatto, e noi saturiamo l'aeroporto prima che lui arrivi. La Rinker non avrebbe modo di sapere che le stiamo tendendo una trappola.»

«Potrebbe funzionare», ammise Lucas.

«Almeno», commentò Derik, «non si può dire che non siamo... cos'era la parola?»

Lucas lo guardò interrogativamente. «Quale parola?»

«Sapete...»

«Proattivi», suggerì Sally.

«Bene», disse Lucas. «Allora proattiviamo il culo fuori di qui e andiamo a parlare con Jesse Dallaglio.»

Quando arrivarono a casa della famiglia Dallaglio, un medico stava giusto andando via, una donna alta e snella in un tailleur che non poteva essere di tweed, considerata la temperatura, ma certamente lo sembrava. Sally si identificò e chiese notizie. Le bambine erano stremate, disse il medico; aveva somministrato loro dei tranquillanti, e la madre le aveva messe a letto. Aveva lasciato qualche calmante anche alla signora Dallaglio, aggiunse, ma per il momento si era rifiutata di prenderli.

Dentro casa, una delle guardie del corpo, ancora con i calzoni sporchi di sangue, li informò che la signora Dallaglio era in camera con le bambine.

«Aspetteremo», disse Lucas, e soggiunse: «Al momento ci sono dieci uomini armati intorno alla casa. Probabilmente avresti il tempo di andare a darti una ripulita, se volessi».

L'uomo abbassò gli occhi e si guardò i pantaloni. «Molto volentieri. Li brucerò, questi figli di puttana. Torno tra dieci minuti.» E mentre usciva dalla porta lo sentirono borbottare: «Che nottataccia».

Una seconda guardia del corpo arrivò con passo felpato da un corridoio, li vide gironzolare per il soggiorno, e disse: «Le bambine si sono addormentate. Jesse sarà da voi in un minuto».

Ci volle un po' più di un minuto, ma quando alla fine Jesse Dallaglio li raggiunse era riuscita a rimettersi insieme. I suoi occhi erano ancora gonfi e rossi a forza di piangere, ma la prima ondata di choc era superata.

Lucas lo aveva visto altre volte: le donne si riprendevano più velocemente degli uomini dalla morte del coniuge. Lui pensava dipendesse dal fatto che in genere tutti si aspettavano che la moglie vivesse più a lungo, così le donne erano in qualche modo preparate alla perdita del marito, mentre il marito, nella maggior parte dei casi di cui si occupava la polizia, era del tutto impreparato alla perdita della moglie, a meno che, naturalmente, fosse stato lui stesso a ucciderla.

Quando esisteva questa possibilità, molti detective esperti in omicidi trovavano utile studiare la reazione del marito, per vedere se era troppo compassato o troppo teatrale. Di solito i mariti innocenti semplicemente cadevano in uno stato di ebetudine, e ci restavano per un po'. Un comportamento non facile da simulare.

«Sto meglio, grazie», stava dicendo Jesse Dallaglio a Sally. «Le bambine sono sconvolte, ma si riprenderanno. Il medico ha dato loro qualcosa per dormire. Come mai siete...?»

«Davenport ha avuto un'idea che abbiamo ritenuto di dover approfondire», disse Sally. «Potrebbe dirci quando avete deciso esattamente di partire con la Executive Air? E quando avete stabilito l'ora della partenza?»

Lei spostò lo sguardo da Sally a Lucas e Derik, poi lo riportò su Lucas e si copri la bocca con una mano. «Oh mio Dio. Come faceva quella donna a sapere che saremmo stati là?»

Lucas annuì. «È quello che ci stavamo chiedendo.»

Jesse Dallaglio voltò le spalle a tutti loro e fissò la parete per un momento, pensando, poi tornò a rivolgersi a Lucas: «La Executive Air aveva un problema. Noi abbiamo un accordo con loro, una specie di abbonamento, ma dispongono di tre jet soltanto, ed erano tutti e tre fuori. Due dovevano rientrare, ma non sapevano quando di preciso, e a che ora uno dei due sarebbe stato pronto per ripartire. Hanno detto a Paul di richiamare alle due del pomeriggio per prendere accordi definitivi, ed è quello che ha fatto».

«Dunque non sapevate quando sareste partiti fino alle due del pomeriggio.»

«Esatto.»

«A chi lo avete detto al di fuori della famiglia? Amici di Paul, suoi, delle vostre figlie?»

Di nuovo, Jesse Dallaglio si allontanò di qualche passo, pensando, poi si voltò verso di loro. «Paul lo ha detto ad almeno due persone, le Karen. Noi le chiamiamo le Karen, sono Karen Slade e Karen English, le sue assistenti all'ufficio. Ma non penso che nessuna della due ci fosse già quando Clara

era qui. Forse Karen Slade, ma lei e suo marito sono nostri cari amici. Non può essere Karen.»

Sally stava prendendo appunti. «Avete parlato con qualcuno?»

«Ho chiamato mia sorella, Janice, che vive a Little Rock, ma lei è da escludere. Le bambine... dovremo aspettare domani per chiederglielo, ma non penso che abbiano telefonato a qualcuno. Non sono ancora abbastanza grandi per avere delle vere e proprie amicizie. Voglio dire, Justy sì, in un certo senso, ma è la ragazzina in fondo all'isolato, e conosciamo a malapena i suoi genitori. Sarei stupefatta se Clara Rinker li conoscesse.»

La guardia del corpo che aveva i pantaloni sporchi di sangue tornò con i capelli umidi, e camicia e calzoni puliti. Jesse lo guardò e disse: «Sy, potresti chiamare James e dare un'occhiata sul retro? Abbiamo appena sentito un rumore... stavamo per andare a vedere».

«Controlliamo subito.» Sy raggiunse la guardia del corpo di nome James nella stanza accanto, e li sentirono parlare per un momento, poi udirono una porta scorrevole aprirsi.

Jesse Dallaglio abbassò la voce. «Le persone che effettivamente non conosciamo in casa sono quelli del servizio di sicurezza. Sono otto uomini, qui in pianta stabile. Ciascuno di loro ha un cellulare, e Paulo nel pomeriggio li ha avvertiti che avremmo fatto una corsa all'aeroporto. Quattro di loro ci hanno scortati all'aeroporto, per quel che ci è servito, e due di loro ci avrebbero accompagnati fino a Newark. Sarebbero rimasti con noi finché non fossimo saliti sull'aereo domani mattina.»

Lucas guardò Sally, e lei disse: «Possiamo parlare con il loro capo e farci dare i loro numeri di cellulare».

«Dovrete fare la voce grossa, o li avvertirà.»

«Non c'è problema», assicuro Derik.

«Okay», annuì Lucas. Tornò a rivolgersi alla signora Dallaglio: «Allora, chi altro? Le Karen, sua sorella, gli uomini della sicurezza. Come avete organizzato il viaggio in Italia? Un'agenzia di viaggi?»

«American Express», rispose lei. «Abbiamo una Platinum Card, e loro offrono questo tipo di servizi, basta telefonare. Loro lo sapevano, ma come avrebbe fatto Clara ad avere l'informazione? Voglio dire, non è nemmeno che parliamo con la stessa persona tutte le volte. È sempre qualcuno diverso.»

«Okay, scartiamo pure questa ipotesi», disse Lucas a Sally. «Controllate i telefoni qui, vedete se c'è qualche cimice, o che so io. La Rinker ha fatto quella cosa con il cellulare per Levy, forse ha qualche tecnico dei telefoni

che lavora per lei.»

«Ce l'ha», replicò Sally. «Questo lo sappiamo già.» Prese un appunto, e aggiunse: «Mi rende un po' nervosa stare a parlare qui».

Lucas tornò a rivolgersi a Jesse Dallaglio: «Si sforzi di pensare se può esserci qualcun altro. Pensi a ogni telefonata fatta o ricevuta sia da lei sia da Paul».

Lei si concentrò per un minuto, poi scosse la testa. «Eravamo talmente presi con i preparativi, correvamo attorno come matti. Saremmo stati via per un mese, forse di più... Non saprei. Paul ha chiamato il *Wall Street Journal*, mi pare, sa, l'ufficio abbonamenti, per dire di non mandarci il giornale. Penso che abbia dato qualche spiegazione.»

«Meglio chiedere i tabulati, tanto per essere sicuri», disse Sally.

«E dobbiamo parlare con le Karen», aggiunse Lucas. «Stanotte.»

Parlarono con le Karen separatamente, tirandole giù dal letto, dando loro la notizia di Dallaglio. Entrambe sembrava stessero dormendo il sonno dei giusti. Lucas si era occupato di abbastanza omicidi per sapere che il sonno profondo accompagnava una coscienza tranquilla. Se una delle due fosse stata complice nell'attentato a Dallaglio, avrebbe dovuto stare sulle spine nell'attesa di sapere che cosa fosse successo, oppure già lo sapeva, e solo un'attrice consumata avrebbe potuto simulare lo sgomento che si dipinse sulle loro facce quando Sally annunciò che Dallaglio era stato ucciso.

Tutt'e due dissero che Dallaglio aveva raccomandato di non parlare a nessuno del viaggio, e che avevano obbedito all'ordine, non ne avevano parlato nemmeno tra loro.

Terminati i colloqui, Lucas disse: «Non ci resta che controllare i tabulati telefomci. Queste due non c'entrano niente».

«Una conclusione affrettata», obiettò Sally, mentre stavano sotto il rigoglioso fogliame di una quercia nel cortile anteriore di una delle Karen. «Non ne sappiamo abbastanza...»

«Io ne so abbastanza», ribatté Lucas. «Nessuna delle due sospettava che Dallaglio potesse venire assassinato. O se ne sapevano qualcosa, sono attrici troppo brave per riuscire a smascherarle. In ogni caso, dobbiamo passare ad altro.»

«Derik ormai dovrebbe avere i tabulati.» Sally diede un'occhiata all'orologio. «Sono le due. Te la senti di tirare un altro po'?»

Lucas le sorrise nel buio. «Sto giusto cominciando a scaldarmi. Amo questo genere di cose, scorrazzare in giro nel cuore della notte. Magari do-

vremmo procurarci un po' di caffeina.»

Quando tornarono all'ufficio dell'FBI, Derik li stava aspettando con una sgradita sorpresa. «Abbiamo i numeri di cellulare di tutti quelli della sicurezza, e non hanno fatto telefonate sospette, a meno che la Rinker lavori in una pizzeria qui vicino che fa consegne a domicilio. Per quel che riguarda i tabulati dei telefoni fissi, c'è un numero che non ci aspettavamo.» Spinse verso di loro un foglio con una lista di numeri, uno dei quali era circolettato in rosso. «È uno dei numeri riservati di John Ross. La chiamata è stata fatta alle cinque e dieci del pomeriggio dallo studio di Dallaglio.»

«Qualcuno ha chiamato Ross?»

«Già. Probabilmente Dallaglio. C'è una telefonata dal numero dello studio alla casa della madre di Dallaglio, ed è durata dodici minuti. Poi, un minuto più tardi, un'altra chiamata alla Executive Air, presumibilmente per definire gli ultimi dettagli per il volo. E un minuto dopo, la chiamata a Ross, che è durata due minuti. Tutte di fila. Pensiamo che fosse Dallaglio, è plausibile che avesse una serie di telefonate da fare.»

Lucas annuì, poi batté un dito sul numero della Executive Air. «Mi domando se la Rinker si servisse di questa compagnia per i suoi spostamenti. Qualcuno ha controllato la Executive Air?»

Sally scosse la testa. «No. Possiamo farlo. Ma non saranno proprio quattro gatti...»

«Allora incaricatene qualcuno dei vostri esperti di scartoffie. Bisogna vedere chi lavora là, fare un esame comparativo con i trascorsi lavorativi di Clara, controllare se qualcuno ha precedenti penali, verificare se può esistere un collegamento tra la Executive Air e la criminalità, la mafia, quel che è.»

Sally annuì. «C'è ancora il problema di Ross. Potrebbe esserci lui dietro.»

«Dobbiamo tornare a parlare con Jesse Dallaglio, e chiederle se c'erano degli attriti tra Ross e suo marito, rivalità di qualunque tipo...»

«Pensi che ce lo direbbe?»

«Perché no? Lei non è una criminale, non sa un accidente di niente, mica possiamo arrestarla.»

«Comunque è troppo tardi, adesso», gli fece notare Sally. Lucas si voltò a guardare l'orologio sulla parete: le tre e dieci.

«Ci andremo domani mattina, come prima cosa», disse.

Si misero d'accordo di trovarsi nell'atrio dell'albergo alle otto. Per quella

notte poteva bastare. Derik disse che lui aveva ancora un paio di cose da fare, e si sarebbe fermato un altro quarto d'ora, e Lucas e Sally si avviarono verso le scale.

Mentre stavano scendendo, Lucas si bloccò di colpo. «Dannazione...»

«Che c'è?»

«Devo tornare indietro. Ho bisogno di parlare con Derik. Mi farò dare un passaggio da lui.»

«Qualcosa di importante? Un'illuminazione?»

«Probabilmente no. Solo un altro dettaglio da controllare.»

Tornato di sopra, domandò a Derik quanto ci sarebbe voluto per avere tutte le telefonate di Ross degli ultimi due mesi, a partire dall'attentato in Messico, sia in entrata sia in uscita.

«Noi praticamente viviamo nel computer della compagnia telefonica», rispose Derik. «Potrei chiamare qualcuno e averle qui in mezz'ora.»

«Fallo. E mi serviranno anche tutte le telefonate di Patricia Hill dello stesso periodo. Io vado a prendere una Coca. Mi sa che ne avrò ancora per un pezzo qui...»

Lucas prese una Coca dalla mensa, e quando tornò in ufficio Derik gli disse: «Sappiamo di sei telefoni che Ross usa personalmente. Ho richiesto i tabulati di tutti e sei. Arriveranno qui». Poi gli mostrò come usare il sistema di posta elettronica del computer principale del gruppo.

«Quanto ci vorrà?»

«Hanno detto che inoltreranno tutto immediatamente. Sta girando la voce che siamo nei guai, così i nostri ragazzi a Washington stanno facendo tutto il possibile per aiutarci.»

«Bene.» Lucas si sedette e si stiracchiò. «Tu puoi andare, se vuoi.»

«Volentieri, se pensi di cavartela. Puoi chiamarmi in albergo, nel caso ci fossero problemi.»

«Non dovrebbe essercene bisogno. Vado piuttosto d'accordo con i computer.»

«Tu sei quello della Davenport Simulations, mi ha detto qualcuno.»

«Una volta. È stata rilevata in blocco dall'attuale gruppo direzionale.»

«Spero che tu ci abbia fatto su una vagonata di soldi.»

Lucas annuì. «Sì, non mi lamento. Ho fatto un discreto raccolto nel campo del 'punto-com'.»

«Ma la compagnia c'è ancora, vero? Va bene?»

«Sì. Io non c'entro più niente, non ho nemmeno una quota azionaria, ma

da quello che sento in giro gode di buona salute.»

Derik trafficò un po' attorno, infine se ne andò, lasciando Lucas nella silenziosa sala riunioni. Controllò il computer ogni pochi minuti, finché gli venne in mente di collegarsi con il suo personal di casa, per verificare la propria posta elettronica. Perse una mezz'ora tra la lettura delle e-mail e le offerte di pornografia e guadagni facili da cestinare, diede un'occhiata ad alcuni centri di assistenza Porsche; già che il computer dell'FBI era così veloce, decise di curiosare tra le compagnie nautiche, e cominciò a scaricare immagini di barche per acqua bassa dal sito della Maverick, poi visitò quelli della Boston Whaler e della Hurricane, e quando tornò alla posta ufficiale erano le quattro passate.

La mail da Washington era arrivata. La aprì, e vi trovò allegate le liste corrispondenti a tutti e sei i telefoni conosciuti di Ross. Gli ci volle un po' per configurare la visualizzazione, poi cominciò con la lista più lunga, che comprendeva oltre un migliaio di chiamate. Alla quarta Usta, quella del telefono riservato dell'ufficio, ebbe fortuna. C'era una chiamata ricevuta alle tre del pomeriggio, partita da una stazione BP di Los Angeles. Un'altra, sempre alle tre, da Sacramento; poi una, più lunga, da qualche parte nel Wyoming; un'altra ancora dal Kansas; e infine tre da St. Louis. Tutte fatte alla stessa ora, sempre da staziom di servizio.

Rinker stava chiamando Ross. Sarebbe stato pronto a scommetterci. E c'era un modo per averne la conferma.

Controllò la lista della Hill per vedere se ci fosse qualche coincidenza, una chiamata ricevuta alla stessa ora, dallo stesso posto.

Non c'era.

Si mise a camminare intorno all'ufficio. Era sulla pista sbagliata? La serie di telefonate sembrava così promettente; attraversava la nazione dalla California al Missouri, e proprio nel periodo giusto. Ma d'altra parte, Ross era nel business dei trasporti, nonché nel crimine organizzato. Era normale che ricevesse chiamate da telefoni pubblici di stazioni di servizio lungo strade interstatali.

Fece un paio di giri della stanza, cercando un altro modo per confermare la sua intuizione, e cominciò a temere di essersi fissato: era un rischio frequente in un'indagine, quando si incappava in qualcosa che suonava tanto bene che doveva per forza essere vero. Ci si intestardiva su una semplice supposizione, convincendosi che fosse la realtà, e si facevano grandi costruzioni logiche prive di fondamento.

Girò intorno alla questione, cercando inutilmente il bandolo della matassa. Ross e Rinker stavano combinando qualcosa, e lui non riusciva a raccapezzarsi. Si sentiva stupido, e questo lo irritava.

«Al diavolo», disse alla fine, e uscì dalla stanza, scese nell'atrio, disse alla guardia di chiamargli un taxi, e dieci minuti dopo - il taxi era arrivato alla sede dell'FBI con innaturale celerità - entrò nell'albergo.

Lo aspettavano tre ore di sonno, se andava bene. Prevedeva che si sarebbe svegliato stanco e di malumore, e così fu. Alle otto meno un quarto chiamò Sally nella sua stanza, e quando lei gli rispose, sveglia come un fringuello, a giudicare dalla voce squillante, grugnì: «Arriverò tardi».

Si riaddormentò nell'istante in cui la sua testa toccò di nuovo il cuscino.

Ross & Rinker, Rinker & Ross.

Doveva essere.

23

Lucas dormì fino all'una. Non aveva mai avuto problemi a dormire a oltranza al mattino - avrebbe potuto tranquillamente andare avanti fino al pomeriggio inoltrato - ma spesso faticava ad addormentarsi a mezzanotte. Quando si alzò si sentiva discretamente bene. Si fece la barba senza fretta, indugiò sotto la doccia, mangiò un sandwich leggendo con calma il giornale, e alle due entrò nella sala riunioni dell'FBI, pensando: Rinker & Ross, Ross & Rinker.

«Ha chiamato Mallard», lo informò Sally. «Sta tornando. Pensa che saremo richiamati a Washington entro un paio di giorni, ma secondo lui ci lascerebbero in pace se appena riuscissimo a combinare qualcosa di buono nel frattempo. Non faranno niente di plateale, specialmente dopo l'uccisione di Malone. Però non tira una buona aria, su a Washington.»

«Rinker e Ross», disse Lucas. «Senti questa...»

Le spiegò delle telefonate, ma sottolineò così tante falle nella sua teoria che Sally commentò: «Avrei creduto che fosse la Rinker se tu non mi avessi convinta del contrario».

«Io penso comunque che fosse lei», bofonchiò Lucas. «Suona troppo bene.»

«Se era in combutta con Ross, allora se n'è andata. Non le resta più nessuno da eliminare.»

«Forse dovremmo affrontare Ross direttamente», propose Lucas. «Sbattergli la cosa in faccia e vedere che succede.»

«È troppo furbo per abboccare. Ci direbbe di sgomberare dalle palle... o qualcosa di analogo.»

«Stasera dovrebbe andare a quella cosa dell'orchestra all'orto botanico. Credo che mi imbucherò alla festa. Porterò Andreno con me, e lo terremo d'occhio. Magari riusciamo a innervosirlo.»

«Forse dovremmo portare un po' di agenti.»

«Vieni anche tu?»

«Se ne avrò il tempo», rispose Sally con sussiego. «Sarebbe l'occasione per sfoggiare quel bell'abitino rosso che ho messo in valigia per ogni evenienza.» Poi si rannuvolò. «Vorrei che Malone fosse qui. Lei era bravissima in queste cose.»

Lucas discusse la faccenda delle telefonate in sequenza dalla California a St. Louis con Sally, Derik, l'agente dai capelli rossi e una mezza dozzina di altri, e constatò che il gruppo si divideva in due schieramenti quasi uguali, con soltanto un voto in più a favore della possibilità che fosse la Rinker a chiamare.

Tornarono tutti a studiare i tabulati, cercando altri collegamenti, e all'improvviso uno degli agenti disse: «Sarebbe bene avere un po' di gente là, stasera. Tipo una squadra...»

«Ci sono già quelli di scorta a Ross», gli fece notare Sally.

«Di più, ce ne servono di più», insistette lui, eccitato da un'idea. «Pensateci un attimo: se non succedesse niente a Ross, potremmo insospettirci. Ma se invece la Rinker, o chi per lei, gli sparasse, e lo mancasse per un pelo? Se lui venisse tratto in salvo dalle sue guardie del corpo prima che possa essere ucciso?»

«Vuoi dire... un falso attentato?»

«Esattamente...»

«Oh, Dio.» Qualcuno batté la testa sul tavolo con un tonfo sordo, seguito da un gemito sconsolato. Tutti stavano fissando l'agente che aveva suggerito il falso attentato.

«Be'? Che avete da guardarmi così?» domandò lui.

Poi qualcuno cominciò a ridere, e la risata si propagò per tutta la stanza. Infine Sally osservò: «Comunque, una cosa giusta l'hai detta. Ci serve più gente là. Vedremo quel che possiamo fare».

Lucas chiamò Andreno e gli chiese se voleva andare al party all'orto botanico.

«Che cosa sarebbe, un appuntamento galante?» domandò Andreno.

«Naturalmente no. Io sono fidanzato.»

«D'accordo, ma niente dalla vita in giù, allora.»

Si trovarono per cena in un posto chiamato *Brownies*, mangiarono gamberetti e insalata, e Andreno pretese un resoconto colpo per colpo della sparatoria allo Spirit of St. Louis.

«Dev'essere stato un inferno», commentò quando Lucas ebbe finito. «Io mi sono trovato in due sparatorie quando ero in servizio, e non ricordo un cazzo di nessuna delle due, ma saranno stati sparati quattro colpi in tutto. Questa era come una guerra!»

La cameriera si avvicinò per chiedere se avessero bisogno di qualcosa. Le dissero che erano a posto, ma lei si trattenne un minuto a chiacchierare con Andreno, guardandolo negli occhi. Quando se ne fu andata, Lucas domandò: «La conosci?»

«Non ancora.»

«Mi sentivo un povero idiota, lì seduto come un cucù mentre voi due vi facevate gli occhi dolci discorrendo di insalate», borbottò Lucas. «Non mi ha quasi degnato di uno sguardo, neanche avessi i pidocchi...»

«Li hai. Sono i pidocchi dell'uomo già impegnato», replicò Andreno. «Le donne hanno un sesto senso per queste cose.»

Lucas annuì, girandosi a guardare la cameriera. «Carina, però. Potrei anche abituarmi a questo posto... St. Louis, intendo. Peccato che sia così maledettamente calda.»

Andreno si strinse nelle spalle. «Basta avere una piscina.»

«Tu hai una piscina?»

«No, ma io ci sono abituato. Mi piace il caldo. Meglio che sei mesi di tormente. Una volta sono stato a Minneapolis in agosto dai parenti della naia ex moglie. Così mi sono ritrovato là in maniche di camicia, e ci saranno stati quindici gradi sotto lo zero. Quasi morivo assiderato.»

«Quindici sotto zero è un po' più fresco di quanto ci aspettiamo in agosto», osservò Lucas.

«Sai cosa intendo.»

«A me piace la neve», disse Lucas. «Mi piacciono perfino le tormente. In inverno vado su al nord. Ho un paio di slitte.»

Parlarono delle loro rispettive città finché fu ora di andare. Mentre camminavano verso la Porsche, Andreno brontolò: «Vorrei avere una pistola».

«Hai un coltello?»

«Sì, ma non credo che...»

«Non ti stavo suggerendo di accoltellarla. Ma lì ci sono tutti quegli alberi... Stavo pensando che potresti tagliare un bel bastone.»

«Ah. Potrei colpirla con il bastone.»

«Esatto.»

«Vorrei avere una pistola.»

Posteggiarono la macchina di fronte all'orto botanico e fecero un giro per il parcheggio, dando un'occhiata attorno. «Lei conosce la tua Porsche, vero?»

«Conoscerla la conosce. Magari però non se la ricorda.» Andreno continuava a guardare le case dall'altra parte della strada. «Che cosa stai pensando?»

«Mettiamo che abbia fatto un sopralluogo, e individuato una casa abitata da una vecchia signora. Ha quelle pistole con il silenziatore, giusto? Così va a suonare a una casa, diciamo centocinquanta, duecento metri da qui, accoppa la vecchietta appena le apre la porta, e si apposta lì con la mitragliatrice che aveva all'aeroporto, o il fucile da cecchino che ha usato con Malone. Magari lascia la macchina sul retro, così non possiamo vederla quando se ne va. Ross arriva qui, e lei lo fa fuori mentre sta camminando attraverso il parcheggio.. Proprio come Dallaglio.»

Lucas considerò la possibilità, poi disse: «Senti, lei ha avuto mesi per progettare tutto questo. Se c'è una cosa che ha sempre fatto, è pianificare; studia ogni dettaglio, l'approccio alla vittima, come isolarla e poi ucciderla. Non è mai prevedibile. Ci ha colti di sorpresa l'altra sera, ma ormai - dopo Dallaglio, e Malone - deve sapere che ci aspettiamo armi a lunga gittata».

«Allora forse non userà un fucile... Ma quei maledetti affari mi fanno una paura tremenda. Quando meno te lo aspetti, bam, e sei morto.» Continuarono a camminare per un minuto, poi aggiunse: «Certo che dev'essere stato qualcosa, la notte scorsa. Vorrei essere stato là... senza essere colpito. Quel tipo dell'EBI, dicono che potrebbe perdere una gamba».

«Non è più questa la voce che gira», lo informò Lucas. «Adesso sembra che andrà a posto.»

«Meglio così. Comunque, questa maledetta donna dovrebbe essere nella CIA, o qualcosa del genere. A quelli farebbe comodo, una così.»

Lucas guardò su e giù lungo la strada. «Si potrebbe mettere qualcuno là in fondo, ma temo che servirebbe solo a farla scappare, se stesse arrivando.

Preferirei lasciarla venire.»

«E rovinare quelle belle rose... per non parlare di Ross?»

«Lui sa quello che sta rischiando... E sì, insomma, che si fotta.»

«Un tantino cinico» commentò Andreno. Poi guardò di nuovo in fondo alla strada e scosse la testa. «Come stare nudi in una vetrina.»

Quindi entrarono, mostrarono i loro documenti a una guardia e salirono le scale interne, uscendo sul retro, oltre la fontana illuminata. Sulla sinistra, dall'altra parte di una bassa costruzione di mattoni, un gruppo di camerieri stava preparando tavoli e accendendo candele alla citronella contro le zanzare. Svoltarono da quella parte, scesero alcuni gradini, e si avviarono lungo un vialetto bordato di minuscoli fiori rossi e blu.

Una donna in abito azzurro, scarpe coordinate, collana di perle e capelli biondi acconciati con cura stava controllando il lavoro del personale di servizio. Li vide, disse qualcosa a un cameriere, poi si affrettò verso di loro: «Mi spiace, questa è una festa privata».

Aveva un naso perfettamente scolpito, e le sue narici fremevano come quelle di un roditore.

«Siamo poliziotti», disse laconicamente Andreno. Fece schioccare la sua gomma da masticare, e aggiunse: «Stiamo accertandoci che non ci siano problemi stanotte».

«Problemi?» Lei spostò lo sguardo da Andreno a Lucas. «Che genere di problemi?»

«Una donna di nome Sally, dell'FBI, sarà qui tra un paio di minuti», le disse Lucas, lanciando uno sguardo verso l'entrata. «Le spiegherà tutto lei. Dobbiamo eseguire un controllo di routine. Ci è giunta voce che uno dei cellulari potrebbe... fare qualcosa di inusitato.»

La donna voleva chiarimenti, il naso sempre più fremente per la curiosità, ma loro ignorarono le sue proteste e proseguirono oltre un'aiuola rettangolare di crisantemi rossi e oro, uno stagno, e poi attraverso un varco in una siepe nel giardino delle rose, passeggiando con le mani in tasca, guardando i fiori.

«Rinker dovrebbe avere in mente di salire su un albero», disse infine Lucas mentre sbucavano dall'altra parte del giardino, fermandosi sotto un melo selvatico. Il terreno non presentava molti dislivelli; il maggiore rilievo, sulla sinistra, era coperto di alberi. «Ross sarà abbastanza al sicuro finché resta nel giardino delle rose. Ci saranno tre squadre di federali a con-

trollare quell'area. Sono tutti in smoking - li hanno presi a nolo - ed entreranno uno per volta; saranno praticamente invisibili, appostati nel buio.»

«Tu pensi davvero che succederà qualcosa?»

«Io penso... non so. Queste cose hanno un ritmo. Se io fossi la Rinker, e volessi far fuori Ross, mi muoverei alla svelta. Non perché non potrei permettermi di aspettare, ma perché non potrei sopportarlo. Sarei impaziente di finire quel che ho cominciato. Arrivare a una conclusione.»

«Ma se non vuole ucciderlo...»

«Qualcosa succederà. Qualcosa che metta un punto a tutta la storia. Se Ross viene qui e se ne va in giro libero e giulivo come un uccellino, dando pacche sulle spalle a destra e a manca, allora sarei incline a pensare che Clara sia partita per Parigi. Ma se si aggira attorno con la testa incassata nelle spalle... sarà interessante da vedere.»

Sulla destra potevano scorgere la cupola di vetro e acciaio del Climatron, con altre fontane ornamentali davanti. Si diressero da quella parte.

«Non si riesce a vedere molto da qui, troppi cespugli», osservò Andreno.

«Dall'altra parte sarebbe meglio», concordò Lucas. «Da un punto di vista balistico, intendo.»

Sostarono accanto a una delle fontane. Due statue di bronzo, donne nude danzanti, si riflettevano nello specchio d'acqua. «Guarda che tettone quella lì», commentò Andreno.

Lucas dovette ridere, perché anche lui era stato sfiorato dallo stesso pensiero. «Guarda che tettone tutt'e due...»

Continuarono a camminare senza fretta, le mani in tasca.

«La Rinker non sarà qui», decretò Andreno dopo un paio di minuti di silenzio. «A: non sa di questa serata. B: il posto è troppo protetto.»

«Ci ha fregati con Levy, ci ha fregati con Malone, ci ha fregati con Dallaglio, non avrebbe dovuto essere in grado di fare nessuna di quelle cose», replicò Lucas. «Sapevamo che era furba, ma si è dimostrata molto più furba di quanto ci aspettassimo. Non le scappa niente.»

Andreno guardò oltre le spalle di Lucas. «Ecco Sally. E Gesù, c'è anche Mallard... sembra che sia stato investito da un camion.»

«Be', penso che se qualcuno dovesse uccidere Weather, io andrei completamente fuori di testa. Vieni, andiamo a parlargli.»

«Com'è che continuano a dire i federali? Si va in scena.»

Mallard era scosso, provato, brutalmente infelice. «Mi fermerò solo oggi

e domani. Il funerale è dopodomani.»

«Hai intenzione di mollare il colpo, qui?» gli domandò Lucas.

«Sì. Sembra che Sally stia dimostrando di avere la stoffa del capo. Non mi ero mai accorto di questa sua attitudine al comando.»

Lucas gli rivolse un piccolo, debole sorriso. «Ma tutti gli altri sì, a quanto pare. Ha semplicemente assunto il controllo, senza che nessuno nemmeno fiatasse.»

«Buon per lei», disse Mallard. Era in smoking, come gli altri agenti che Lucas poteva vedere, e alcuni uomini che non erano agenti. Lui e Andreno indossavano giacca e calzoni sportivi, e mocassini. Lucas si sentiva come un ravanello a un'esposizione di tulipani. «Pensi che la Rinker si farà viva?»

«Non saprei», disse Lucas. «Da quel che abbiamo visto finora, ho la sensazione che abbia cominciato a programmare le sue mosse subito dopo l'attentato in Messico. Ha avuto un paio di mesi per studiarsele, e che adesso piombi qui e si metta a sparare all'impazzata... be', non mi sembra molto nel suo stile.»

«È quello che ha fatto ieri notte, no?» obiettò Mallard.

«Ieri però c'era l'elemento della sorpresa che giocava in suo favore. Il fatto è che era in contatto con qualcuno che avrebbe potuto darle in pasto i Dallaglio in un attimo, ma questo è stato evidente soltanto in seguito. Non avremmo avuto modo di prevedere l'agguato all'aeroporto. Io addirittura pensavo che scappare fosse la soluzione più saggia per Dallaglio. Sarebbe sparito dalla circolazione, e avrebbe lasciato la Rinker con un palmo di naso. E invece... lei sapeva esattamente dove trovarlo, e quando.»

«Sally mi ha parlato della tua idea sulle telefonate che la Rinker avrebbe fatto a Ross...»

«Eccola che arriva», disse Lucas. Sally stava andando verso di loro, fasciata in un abito rosso borgogna scollato e lungo fino alle caviglie, con spacchi laterali. Aveva una piccola borsetta da sera che Lucas immaginò dovesse contenere la sua pistola, perché non avrebbe potuto tenere una matita sotto il vestito senza che si vedesse. «Carina la tua borsetta», commentò quando li raggiunse.

Lei gli sorrise. «Non potevo venire pulita, ti pare?»

«Lo supponevo. Stavamo parlando di Ross, e di che diavolo succederà qui.»

«Se Clara arriva, credo proprio che la prenderemo. Abbiamo agenti disseminati ovunque.»

Lucas distolse lo sguardo, fissando con aria ispirata una rosa damascena, e gli altri puntarono gli occhi su di lui, come aspettando il verdetto dell'oracolo. Poi finalmente si pronunciò: «Non ci capisco un cazzo. Non riesco a immaginare quale possa essere la sua prossima mossa. Mi è capitato altre volte di trovarmi in un'impasse, perché non avevo in mano gli elementi che mi servivano, ma non mi ero mai sentito così stupido. Quella donna mi sta facendo sentire un perfetto imbecille».

Mallard si strinse filosoficamente nelle spalle. «Staremo a vedere che succede.» Poi batté una mano sulla spalla a Lucas e disse con un fioco sorriso: «Tontolone».

Continuava ad arrivare gente, uomini in smoking, donne in abito da sera. Una piccola orchestra pop composta di una dozzina di uomini e donne dai capelli lunghi attaccò una versione ancora più melodica di *Making Love Out of Nothing at All* degli Air Supply, come se l'originale non fosse già abbastanza insopportabile.

Lucas si allontanò dopo le prime battute, e Sally, dietro di lui, domandò: «Non ti piace la musica?»

«Ogni volta che cominciano a suonare gli Air Supply, c'è il rischio che passino agli Hooters.»

«Ma tu guarda. E cos'è che ascolti, rock'n'roll?»

«Non è rock'n'roll, è rock. È la musica con cui sono cresciuto. Proprio come te.»

Lei lo guardò, rivalutandolo. «Immagino si tenda sempre a pensare che le persone più vecchie di te debbano ascoltare, che so, musica classica o al massimo jazz.»

«Santo cielo, Sally, la prima musica di cui io abbia memoria erano i Rolling Stones. Mick Jagger probabilmente era al liceo quando io sono nato.»

«Sì, ma...» Sally guardò oltre di lui. «I Ross.»

Lucas affrettò il passo, spostandosi verso il margine del giardino delle rose, sbirciando i Ross mentre camminava. John Ross indossava uno smoking nero di foggia europea con i risvolti non sagomati. Treena sfoggiava un vestito color crema orlato di ruches che riusciva ad apparire insieme costoso e pacchiano, come l'imitazione di un modello Versace per *7-Eleven.* Ross strinse la mano ad alcune persone, e sembrò essere accolto con una certa cordialità. Se sapevano che era un malavitoso, quanto meno apprezzavano il suo sostegno alle arti dello spettacolo.

Lucas lo stava guardando quando colse un movimento sul tetto della

bassa costruzione di mattoni alle spalle dell'orchestra. Una testa. Poi una testa e un uomo con una radio: il rosso e un altro agente. Lucas rivolse loro un cenno con la mano, e il rosso mimò un fucile. Bene.

Andreno lo raggiunse con un piatto di plastica colmo di stuzzichini. «Meglio avvicinarsi al buffet, la roba migliore se ne va in fretta. Ti consiglio vivamente il pâté, con quei piccoli cracker rotondi gialli.»

«Dammene uno dei tuoi.» Lucas assaggiò uno dei piccoli cracker rotondi gialli con il pâté, che era effettivamente raccomandabile, ma non aveva molto appetito. La notte sembrava diventare più calda, invece che più fresca, e parecchie signore giovanili e di bell'aspetto esibivano ben studiati scorci di pelle. Lucas e Andreno cominciarono a muoversi seguendo la corrente, in senso orario, intorno al giardino delle rose, come oche migranti. I Ross erano dalla parte opposta dell'orologio, e loro li tennero d'occhio a distanza, senza mai cercare di avvicinarsi di più, ma Ross a un certo punto incontrò lo sguardo di Lucas e scosse la testa, abbozzando un sorrisetto agro.

Il movimento dell'orologio continuò, un giro dopo l'altro intorno al giardino delle rose, lento come una lancetta dei minuti. La gente si fermava a parlare con conoscenti, gruppetti si formavano e dissolvevano, e la giostra continuava a girare. Arrivò altra gente, e con l'infittirsi della folla echeggiavano sempre più frequenti le acute risate femminili che erano sempre parte integrante della colonna sonora di simili eventi mondani - ricchi e aspiranti tali che si pavoneggiavano nei loro smoking e abiti da sera. Lucas guardava le donne, soffermandosi su tutte quelle all'incirca dell'altezza e la corporatura di Clara. Ce n'erano parecchie, ma nessuna era lei.

Alle otto e mezzo il party si stava avviando al suo clou, e a un certo punto, in mezzo all'incessante flusso rotatorio, Lucas si accorse che proprio al centro del quadrante dell'orologio c'erano il direttore dell'orchestra, il presidente, e un paio di violinisti, tutti con capelli arruffati e modi raffinali, il tipo di eccentricità blasé che a Lucas dava l'orticaria.

Poi Andreno annunciò: «Penso di essermi innamorato».

Lucas seguì il suo sguardo e disse: «Gesù Cristo, avrà quattordici anni!»

«Ma ha la testa di una quarantenne. Vuoi un po' di queste uova di pesce? Non sono cattive.»

«Questo party è troppo elegante per te.»

«È possibile. Ti ho mai raccontato di quella volta che il principe d'Inghilterra è venuto qui e io ero nel servizio di sicurezza, e avevo questo smoking, ma i boxer continuavano a infilarmisi in mezzo alle chiappe e mi

stavano strangolando le balle...»

Lucas stette ad ascoltare con vago divertimento, finché realizzò...

«Dov'è Ross?»

Andreno si bloccò a metà frase, girò lo sguardo attorno, e disse: «Tre minuti fa era sotto quel melo». Entrambi guardarono da quella parte, all'estremità del giardino più lontana dalla costruzione di mattoni. C'erano due uomini a parlare sotto l'albero, ma nessuno dei due era Ross. E anche sua moglie era sparita. «Forse al cesso...»

«No, a meno che non stiano facendo pipì nei cespugli.» Intanto si erano incamminati, e passarono davanti a Mallard e Sally. «Ci siamo persi Ross», disse loro Lucas. «Voi li vedete?»

Entrambi guardarono verso il fondo del giardino e si misero al passo con loro. «Merda», imprecò Sally. «Era lì un momento fa.»

Marciarono tutti e quattro in direzione dei due uomini sotto il melo selvatico. «Qualcuno di voi ha visto John Ross e sua moglie?» domandò loro Lucas. «È piuttosto urgente.»

Uno dei due disse: «Sì, mi pare siano andati a guardare le orchidee nel Climatron. Treena aveva un volantino di una esposizione speciale...»

Si girarono tutti da quella parte, e videro Treena Ross varcare la porta del Climatron, seguita a un passo di distanza dal marito.

«Ross! Aspetti!» gridò Lucas.

Ma la porta si stava già richiudendo alle loro spalle, e Lucas si mise a correre a perdifiato lungo il vialetto, tallonato da Andreno, con Sally un paio di passi più indietro, impacciata dai tacchi, e Mallard a chiudere la fila. Sally stava gridando qualcosa di inintellegibile in una radio, poi Lucas raggiunse l'entrata della cupola, e proprio in quel momento scorse tre lampi in rapida successione - i lampi di una pistola - e udì degli strilli attutiti.

«Gli ha sparato!» gridò. «È dentro! Dividetevi, bloccate le uscite...» E in un attimo era nella cupola.

Il Climatron era una vera e propria giungla, bambù, palme e ficus e probabilmente un fottuto pappagallo, pensò. Una volta all'interno della cupola, gli strilli di Treena Ross erano acuti e vicini, ma non riusciva a vederla. Estrasse la pistola e corse lungo il sinuoso vialetto di ciottoli, che piegava a destra per poi tornare verso il centro. Una volta oltre la curva, vide Treena Ross con la schiena contro una bassa parete di bambù, un corpo ai suoi piedi, il vestito color crema macchiato di sangue.

Lei vide Lucas arrivare e urlò: «È andata da quella parte, è andata da quella parte, è in mezzo agli alberi! È tra gli alberi, ha sparato a John,

chiamate un'ambulanza!»

Andreno arrivò immediatamente dopo Lucas, già con il telefono in mano per chiamare l'ambulanza. «Resta qui con Treena», gli disse Lucas, ma lui lo afferrò per un braccio, trattenendolo.

«Dobbiamo uscire di qui, amico. Ti farai ammazzare, non riuscirai mai a vederla. Andiamocene e chiudiamola dentro.»

Lucas diede un'occhiata attorno, poi si inginocchiò accanto a John Ross e lo voltò. Era morto, tre colpi alla nuca a distanza ravvicinata, grossi fori di uscita sulla faccia e la fronte. «Andiamo», disse ad Andreno. «Tu non hai una pistola, porta la signora Ross fuori di qui.» Tornò indietro di corsa, e uscendo gridò: «Bloccate tutte le uscite, sparpagliatevi, dobbiamo circondare la cupola!»

Mallard, Sally e Derik si stavano già muovendo, Derik a destra con Lucas, Mallard e Sally a sinistra, altri due agenti in smoking stavano correndo attraverso la folla, altre armi in arrivo. Rinker aveva avuto il tempo di uscire se era pronta per una fuga rapida, pensò Lucas, ma non più di tanto. Se solo aveva avuto un attimo di incertezza, se non era stata abbastanza svelta...

Corsero intorno alla cupola, oltre un'altra uscita, e Lucas gridò a Derik da sopra una spalla: «Blocca questa!» Derik si fermò lì, e Lucas continuò a correre verso l'uscita successiva.

Sally stava arrivando dal lato opposto, e le gridò: «Niente?»

«Credo sia dentro, non ho visto nessuno scappare.»

«Chiama rinforzi, fa' venire qua tutti. Ross è morto...»

Sally si attaccò alla radio, e tutti quelli che Lucas poteva vedere stavano correndo, stringendo il cerchio intorno al Climatron.

E poi un agente gridò: «C'è un vetro rotto!»

Lucas imprecò e corse da quella parte, proprio dietro il Climatron, dove la cupola era rialzata rispetto al prato, poggiata su un muro di contenimento. Sopra il muro, una vetrata sembrava essere stata infranta.

«Dannazione.» Lucas si guardò attorno. «Qualcuno mi aiuti a salire lassù.»

Uno degli agenti infilò la pistola nella fondina, si mise con le spalle contro il muro e intrecciò le dita, facendogli da scaletta, poi Lucas si issò sopra il muro a forza di braccia e si allungò verso la finestra. Il vetro era stato rotto dall'interno, aprendo un varco abbastanza grande per una donna. C'era una macchia di sangue, Clara doveva essersi tagliata.

«Si è ferita con il vetro», gridò agli altri di sotto. «Non credo sia ancora

dentro, ma non si sa mai. Bisogna bloccare questo posto, poi setacciare il parco... Non può essere lontana, forse riusciamo ancora a prenderla.»

Sally organizzò tutto in quindici secondi, e gli agenti cominciarono a correre nel buio, allargandosi a ventaglio nel parco dietro il Climatron. Lucas rimase indietro, guardando la giungla dentro la cupola. Non voleva rompere un altro vetro, e alla fine saltò giù dal muro e tornò di corsa sul davanti.

Treena Ross era seduta a terra, con Andreno accanto. «Resta con lei», gli disse Lucas, ed entrò nella cupola. La porta si aprì di nuovo dietro di lui, e Derik lo raggiunse con la pistola in pugno.

«Non possiamo farlo, Lucas. Ci vuole una squadra con giubbotti antiproiettile. Se è qua dentro, ucciderà almeno uno di noi, se non tutti e due.»

Lucas ci pensò per dieci secondi. Troppo strano che Clara si fosse lasciata intrappolare lì... ma d'altra parte, non poteva aspettarsi che fossero così tanti.

«Andiamo», disse, avviandosi.

Derik esitò. «Dannazione...»

«Ti copro io.» Lucas si affrettò lungo il sentiero attraverso la giungla, vide una pistola a terra vicino a una cascatella artificiale, la segnalò a Derik e proseguì, cercando di orientarsi. Finalmente si aprì un varco attraverso un canneto dirigendosi verso il fondo della cupola, dove Rinker aveva rotto il vetro. Derik lo seguì, sgattaiolando di qua e di là, la pistola puntata in aria, cercando movimenti tra gli alberi. Lucas si accovacciò vicino alla vetrata rotta, e quando Derik lo raggiunse gli chiese: «Hai una torcia».

«Ho uno di quei portachiavi con la lucina... per vedere la serratura.»

«Da' qua.»

Lucas puntò la minuscola luce sul pezzo di vetro sporco di sangue, poi restituì il portachiavi a Derik. «Andiamo», disse, rinfoderando la pistola.

«Che cosa...»

«Lei non è qui. Ma voglio che tu faccia finta che ci sia. Devi uscire a chiamare Andreno, digli di venire dentro, che ho bisogno di parlare con lui. Digli che la stiamo snidando, che è in trappola, quello che vuoi. Basta che me lo mandi qui. Tu resta con la signora Ross. Okay?»

«Okay, ma...»

«Non fare domande. E quando parli con Andreno, devi sembrare molte eccitato. Fallo venire qui.»

«Tu pensi...»

«Non fare domande.»

Derik uscì, mentre Lucas aspettava appena dietro la porta. Un momento dopo, Andreno si precipitò nella cupola. Lucas lo afferrò per un braccio. «L'ambulanza sta arrivando?»

«Sì. Si sentono le sirene.»

«Voglio che tu torni là fuori, prenda in braccio Treena Ross e la porti verso l'ambulanza. Ma devi separarla dalla sua borsetta, e se dice qualcosa, voltati verso di me e urlami di portarle la borsa, e vai avanti. Intesi?»

«Che cosa...»

«Te lo dico tra un paio di minuti. Adesso va' a prenderla e portala di corsa al giardino delle rose, o all'uscita. Dì agli infermieri che è in stato di choc. L'importante è che la separiamo dalla sua borsa, solo per un minuto. E dobbiamo farlo mentre tutti stanno ancora correndo attorno come galline. Su, va'.»

Andreno annuì, si voltò e corse fuori dalla porta. Lucas uscì dietro di lui, e udì le sirene, vide la gente raggruppata intorno al melo selvatico. Un party animato, niente da dire. Non sapeva quanti fondi ne avrebbero ricavato, ma un bel po' di pubblicità di sicuro.

Treena Ross era ancora a terra. Andreno si chinò a prenderla in braccio, scostando la borsa con un piede mentre lo faceva, si tirò su e cominciò a correre verso l'uscita, un centinaio di metri più avanti. Lucas senti Treena dire: «La mia borsa, la mia borsa...»

Andreno vacillò sotto il peso, si girò di tre quarti e gridò: «Qualcuno prenda la sua borsa».

Lucas la raccolse e, mentre Andreno continuava a correre, la aprì e vi trovò dentro il cellulare. Lo accese, cercò nel menu, trovò il numero del telefono e se lo annotò sul palmo della mano. Poi lo spense, lo rimise nella borsa e corse appresso ad Andreno. Li raggiunse a metà strada dall'uscita, e sentì Treena protestare: «Mi metta giù, posso camminare da sola». Lucas le lasciò cadere la borsa tra le braccia, e Andreno, ansimante, mise giù la donna e disse: «Ne è sicura? Deve farsi vedere dagli infermieri...»

Alcune donne si erano staccate dal gruppo intorno al melo selvatico, avventurandosi verso di loro, e Andreno gridò: «Qualcuna di voi potrebbe occuparsi di Treena Ross? Portatela a un'ambulanza».

«Mio marito», strillò Treena. «Mio marito...»

Le donne si strinsero premurosamente attorno a lei, e Lucas e Andreno tornarono verso il Climatron. «Si può sapere che cazzo di storia era? Quasi schiattavo a correre con quella in braccio. Non è precisamente un peso

piuma.»

«Sbrighiamoci.» Lucas lo precedette di corsa all'entrata della cupola, dove trovò Mallard e Sally insieme, entrambi al telefono. Lucas fece segno di tagliare, e loro chiusero le rispettive chiamate.

«La polizia di St. Louis sta mandando altri rinforzi», lo informò Mallard.

«Rinker non è là dentro», disse Lucas. Poi ci ripensò. «Ma lasciamo che vengano e buttino per aria tutto. Quel che ci serve davvero, però...» Si rivolse a Sally in tono pressante. «Possiamo prendere quegli elicotteri? Subito?»

«Un quarto d'ora», rispose lei. «Il tempo di arrivare lì. Avvertirò che ci aspettino pronti a partire.»

«Andiamo, allora.»

«Potrei sapere che cosa sta succedendo?» domandò Mallard. I suoi riflessi erano un po' rallentati.

«Non ho molto tempo per spiegarti, perché dobbiamo essere in aria alla svelta. Ma la grande sorpresa di stasera è che la Rinker è sì stata qui, ma ben prima che noi arrivassimo. Nel tardo pomeriggio, probabilmente. Ricordi quelle telefonate fatte all'ufficio di Ross alle tre del pomeriggio? Erano dirette a Treena Ross, il cui matrimonio stava andando in malora. Treena doveva essere preoccupata per questo, considerando che già una ex moglie era stata uccisa da un'auto pirata. Probabilmente sapeva troppo delle operazioni di Ross perché lui si limitasse a un divorzio. Avrebbe potuto non fidarsi di lasciarla in circolazione, così come non si era fidato della Rinker.»

«Allora chi...» cominciò Mallard. Poi: «Lo ha ucciso Treena Ross?»

«Esatto», annuì Lucas. «Aveva avuto una pistola dalla Rinker, e l'ha portata dentro la cupola, oppure la Rinker gliel'ha lasciata in un cespuglio o da qualche parte. La Rinker è venuta qui prima che arrivassimo, ha rotto quella vetrata, e ha lasciato la traccia di sangue. All'esame del DNA, il sangue risulterà lo stesso di quello sulla camicia, è garantito: è per questo che avete trovato la camicia macchiata di sangue a casa di Patsy Hill, con l'etichetta messicana. E abbiamo trovato una pistola dentro la cupola, Derik e io; vedrai che non solo è quella che ha ucciso Ross, ma anche Nanny Dichter. Così Treena Ross ha un alibi perfetto, impossibile da smontare, e Ross è morto, e noi ci siamo fatti fregare un'altra volta, perché eravamo concentrati sulla Rinker. Come Ross, del resto. E chiunque altro. Ma quelle due dovevano essersi preparate il piano da un pezzo.»

«Allora la telefonata che Dallaglio ha fatto a Ross, prima dell'imboscata

all'aeroporto...»

«Sì. O ha parlato direttamente con Treena, lasciando un messaggio, o ha parlato con Ross, e Ross lo ha detto a Treena... e Treena ha informato Clara. Treena probabilmente sapeva che loro si servivano della Executive Air quando andavano fuori città, così la Rinker avrebbe anche avuto il tempo di fare prima un sopralluogo.»

«Gesù. E tu pensi che adesso si sentiranno. Treena e la Rinker.»

«Puoi giurarci. E io ho il numero del cellulare nella borsa di Treena. Scommetto quello che vuoi che è un telefono rubato, e che Rinker chiamerà per accertarsi che sia tutto a posto, o Treena chiamerà lei. Se noi saremo sugli elicotteri...»

«Muoviamoci», disse Mallard, preso tutt'a un tratto dalla fretta. «Che stiamo aspettando?»

Mentre correvano verso l'uscita, Sally tirò fuori il telefono per chiamare l'eliporto, e intanto domandò a Lucas: «Come ci sei arrivato?»

«Ross è stato colpito alla nuca, se conosci la situazione nel Climatron non quadra, a meno che fosse entrato camminando all'indietro. Ma la cosa principale era il sangue sul vetro.»

«Che cosa aveva di strano?»

«Era secco.»

«Secco?»

«Era là da ben più di cinque minuti. Clara è stata qui non meno di due ore fa.»

24

Come Sally aveva previsto, la corsa fino a Lambert con i lampeggianti accesi, e un occasionale urlo di sirena per i recalcitranti, richiese poco più di un quarto d'ora, con l'aggiunta di due o tre minuti per andare dalla strada principale all'eliporto. C'erano tre elicotteri sulla pista, nessuno dei quali ancora con il rotore avviato. Mallard si fiondò nel capannone, e lo sentirono sbraitare. Un attimo dopo nove uomini, piloti, copiloti e tecnici, corsero fuori verso i rispettivi elicotteri, mettendosi il casco.

«Due persone per elicottero», urlò Mallard agli altri. «Chi vuole andare con chi?»

«Io andrò con Lucas», disse Sally. «Lui è fortunato.»

«Presto, presto...»

Furono sopra St. Louis venticinque minuti dopo avere lasciato l'orto bo-

tanico, dividendosi, dietro istruzioni di Mallard, lungo la I-64. L'elicottero con a bordo Mallard e Andreno gravitò sul centro della città, mentre quello con Lucas e Sally si teneva a ovest di Forest Park, da dove potevano vedere le luci della circonvallazione interna, l'autostrada 170, mentre il terzo elicottero aspettava più a ovest, oltre la cintura esterna.

«Sulla direttrice est-ovest siamo coperti», disse Lucas a Sally, gridando per farsi sentire, «ma se è su quella nord-sud ci vorrà un po' per arrivarci.»

«Non tanto», replicò Sally, scuotendo la testa. «E se è qui, sull'arteria principale, le saremo addosso in un minuto. Tra tutti e tre...» Fu interrotta dalla suoneria del suo cellulare. Rispose, ascoltò per un momento, gridò qualche parola, poi chiuse e riferì: «Il telefono di Treena è intestato a un tale di Crestwood. Al numero di casa non risponde nessuno, solo la segreteria. La polizia sta andando là: se ci sono stati i ladri, siamo sulla pista giusta».

«Ci siamo», le assicurò Lucas. «Puoi crederci.»

Il tecnico, seduto alla sua postazione dietro i piloti, guardava lo schermo di un computer che sembrava combinare una pianta topografica della zona e un radioricevitore, e parlava di tanto in tanto a una radio.

Andarono avanti così per una mezz'ora, sospesi nel cielo a guardare le macchine passare sotto di loro, senza parlare molto a causa del rumore.

«Mica male, quassù», commentò Sally a un certo punto. «Si può vedere tutto dal Missouri fino al Gateway.»

«Dov'è il Missouri?»

«Guarda là, a ovest... puoi vedere il corso che scende da nord e poi all'improvviso fa questa grande curva, sembra proprio che avrebbe dovuto confluire nel Mississippi molto più a sud, ma poi all'ultimo momento abbia cambiato idea e deviato bruscamente da questa parte.»

«Fa diventare St. Louis quasi una penisola», osservò Lucas.

«È vero... Sai, sembri piuttosto calmo per uno la cui paura di volare è ben nota.»

«Ho paura solo degli aerei. Gli elicotteri non mi disturbano, per qualche ragione. So che è del tutto illogico, ma...»

Poi il cellulare suonò e lo schermo del computer si illuminò, il tecnico cominciò a parlare concitatamente con i piloti, e l'elicottero si abbassò per prendere velocità e si diresse verso est, mentre Lucas gridava: «Che c'è? Che succede?»

«Un collegamento da cellulare a cellulare. Il telefono della Ross è in centro, ma l'altro è appena più a est rispetto a noi, si sta spostando, abbia-

mo il segnale. Ecco, mi sto sintonizzando... Ci siamo!»

«Dov'è?»

«Si sta muovendo...» Il tecnico si mise a parlare con i piloti attraverso un microfono, e l'elicottero fece un'ampia curva a sinistra, tornando indietro, abbassandosi, andando verso ovest, rallentando...

«Abbiamo avvertito la polizia, stanno arrivando... Vedete quel gruppo di macchine laggiù? La Rinker è su una di quelle quattro o cinque, credo, e la polizia è a un miglio, stavolta la prendiamo...»

Rinker, sulla Mercedes Benz di Johnson, stava parlando con Treena Ross, che piangeva per il suo defunto marito, quando sentì l'elicottero. Quando era più giovane aveva vissuto in zone malfamate di St. Louis abbastanza a lungo per riconoscere quel particolare battito, come se qualcuno si percuotesse ritmicamente il petto con il palmo delle mani.

«La polizia!» disse, poi troncò la telefonata, continuando a guidare mentre lo sconforto si insinuava nel suo cuore, augurandosi che Treena fosse abbastanza sveglia da sbarazzarsi immediatamente del cellulare, e il suo pensiero andò per un momento a Davenport... poi vide le luci di un centro commerciale più avanti, un barlume, una vaga possibilità di salvezza, e all'improvviso schiacciò l'acceleratore. La macchina schizzò in mezzo al traffico, slanciandosi a velocità paurosa verso la bocca aperta di quella che pregava fosse la rampa di un parcheggio; doveva esserlo, a meno che si trattasse di una galleria, o qualcosa del genere. «Parcheggio, Dio ti prego, parcheggio...» disse ad alta voce.

Era a non più di un minuto...

Lucas la vide scattare improvvisamente in avanti. Guidando in mezzo al traffico come un pilota di rally, gridò: «Sta scappando, dobbiamo prenderla!»

Uno dei piloti alzò il pollice in segno d'intesa e mise il turbomotore a tutta potenza, ma guadagnavano terreno troppo lentamente, poi sembrarono addirittura perderne un po'. Lucas si rese conto che la Rinker aveva lanciato la macchine a velocità folle: la Mercedes sfrecciava sulla strada come una cometa nera, quasi volesse superare i fasci di luce bianca proiettati dai suoi stessi fari.

Il tecnico stava parlando nel microfono, dava la descrizione della macchina, faceva la cronaca dell'azione, comunicava aggiornamenti sulla loro posizione mentre finalmente cominciavano ad avvicinarsi. Poi videro il

tunnel, o quel che era, poco più avanti, e Lucas disse: «Sta puntando verso quella specie di galleria».

«È una struttura di parcheggio», gridò il secondo pilota. «Il garage del centro commerciale.»

«Giù, giù, portatemi là. La perderemo, se va là dentro. Fatemi scendere e poi tornate su a controllare che non scappi.»

E a Sally, mentre si abbassavano: «Prendi la pistola e lascia qua la borsetta, non stiamo andando a fare compere».

All'ultimo momento Rinker vide l'elicottero direttamente sopra di sé, forse anche in leggero vantaggio, ma in qualche modo riuscì a sgusciare nell'entrata del tunnel; pigiò sul freno, e il contraccolpo la mandò a sbattere contro il volante, sterzò a destra e diede gas, infilandosi in un settore del parcheggio. All'estremità opposta, tre persone camminavano con delle borse della spesa: un uomo, una donna e una bambina. L'uomo si faceva tintinnare nella mano le chiavi della macchina. Rinker andò da quella parte, schiacciando di nuovo l'acceleratore.

La famiglia l'aveva vista arrivare a velocità decisamente eccessiva, e d'istinto si premettero tutti e tre a ridosso di una monovolume. Lei frenò bruscamente, saltò giù e si diresse verso di loro. Ma in quel momento qualcosa la colpì a una natica, qualcosa come una mazza da baseball, e cadde a terra.

Lucas saltò giù dall'elicottero e si precipitò nel tunnel, vide la Benz svoltare a destra e corse più forte, lasciando indietro Sally. Girò intorno a un pilastro, individuò la Benz in fondo al settore del parcheggio, e Rinker che ne scendeva. Senza pensarci, puntò la pistola e sparò un singolo colpo, sorprendendosi quando si accorse di averla presa. Lei cadde a terra, rotolò su se stessa, strisciò carponi, poi si rimise in piedi. Di fronte c'erano tre persone, un uomo, una donna e una ragazzina di forse dieci anni.

«Vattene!» strillò in direzione di Lucas. «Torna indietro, di corsa!»

«Arrenditi, Clara», gridò lui di rimando. «È finita.»

«Tornatene subito da dove sei venuto, Davenport. Lasciami stare, o giuro su Dio che ammazzo questa gente. Li ammazzo tutti e tre davanti ai tuoi occhi.»

Lucas rallentò, ma continuò ad avanzare. «Clara, sei ferita. Arrenditi, non puoi più...»

In quel momento sopraggiunse Sally, che gridò: «Rinker...»

Inorriditi, videro la Rinker puntare la pistola alla testa dell'uomo e premere il grilletto, l'uomo torcersi e sbattere contro una macchina, accasciandosi a terra. Mentre lo sparo ancora echeggiava nel garage, Rinker puntò la pistola contro la donna, e strillò: «La mamma è la prossima, Davenport, e poi tocca alla bambina. Te ne vai o la devo ammazzare?»

La donna si coprì la faccia con le mani, strillando, indietreggiò e inciampò nel corpo del marito, quasi cadendo. Rinker sbraitò: «Via di qui o le sparo!»

«Stiamo andando», gridò Lucas, afferrando Sally per un braccio.

«Fuori! Correte fuori o l'ammazzo, fuori di qui, veloci...»

Non poterono fare altro che ubbidirle.

Quando aveva sparato all'uomo, le chiavi gli erano cadute di mano; Rinker le raccolse, sempre tenendo sotto tiro la donna, e disse: «Dov'è la macchina, dov'è la fottuta macchina?» Lei indicò la monovolume, Rinker arrancò verso la portiera, saltellando su un piede e tirandosi dietro la gamba fuori uso, aprì e ordinò: «Dentro. Dentro o vi ammazzo. Presto».

La madre spinse dentro la figlia e salì dopo di lei, Rinker gridò di infilarsi tutt'e due nel vano ai piedi del sedile del passeggero, e loro si affrettarono a obbedire, montò anche lei, mise in moto e uscì dal posteggio. Partì con una brusca accelerata, rallentò, girò un angolo, un altro, e fu sulla strada.

C'era un elicottero in aria, ma si tenne a distanza; un secondo era in arrivo. Rinker imboccò la strada successiva e vide un uomo che correva dietro di lei: Davenport, realizzò in un secondo. Accelerò, girò un angolo, pigiò il pedale più forte, due isolati, fece un'altra svolta, e un'altra ancora. Quando fu sicura di averlo seminato, disse alla donna, con la sua voce più cattiva, aspra e tagliente come una motosega: «Startene giù, hai capito? Provati solo ad alzare quella cazzo di testa e ti faccio saltare il cervello. Devo fermarmi, ma sarò appena fuori dalla macchina».

La donna uggiolò terrorizzata, e Rinker accostò al bordo della strada. Probabilmente non era a più di dieci isolati dal centro commerciale, ma Davenport aveva visto la monovolume, e doveva abbandonarla.

C'era un bar sulla sinistra, e un uomo ne stava uscendo, dirigendosi verso un pick-up arancione che sembrava verniciato a mano. Posteggiò accanto al camioncino, e ammonì di nuovo la donna: «Non fare una fottuta mossa, o ti ammazzo».

Scese dalla monovolume, ebbe una sensazione di molliccio sotto i piedi,

come se stesse camminando in una pozza di budino, e si rese conto di avere una scarpa piena di sangue, colato dalla ferita alla natica. Trascinò la gamba intorno alla parte posteriore del camioncino e raggiunse la portiera sull'altro lato, dove il proprietario stava giusto per salire.

L'uomo trasalì leggermente trovandosela accanto, le rivolse un saluto incerto, e lei gli puntò contro la pistola: «Entra».

«Oh, diavolo... Sì.»

Lui salì al posto di guida, e Rinker disse: «Spostati. Svelto».

L'uomo passò sull'altro sedile.

«Butta le chiavi.»

Lui eseguì, ma Rinker gli sparò alla testa. Si accasciò contro il finestrino, e lei gridò rabbiosamente verso la monovolume: «Ho detto di stare giù!» Poi sparò un altro colpo silenziato attraverso il finestrino della macchina, infrangendo il vetro ma niente di più, e mentre la donna strillava salì sul pick-up, avviò il motore, fece marcia indietro e partì, tenendo l'occhio fisso sullo specchietto retrovisore.

Tre isolati più avanti non aveva ancora visto alcun segno di Davenport. Girò un angolo e proseguì tenendosi su strade secondarie, avanzando come il cavallo degli scacchi. A un certo punto, lungo una strada più grande, vide passare in senso opposto i lampeggianti di un'autopattuglia diretta verso il centro commerciale, e tirò dritto senza accelerare. Pensò alla possibilità di tornare alla casa di Honus Johnson, ma loro avevano la Benz, e presto sarebbero stati là. Doveva fare qualcosa... Un'ondata di nausea la percorse lentamente, aprendo la strada a una più acuta fitta di dolore, e pensò: sono ferita, Gesù, sono ferita...

Non ricordava di avere sentito lo sparo, soltanto di essere caduta a terra, e poi aveva visto Davenport...

Frenò un po' troppo bruscamente allo stop, e il corpo dell'uomo accanto a lei fu sbalzato in avanti, cadendo riverso nello spazio ai piedi del sedile. Un'altra ondata di nausea. Anche ammesso che andare da Johnson fosse una buona idea, non ce l'avrebbe mai fatta ad arrivare fin là.

Doveva trovare un posto. Doveva pensare...

Lucas vide la monovolume scomparire oltre un angolo, e continuò a correre. Tirò fuori il telefono dalla tasca senza fermarsi, chiamò Sally, ma lei non rispondeva. Senza smettere di correre, chiamò Mallard; gli disse della monovolume, e sentì gli elicotteri alzarsi di più, poi uno di essi si spostò sopra di lui e gli puntò addosso il riflettore. Lucas agitò le braccia nel cono

di luce, segnalando di andarsene, e dopo qualche secondo l'elicottero si allontanò.

Niente andava per il verso giusto. Non aveva più visto la monovolume dopo la svolta. Fu raggiunto da un'autopattuglia e lui fece segno di fermarsi; il poliziotto a bordo non aveva idea di quel che stava succedendo. Si mise alla radio, ma nessuno di quelli con cui parlò ne era al corrente. Se non altro, però, diede uno strappo a Lucas fino al centro commerciale.

Un'ambulanza si stava allontanando a sirene spiegate e Sally gli andò incontro, coperta di sangue e terribilmente agitata. «L'uomo nel garage era ferito a un orecchio e gli uscivano schizzi di sangue e io... e io... e io...»

«Okay, okay», la interruppe Lucas. «Rinker è su una Dodge monovolume scura, forse blu...»

Mallard sopraggiunse, concitato: «Una donna in una monovolume... C'è una donna con una monovolume a un bar che dice che hanno sparato a suo marito».

«Andiamo», disse Lucas. «È lei...»

Partirono a tutta velocità su altre due auto della polizia, quella era la notte delle corse in macchina, pensò Lucas, e strada facendo, Sally disse: «Devi avere ferito la Rinker piuttosto seriamente, l'ho vista andare giù e c'è sangue dappertutto, morirà dissanguata se non va all'ospedale».

«Di che colore era il sangue?»

«Cosa?»

«Di che colore era il sangue? Rosso brillante, o scuro, o c'era del verde?»

«Non so... era solo... scarlatto. Perché?»

«Rosso molto acceso è dei polmoni, ma non credo di averla colpita così in alto. Verdastro sono le viscere. Se è semplicemente scarlatto, può essere soltanto carne. E se è solo muscolo, potrebbe anche cavarsela. Ma se l'ho presa da qualche parte nella cavità toracica, però, avrà di sicuro bisogno di essere ricoverata. Sto sparando Speer Lawman JHP.»

Al bar, la donna era crollata, e la ragazzina era in stato di choc.

«Dobbiamo portare queste persone all'ospedale», disse Lucas. Il barista lo informò che l'ambulanza era in arrivo.

Sally cercò di parlare alla donna: «Suo marito non è morto. Lo hanno portato all'ospedale, ma non è grave, è stato soltanto ferito all'orecchio. Andrà tutto bene».

Ma la donna scosse la testa e si raggomitolò di più su se stessa.

Lucas si allontanò e guardò la strada. «La stiamo perdendo. L'avevamo

in pugno, e adesso ci sta scappando.»

25

Mallard chiamò a raccolta tutte le locali forze di polizia e organizzò una ricerca per l'intera rete stradale a partire dal centro commerciale, dando istruzioni di controllare i parcheggi, qualunque macchina avesse qualcosa di strano, e di cercare tracce di sangue.

Grazie alla Benz risalirono a Honus Johnson. Fecero irruzione in casa sua con un'intera squadra d'assalto, ma dentro non c'era nessuno, nessuno di vivo. Alla fine trovarono Johnson nel freezer e la macchina con la targa della California nel garage, i vestiti e l'arsenale della Rinker, ma niente denaro, niente passaporto, niente carte di nessun genere.

Mallard era stralunato. «Non so bene che cosa pensare», disse a Lucas. «Tutto dipende da quanto gravemente l'hai ferita.»

«Non te lo saprei dire», rispose lui. «È caduta e si è subito rialzata. Potrei averla colpita alla gamba sinistra, perché la trascinava, ma non ne sono sicuro.»

«Molto sangue», ripeté Sally, che ne era chiaramente rimasta impressionata. «Molto sangue.»

Raggiunsero Treena Ross, ma quando la Rinker aveva gridato che c'era la polizia, lei non si era sbarazzata immediatamente del cellulare. Lo aveva usato per chiamare il suo avvocato, che ora era in ospedale, dove la donna era stata trattenuta dagli agenti dell'FBI.

Appena Mallard si presentò lì con Lucas e Sally, l'avvocato attaccò con le contestazioni: «È vero che stavate ascoltando conversazioni riservate tra me e la mia cliente?»

Era vero, naturalmente. Avevano tenuto il cellulare sotto controllo da quando era arrivata la chiamata della Rinker, e per tutta la durata della telefonata all'avvocato, intercettando dalla prima all'ultima parola. Mallard annuì: «Sì».

«Questa è una violazione di...»

«Balle. Io ho una laurea in legge, signore, e non è stata una violazione di un bel niente. Se la sua cliente non intende dirci che cosa è successo esattamente stasera nella cupola, la faremo incriminare per omicidio premeditato, e raccomanderemo al procuratore di chiedere la pena di morte. Allora, che cosa volete fare?»

«Presentate i capi di accusa», rispose l'avvocato, «oppure ce ne andiamo. In entrambi i casi, lei non dirà niente.»

«Allora la incrimineremo.»

«È certamente vostra facoltà.»

Si sorrisero l'uno l'altro, scambiarono un cenno del capo, poi Mallard disse: «Farò preparare il mandato».

Più tardi quella notte, disse a Lucas: «Non penso che potremo incastrare Treena. Eravamo concentrati sulla Rinker e non abbiamo proceduto nel modo corretto. Dovevamo tenerla sotto controllo».

«Che cosa è successo?»

«Be', avevamo il telefono, ma lei sostiene che era di suo marito e che lui glielo aveva dato da infilare in borsa perché indossava lo smoking e non aveva un posto dove metterlo. Le abbiamo fatto il test della paraffina: non c'erano tracce di nitriti né sulle mani né sulle braccia. Penso che abbia usato un sacco di plastica o un pezzo di stoffa per proteggersi la mano e la manica, quando ha sparato. Inoltre, ha girato liberamente per l'ospedale prima che i nostri ragazzi la prendessero in custodia: è stata in bagno, e può essersi data una buona lavata. Aveva dei nitriti sulla faccia, ma dice che la Rinker ha sparato proprio davanti a lei, e questo ne spiegherebbe la presenza. C'erano impronte sbavate sull'impugnatura della pistola, altre nitide sulla canna, e almeno una di quelle buone è della Rinker.»

«Ben congegnato.»

«Si sono studiate il piano con calma», concordò Mallard. «Per settimane. E lo hanno attuato a perfezione. Se andassimo in tribunale, loro avrebbero la pistola della Rinker, il sangue della Rinker sul vetro, e tutte le nostre indagini sulla Rinker, e Treena dirà che le telefonate erano per suo marito. Tutto quel che abbiamo noi, invece, è quell'ultima telefonata, e sfortunatamente era la Rinker a chiamare. Ho ascoltato la registrazione: niente che non possa prestarsi a interpretazioni differenti. Voglio dire, a me suona bene, ma non sarà abbastanza. Specialmente quando tireranno in ballo la reputazione di Ross e faranno notare che la sua terza moglie è stata uccisa da un pirata della strada mai trovato.»

Lucas ne era convinto. «Forse potremmo trattare con lei. Ci dà qualche informazione che ci aiuti a prendere la Rinker, e in cambio la lasciamo andare... visto che tanto dovremo farlo comunque.»

Mallard scosse la testa. «Non tratterà. Sa benissimo di non rischiare niente. Tutta questa storia è stata... Mi sento un imbecille, Lucas. Un com-

pleto imbecille. Appena chiudo bottega qui, andrò al funerale di Malone, e poi me ne starò a casa per un po'. Ho bisogno di una pausa di riflessione.»

«E la Rinker?»

«Che si fotta. Spero muoia di setticemia.»

Rinker prese la I-44 e si diresse a sud-ovest, guidò per quindici minuti, poi il dolore ebbe il sopravvento. Troppo debole per proseguire, imboccò un'uscita a caso, scorse un albergo e si fermò nel parcheggio. Spinse il corpo dell'uomo più giù nel vano in cui era già sprofondato per metà, trovò una coperta dell'esercito dietro il sedile e gliela buttò sopra. Poi, con molta lentezza, fece un inventario dei suoi averi.

Aveva addosso denaro, documenti, due passaporti, entrambi buoni, una parrucca nera, e un buco nella natica che continuava a sanguinare. E sul pick-up aveva un morto, una piccola cassetta per gli attrezzi, una malandata valigia di cuoio, un sacchetto di carta marrone con una macchia di unto che doveva aver contenuto qualcosa da mangiare, e una copia del *Post-Dispatch* del giorno prima.

Le prime pagine del giornale erano sgualcite, ma la sezione della cronaca sembrava intonsa. Rinker aveva sentito dire che le pagine dei giornali non letti erano praticamente sterili. Strappò le più nuove, poi si slacciò i pantaloni e tastò cautamente la ferita, senza sapere bene se essere contenta o spaventata di non sentire molto più che il dolore di fondo. Accese la luce dell'abitacolo, preparò dei tamponi quadrati di una quindicina di centimetri di lato con la carta di giornale e li premette sulla ferita.

Cercando nella cassetta degli attrezzi, trovò del nastro adesivo, e avvolse metà del rotolo intorno all'attaccatura della coscia: una fasciatura improvvisata, ma teneva.

Si sentiva sonnolenta, e questo la preoccupò. Nonostante il dolore, era lì lì per addormentarsi. Si sforzò di restare sveglia. Rovistò nella valigia e trovò un cellulare. *Chiunque* aveva un cellulare.

Sfilò il portafogli dalla tasca dei pantaloni dell'uomo e guardò i suoi documenti, diede un'occhiata alle carte, un paio di appunti, nessuna fotografia. Controllò la sua mano sinistra: non aveva la fede al dito. Forse nessuno si sarebbe accorto immediatamente della sua scomparsa.

Lottò contro il torpore, guardò il telefono, esitante, infine decise che non aveva altra scelta: un rischio in più da correre.

Provò a chiamare, e la voce di un operatore la informò che il numero selezionato era inesistente. Lo rifece, stavolta giusto, e sentì il segnale di li-

nea, poi una voce maschile rispose.

Passò allo spagnolo: «Sono Cassie McLain. Potrei parlare con papà?»

Parlarono per meno di un minuto, poi Rinker mise via il telefono, e dopo pochi istanti, come ricostruì in seguito, perse i sensi. Si risvegliò più tardi con una sete terribile, ma non c'era acqua sul pick-up, e quando provò a muoversi fu trafitta da un dolore lancinante.

Quel maledetto Davenport. Le aveva sparato alle spalle mentre stava scappando. Non aveva avuto nessuna necessità di farlo, lei nemmeno lo aveva visto...

Perse di nuovo conoscenza, e si ridestò soltanto quando una luce intensa le colpì gli occhi. Un uomo disse in spagnolo: «Sei viva?»

«Sì.»

«Ho una macchina.»

Dovette portarla in braccio, sollevandola dal sedile del pick-up e adagiandola su quello della sua Cadillac, che aveva ricoperto con sacchi di plastica della spazzatura perché non si sporcasse tutto di sangue. Dopo il trasbordo lei perse di nuovo i sensi, solo per un momento, e quando riprese coscienza l'uomo si stava pulendo le mani con dei fazzoletti di carta. «Ancora viva?»

«Sì.» Ma era spaventosamente debole. «Dove stiamo andando?»

«Carbondale, Illinois. Forse due ore, non so, non ci sono mai stato.»

«Che ore sono?»

«Le cinque... sta cominciando a fare giorno.»

Svenne di nuovo.

Più tardi l'uomo entrò in retromarcia in un box, svegliò Rinker, la quale si accorse solo nebulosamente che erano arrivati, e la portò in una casa, dove la depose a faccia in giù su un letto dal materasso duro. Una voce d'uomo disse: «Ora ti farò un'iniezione».

I federali non avrebbero trovato il pick-up arancione per una settimana, non fosse stato che l'albergo aveva un contenzioso con una un chiosco lì accanto. Il parcheggio del chiosco era troppo piccolo, così la gente lasciava la macchina in quello dell'albergo che aveva cominciato a richiedere ai propri ospiti di esporre il permesso di parcheggio sul parabrezza delle loro auto. Se una macchina restava lì troppo a lungo senza il permesso, veniva portata via dal carro attrezzi.

Il pick-up arancione non aveva il permesso, e il custode dell'albergo lo aveva visto parcheggiato lì quando era arrivato quel mattino, così a metà

pomeriggio era finalmente andato a controllare...

Quando Mallard e Lucas arrivarono, la polizia locale aveva isolato l'area, e una squadra della scientifica era già sul posto. «Chiunque stesse guidando era ferito all'anca sinistra», disse il detective che si stava occupando del caso. «Doveva essere la Rinker.»

Guardarono l'uomo morto raggomitolato ai piedi del sedile e il posto di guida imbevuto di sangue, e Lucas si domandò ad alta voce: «Dove può essere andata?»

«Non ci sono tracce di sangue a terra», riferì il detective. «E difficilmente potrebbe essersi allontanata a piedi, con una simile emorragia.»

«Avrà preso un'altra macchina?» ipotizzò Mallard.

Lucas scosse la testa. «No. Qualcuno è venuto in suo aiuto. Perché avrebbe dovuto prendere un'altra macchina? Il pick-up non era segnalato, e quello sarebbe stato solo un problema in più, e con esiti imprevedibili, viste le sue condizioni.»

«Allora è nascosta da qualche parte.»

«Ha più amici di quanti credessimo», osservò Lucas. «Secondo il vostro rapporto non ne avrebbe avuti affatto, e adesso sappiamo di almeno due persone che erano disposte a rischiare la vita per lei.»

«Sì, be'... scriverò un'annotazione.»

Girarono un po' attorno, guardando la polizia al lavoro, ma l'attenzione di Mallard stava scemando, e finalmente domandò a Lucas: «Hai in programma di andartene?»

Lui annuì. «Non ho altre idee. O meglio, qualcuna l'avrei, ma nessuna che sia rilevante al momento.»

«Verrai al funerale di Malone?»

«No. Per lei non fa differenza, e servirebbe solo a deprimermi ulteriormente. Mi piaceva.»

«Già... anche a me.» Mallard gli batté la mano sulla spalla. «Andiamo.»

Quando Rinker si svegliò, era stesa a faccia in giù su un lenzuolo bianco, con le braccia e le gambe leggermente allargate. Aveva una guancia umida. Saliva, immaginò. Provò a muoversi, ma si rese conto di avere i polsi e le caviglie bloccati. Prossima al panico, alzò la testa e vide un pezzo di carta a pochi centimetri dai suoi occhi. Sopra c'era scritto, a grandi caratteri in stampatello: CHIAMA.

«Ehi», chiamò con voce fioca. «Ehi!»

E una voce femminile da qualche parte rispose: «Arrivo...»

Un attimo dopo, una donna di carnagione scura con un punto rosso in mezzo alla fronte si accovacciò di fianco al letto, la faccia vicinissima a quella di Rinker. «Ti abbiamo immobilizzata perché non ti girassi e tirassi via la flebo», disse. «Abbiamo usato del nastro adesivo... non avevamo niente di meglio. Aspetta, te lo tolgo.»

Rinker sentì uno strappo, e una mano era libera, poi il piede sinistro, il destro, e l'altra mano. Si girò un poco, e vide la soluzione fisiologica appesa a un gancio sopra la sua testa.

La donna le mise una mano sulla spalla. «Non muoverti troppo. Sei stata medicata e ti abbiamo dato degli analgesici, ma farà male lo stesso. Hai bisogno di urinare?»

Rinker ci pensò e scosse la testa. «No, ma berrei volentieri un po' d'acqua. Da quanto tempo sono qui?»

«Sei arrivata stamattina. Adesso sono quasi le quattro del pomeriggio. Mio marito è un medico e lavora alla clinica universitaria, questa è la nostra casa.»

«Quanto è grave?»

La donna sorrise incoraggiante. «Non è mai piacevole, ma la ferita era limitata alla natica. Ti farà male, e anche quando sarai guarita potresti non essere in grado di correre o arrampicarti con l'agilità di una volta. Poi, naturalmente c'è il danno estetico: resterà una cicatrice... ma non sei in pericolo. Non più.»

«Grazie di avermi aiutata», disse Rinker. La donna annuì, ma non aggiunse altro, e dopo un momento Rinker domandò: «Allora, che devo fare? Me ne sto qui con il sedere per aria finché guarisce?»

«Dovrai, uh, startene prona per un po', certamente. Ci è stato detto di comprarti un televisore e qualche videogioco, se li vuoi.»

«Un televisore sarebbe una buona cosa. I videogiochi non servono. Posso tirarmi un po' su?»

«Puoi», rispose la donna, «ma ti assicuro, ti conviene restare distesa.» Poi aggiunse: «Io mi chiamo Rayla. Mio marito è Geoffrey. Rientrerà presto, e andremo a comprarti il televisore».

«Potrei avere un bicchiere d'acqua?»

«Oh, cielo, sì, me n'ero dimenticata.» Rayla scattò in piedi. «Non vuoi del succo di frutta? Abbiamo papaya, mango... Ti andrebbe un sandwich con il pesce?»

«Avete un collegamento Internet?»
«Sì, certo.»

Geoffrey era un uomo affascinante, ma Rinker non riusciva a stabilire che età avesse: poteva essere a qualunque punto tra i venticinque e i quarantacinque anni. Aveva una faccia ovale dalla carnagione scura e liscia, e modi affabili che ben si adattavano a un medico, ma non altrettanto al complice di un delitto. Non parlarono mai di crimine o niente del genere, ma indubbiamente sapeva chi lei fosse, e preferiva chiamarla Clara piuttosto che Cassie. Disse che i costi delle sue cure erano stati pienamente coperti.

Le portò un televisore con lettore DVD, e per tre giorni non fece altro che guardare la TV e pensare. Al quarto giorno si concesse il suo primo viaggio al gabinetto, invece di usare la padella, e scoprì quanto fosse difficoltoso per una donna fare pipì stando seduta su una natica ed evitando accuratamente che l'altra fosse in qualunque modo coinvolta nell'operazione.

Al sesto giorno iniziò un programma di riabilitazione, che prevedeva l'impiego di tubi di gomma di cinque diversi colori che Geoffrey aveva portato a casa dall'ospedale. Lei doveva fare forza contro i tubi, e riusciva a malapena a flettere quello più sottile. Dopo una settimana, quando Clara si sentì più forte e il tubo di spessore minore non opponeva sufficiente resistenza, la fece passare al successivo, e di nuovo muovere la gamba sembrò un'impresa impossibile...

Mentre aspettava di guarire, e si esercitava a camminare, guardò la TV, navigò in Internet e pensò.

Pensò a Paulo e al bambino. Il processo di recupero era più rapido e più facile rispetto alla lenta ripresa dalla ferita riportata in Messico, ma gli odori e il dolore le riportavano alla mente Paulo, e il loro bambino...

Pensò ai suoi anni più brutti, quelli che aveva sempre cercato di cancellare, quando suo fratello e il suo patrigno abusavano di lei, e si scambiavano commenti su com'era andata.

Era scappata di casa, e aveva cominciato a ballare nuda nei locali, finché era stata stuprata da un grassone e lo aveva ammazzato con una mazza da golf. Poi era stata reclutata da Ross, che le aveva insegnato a uccidere per denaro; aveva messo da parte i suoi guadagni, era riuscita a comprare un bar, e le cose andavano bene. Era andata persino all'università, dove aveva studiato psicologia per cercare di capirsi...

E aveva imparato abbastanza su se stessa. Avrebbe potuto evitare tutto

questo, se uccidere non fosse stato così facile e redditizio. Non pensava mai alle persone morte, soltanto al denaro. Le sembrava che fosse suo diritto uccidere, dopo tutto quel che aveva dovuto subire.

Poi, Davenport.

Lei aveva temuto i federali, in modo teorico, così come si ha paura di morire in un incidente aereo. Ross e i suoi amici erano venuti a sapere che l'FBI aveva un file su di lei, ma era del tutto inconsistente.

Poi era arrivato Davenport, e in qualche modo era riuscito a rovinare tutto. A causa sua lei aveva perso il bar, e un'amica, e la vita che si era costruita. Era stata costretta a fuggire in Messico, con tutto il disastro che ne era conseguito. Non c'era niente di teorico, per quel che riguardava Davenport.

Non stette a piangerci su. Avrebbe potuto, ma non lo fece.

Strinse i denti, e pensò a Davenport.

Lei sapeva qualcosa su di lui. Un fatto concreto.

Avrebbe dovuto guarire prima di poter fare qualunque cosa. Ma aveva tempo, cinque settimane e mezzo, per l'esattezza. Un sabato di ottobre.

Davenport era il diavolo, e doveva rispedirlo all'inferno.

26

La sposa era accaldata nel suo abito bianco, e grossa come una casa. Finalmente disse che doveva andare al bagno ad aggiustarsi la dannata cinghia sulla gamba. Sloan, il più vecchio amico che Lucas avesse al dipartimento di polizia, la sbirciò maliziosamente e disse: «Puoi farlo qui. Sei tra amici. Su, fa' vedere un po' di coscia...»

«Asciugati la bava, pervertito», rispose lei, e se ne andò verso il retro, gridando oltre una spalla: «E non cominciate senza di me».

Lucas, aspettando sul retro della chiesa, si tirò il colletto della camicia e raddrizzò la cravatta. Del era andato nella - com'è che l'aveva chiamata? La navata? La parte principale della chiesa - a bersi quella che Lucas sperava fosse una bibita analcolica. Di ritorno gli chiese: «Nervoso?»

«Ovvio che sono nervoso, che cazzo ti credi?» scattò Lucas. Poi aggiunse in fretta: «Scusa. È che non sono sicuro che questa cosa funzionerà. Ci ho pensato tutta la notte. Ero a un soffio dal mandare tutto a monte». Guardò il suo orologio e disse: «Un minuto. Dov'è quella fottuta Marcy?»

«È appena andata al cesso», lo informò Sloan.

Lucas si rivolse a Del: «Ho conosciuto un tipo a St. Louis che mi ha rac-

contato di una volta che aveva dovuto mettersi in smoking e i boxer continuavano a infilarglisi in mezzo alle chiappe, e giuro su Dio, in questo momento...»

Rose Marie Roux, il capo della polizia, gli passò accanto e disse: «Credo di essere più nervosa di te».

Lucas le indirizzò un sorriso tirato. «Sarei nervoso anch'io, se dovessi perdere il mio lavoro la settimana prossima. Che succede se qualcosa va storto e fa saltare il tuo accordo con lo stato?»

«Una gigantesca causa, ecco che succede.»

Del lo esortò a continuare la storia: «I boxer continuavano a infilarglisi in mezzo alle chiappe...»

Lucas cercò di riprendere il filo. «Ah, già. E insomma, ha detto...»

Fu di nuovo interrotto da Swanson, un vecchio poliziotto della omicidi. «Questo è il matrimonio più sgangherato a cui sia mai andato, e sì che la famiglia di mia moglie è polacca.»

«Ringrazia Dio che tua moglie non lo è», lo prese in giro Sloan.

«Dove cazzo si è cacciata la sposa?» ringhiò Lucas.

Tom Black, un detective della omicidi che era risaputo fosse gay, sebbene non lo dichiarasse apertamente, disse: «Guardate le donne laggiù. Ne stanno facendo di casino. Mi sa che finiranno per scazzottarsi».

«Se non trovi da scopare a questo matrimonio, non lo trovi più», commentò Del. Poi lanciò un'occhiata di traverso a Rose Marie. «Senza offesa.»

«Non c'è problema», replicò il capo, accendendosi un'altra Marlboro. «Vale da tutt'e due le parti.»

«Dov'è quella fottuta Sherrill?» abbaiò Lucas. «Cristo... che cos'è che mi penzola sul collo?»

«Ti è caduto l'auricolare», gli disse Sloan.

«Questo aggeggio è sporco del cerume di qualcun altro», brontolò Lucas, guardandolo. Lo rimise a posto, e vide Marcy Sherrill arrivare. «Dove diavolo eri finita?»

«La pistola non stava a posto. Ho pensato che potrei portarla così, come una piccola borsetta a busta», disse lei, tenendo il suo revolver con tutt'e due le mani.

«Come se tu ne avessi bisogno», bofonchiò Lucas. Poi si voltò e gridò nella navata: «Okay, gente, si comincia. Tutti a sedere zitti e buoni, a meno che siate nel gruppo del portico».

Poi, alle persone intorno a lui: «Tutti pronti, voi? Ci siamo. Si va. Reve-

rendo, faccia strada».

Del mise giù la bottiglia, il cui contenuto Lucas aveva preferito non indagare. Si aggiustò la veste liturgica, prese una scatola di sigari, che tutti avevano concordato potesse sembrare una Bibbia - i testi sacri erano tutti stati messi sottochiave per evitare qualche presunto errore - e si avviò attraverso la doppia porta della chiesa. Marcy, tutta in bianco nuziale, il revolver a mo' di borsetta, si mise al braccio di Lucas, stringendo forte.

«Ho sempre sognato questo momento», disse.

«Goditela finché dura», replicò lui. «Cristo, sembri una fottuta Moby Dick.»

«Tu invece mi ricordi un po' Shamu, l'orca assassina», lo rimbeccò lei. «Dev'essere il bianco e nero che fa questo effetto.»

Tutto il trambusto di St. Louis sembrava quasi come un sogno. Treena Ross era stata incriminata per l'omicidio del marito, e la polizia locale aveva dovuto vedersela con l'opinione pubblica, che gridava allo scandalo per le ingiuriose accuse alla vedova affranta. Tre giorni dopo la morte di John Ross, Lucas tornò alle Twin Cities, e l'intero episodio cominciò a scivolare nel passato: un altro complicato ricordo, per lo più brutto.

Weather era stata felice di riaverlo con sé. I programmi per il matrimonio erano stati ultimati, gli inviti ordinati, e i lavori alla casa avevano fatto grandi passi verso il completamento. Il ritorno alla vita di tutti i giorni spinse da parte ogni speculazione su Clara Rinker, ma Lucas si guardò dall'adagiarsi troppo nella routine.

Perché lei sarebbe arrivata, prima o poi. Si era quasi aspettato che lo chiamasse, come dopo la loro ultima collisione, ma non lo aveva fatto. E quel silenzio non faceva che intensificare la sua apprensione.

Rinker, seduta al volante della jeep Cherokee rossa, guardò attraverso la valle la facciata bianca della chiesa, a mezzo miglio in linea d'aria. Un quadretto pittoresco, con il sole che splendeva nel cielo azzurro, la chiesetta di campagna appollaiata sul bordo della collina, attorniata dagli aceri nel loro sfolgorante fogliame autunnale e file di svettanti pioppi gialli.

Un bel posto dove sposarsi, pensò. Erano là dentro da un pezzo. Diede un'occhiata all'orologio. Quaranta minuti, ormai. Che cosa stavano facendo? Forse si erano scritti lunghi voti da scambiarsi...

In quel momento le porte della chiesa si spalancarono e un uomo uscì nella luce del sole, poi altri due, e una donna in bianco...

«Ci siamo», disse a denti stretti. Portò la Cherokee fuori dallo spiazzo tra gli alberi e scese per la stretta strada asfaltata. Il punto che aveva scelto era una nicchia tra gli alberi distante circa centocinquanta metri dalla facciata della chiesa, ma si trovava su una strada più battuta, non avrebbe potuto aspettare là. Già così stava correndo un rischio. Aveva avvolto il fucile in una coperta, e avrebbe semplicemente accostato al ciglio della strada come se avesse un problema, inoltrandosi a piedi tra i cespugli. Quindi avrebbe messo a segno il colpo, gettato il fucile e tagliato la corda.

La sua auto di riserva era a un mezzo miglio di distanza. Sarebbe stata sulla seconda macchina e in fuga poco più di un minuto dopo avere sparato. Aveva calcolato accuratamente i tempi. Aveva svolto tutte le sue ricerche. Aveva tenuto d'occhio il sito web dello *Star-Tribune,* trovando l'annuncio del matrimonio di Davenport, oltre a un paio di trafiletti nella cronaca mondana locale. Aveva controllato la notizia con la chiesa, e poi era stata lì a fare un sopralluogo. E sopra la chiesa aveva individuato un posto perfetto: sembrava fosse stato creato appositamente perché vi si annidasse un cecchino.

La sola nota stonata era che le sembrava di ricordare che Davenport avesse parlato di una chiesa episcopale, e questa era luterana. Ma forse ricordava male. Del resto, era stato tutto confermato.

E adesso stava passando all'atto pratico. La sua postazione era appena più avanti: un boschetto di querce accanto al guardrail sulla vallata. Fermò la macchina sul ciglio della strada, saltò giù, afferrò la coperta a la portò con sé oltre un cespuglio, alla barriera di acciaio sovrastante il ruscello in fondo al pendio. Poteva ancora essere vista dalla strada, ma avrebbe dovuto essere davvero sfortunata...

Doveva fare in fretta. Guardò i pinguini sul gradino del portico, gli uomini in bianco e nero rigidi e impettiti accanto alla donna in bianco al centro, e il prete.

Sollevò il fucile, tolse la sicura e prese la mira.

Non sentì la morte venirla a prendere. Non avvertì alcun dolore, non vide alcuna luce bianca in fondo a un tunnel.

Arrivò senza un bisbiglio, e in un istante se la portò via.

Marcy alzò una mano e batté sul suo auricolare, Lucas la guardò irritato e disse: «Non è...» Nello stesso momento altra gente alla radio cominciò a gridare un bizzarro guazzabuglio di parole. Chiunque avesse un auricolare alzò lo sguardo alla nicchia sulla parete della valle e vide una giacca verde, quindi risuonò lo sparo, un secco, duro *whap*.

Poi silenzio, e dopo un momento la voce di un uomo nell'auricolare, aspra ma ferma: «Bersaglio abbattuto. È morta.»

Lucas fissò incredulo la nicchia tra gli alberi, il nido da cecchino coltivato ad arte, e vide persone armate correre in quella direzione. Poi Black cominciò a gridare qualcosa, e tutti corsero alle loro macchine, o camminarono come papere, nel caso di Lucas, Sherrill e Del, impacciati dalle corazze antiproiettile che indossavano sotto i vestiti.

Sloan si mise alla guida della Tahoe di Lucas, e Lucas, sul sedile posteriore, si tolse la giacca e la camicia e cominciò a sbarazzarsi faticosamente della protezione. Marcy stava dicendo: «Dannazione, liberami, liberami».

Il suo abito da sposa era trattenuto sulla schiena da strisce di velcro, e Lucas glielo tirò giù dalle spalle e l'aiutò a liberarsi dalle cinghie della corazza. Sotto, Marcy indossava soltanto una T-shirt e un paio di mutande a calzoncino, qualunque altra cosa l'avrebbe fatta apparire troppo grossa. «Passami la mia roba», disse. Lucas le gettò una camicia a maniche lunghe e un paio di jeans, poi si rimise la camicia.

Marcy lanciò un'occhiataccia a Sloan. «Non guardare, tu.»

Ma lui non poté farne a meno. «Quante storie, hai le mutande, non è diverso che se fossi in costume da bagno...»

E lei lo rimbeccò: «Sì che è diverso, invece, è biancheria intima, e se non la pianti di sbirciare ti do un ceffone».

«Ma se non guardassi ti sentiresti insultata...»

«Fatela finita, tutti e due», sbottò Lucas, ringhioso.

Marcy stava per rispondergli a tono, ma voltandosi vide i suoi occhi e si zittì. Finì di vestirsi, e Sloan continuò a guidare. Nessuno disse più parola.

Il primo punto dove attraversare la valle e il ruscello era a circa ottocento metri di strada, poi dovettero tornare indietro, più di un chilometro e mezzo per coprire i centocinquanta metri scarsi tra la migliore posizione di tiro e il portico della chiesa, doveva avevano posato come per una fotografia. Lucas era in subbuglio, eccitato, e allo stesso tempo oppresso da una strana angoscia che era calata su di lui dal momento in cui aveva messo

piede fuori dalla chiesa.

Quando arrivarono alla strada sopra il ruscello, trovarono una mezza dozzina di uomini della polizia di St. Paul raggruppati lungo la barriera, insieme a due poliziotti di Minneapolis, tra cui un ragazzo dello Iowa che era diventato il tiratore scelto del dipartimento. Aveva un fucile in spalla, un Remington 7mm Magnum che aveva modificato personalmente. Era un fanatico delle armi, quel ragazzo. Lucas avrebbe potuto essere preoccupato da quel suo peculiare interesse, se non fosse stato un po' così lui stesso.

Scesero dalla Tahoe, ancora abbottonandosi e ricomponendosi, e Lucas si avviò verso la donna dai capelli rossi stesa a terra, un piccolo corpo in giubbetto di pile e jeans, perfettamente immobile, una chiazza scarlatta sul giubbetto in mezzo alle scapole. Piccola e immobile, pensò, come uno scoiattolo avvelenato.

«Ho dovuto tirarla giù», disse il ragazzo dello Iowa. «Se avessi aspettato ancora un secondo avrebbe sparato a uno di voi.»

«Okay», disse Lucas. Si inginocchiò accanto alla Rinker e la guardò in faccia.

«Sì», annuì, alzandosi. «È lei.»

Altri stavano arrivando a guardare. Black tese la mano a Lucas, ma lui fece finta di non vederlo e si allontanò. Rose Marie gli strinse il braccio, e lo lasciò andare. Del commentò: «Dannazione. Dannazione».

Pochi minuti dopo il cellulare di Lucas suonò. Era Mallard: «Non si è fatta vedere, vero?»

«Sì, si è fatta vedere», rispose Lucas, girandosi a guardare il capannello che si stava formando intorno al corpo. «È morta.»

Un lungo silenzio, poi Mallard disse sommessamente: «Non mi stai prendendo in giro?»

«No. È venuta. Era proprio nel punto previsto. Non abbiamo avuto il tempo di prenderla. Il nostro cecchino appostato sul crinale ha dovuto spararle. Un colpo singolo. Centrata in pieno. Sembra che le abbia trapassato la spina dorsale e il cuore.»

Un altro silenzio, poi: «Oh, cazzo». Ancora una pausa. «Tu stai bene?»

«Sì, non ha fatto in tempo a sparare un colpo.»

«Non è quel che intendevo.»

«Sì, sì. Senti, ti richiamo, d'accordo? Siamo ancora qui, abbiamo da fare...»

Lucas stava guardando gli uomini della scientifica lavorare quando Marcy lo raggiunse. Lei era una combattente, ma si sentiva sempre a disagio in presenza di un cadavere. Stava scuotendo la testa, poi alzò lo sguardo, e un'espressione interrogativa le attraversò la faccia. «Gesù, Lucas... ti lacrimano gli occhi. Va tutto bene?»

«Oh, non è niente, le solite fottute allergie.» Si asciugò le guance con il palmo della mano. «Cristo. Clara Rinker, eh? Clara Rinker.»

28

Clara Rinker fu seppellita a St. Louis. Treena Ross, che era in libertà sulla parola e probabilmente non sarebbe mai stata processata, si era occupata del funerale. «Non se ne parla nemmeno di farla seppellire a... come si chiama, Vattelapesca, Caccadimosca... quel paese, insomma», disse a Lucas in una telefonata. «Lei lo odiava. La seppelliremo qui, e la gente del magazzino potrà venire a dirle addio.»

Lucas era indeciso se andare o meno, ma all'ultimo momento, il mattino del funerale, saltò su un aereo per Lambert, dove trovò Andreno ad aspettarlo.

Insistette per portare la sua borsa da viaggio fino alla macchina, e disse: «Questa è la cosa più pazzesca che io abbia mai sentito, Davenport. Non potevo crederci quando hai chiamato».

La breve cerimonia si tenne nella cappella di un'impresa di pompe funebri, ufficiata dal pastore protestante di Treena Ross. Quando Andreno e Lucas arrivarono, Mallard stava attraversando a piedi il parcheggio, e si fermò ad aspettarli.

«Fine di una parte della mia vita», disse. «Le ho dato la caccia per dieci anni, e questa sarà la prima volta che la vedo sapendo che è lei. Non lo sapevo, quella volta a Wichita.»

Lucas e Andreno si avviarono verso la cappella, ma Lucas rimase indietro. «Vi aspetterò qui. Non voglio vederla, e non voglio sentire che cosa dice il pastore.»

«Hai fatto il viaggio solo per startene qua fuori?» si stupì Andreno.

«Andrò al cimitero.»

«Io entro», disse Mallard, cupo. «Devo vedere con i miei occhi.»

«Ti senti meglio?» gli domandò Andreno.

«Sì. Ma diverso. Continuo a dirmi che ne è valsa la pena, Malone per tutte le persone che Rinker non potrà più uccidere. Ma non riesco a convincermene.»

«Malone era Malone», commentò Lucas. «Tutte quelle altre persone anonime sono soltanto rapporti di polizia.»

Lucas aspettò sulla macchina di Andreno con il finestrino abbassato. Ottobre, e ancora faceva troppo caldo a St. Louis, ma del resto faceva caldo anche a St. Paul. Ventidue gradi, il giorno prima. Venti persone andarono ad assistere al funerale di Rinker, e Lucas sospettava che ai margini ci fossero agenti dell'FBI di St. Louis a filmare. Non gliene importava. Voleva soltanto che fosse tutto finito.

«Non è stato male», disse Andreno, quando lui e Mallard uscirono dalla cappella.

Andarono al cimitero tutti e tre con la stessa macchina, e Mallard domandò a Lucas: «Perché sei venuto?»

«Lei mi piaceva, in un certo senso. Da quando sono nella polizia, ho sempre diviso i delinquenti in due categorie: quelli che lo sono diventati per scelta, e quelli che sono stati resi tali dalla vita. Rinker non ha mai avuto alternative. Ma continuava a tentare.»

«Parli come il buon samaritano», disse Mallard mentre si accodavano alla breve colonna di macchine dirette al cimitero.

«Ma che cazzo di buon samaritano. Rinker è stata sfruttata e tormentata da gente che era ben peggiore di lei, e nessuno ha fatto niente per aiutarla. E probabilmente lei si stava tirando fuori quando siamo arrivati noi. Penso che se non fosse mai venuta a Minneapolis, a quest'ora sarebbe riuscita a rifarsi una vita.»

Andreno scosse la testa. «Ross non l'avrebbe mai lasciata libera. L'avrebbe fatta uccidere alla prima occasione.»

Proseguirono per un po' in silenzio, poi Mallard osservò: «Sei davvero a terra, Lucas».

«Mi deprimo da solo. Continuo a pensare che per tutto quel che c'era di cattivo in quella donna, aveva anche tanti lati buoni. Per dirne uno, era una romantica. Credeva nell'amore, nel matrimonio, nella famiglia. Aveva dei principi, a suo modo. Sapete perché l'abbiamo presa? Perché non avrebbe mai concepito che qualcuno potesse essere tanto cinico da simulare il proprio matrimonio soltanto per attirarla in trappola e ucciderla.»

«Tu non hai esattamente...»

«Sì, invece. Sapevo che se fosse venuta, c'erano forse due probabilità su cento che la prendessimo viva. Ho fatto in modo che venisse uccisa, e così è stato.»

Un altro silenzio, poi Mallard disse: «Bene. Si fotta. Ha ucciso Malone».

«E questa è la tua ultima parola al riguardo.»

«Sì. Si fotta.»

«Sei un uomo duro», disse Andreno, e non stava sorridendo.

Al cimitero, mentre gli altri gettavano manciate di terra sulla bara, Lucas, Mallard e Andreno si tennero in disparte. Treena Ross singhiozzava, soffiandosi il naso in un grande fazzoletto bianco. Stava ancora piangendo quando il servizio finì e la gente cominciò ad allontanarsi. Passò oltre Lucas e Mallard tornando alla macchina, e chiamò: «Ehi, FBI».

Si voltarono a guardarla, e lei disse: «Non sono mai stata poi così oca, sapete?»

Lucas annuì, e non poté reprimere un sorriso. «Lo sappiamo», riconobbe.

Quando tutti gli altri se ne furono andati, Lucas e Andreno si avvicinarono alla fossa e gettarono entrambi una manciata di terra sulla bara di Rinker. Mallard rimase indietro a guardare. Non aveva più avuto molto da dire dopo le affermazioni di Lucas sulla Rinker, e quando loro tornarono indietro si accomiatò. «Ci salutiamo qui. Ho un passaggio per l'aeroporto.»

«Okay.»

Si strinsero la mano, e Mallard disse: «Sei stato in gamba, Lucas. Se mai avessi bisogno di un lavoro...»

«Chiamerò», annuì Lucas.

Andreno riaccompagnò Lucas all'aeroporto, e al momento di salutarsi disse: «Bene. Io probabilmente non sono dispiaciuto quanto te, visto che non la conoscevo. Ma farò fatica a tornare al dannato campo da golf».

«Ti capita mai di lavorare sotto copertura?» gli domandò Lucas.

Andreno inarcò le sopracciglia. «Di tanto in tanto. Posso essere un commesso viaggiatore molto credibile, per qualche ragione.»

«Sai del mio nuovo lavoro. Potresti ricevere una telefonata.»

Andreno annuì: «Ti dovrei più di quanto possa dire, Lucas».

Quella sera, a St. Paul, Weather gli domandò se si sentisse meglio. Da

quando era tornato, si era aggirato attorno per un po', con le mani in tasca e l'aria da cane bastonato, e lei lo aveva lasciato stare. Poi si era messa a suonare qualcosa di leggero al piano, forse Chopin, mentre lui guardava senza interesse l'ultima parte di una partita di football.

«Sto bene, non preoccuparti», la rassicurò.

«Pronto per il vero matrimonio?»

«Come no. Due settimane. Sono a posto, e sono pronto anche per il trasloco. La casa ormai è finita. Se solo quei dannati tizi del parquet si desse-ro una mossa con la lamatura...»

«Sta' calmo.»

«Sì.» Lucas inspirò profondamente e buttò fuori il fiato, poi alzò gli occhi verso di lei, seduta sul bracciolo della poltrona. «Non vorrei rifarlo per niente al mondo. Incontrare un'altra Rinker.»

«Non penso che possa esserci un'altra Rinker», disse Weather. Poi trasalì ed esclamò: «Ahi!»

«Che succede?»

«Il bambino mi ha appena dato un calcio.»

Lucas le mise una mano sulla pancia. «Matt, o forse Sam. Nuovo o Antico Testamento. Emilie, scritto alla francese, o Annie.»

«Ma mai Clara.»

«Mai Clara», annuì Lucas. «Clara se n'è andata.»

FINE